

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Comunicazione di Natta in Cc sulla drammatica crisi nel Mediterraneo

Il Pci: si impone un riesame dei rapporti in seno alla Nato

Per le relazioni Italia-Usa da Craxi l'invio di Reagan

Il segretario generale indica le condizioni perché «il logoramento dell'Alleanza non porti al suo snaturamento: eguaglianza tra i partners, ridefinizione delle basi e della loro funzione, garanzia per ognuno della propria sovranità» - L'iniziativa dell'Europa

L'aggressione alla Libia decisa e compiuta dall'amministrazione americana, richiede il dispiegamento di una vasta iniziativa in favore della pace, per gettare anche nell'area del Mediterraneo le fondamenta — avviando finalmente a soluzione — la questione palestinese — del diritto e della pace. Al tempo stesso l'azione militare voluta da Reagan, ponendo in discussione scopi e regole dell'Alleanza atlantica, esige «un riesame, una revisione degli indirizzi e dei rapporti interni» all'alleanza. È questo l'asse della comunicazione che, in apertura della riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, Alessandro Natta ha dedicato alla grave crisi nell'area mediterranea, che ha subito dalla conclusione del congresso comunista — una drammatica precipitazione. Il segretario generale del Pci ha sottolineato «la ripulsa e il rifiuto senza riserve» che i comunisti oppongono al terrorismo, «anche quando affermano che in questa regione occorre saperne di più e risolvere deve essere il rifiuto della ritorsione militare indiscriminata». Non si tratta solo di una ripulsa di ordine morale, umanitario, ma di cogliere assieme la gravità dell'errore politico compiuto dall'amministrazione americana.

Il Pci ha apprezzato — ha aggiunto Natta — la critica e la dissociazione, pur caute, manifestate dal governo italiano, e ha «sostanzialmente condiviso anche l'atteggiamento» assunto dall'esecutivo dinanzi al lancio di missili libici contro Lampeusa, alla cui popolazione la solidarietà dei comunisti. Ma si impone ora un'iniziativa dell'Europa per impegnare gli Stati Uniti «a trattare in modo concertato e positivo della crisi, se si vogliono superare i motivi di frizione emersi, e comporre gli interessi che possono non collimare».

Natta ha quindi affrontato la «diversità» manifestatasi nei rapporti interatlantici, che ha messo in causa principi, finalità, regole dell'Alleanza. Il Pci, come altre forze della sinistra europea, non intende mettere in discussione l'Alleanza atlantica; non siamo stati — ha detto il segretario generale —, non siamo fautori di una linea di neutralismo aperto o mascherato (anche se al termine neutralismo «non attribuiamo alcun significato minimamente infamante», e infatti vi sono Stati che mantengono una grande dignità una posizione neutrale: «Mi riferisco — ha detto Natta — alla nostra scelta»). Così come «non siamo fautori di una politica di difesa europea da realizzare con la costituzione di un campo armato, di un polo atomico. Ma proprio per questo «siamo convinti che non può essere accettata, né subita, l'asimmetria politico-strategica che l'amministrazione Reagan sta imprimendo all'Alleanza; che occorre porsi il problema di un riesame, di una revisione dei suoi indirizzi e rapporti interni».

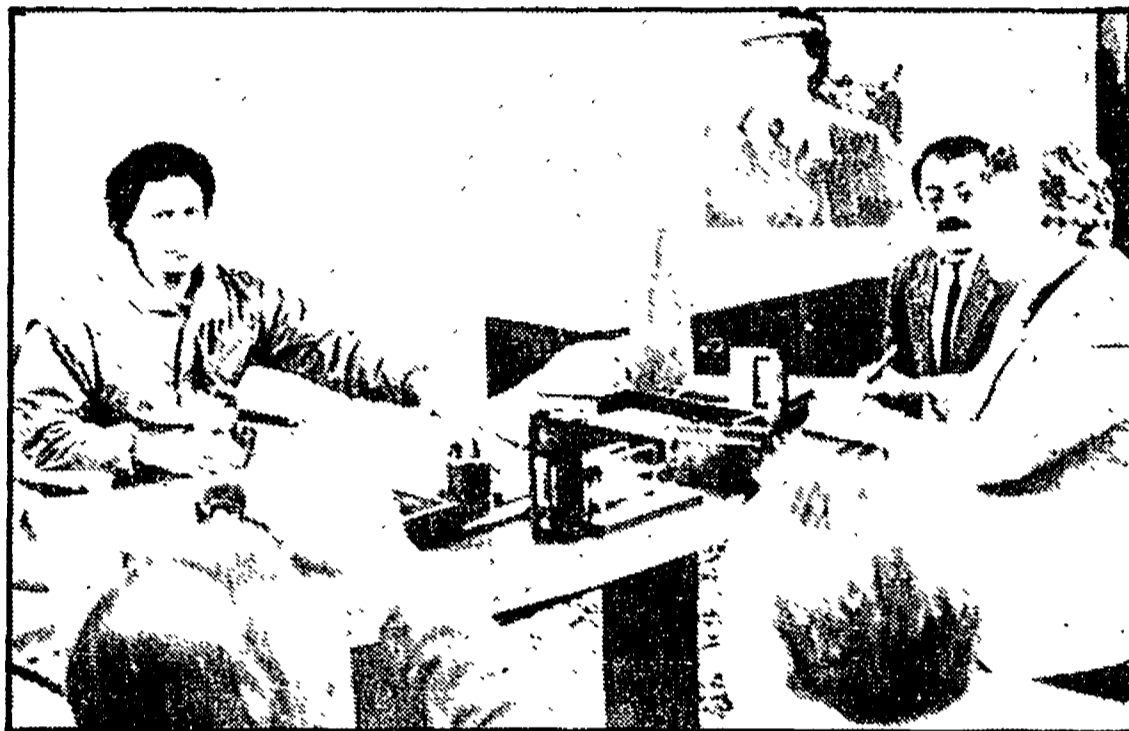
Natta ha indicato con precisione i nodi principali. «L'eguaglianza tra partners, una precisa ridefinizione delle strutture della Nato e, in tale ambito, delle basi militari e della loro funzione; la garanzia, per tutti i Paesi membri, della propria sovranità e del diritto a perseguire la propria politica pure nel rispetto delle obbligazioni contrattuali: esse — ha concluso Natta — costituiscono «oggi più di ieri altrettante condizioni perché il logoramento di fatto dell'Alleanza non conduca al suo snaturamento, all'apertura o all'essenzializzazione ulteriore del processo di costruzione della Comunità europea, autonoma e unita».

IL TESTO DEL DISCORSO
DI NATTA
E ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Espulsi 22 libici da Bonn. Tripoli: «Via la stampa»

Il governo della Rfg ha deciso di espellere 22 diplomatici e funzionari dell'ambasciata libica a Bonn, e di ritirare tre dei propri rappresentanti a Tripoli. Madrid a sua volta ne espellerà tre. Copenaghen 4 o 5. I paesi del Benelux decideranno la settimana prossima. Papandreou invece ha espresso le «fortissime riserve» greche sull'applicazione di misure diplomatiche verso Tripoli. Intanto la Libia ha ordinato ai giornalisti americani e dei paesi della Cee di lasciare il paese, come ritorsione per i provvedimenti decisi dalla Comunità a Lussemburgo. A Beirut rivendicato con una videocassetta l'impiccagione del giornalista inglese Alec Collett.

I SERVIZI A PAG. 2 E 3



TRIPOLI — Gheddafi a colloquio con un gruppo di giornalisti sovietici

Resi noti i dati Istat delle cinque città campione

L'inflazione scende ancora (6,6%)

Il dollaro va sotto quota 1500

A Trieste i prezzi sono calati, non avveniva da quasi venti anni - Possibile un nuovo ribasso del tasso di sconto e del costo del denaro - Spostato a lunedì il vertice dei segretari del pentapartito - All'ordine del giorno le nomine

La Dc impone Vitalone all'Antimafia

Subito polemiche - Solo 12 voti per il discorso ex magistrato - Dichiarazione di Flamigni

ROMA — Che annata per Vitalone... Vince il lungo braccio di ferro col Csm. Poi vengono prosciolti in istruttoria i fratelli Caltagirone, nella cui difesa s'era tanto esposto. Ed ora viene eletto, niente di meno, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia. Alla alta carica è approdato ieri, con i voti (e solo quelli) dei colleghi democristiani. E come al solito sono subito sorte aspre polemiche. Ieri l'Antimafia ha provveduto ad eleggere i due nuovi vicepresidenti e i due segretari (Abdon Alinovi, comunista, era già stato riconfermato presidente). Ventotto votanti, un

(Segue in ultima)

Michele Sartori

ROMA — La manna petrolifera, accompagnata dalla discesa del dollaro (ieri è andato sotto quota 1.500), intacca «lo zoccolo duro dell'inflazione». Il Governatore della Banca d'Italia lo aveva annunciato qualche giorno fa e ora la conferma viene dai dati Istat. Le rilevazioni di aprile nelle città campione parlano di un aumento dei prezzi oscillante fra lo 0,2 e lo 0,4, rispetto ai mesi precedenti; mentre su base annua l'incremento è del 6,6 per cento, contro il 7,2 di marzo. «A Trieste, poi, succede ciò che non accadeva da quasi venti anni: i prezzi calano. A determinare questo secco rallentamento dell'inflazione in tutte e cinque le città campione è la riduzione dei prezzi energetici, dell'ordine del 2-3 per cento. Ci sono invece ancora alcune voci che non hanno imboccato la

Gabriella Mecucci

(Segue in ultima)

Nell'interno

A Reggio Calabria boss mafioso e il figlio uccisi in ospedale

A Reggio Calabria ucciso in ospedale boss della mafia e suo figlio da tre killer armati e mascherati. Francesco Serrano, agli arresti domiciliari per una condanna a 5 anni, si era recato nel nosocomio per sottoporsi a dialisi. Nessuno ha visto, né sentito niente.

A PAG. 5

I marittimi in agitazione

Traghetti difficili in estate?

Difficoltà in vista per i traghetti nell'estate ormai prossima. I marittimi della flotta pubblica che ieri sono scesi in lotta nazionale minacciano di insorgere se le agenziazioni se non verrà sbloccato l'iter della legge di riordino della Fimmare.

A PAG. 8

La morte di Mircea Eliade e del regista Otto Preminger

Due lutti, uno nel mondo della cultura e uno in quello del cinema. A Chicago (dove insegna da trent'anni) è scomparso Mircea Eliade, grande e discusso storico delle religioni. A New York invece nel suo appartamento di Manhattan si è spento a 80 anni Otto Preminger, regista dell'«Uomo dal braccio d'oro» e intelligentissimo produttore.

NELLE PAGINE DELLA CULTURA

Seduta comune di Cc e Ccc

Gli organismi dirigenti eletti nel Pci

Relazione del segretario - Polemica di Cossutta non riletto Zangheri e Pecchioli proposti alla presidenza dei gruppi

DIREZIONE DEL PARTITO

Alessandro NATTA
Gavino ANGIUS
Antonio BASSOLINO
Giovanni BERLINGUER
Gianfranco BORGHINI
Paolo BUFALINI
Gianni CERVETTI
Giuseppe CHIARANTE
Gerardo CHIAROMONTE
Luigi COLAJANNI
Massimo D'ALEMA
Piero FASSINO
Pietro INGRAO
Nilda JOTTI
Luciano GUERZONI
Luciano LAMA
Romano LEDDA
Emanuele MACALUSO
Lucio MAGRI
Adalberto MINUCCI
Fabio MUSSI
Giorgio NAPOLITANO
Achille OCCHETTO
Gian Carlo PAJETTA
Ugo PECCHIOLI
Gianni PELLICANI
Umberto RANIERI
Alfredo REICHLIN
Antonio RUBBI
Giulio QUERCINI
Mario SANTOSTASI
Roberto SPECIALE
Giglia TEDESCO
Aldo TORTORELLA
Lalla TRUPIA
Livia TURCO
Michele VENTURA
Roberto VITALI
Renato ZANGHERI

SEGRETARIA

Alessandro NATTA
Gavino ANGIUS
Giuseppe CHIARANTE
Massimo D'ALEMA
Giorgio NAPOLITANO
Achille OCCHETTO
Alfredo REICHLIN
Aldo TORTORELLA
Livia TURCO

COMMISSIONI DI LAVORO

Esteri, Giorgio Napolitano
Istituzioni, Aldo Tortorella
Autonomia, Gianni Pellicani
Economia, Alfredo Reichlin
Produzione, Gianfranco Borghini
Agricoltura, Marcello Stefanini
Lavoro, Antonio Bassolino
Questioni sociali, Lucio Magri
Trasporti-cassa, Lucio Libertini
Cultura-scuola, Giuseppe Chiarante
Organizzazione, Gavino Angius
Propaganda-informazione, Massimo D'Alama
Finanza-amministrazione, Renato Pollini
Mezzogiorno, Renzo Schettini
Famiglia, Livia Turco
Ufficio per il programma, Luciano Lema
Direttore dell'«Unità», Gerardo Chiaromonte
Direttore di «Rinascita», Romano Ledda
Direttore di «Critica marxista», Aldo Zangheri

ROMA — La Direzione e la Segreteria del partito sono state elette ieri dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo. Sono stati designati anche i direttori dell'«Unità», di «Rinascita» e «Critica marxista» e i responsabili di sedici commissioni centrali di lavoro. Infine, sono state proposte le candidature alla presidenza dei gruppi della Camera e del Senato, sulle quali dovranno decidere i deputati e i senatori comunisti.

La seduta del Cc e della Ccc, presieduta da Paolo Bufalini, si era aperta poco dopo le 16,30 con una dichiarazione di Natta — che pubblichiamo a parte — sulla situazione nel Mediterraneo e i riflessi nei rapporti interni all'Alleanza Atlantica. Questa presa di posizione è stata fatta propria all'unanimità dall'assemblea.

Successivamente lo stesso segretario del partito, a nome della apposita commissione nominata a Firenze subito dopo il congresso, ha presentato le proposte per i nuovi organismi dirigenti ed esecutivi. Nel complesso le indicazioni sono state accolte; ma il numero dei membri della Direzione è stato portato da trentasette a trentanove, secondo i suggerimenti emersi nel dibattito.

Natta ha premesso che la Commissione ha cercato di assolvere il suo compito tenendo presenti — nel quadro dell'assetto istituzionale stabilito dallo Statuto — gli indirizzi politici e organizzativi approvati dal 17° Congresso e ha voluto rispondere ad una esigenza di rinnovamento, sia sotto il profilo delle strutture, sia per ciò che concerne la composizione degli organismi dirigenti e le scelte per le responsabilità politiche.

«In quest'opera complessa e difficile — ha detto Natta — siamo stati confortati e agevolati dal sostegno e dall'aiuto di alcuni dei compagni di più grande autorità e prestigio politico. Il compagno Pajetta ha consentito e voluto rinunciare alla responsabilità, diretta, operativa nel campo della politica estera e delle relazioni internazionali. Non occorre che lo ricordi quale sia stato il contributo di intelligenza, di competenza, di iniziativa che per tanto tempo egli ha dato in questo ambito: lo sviluppo positivo e innovativo della nostra politica — lo sappiamo bene — in larga misura legato alla sua esperienza e al suo impegno. Deve essere ben chiaro: per suo proposito e per sollecitazione nostra, Pajetta non abbandonerà affatto il campo, e quello, in particolare, dell'elaborazione, dell'intervento, del lavoro nella politica estera e nei rapporti internazionali. Non sarebbe del resto pensabile: non solo perché Pajetta, ma perché non lascerà, ed anzi renderà più intenso il suo impegno alla Camera dove è vicepresidente della commissione Esteri, nel Parlamento europeo, nella presidenza del Cespil, nell'Ipalmio. Per sottolineare che si tratta di una diversa configurazione della sua attività noi riteniamo che il Comitato centrale e la Ccc proponga che il suo nome sia iscritto nella commissione del Cc per gli affari internazionali. Il compagno Vecchiotti, a sua volta, con una grande sensibilità e generosità, di cui personalmente gli sono grato — e di cui tutti dobbiamo dargli atto — ha consentito a lasciare la Direzione, in cui pur avrebbe potuto continuare a dare un contributo serio e prezioso. Ci è ben presente la parte che nella storia del movimento operaio, socialista e comunista, egli ha avuto; la serietà e il vigore della sua cultura, della sua passione politica, del suo spirito unitario, e il modo esemplare con cui, dalla confidenza del Pslup, egli ha voluto essere militante e dirigente del partito. Anche per lui — ha osservato Natta — l'opera non è certo compiuta; nel Parlamento, negli organismi internazionali, nel partito siamo certi che proseguirà il suo lavoro e la sua lotta. Così il compagno

(Segue in ultima) Fausto Ibba

I quarantenni del Pci, una risposta alla compagna che ha scritto ieri all'«Unità»

Io, marito-militante «assente e inetto»

Caro direttore, una sola cosa mi ha sorpreso della lettera apparsa sull'«Unità» di ieri: la firma. Leggendo, infatti, avrei giurato che a scriverla era proprio lei: mia moglie. E invece no. A farlo è stata Maria Celeste di Cagliari, una compagna che non conosco ma alla quale sento di volere un gran bene (se me lo permette).

Il contenuto della sua lettera, infatti, potrebbe rappresentare la sintesi di quanto Grazia (mia moglie) ha cercato di farmi capire ancora domenica scorsa.

Ho pensato, poi, che se la lettera non è partita da casa mia forse è per fatto che io e Grazia siamo ancora trentenni non ancora quarantenni, e forse il limite di sopportazione non è ancora alle viste. Ma arriverà, può arrivare.

Chissà quante volte Maria Celeste ha affrontato l'argomento con il suo compagno,

quante altre compagne e compagni sono stati o sono tuttora alle prese con il problema. Che forse non è giusto ridurre alla domanda «viale la pena di rinunciare alla famiglia e alla vita privata per il partito?». Forse più giusto sarebbe porsi il quesito: «fino a che punto si può sacrificare vita e famiglia per il partito? che poi potrebbe portarci ad un'altra domanda ancora: «Ma il partito ha davvero bisogno dei suoi militanti, i suoi dirigenti rinunciano alla famiglia ed alla vita privata?».

Forse sta proprio qui il punto. Quanti di noi compagni forti delle letture di Lenin, della storia del Pci nella clandestinità, affascinati dalla «scelta di vita» di mitici dirigenti, hanno saputo evitare di cadere nell'altalena? Quanti hanno saputo accompagnare le proprie battaglie politiche ed ideali ad un comportamento, ad un rapporto con la famiglia che

potesse rappresentare un giusto equilibrio fra responsabilità di genitore e marito e responsabilità di dirigente? Personalmente sono esultato molte volte nell'altalena, e molte altre sono fuggito dalle responsabilità della vita familiare.

La verifica subito fatta al termine della lettera con un compagno, per cui lui assicurava di portar fuori il cane e cambiare la bombola del gas ed lo che giuravo di aver sempre cambiato le lampadine e sturato il lavandino, mi ha comunque portato alla conclusione che i problemi sollevati da Maria Celeste sono tutti veri e banali.

Non si tratta di un capitolo aggiuntivo al libro sulle frustrazioni del funzionario del Pci, in cui si vede il problema dalla parte delle compagne. Ma della denuncia di un modo di intendere la militanza, l'appartenenza al partito termini totalizzanti, per arrivare poi a giustifi-

care un maschilismo di ritorno. Non si tratta di «metterla in politica» per evitare di rispondere ai quesiti precisi posti da Maria Celeste, e hanno a che fare con la storia, la cultura, il potere maschile, ma se il riferimento è al militante comunista non si può rimandare la soluzione del problema alla buona volontà dei singoli.

Forse sarei stato «assente, inetto, infantile» anche senza il Pci (partito che mi ha dato moltissimo in cultura, umanità, solidarietà, fiducia) ma lasciatemi pensare e dire che rispetto alla «contraddizione di sesso» vissuta in prima persona, la militanza qualche problema in più me lo ha posto.

Se quasi tutte le sere sono fuori «far funzionare», se spesso pranzo fuori o ritardo a cena, per cui non vado a prendere il bimbo al nido e non dialogo con mia moglie, forse c'entra anche il partito.

O quantomeno un certo modo di intendere la militanza fra riunioni, diffusioni e feste dell'«Unità». E allora c'entra anche un certo modo di essere del partito, della sua «macchina».

Al Congresso, a Firenze, abbiamo approvato un buon documento sul partito, proponendoci lo snellimento delle sue strutture. Ma non potremmo cercare di evitare lunghe, verbose e inconcludenti riunioni?

Già, questo sarebbe un passo avanti, ma le questioni poste da Maria Celeste?

Mi sa che mi sono ricacciato nell'altalena?

Allora provo a rispondere alla domanda posta all'inizio: no, non credo che oggi il partito abbia bisogno di militanti o dirigenti che rinunciano alla famiglia e alla vita privata.

Al contrario, l'esigenza è semmai quella di avere sem-

pre più militanti e dirigenti calati in quelli che sono i problemi, le aspettative, i bisogni della gente, del giovane, della donna, del lavoratore, del disoccupato. E allora è forse anche il caso di cominciare ad immergersi in quella piccola comunità che è la famiglia. E vedere se in questo modo riusciamo a far «entrare» davvero la società, la famiglia nel partito, con tutte le sue ricchezze e con tutte le sue contraddizioni. Forse per questa strada riusciremo a costruire insieme una nuova società e anche una nuova famiglia.

Fabio Evangelisti

segretario federazione Pci Massa Carrara

PS. — Per buttar giù queste poche sommarie riflessioni ho dovuto ancora una volta chiedere a Grazia di sprecchiare, perché poi, alle 15,30 avevo già un'altra riunione.

L'Unità
domani
Venticinque aprile
uno scritto di Natalia Ginzburg
I padri, i figli, i nipoti
Tre generazioni a confronto: coloro che hanno fatto o vissuto la Resistenza, i loro figli, che sono i quarantenni di oggi, e i loro nipoti, quei quindici-ventenni che hanno appena preso la parola
grande diffusione

L'Europa l'Italia e i fatti del Mediterraneo



Il segretario del Pci sollecita l'attività del governo in ogni sede Pace e diritto nel Mediterraneo Natta: respingiamo terrorismo e ritorsioni

Il rispetto delle regole nei rapporti tra le nazioni - La straordinaria importanza delle manifestazioni unitarie - «La Comunità europea deve riprendere l'iniziativa» - Riconoscere i diritti del popolo palestinese e la sicurezza degli Stati della regione

Il «giallo» delle proposte di Craxi all'inviato Usa

Il governo italiano suggerì una risposta «congiunta» a Gheddafi «Ma era solo un espediente tattico per far sospendere il blitz»

ROMA — Craxi propose all'inviato di Reagan, Vernon Walters, di valutare nell'ambito dell'Alleanza atlantica un'eventuale «risposta comune» all'attacco del terrorismo internazionale...

bombe su Tripoli e Bengasi. L'inviato del governo Usa era giunto in Italia proveniente da Londra, Bonn e Parigi. Il suo compito era quello di mostrare agli alleati...

militari nei confronti della Libia; e vi si aggiungeva che su un eventuale coinvolgimento «non vi è stata, né è prevista, alcuna consultazione in ambito Nato».

Questo il testo della comunicazione di Alessandro Natta al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo.

Immediatamente dopo la conclusione del nostro congresso, la crisi che travaglia la regione del Mediterraneo ha subito una precipitazione, non imprevedibile certamente, ma improvvisa e drammatica.

L'aggressione alla Libia decisa e compiuta dagli Stati Uniti e della quale il presidente Reagan si è assunto la responsabilità, menando vanto e preannunciando eventuali ripetizioni, ha messo e mantiene a repentaglio la pace in quest'area nevralgica della scena internazionale...

Il terrorismo non costituisce una estrema forma di lotta; è soltanto violenza insopportabile, repugnante perché esercitata contro inermi, ignari, innocenti cittadini dell'uno o dell'altro paese...

L'esperienza compiuta dal nostro Paese indica che la battaglia contro il terrorismo interno deve venire combattuta e può essere vinta sul terreno della democrazia dello Stato di diritto.

La pratica della rappresaglia, che riconduce agli episodi più oscuri della seconda guerra mondiale, ha una logica solo nella aberrante concezione della colpa collettiva e quindi della punizione collettiva; stupida ed indigna che forze democratiche abbiano potuto discutere sulla legittimità dei bombardamenti di Tripoli e di Bengasi dove la morte di decine e decine di civili, la distruzione di case di abitazione, perfino il grave danneggiamento di sedi diplomatiche di paesi amici degli Stati Uniti, hanno rinnovato la testimonianza della crudeltà e dell'inefficienza della rappresaglia.

Non si tratta solo di opporre un rifiuto d'ordine morale, umanitario nei confronti di una concezione tanto più carica di effetti devastanti, se sostenuta e praticata dal governo di una grande nazione e di una grande potenza della quale in larga misura dipendono il sistema delle relazioni e le regole della convivenza internazionale.

Per questo noi crediamo che l'azione compiuta dalla Amministrazione statunitense contro la Libia può venire qualificata soltanto come aggressione militare. In tal senso abbiamo espresso la nostra immediata riprovazione e condanna che oggi qui ribadiamo.

Nel contempo abbiamo apprezzato la critica e la dissociazione, pur caute, manifestate dal governo italiano nei confronti della decisione statunitense, non solo per ragioni metodologiche — e cioè per il suo carattere unilaterale rispetto alle posizioni e all'avviso espressi dal nostro Paese e dalla Comunità europea — ma sul merito di tale decisione, né accorta, né efficace, oltretutto profondamente ingiusta.

È, aggiunto subito, che abbiamo sostanzialmente condiviso anche l'atteggiamento assunto dal governo danzese al lancio di missili libici contro l'isola di Lampedusa — alla cui popolazione esprimiamo la nostra solidarietà — fosse tale lancio dimostrativo o meno, perché non si possono ammettere attentati al territorio e alla sicurezza del nostro Paese, tanto meno tollerabili proprio perché l'Italia non aveva consentito all'impresa bellica, alla linea della ritorsione militare statunitense.

Soprattutto riteniamo di straordinaria importanza le manifestazioni grandi e unitarie levatesi in tutta Italia e in buona parte dei paesi europei, che in Inghilterra hanno assunto il carattere anche di vigorosa protesta contro la corresponsabilità della signora Thatcher nell'aggressione alla Libia. Mentre le voci, isolate ma autorevoli che negli Stati Uniti hanno espresso perplessità o critiche, dimostrano che nonostante i guasti provocati nell'opinione pubblica di quel Paese dai susseguirsi dei delitti del terrorismo, la ragione non è rimasta completamente sommersa dalla psicosi del terrorismo e dall'isteria bellicista.

L'atteggiamento assunto dall'Urss è stato tanto fermo nella denuncia, quanto costruttivo nella proposta, ma l'annullamento dell'incontro Secovardade-Shultz che doveva preparare il secondo vertice sovietico-statunitense rimane a indicare a quali tensioni e minacce l'intera umanità è stata e rimane sottoposta dalla precipitazione della crisi nel Mediterraneo.

Alla ragione occorre oggi fare appello prima di tutto: alla ragione dei popoli nell'interesse del mondo intero.

Appare indubbia la necessità dell'adozione di severe misure per prevenire o per respingere una possibile nuova ondata terroristica di aree del mondo, come risposta diretta o indiretta all'attacco alla Libia. Lo ha affermato anche la delegazione dei Paesi non allineati recatisi a Tripoli per portare la solidarietà del grande Movimento, abbracciante pressoché tutto il Terzo mondo, con una iniziativa che dovrebbe pur fare riflettere — come l'atteggiamento assunto dall'Europa e dall'Urss — l'Amministrazione Reagan sul prezzo politico della propria impresa.

Ma al di là delle specifiche misure tecniche, occorre guardare senza paracchi alla realtà.

Il fenomeno del terrorismo non risale solo a Gheddafi, quali che possano essere le sue effettive responsabilità rispetto alle evidenti vanterie e alle deplorabili sue proclamazioni.

Né, d'altra parte, si può individuare solo nella politica della Libia l'ostacolo, l'impedimento alla soluzione dei problemi da cui ha tratto motivazione e alimento il terrorismo nell'area mediorientale e mediterranea e che si è riversato in tanta parte del nostro continente.

È semplicemente assurda tale demonizzazione della Libia; insensato, oltretutto del tutto il tentativo di eliminazione fisica di Gheddafi.

La Libia non può costituire un alibi e se il terrorismo è indubbiamente un fatto pesante, un problema acuto della convivenza internazionale esso rinvia — e guai a non prenderne coscienza operante — alle questioni politiche di fondo: all'irrisolto conflitto tra Israele e i Paesi arabi; alla negazione, quarantennale ormai, del diritto del popolo palestinese ad avere una terra, una patria, uno Stato; alla disputa, anche in questa area, per la supremazia tra le due grandi potenze, nel corso della quale la preoccupazione assillante degli Stati Uniti è stata più quella di estromettere dalla regione l'Unione Sovietica, anche attraverso accordi parziali come quello raggiunto a Camp David, che non di promuovere una effettiva dinamica della pace.

Ma come si può puntare i riflettori sulla Libia e nel contempo assistere alla sanguinosa disgregazione dello Stato libanese, dopo la sua invasione da parte dell'esercito di Israele che ne occupa ancora una parte del territorio?

E come si può parlare, senza cadere nel

Certamente non si può rimproverare all'Urss la fornitura di armi alla Libia, quando l'Italia e gli altri Paesi europei a Tripoli hanno venduto montagne di tale mercanzia; così come è ben singolare la critica statunitense ai Paesi della Comunità di non avere applicato sanzioni alla Libia, di non avere bloccato le importazioni del petrolio libico, che come è noto viene estratto e trasportato e commercializzato dalle possenti Compagnie petrolifere nordamericane!

L'errore compiuto dagli europei è quello di avere abbandonato non l'altri, ma il proprio indirizzo deciso a Venezia per il riconoscimento del Libano, rinunciando a contrastare il cerchio di isolamento, di misconoscimento, di distruzione fisica stretto attorno all'Olp, proprio quando nell'Organizzazione per la liberazione della Palestina si andava affermando la linea della ricerca positiva di una via di uscita, di una soluzione negoziata.

Siamo convinti che la Comunità europea deve riprendere l'iniziativa, esprimere una posizione unitaria sulla situazione del Medio Oriente, per l'affermazione dei diritti, della sicurezza, delle frontiere, di tutti gli Stati della regione e operare con conseguenza, perché si avvii al disinnescamento della polveriera.

L'Amministrazione Reagan afferma che Medio Oriente e Mediterraneo costituiscono un'area di vitale interesse per gli Stati Uniti: ma se questo è vero, lo è altrettanto — se non

risso e all'operato del governo — in particolare del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri — sembrerebbe che da parte del nostro e di altri Paesi europei si sia voluto mettere a rischio i cardini dell'Alleanza atlantica. In realtà sembra sfuggire a questi commentatori la sostanza del processo che in questi ultimi tempi ha condotto ad una accentuazione della disegualianza, ad un approfondimento della asimmetria — non solo oggettiva — nel rapporto tra gli Stati Uniti e i Paesi europei facenti parte dell'Alleanza atlantica. Tale processo, identificabile nella affermazione dell'Amministrazione Reagan di una linea di condotta unilaterale e di una pretesa e di una volontà di primato sulle scelte strategiche fondamentali, ha avuto la sua più netta espressione nella adozione della Iniziativa di Difesa Strategica, nella decisione, cioè, di passare alla militarizzazione dello spazio.

Gli interrogativi di fondo che l'attacco alla Libia ha ora aperto in Italia e nella Repubblica federale tedesca e in Spagna e in Grecia e negli altri Paesi europei occidentali, si possono così riassumere: qual è l'effettivo ambito dell'Alleanza? Quali sono le garanzie di concertazione tra potenza leader e partners per le questioni attinenti alla sovranità e la sicurezza di questi ultimi?

E qual è il rapporto vero tra le basi della Organizzazione militare dell'Alleanza — la Nato — e le basi statunitensi insediate sui territori europei?

Sono questi pesanti, densi di implicazioni e di potenzialità drammatiche. Il nostro partito, come altre forze della sinistra europea, non intende mettere in discussione l'Alleanza atlantica; non siamo stati, non siamo fautori di una linea di neutralismo aperto o mascherato (sia chiaro, alla parola neutralismo non attribuiamo alcun significato minimamente infamante; vi sono Stati che mantengono con grande dignità una posizione neutrale. Mi riferisco alla nostra scelta), né siamo fautori di una politica di difesa europea da realizzarsi con la costituzione di un campo armato, di un polo atomico; anche se l'Europa ha certamente esigenze di sicurezza che vanno tutelate perseguendo sul terreno politico, e comunque, non con la moltiplicazione degli armamenti!

Proprio per questo tuttavia siamo convinti che non può essere accettata, né subita, l'asimmetria politico-strategica che l'Amministrazione Reagan sta imprimendo all'Alleanza; che occorre porsi il problema di un riesame, di una revisione dei suoi indirizzi e rapporti interni.

L'eguaglianza tra partners, una precisa definizione delle strutture della Nato e — in tale ambito — delle basi militari e della loro funzione; la garanzia per tutti i Paesi membri, della propria sovranità e del diritto a perseguire la propria politica pure nel rispetto delle obbligazioni contrattuali — costituiscono oggi punti fermi altrettanto condizionati perché il riconoscimento di fatto dell'Alleanza non conduca al suo smantellamento, alla apertura o alla esasperazione di crisi, alla destabilizzazione ulteriore del processo di costruzione della Comunità europea, autonoma e unita.

Da questa mia esposizione, che non vuole e non può essere esauriente né per il suo aspetto specifico, né tantomeno per la situazione internazionale complessiva, vorrei ricavare e sottoporvi alcune conclusioni e proposte.

Il movimento di opinione in favore della pace, della sicurezza del nostro Paese, della soluzione negoziata dei conflitti nel bacino del Mediterraneo non deve perdere tensione, ha da farsi più ampio e differenziato e intenso: perché lo stato di pericolo permanente, le incognite minacciate addirittura nevroscono, mentre l'irresponsabile agitazione bellicistica degli ascari in atto, potrebbe accompagnarsi alla penetrazione di cedimenti o, addirittura, alla giustificazione fatalistica della logica della violenza, dell'imperio della forza.

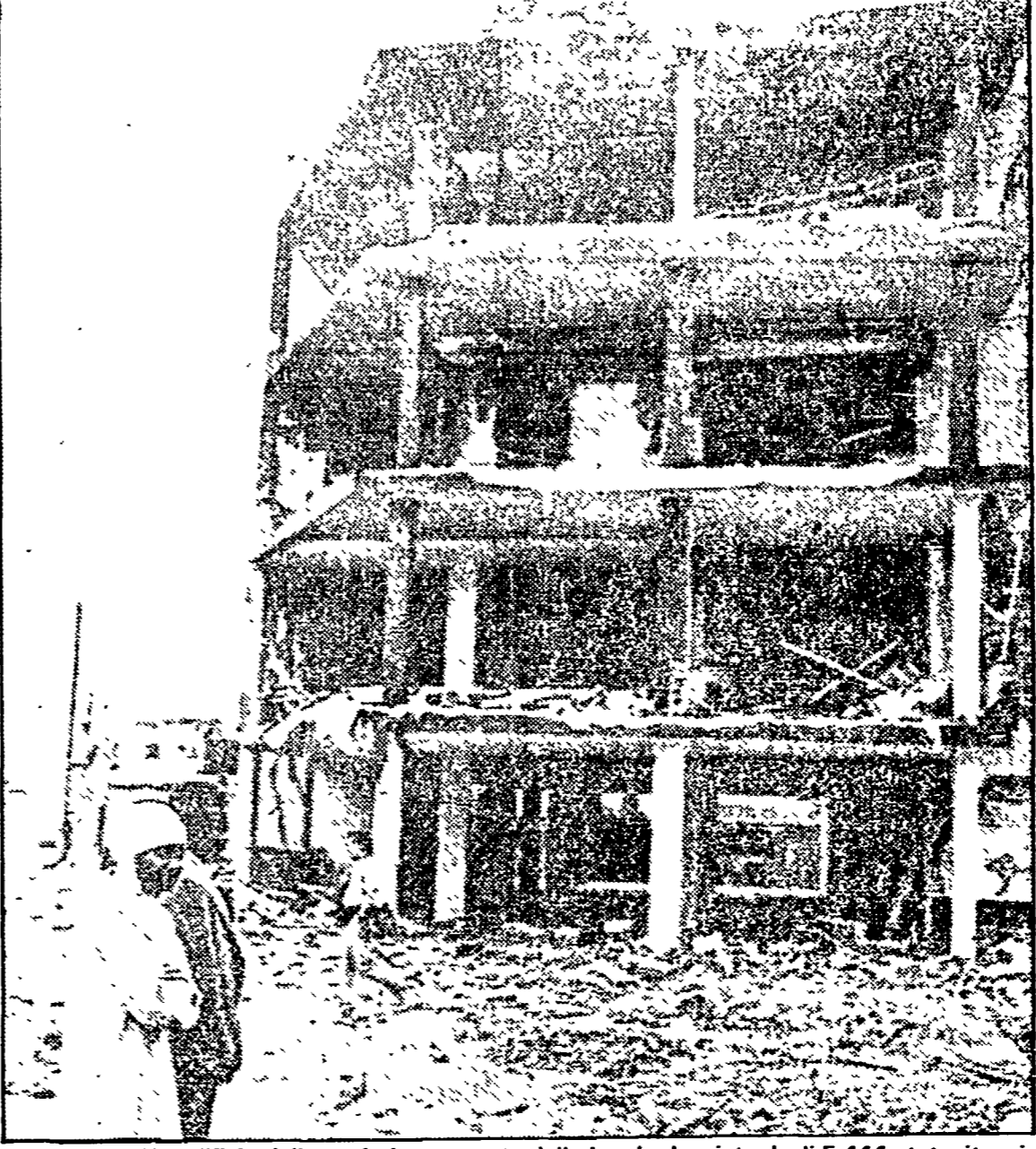
È decisiva la mobilitazione operante di tutte le forze popolari; è necessaria, e noi la chiediamo parzialmente, l'intervento del governo italiano in ogni sede — da quella europea, all'atlantica, alle Nazioni unite, al vertice dell'Occidente industrializzato di Tokio del prossimo maggio, oltre, ovviamente, ai rapporti bilaterali con tutti gli Stati — perché si arresti la spirale della guerra nel Mediterraneo; perché si gettino le fondamenta del diritto e della pace in questa area, con l'impegno e la partecipazione di tutti.

Il Mediterraneo è il crocevia delle tensioni che dividono e minacciano il mondo, l'Est e l'Ovest, il Nord e il Sud: chiediamo che da questo dato oggettivo ogni forza politica, il popolo nel suo insieme, le istituzioni che lo rappresentano sappiano ricavare in quest'ora tanto difficile il senso del ruolo cui il nostro Paese è chiamato.

Senza autocorrompimenti, mi sembra di poter dire che il Partito comunista italiano, dall'acutizzarsi della crisi nel Mediterraneo, segnato dal sequestro dell'Achille Lauro e dalle sequele di Sigonella, senza rinunciare certamente alle proprie posizioni, ha saputo guardare agli interessi profondi della Nazione e della pace.

Per questo, piuttosto che polemizzare con quanti hanno ancora una volta assunto a parametro di giudizio la fedeltà incondizionata al Grande Alleanza (quale che sia il suo comportamento concreto), così rinnovando una delle componenti peggiori della tradizione italiana, o con quanti hanno voluto strumentalizzare gli avvenimenti internazionali a fini di meschino contabbaglio interno, noi preferiamo contenerci all'auspicio che tutti gli italiani si rendano conto che occorre operare perché la «zona delle tempeste» in cui il nostro Paese si trova coinvolto, faccia progressivamente posto alla distensione e alla coesistenza. Anche in tale quadro l'Italia può e deve contribuire alla ripresa e al consolidamento dello «spirito di Ginevra», per lo sviluppo del negoziato sul disarmo che rimane la questione chiave della nostra epoca.

In questa visione, noi chiediamo ai nostri gruppi parlamentari nazionali e a Strasburgo di adottare o promuovere tutte le necessarie iniziative; noi chiediamo a tutte le nostre organizzazioni, ai militanti, ai giovani comunisti di operare senza allarmismi, con la forza pacata e stringente della ragione, tra le masse popolari: a ognuno di fare, in una parola, la propria parte di comunista.



TRIPOLI — Un edificio della capitale sventrato dalle bombe lanciate dagli F-111 statunitensi



«Filmata» l'impiccagione del giornalista inglese

Nostro servizio BEIRUT — Con una macabra messinscena l'Organizzazione rivoluzionaria del musulmani socialisti è tornata a rivendicare l'uccisione del giornalista inglese Alec Collett. Il gruppo ha fatto pervenire ieri sera ad un quotidiano di Beirut, «An Nahar», una videocassetta con la registrazione dell'impiccagione di un uomo. La vittima viene mostrata con gli occhi bendati e le mani legate dietro la schiena da una catena. La scena si svolge in aperta campagna e oltre al cadavere non compare nessuno. La «Orms» rivendicò l'omicidio lo scorso 17 aprile affermando che Collett era stato giustiziato con una pubblica cerimonia. Il suo corpo, però, non è stato ancora ritrovato.

La videocassetta contiene anche una dichiarazione con cui si invitano le organizzazioni che detengono ostaggi inglesi o americani a ucciderli. Alcuni cittadini Usa sono in questo momento prigionieri della «Jihad islamica», il movimento islamista inglese. John McCarthy, è stato rapito giovedì scorso. Il 17 aprile, si ricorda, tre montagne vicine a Beirut vennero trovati i cadaveri di altri tre stranieri scomparsi da Beirut, due inglesi e un americano. La motivazione dell'uccisione di Collett, definito «spia» è molto simile a quella annunciata negli altri casi: «Una punizione per i criminali Thatcher e Howe ed il loro regime retrogrado e reazionario che ha trasformato la loro terra in un protettorato americano».

**L'Europa
l'Italia
e i fatti
del Medi-
terraneo**



**Il presidente torna all'attacco
«Managua è peggio di Tripoli
ed è alle porte di casa nostra»
«La sindrome del Vietnam
sta svanendo, gli Stati Uniti
non chiederanno più scusa
e risponderanno con la forza»
I tremila libici resteranno
Fonti dell'Amministrazione:
Craxi e Kohl sapevano del raid**

Reagan: il Nicaragua va colpito come la Libia



TRIPOLI — Bambini manifestano contro gli Stati Uniti per le strade della capitale libica

«Missione compiuta: andate via da Tripoli»

La misura appare una ritorsione alle decisioni adottate dalla Cee - Un funzionario ha definito Spadolini «sporco ebreo»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Ronald Reagan è tornato all'attacco del Nicaragua. Nel discorso radio-televisivo del 17 marzo aveva accusato i sandinisti di inaudite nefandezze, ivi compreso il traffico di droga. Non aveva riscosso molto credito, anzi aveva dovuto registrare qualche smentita da parte di chi, come il governo del Brasile o l'agenzia statunitense che persegue il commercio illegale dei narcotici, avrebbe dovuto avallare le sue accuse. Ieri ha avuto un'altra trovata: il governo del Nicaragua sta cercando di «mettere su una Libia alle porte della nostra casa».

Per il pubblico che lo ascoltava, gli affari alla «Heritage Foundation», un gruppo ultracostoratore, non ci può essere nulla di peggio della Libia. Ma il Nicaragua ha l'aggravante di stare alle porte degli Stati Uniti (la geografia reaganiana è approssimativa, visto che il Nicaragua dista 1.500 chilometri dal punto più meridionale degli Stati Uniti e cioè più del Trentino dalla Norvegia), e Reagan ha detto il definitivo abbandono che il Nicaragua è addirittura peggiore della Libia. Perché il terrorismo è diventato il motivo dominante della musica politica reaganiana, ha insistito soprattutto su questo. A sentire il presidente degli Stati Uniti, il governo sandinista «da rifugio a ogni sorta di terroristi internazionali», ivi compresi gli uomini delle Brigate rosse, i membri della «Baader Meinhof» tedesca, l'Olp e gruppi terroristici del Salvador, dell'Uruguay e della Spagna. (Ha sorvolato sul Brasile per non provocare un'altra smentita di quel governo). Dunque il Nicaragua è forse addirittura peggiore della Libia. Per fortuna, ha precisato Reagan, che «ci sono i contrasti, cioè i combattenti per la libertà, che li bloccano».

Il discorso aveva però un'altra ambizione, quella di esaltare la politica degli Stati Uniti come un punto fermo della strategia reaganiana, come una svolta storica rispetto alla politica del suo predecessore Jimmy Carter, che il definitivo abbandono dei sensi di colpa e delle inquietudini derivanti dalla tragica lezione del Vietnam. La Libia, insomma, non è un episodio. Ecco le testuali affermazioni di Reagan: «La vecchia politica, la sindrome del Vietnam, la tendenza a colpevolizzare l'America stanno rapidamente svanendo. Gli Stati Uniti non chiederanno più scusa per le loro azioni di politica estera e risponderanno con la forza, se necessario, se si sentiranno sotto attacco. Alla Libia non abbiamo chiesto scusa. Le cose sono cambiate. Forse ve ne sarete accorti. E io so che ne è accorto il colonnello Gheddafi».

Reagan ha accusato il Nicaragua di non volere la pace in America centrale. Di conseguenza, ha aggiunto, è necessario proseguire nella politica di «emergenza nazionale». La marcia della libertà in America centrale e la lotta contro il terrorismo sono correlate. Nessuna nazione dovrebbe essere rimasta sopra le spalle degli avvenimenti della scorsa settimana (il bombardamento di Tripoli e Bengasi, n.d.r.) e dalla determinazione del governo statunitense di proteggere le vite degli americani e il mondo contro il terrorismo. Il presidente ha approfittato di questa occasione oratoria per annunciare che «ma poi l'abbiamo esclusa».

Dal nostro inviato
TRIPOLI — Tutti i giornalisti americani e dei paesi della Europa europea, compresi gli stati espulsi dalla Libia. La maggior parte (e gli americani in primo luogo) hanno già lasciato Tripoli a partire dalla mattina di ieri; per altri la partenza è stata dilazionata di 24 o 48 ore, data l'impossibilità di trovare posto per tutti sugli aerei in partenza. Il provvedimento ha coinvolto infatti più di 200 giornalisti. Si tratta — secondo ogni evidenza e anche se le fonti libiche non vogliono usare il termine «espulsione» — di una prima misura di ritorsione per le decisioni assunte all'inizio della settimana a Lussemburgo dai governi della Cee e per le espulsioni di studenti e giornalisti libici, rispettivamente annunciate in Gran Bretagna e in altri paesi europei.

Questa corrispondenza da Tripoli, dunque, non avrebbe dovuto essere scritta. Fino alla tarda mattinata di ieri, il ministro degli Esteri, l'hotel El Kebir (dove è concentrata la stampa straniera) con i nostri bagagli al piede e in attesa di essere portati all'aeroporto. Poi, quando già diversi bus avevano lasciato l'aeroporto, si era avuta notizia di un ritardo in partenza di un aereo, della quale ha beneficiato fra gli altri il piccolo gruppo dei giornalisti italiani, tutti per altro, con due sole eccezioni, arrivati qui a Tripoli appena lunedì notte, dopo le peripezie che ho già avuto modo di raccontare.

Un'esplicita avvisaglia di quanto è accaduto ieri mattina, senza però che se ne potessero prevedere i termini categorici, si era avuta notizia di martedì in circostanze a dir poco singolari. I giornalisti stranieri alloggiati all'hotel El Kebir erano stati infatti invitati a una cena offerta, nel salone delle feste, dal ministro delle Informazioni.

Eravamo tutti — più di 200, si è detto — seduti a tavola quando è arrivato il ministro (che qui si chiama segretario per le informazioni del Comitato popolare). Mohammed Charafeddine, giovanissimo, dinamico, sorridente, il ministro ha pronunciato una tempestiva intervista, accettando poi rispondere per un quarto d'ora alle nostre domande. Non ha lasciato addito a dubbi: «Siamo giunti — ha detto — alla fine; grazie per tutto quello che avete fatto, ma ora la vostra missione è finita. Spero di potervi rivedere qui in Libia in un'altra occasione». Un esplicito invito a fare le valigie, formulato per altro in tono cordiale e sorridente e senza termini ultimativi. Le parole «la vostra missione è finita», comunque, sono state ripetute nel giro di pochi minuti altre due volte, in particolare rispondendo alla domanda se e quando avremmo potuto incontrare il colonnello Gheddafi.

Nostro servizio
PARIGI — I bombardieri F-111 americani partiti dalla Gran Bretagna per il raid sulla Libia avrebbero raggiunto il Mediterraneo attraversando l'Europa, sulla linea del Pirenei, sorvolando dunque porzioni di territorio francese e spagnolo in barba ai divieti di Parigi e di Madrid e al radar delle due parti. Lo rivelava ieri Le Canard Enchaîné che assicura di aver avuto questa informazione da ufficiali francesi che si dicono perfettamente informati.

I bombardieri Usa 'visti' sui Pirenei?

Secondo una rivelazione di un giornale parigino gli aerei avrebbero raggiunto il Mediterraneo attraversando la linea montuosa

E se il sorvolo notturno del Pirenei fosse vero? Inutile sperare. In questo caso, che il ministero della Difesa francese si faccia avanti per ammettere che i suoi radar non hanno «visto» diciotto bombardieri. Con Chirac al timone non si scherza e Giraud potrebbe fare la fine di Heron.

Quanto agli americani — che con il loro raid (via Pirenei o via Stretto di Gibilterra, poco importa) hanno già sconvolto la «coabitazione» tra Mitterrand e Chirac, messo in contraddizione tra loro vari membri del governo e mandato in pezzi la maggioranza governativa — facendo esplodere questa verità pirenaica potrebbe infliggere un colpo mortale all'ambiguo regime inaugurato a Parigi dopo le elezioni del 16 marzo. Ma ne hanno interesse?

In ogni caso, sempre stando al Canard Enchaîné, un conto da regolare con Parigi ce l'avrebbero ancora e non sarebbe quello relativo al divieto di transito. In effetti i comandi americani, afferma il settimanale parigino, avevano chiesto al governo francese di poter utilizzare la base di Solenzara, in Corsica, se uno o più aerei reduci dal raid su Tripoli (quindi già liberati del loro carico mortale) avessero avuto bisogno di effettuare un atterraggio forzato. Risposta di Parigi: no. Di qui le vere ragioni della collera di Reagan contro il governo francese che rifiutava di prestare soccorso ad aerei alleati ormai «disarmati» e per di più in difficoltà.

Dal nostro inviato
DUSSELDORF — È stata la giornata dell'opposizione. Ha incontrato ieri Johannes Rau leader della Spd che contenderà a Kohl la cancelleria alle elezioni dell'anno prossimo. È stato un incontro caloroso e ricco di convergenze politiche che dà un ulteriore segno distintivo a questa visita davvero non convenzionale. Cossiga e Rau si sono trovati d'accordo nelle valutazioni sulla crisi del Mediterraneo e nel giudizio sul raid americano contro la Libia. Entrambi hanno rilevato che questi episodi determinano conseguenze negative e in particolare hanno espresso preoccupazione per gli effetti che possono esercitare sullo sviluppo del dialogo Est-Ovest.



DUSSELDORF — Cossiga al suo arrivo, accolto da Johannes Rau, candidato della «Spd» alla cancelleria per le elezioni del prossimo anno

Cossiga a Bonn apprezza l'Ostpolitik della Rfg

Colloquio ricco di convergenze politiche con il leader della Spd Johannes Rau - L'incontro con i lavoratori italiani emigrati

Il capo dello Stato, dopo aver ascoltato le spiegazioni di Rau ha espresso il suo apprezzamento per il contributo della Spd alle «riforme sociali» promosse quando aveva la responsabilità del governo e per il contributo dato sia al mantenimento degli equilibri nella sicurezza, sia allo sviluppo del dialogo con l'Altra Germania e l'Altra Europa. Particolare curioso è poi che Cossiga abbia voluto rilevare qui a Dusseldorf che provengono proprio da questa regione i pa-

tri del marxismo e «soprattutto che da qui sono nati gli impulsi a trovare soluzioni adeguate ai problemi del rapporto fra capitale e lavoro con la elaborazione di modelli che hanno avuto poi notevole influenza in tanti altri paesi europei». Ha apprezzato insomma elementi anche molto diversi tra loro dell'esperienza della sinistra tedesca dalla Ostpolitik agli euromissili fino all'elogio dello Stato sociale. Ma soprattutto ci pare di dover rilevare i toni di questo apprezzamento in quanto non è possibile riscontrare niente di simile nelle dichiarazioni e nei saluti rivolti agli esponenti dell'attuale governo di cen-

tro-destra. Nella mattinata Cossiga aveva visitato Colonia. Un incontro con il borgomastro, poi una visita allo splendido duomo gotico della città amateica dove è stato ricevuto dal cardinale Josef Hoefner e infine un incontro di massa con migliaia di lavoratori italiani alla Sport Halle. Un incontro che, nelle intenzioni degli organizzatori, avrebbe dovuto essere tutto festoso, ma che ha finito per essere anche imbarazzante. Hanno parlato i rappresentanti delle associazioni italiane e dei lavoratori emigrati in Germania ponendo con chiarezza i drammatici problemi delle condizioni di lavoro e della disoccupazione che colpisce soprattutto i lavoratori stranieri; della tutela dei valori linguistici e culturali che assommano ancor oggi a 550 mila unità e che attendono finalmente un segno di cambiamento, si possa anche solo pensare di scrivere che «la nazione è consapevole che voi appartenete ad essa, cioè che siete parte essenziale e privilegiata».

Un segnale che tale discorso non andava fatto Cossiga lo aveva del resto già avuto nel duomo di Colonia, ascoltando dalla bocca del cardinale Hoefner, con sobrietà di toni e verità di accenti, che ben lungi dall'essere «componente essenziale privilegiata» la comunità italiana in Germania rischia di ingrossare le file di coloro che vivono ai gradini più bassi della scala sociale. Cossiga, come dicevamo, ha cambiato tono e parole del suo discorso. È vero che non ha rinunciato del tutto alla retorica parlando di «cittadini europei che hanno esercitato il loro diritto di cittadinanza e che come tali preferiscono un'Europa più unita, ma ha anche fatto un'ammissione senza precedenti. Con parole nelle quali le migliaia di emigrati presenti hanno subito riconosciuto il suono della verità ha ammesso che se sono partiti per la Germania è stato a causa del «mare di ingiustizie e ingegnanze che ricopriva il vostro paese d'origine».

Nuovo messaggio di Gheddafi al Cremlino

MOSCA — Nuovo messaggio del leader libico Gheddafi ai dirigenti del Cremlino è stato consegnato lunedì mattina. Il messaggio degli Esteri sovietico Eduard Scavrandzhe dall'ambasciatore libico a Mosca Mohamed Husni Shaaban. Durante l'incontro, sollecitato dal rappresentante di Tripoli, si è discusso — come riferisce l'agenzia di stampa sovietica «Tass» — della situazione della Libia in seguito all'aggressione armata degli Stati Uniti. Scavrandzhe e l'ambasciatore libico hanno quindi sostenuto che «il barbaro attacco contro uno stato arabo sovrano crea una reale minaccia di aumento della tensione non solo nel Mediterraneo ma anche molto oltre i suoi confini, e ha un effetto negativo sul clima internazionale nel suo complesso».

Intanto se c'è chi parte, c'è anche chi arriva. Ieri mattina mentre ammucciammo i nostri bagagli nella hall, sono arrivati tre giornalisti costocvacci, accolti con mazzi di fiori. E poi tardi sono giunte «in visita» nel porto di Tripoli alcune navi da guerra di un gruppo di suoi connazionali, in scorta, hanno però ripreso il mare. In sostanza sono rimaste attraccate in porto per circa 800. Così, almeno, informano le fonti libiche.

Libico arrestato: non c'è il covo dicono gli inquirenti

Forse oggi a confronto la spia che accusa e l'ex diplomatico incriminato per terrorismo - «Scoop» veri e fasulli - I misteri di un'istruttoria durata già più di un anno

ROMA — La spia che accusa e l'ex diplomatico libico scappato a Mosca sono stati messi a confronto. Forse oggi stesso Rugeb Dahgugh, ingegnere navale di Tripoli assoldato come 007 dalla Cia, ripeterà davanti a Mohammed Futuri la storia della pistola che avrebbe ricevuto nella sede della Jamahirja libica per uccidere gli ambasciatori americano, egiziano e del Kuwait. È un racconto che il settimanale «Panorama» ha già rivelato con una tempestiva intervista proprio alla vigilia dei mandati di cattura contro Futuri e Mahmud Werfalli al grande accusatore. Ma nessuno è in grado di dire se gli inquirenti hanno in mano soltanto la famosa «Walther P38» e la versione di Dahgugh. Oppure se esistono già altre prove sui coinvolgimenti libici nella vicenda.

Quello di «Panorama» non è però l'unico scoop giornalistico di questa oscura vicenda. Molti quotidiani ieri hanno pubblicato la notizia del ritrovamento di un covo frequentato proprio da Futurzeppo di documenti libici e italiani, nonché di altro materiale «scottante». Ma gli inquirenti hanno smentito decisamente, senza aggiungere altri particolari. In realtà la Digos avrebbe perquisito soltanto l'appartamento di Futuri a Roma, sequestrando, a solo passaporto, quello di Futuri, ed altro materiale giudicato «di nessun interesse». Come è uscita dunque la notizia del covo? Chi l'ha divulgata? È uno dei tanti piccoli misteri che circondano l'inchiesta sul complotto libico, insieme alle voci incontrollate su nuove indagini indirizzate verso cittadini libici impiegati in ambasciate straniere a Roma. Si parla

anche del sequestro di alcune ricetrasmittenti a disposizione di Futuri. Ma è difficile seguire tutte le voci incontrollate sulla delicata istruttoria avviata ormai da più di un anno. Già nel febbraio scorso, quando i servizi segreti segnalavano la presenza a Roma del misterioso Dahgugh, la storia della pistola era nota agli inquirenti italiani. L'ingegnere navale disse dopo l'arresto di essere stato bloccato in via Veneto da un gruppo di suoi connazionali, di essere stato obbligato a seguirli nel locale dell'ambasciata libica. Qui gli venne offerta la «Walther P38» con la consegna di uccidere «a piacere» uno dei tre ambasciatori americano, egiziano o del Kuwait. Dahgugh, che si è definito un anti-gheddafiano, assunto come spia dall'ambasciata americana di Parigi, fece già nell'85 i nomi dei funzionari libici. Come mai i mandati di cattura sono arrivati ad un anno di distanza? I gesuiti Domenico Sica e Rosario Priore evitano di rispondere a qualunque domanda.

Raimondo Buttrini

Terrorismo: proposta italiana all'Europa

ROMA — Si riuniscono, oggi all'Aja, i ministri degli Interni della Cee, per l'appuntamento semestrale del «Gruppo Trevi», istituito nel 1976. Del «gruppo» fanno parte tutti i paesi europei che, domani, dedicheranno l'incontro al problema del terrorismo. L'Italia, rappresentata dal ministro Scalfaro, dal capo della polizia Porpora, dal direttore del Sisdè Parisi e da altri funzionari del Viminale, presenterà un «progetto tecnico» di lotta al terrorismo intitolato: «Sicurezza per l'Europa». Il progetto prevede la creazione di un nuovo organismo che unifici le strutture della collaborazione comunitaria nei campi del terrorismo, della lotta alla grande criminalità e del traffico della droga. Il progetto prevede anche l'unificazione, sempre a livello europeo, delle banche dati e «equipistime di investigatori, specializzati nel terrorismo oltre ad un gruppo per la «gestione delle emergenze» (dirottamenti aerei in particolare). Saranno poi proposti, dal nostro paese, anche organismi particolari e collegamenti tecnici e politici a livello sovranazionale.

Tossicodipendenze E invece il peggio non è passato...

Ha causato in me un sincero sentimento di approvazione l'articolo di Giuseppe De Luca, pubblicato dall'Unità lo scorso 26 marzo, dal titolo «Droga: attenzione stiamo abbassando la guardia». L'ho provato istintivamente da comunista e poi da giovane comunista impegnato nella lotta contro le tossicodipendenze. Non mi convince del tutto, invece, l'articolo di Luigi Cancrini, apparso il 20 aprile scorso, dal titolo: «Sembra proprio che meno giovani siano in trappola».

Mi pare, invece, che sia proprio vero questo: da tempo abbiamo abbassato la guardia e rischiamo di non riuscire a tenerla alta, al giusto livello; quel livello che la gravità della situazione italiana impone.

Alcuni dati. I decessi per droga (quelli ufficiali) sono passati in dodici anni (dal 1973 al 1984) da uno a 392, nel 1985 si registra una flessione nei casi di morte per overdose, anche se poi si scopre che ci

sono stati 113 casi di Aids fra i tossicodipendenti. Il numero complessivo delle tossicodipendenze, secondo stime attendibili, può essere valutato in circa 200.000 (si veda il rapporto Censis e il Progetto tossicodipendenti). I tossicodipendenti in trattamento, presso i servizi sanitari e le comunità terapeutiche residenziali, nel luglio 1984, erano quasi 30.000 (Osservatorio permanente sul fenomeno droga). I trafficanti e gli spacciatori denunciati (per la maggior parte tossicodipendenti) sono saliti dal 2.700 del 1977 ai quasi 18.000 del 1984. La quantità totale di droga sequestrata è passata da circa 3000 chilogrammi del 1977 ai 6000 del 1984; ma la sola eroina è salita, nello stesso periodo, da 63 a 457 chilogrammi. Il giro di affari legato al traffico e allo spaccio della droga nel nostro paese è calcolato in circa 30.000 miliardi che vengono in gran parte manovrati dalla mafia,

dalla camorra e da altri gruppi criminali. Resta altissimo il numero di tossicodipendenti in stato di dipendenza che vivono in condizioni inaccettabili per una società civile. Di fronte a tutto questo noi comunisti, insieme al mondo operaio e a tutta la sinistra, rischiamo di stare a guardare, di fare la parte degli spettatori. E pensare che invece il lavoro da fare è davvero tanto.

La prima mossa da compiere è quella di rispondere con forza ad un preciso progetto portato avanti dal governo, con alla testa il ministero della Sanità, che è imperniato su una analisi inesatta e pericolosa: quell'analisi che dice che il fenomeno delle tossicodipendenze è in fase calante, che l'emergenza è quasi finita, che il momento del rischio sta per essere superato: da questa analisi discende, ad esempio, il provvedimento della sospensione delle somministrazioni di morfina nei presidi sanitari.

Riteniamo inesatta questa analisi. I dati in nostro possesso, quelli citati all'inizio, ci indicano che il fenomeno della diffusione e della gestione del mercato delle droghe pesanti nel nostro paese, da parte della mafia, della camorra e della n'drangheta, non ha affatto causato una diminuzione del consumo di droghe pesanti, come dimostra i dati sui sequestri delle sostanze stupefacenti, ma un mutamento, quantitativo e qualitativo, nel modo di consumare le sostanze stesse.

Si pensi all'immissione di grandi quantitativi di cocaina nel mercato italiano, al fenomeno del consumo combinato di più sostanze, il cosiddetto «policonsumo», alla nascita di nuove sostanze prodotte in labora-

torio, come «L'eroina sintetica» la mafia, conducendo un'operazione di vero e proprio «marketing», controllo il mercato del traffico e di stregua di una grande azienda multinazionale.

L'analisi del ministero della Sanità è pericolosa, inoltre, proprio perché basata su dati e sanzioni false, ingenera nella coscienza della società una rimozione collettiva del fenomeno delle tossicodipendenze, spingendo nel dimenticatoio la centinaia di migliaia di giovani che quotidianamente sono la loro condizione di disagio e di emarginazione.

Quale deve essere allora il ruolo dei comunisti in questa battaglia? Innanzitutto, un ruolo di presenza. Diciamo la verità: siamo assenti dal fronte di questa lotta; dobbiamo, invece, imbracciare tutte le armi a nostra disposizione, e il primo passo può essere il lanciare un dibattito aperto e schietto fra noi, per poi trasferirlo nella società.

Penso a grandi temi come la prevenzione, la lotta al traffico, la battaglia per una riforma legislativa, la discussione sull'assistenza, sul recupero e il reinserimento delle comunità, l'apertura di un dibattito sulle droghe leggere. A qualcuno possono suonare vecchi, questi temi, ma sono purtroppo ancora di grande attualità.

E quello che stiamo tentando nella nuova Fgci. Una delle nuove strutture federate alla Fgci è infatti il Centro d'iniziativa contro le tossicodipendenze. Stiamo lavorando per creare una rete di centri di iniziativa in tutta Italia e i primi parziali risultati ci incoraggiano e ci spingono a continuare su questa strada. I nostri centri vogliono

guadagnarsi sul campo un ruolo di protagonisti nella battaglia contro le tossicodipendenze, cercando di essere in prima istanza un punto di riferimento stabile per i giovani in difficoltà: forme di assistenza legale gratuita, di solidarietà, di volontariato rappresentano alcune delle caratteristiche di questi centri.

Ma non solo: i nostri centri lottano per il miglioramento delle condizioni di vita dei giovani nei quartieri e nelle città; per una legislazione più adatta e più giusta, per una informazione corra, contro chi gestisce con guadagni da capogiro il mercato della droga. A questo proposito la Fgci ha lanciato la proposta dell'utilizzo dei beni confiscati ai fini di progetti specifici per i giovani.

Credo che per il Pci sia obbligatorio cimentarsi a fondo in questa battaglia, mettendo in moto tutte le potenzialità di cui dispone, studiando anche modalità nuove e, perché no?, lanciando un'operazione di sperimentazione nell'organizzazione del partito e delle sezioni.

Ritengo che non sia giusto lasciare questa battaglia esclusivamente in mano ad altri, e non lo dico per spirito di parte: questa è una lotta molto difficile, è difficile segnare i punti a nostro favore, ma per noi comunisti deve essere obbligatorio.

Giorgio Iraggi
dell'Esecutivo nazionale della Fgci, responsabile del Centro Iniziativa contro le tossicodipendenze

LETTERE ALL'UNITA'

Non fare agli altri...

Cara Unità,
col metro in mano ammiragli e contrammiragli di portaerei, fregate e altre unità da guerra statunitensi incrociano nelle o intorno alle acque territoriali nicaraguensi, cubane, libiche, libanesi, sovietiche, irachene, iraniane, vietnamite, filippine, coreane ecc. e affermano di avallarsi del loro diritto di navigazione nei mari.

Te lo immagini che cosa direbbe l'opinione pubblica statunitense se navi da guerra nicaraguensi, cubane, libiche, libanesi, sovietiche, irachene, iraniane, vietnamite, filippine, coreane ecc. spuntassero nelle immediate vicinanze di Boston, New York, Norfolk, New Orleans, Los Angeles, San Francisco o nel Golfo d'Alaska?

G. ARPE
(Genova-Nervi)

Come «piccioni» ci cadiamo sempre

Caro direttore,
il presidente del Consiglio, riferendo alla Camera in merito ai bombardamenti di Tripoli e Bengasi, ha precisato che non si aspettava l'attacco: il Palazzo aveva tratto la sensazione che l'azione sarebbe avvenuta, ma non la riteneva imminente.

La storia si ripete: con monotona insistenza ci vengono proposti gli stessi sconcertanti copioni. Anche in occasione dell'8 settembre «nessuno si aspettava» che l'armistizio sarebbe stato annunciato così presto; anche allora la notizia venne definita fulminea a ciel sereno, così come oggi deve aver lasciato esterrefatti la notizia telefonata di Gonzales.

Resta quindi da stabilire se gli americani possiedono effettivamente diabolica abilità, visto che con le «date» riescono sempre a confondere i governanti italiani. Oppure, se la faciloneria e il pressappochismo dei nostri reggitori impedisce loro di esercitarsi con elementari illusioni, al punto da farsi sistematicamente ingannare.

In quest'ultima ipotesi, sarebbero inutili le fiabe dei «gatti» e delle «volpi». Sarebbe invece il caso di riproporre l'amena storia dei piccioni.

G. DRUSIANI
(Bologna)

Dodici a zero

Cara Unità,
lo stesso martedì 15 in cui è stato impedito che la Televisione mettesse in onda tempestivamente l'intervista di Enzo Biagi a Gheddafi, ci hanno fatto vedere una dozzina di volte Reagan e i suoi ministri.

A quale statua della Libertà appendiamo questo episodio?

LUIGI MAZZARI
(Milano)

Per un recupero del rapporto di coppia, e di quello tra genitori e figli

Caro direttore,
il fatto che nella nostra epoca vi sono figli adolescenti che fuggono da casa, si uccidono, si drogano e si emarginano mi fa correre il pensiero al tramonto della patriarcalità della vita e quindi al significato carismatico della figura del capo-famiglia aveva un tempo.

C'è da aggiungere che i prodromi, le avvisaglie della crisi hanno preceduto la fatidica data del 1968, l'anno-chiave che viene comunemente indicato come forza motrice e dirompente del mutato rapporto. È innegabile infatti che già nella precedente stagione del diluvio tecnologico, il disgregarsi del nucleo tradizionale aveva assunto aspetti difficili da controllare, sotto la spinta di forme di collettività nevrosi, contrapposizioni di una logica che poco spazio ormai concedeva alla serenità della vita (il semplicismo familiare era un punto di riferimento per una più sottile edificazione dei sentimenti).

La lenta dissoluzione del rapporto non soltanto di coppia, ma anche tra genitori e figli, ha finito per assumere il carattere dell'irreversibilità. Ci vorrà una grande forza di volontà, da parte di tutti gli appartenenti al consorzio civile, per renderlo reversibile.

GAETANO TARASCHI
(Milano)

Caccia e referendum: fuoco incrociato

Cara Unità,
casi come me ha la sfortuna di possedere una casa in campagna con relativo terreno nelle vicinanze di un passaggio naturale di colombacci e di tordi (i colombi mi passano davanti al poggiolo nel mese di novembre) da ottobre sino a marzo difficilmente potrà fruire senza correre il rischio, per bambini ed adulti, di venire impallinati in casa propria (a mia madre ed a me purtroppo è già accaduto).

A nulla è valso recintare il terreno con muro e rete metallica alti 2 metri, poiché la rete è stata recisa più volte. A nulla è valso l'intervento di guardie ecologiche o guardacaccia, anzi in un primo momento ho subito l'effetto contrario, fuclazioni di alberi da frutto e continuo fuoco incrociato attorno al tetto: alla fine ho dovuto cedere io, proprietario in casa mia, libero cittadino incensurato che paga le tasse e deve subire, a tutte le aperture di caccia, un continuo logoramento.

Come me, io penso vi siano molti altri con problemi analoghi. Pertanto ben venga un libero e democratico (senza pressioni di partito) referendum sulla caccia; e una buona volta dopo tanti anni si finisca di dover subire minacce dai cosiddetti cacciatori, ecologi solo in casa propria.

CANDIDO FRANCESCHI
(Fezzano - La Spezia)

Caro direttore,
quando un giornale affronta con equilibrio e correttezza un qualsiasi problema, è subito accusato da qualcuno di non essere obiettivo. Da quelli, per intenderci, che considerano obiettivo soltanto chi dà loro ragione. È il caso del signor Livio Damiani che le scrive da Trieste, il quale in una lunga lettera elenca fino alla nausea i motivi più tristi dell'ormai stanca e ripetitiva campagna contro la caccia.

Il referendum è invece un pretesto che lancia la nostra società. La linea «caccia sì e caccia no» passa non solo attraverso tutti i partiti politici, ma anche attraverso tutte le famiglie. Sono stati gli stessi proponenti ad ammetterlo. Messaggi alle strette da polemisti sottili che li accusavano di non essere chiari

circa le motivazioni della loro iniziativa (che non può abolire la caccia perché è prevista dalla Costituzione repubblicana, ma la consentirebbe ai privati) hanno detto chiaramente che il referendum servirà a contare, a far sentire la propria voce, a movimentare la vita politica. In altre parole, fanno la prova generale per la costituzione di un grande partito «verde». E sarà proprio la sinistra a pagarne le spese.

BRUNO MODUGNO
(Roma)

«Porre fine al segreto bancario»

Caro direttore,
leggo di un ennesimo scandalo finanziario, che la notizia anche perché fra i grandi nomi dei presunti trafficanti di miliardi esportati in modo doloso c'è un Amedeo d'Aosta.

Ma a me interessa invece far notare che il nostro giornale ha il dovere di commentare la notizia in modo diverso dagli altri. Il mio parere è che non fa scandalo che immischianti siano personaggi altolocati, banchieri, industriali, antiquari ecc.: certo non possono essere i cassintegrati o i disoccupati a mangiare miliardi. Il maggiore scandalo contro il quale ci dobbiamo impegnare, in Parlamento ma anche sul giornale, è quello di porre fine al segreto bancario. È lì che bisogna battere. Il resto conta poco.

ELISA ZUCCOLO
(Milano)

Anche la Chiesa dice: «Non date scandalo a questi ragazzi»

Cara Unità,
siamo due ragazzi e ti scriviamo per portarti a conoscenza di alcune nostre considerazioni sullo scontro fiscale.

Noi di questo scontro abbiamo fatto una questione di principio, anche se si siamo accorti che molta gente continua tranquillamente a non «richiederlo». Probabilmente queste persone non sanno che possono essere sottoposte a sanzione in caso ne fossero trovate sprovviste all'uscita dai negozi.

Inoltre, le tasse sarebbero più basse se non ci fosse chi riesce ad evadere con tanta facilità.

Ora, a noi sembra, lo Stato, per garantire un minimo di eguaglianza, ha fatto un po' poco: ha obbligato i proprietari dei pubblici esercizi ad installare i registratori di cassa, ha previsto una multa per i consumatori che non ritirano lo scontrino, ma non ci sembra abbia intensificato i controlli da parte degli organi preposti a combattere l'evasione fiscale.

Comunque, fino ad ora, a malincuore accettavamo la situazione, consapevoli che il problema non veniva del tutto risolto.

Due giorni fa, però, è successo che alla nostra richiesta dello scontrino il proprietario della paninoteca ha voluto rifare la somma, scoprendo così (guarda caso) di essersi sbagliato: una birra, un gelato ed un bicchiere d'acqua minerale, dalle ottomila lire iniziali senza scontrino, a novemila lire con scontrino. Inutile dire che ci siamo sentiti doppiamente beffati, ed impotenti di fronte a tale arroganza.

Questo fatto ha messo in discussione quelle che erano le nostre decisioni, a proposito dei futuri rapporti con parrucchieri, dentisti, avvocati, ristoranti eccetera. Sinora, purtroppo, non sempre avevamo avuto il coraggio di chiedere ricevute né a parrucchieri né a dentisti, per paura di eventuali ritorsioni; né questi si sono mai sognati di darle (abbiamo l'impressione di essere tra l'incudine e il martello).

Come stanno le cose, non vediamo che queste due soluzioni: o andiamo alla ricerca non di un professionista serio, ma di uno che rilasce le ricevute fiscali; o superiamo il principio, definitivamente; a meno che lo Stato non aumenti i controlli per cambiare queste abitudini.

Crediamo, però, che sia anche giusto dire che conosciamo commercianti onesti.

Sabatino GAROFALO e Piero PORCU
(Genova)

Le Usl non devono essere limitate alla sola gestione di strutture curative

Gentile direttore,
ho sentito le dichiarazioni del ministro della Sanità rese alla rubrica «Di tasca nostra» del 14/4, a proposito dello scandalo del vino.

Le posso assicurare, sulla base della mia esperienza lavorativa scontrino, che quanto è successo è molto di più che una sfortunata congiuntura, come invece tendeva a far pensare l'intervistato.

A circa sette anni dall'approvazione della legge di Riforma sanitaria, l'analisi deve essere più larga e correlata al disegno di riassetto voluto dalla riforma stessa. La situazione che ci troviamo ad affrontare è il logico sviluppo, purtroppo prevedibile, di quanto omissis, non attuato negli anni precedenti.

Il testo di riforma non era solo un diverso assetto di distribuzione di funzioni tra centro e periferia, ma un impulso per un rinnovo legislativo, per determinare una nuova capacità di azione con nuovi e più agili strumenti operativi. Quanto invece è successo è forse poco noto ai non addetti ai lavori, ma vale la pena ricordarlo: demolite le precedenti e fatiscenti strutture, si è rinviata fino all'estremo la partenza delle nuove. Rese finalmente operanti, si sono penalizzate con mille ostacoli ed ostruzionismi, non ultimo utilizzando il capostipite della stretta finanziaria. In estrema sintesi: trasmesse le funzioni ma non i relativi finanziamenti.

Nulla, nel senso letterale del termine, è stata la funzione d'indirizzo centrale. Nelle grandi contese tra spinte riformatrici e controriformatrici, è sempre stato assente il ministero della Sanità, pur titolare di diritto delle funzioni. Mai attuata la riforma legislativa prevista in delega della legge di Riforma sanitaria. Con questo quadro non c'è da meravigliarsi se le cose sono andate secondo il corso a noi noto.

Ancora assente poi dal panorama legislativo l'azione di tutela della sicurezza del singolo cittadino nella sua abitazione, nei momenti del tempo libero, nelle strutture aperte al pubblico.

Quanto avviene oggi è il necessario coronamento di tutto quanto non si è fatto, si è ritardato, si è omissis. Ma tutto questo richiama prepotentemente il fatto che la Usl è un insieme di strutture e servizi con azioni diverse e variegate che non possono essere ricondotte alla visione di gestione di strutture curative.

FAUSTO CALZOLARI
(Bologna)

IN PRIMO PIANO / Domani la sesta assemblea nazionale, definita «di scelta»



Qui accanto, il Papa con il cardinal Ugo Poletti (a destra, nella foto) e, sotto, il presidente uscente dell'Azione cattolica, Alberto Monticone

Il Papa, che ha subito il fascino dell'attivismo di Ci, vorrebbe tendere ad aggregare tutti i movimenti in un fronte unito sotto il controllo dei vescovi, contro la ricerca di esperienze nuove e differenziate fin qui difesa dal presidente uscente dell'associazione, Alberto Monticone



L'Azione cattolica che non piace a Wojtyla

Con la sesta assemblea nazionale che si apre domani mattina alla «Domus pacis» per concludersi domenica con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti, l'Azione cattolica entrerà in una fase nuova della sua storia. Ciò che è in discussione è la sua «scelta religiosa».

Compiuta circa sedici anni fa con la presidenza di Vittorio Bachelet, per imbroccare una strada nuova e più autonoma rispetto alle precedenti compromissioni politiche del collateraleismo con la Dc, tale «scelta religiosa» ha ridato all'associazione, negli anni Settanta, mordente e vigore nei confronti, da una posizione libera da condizionamenti politici, con le altre culture.

I punti di riferimento assunti dall'associazione per questo approccio nuovo con la realtà sociale, politica e culturale della società italiana, profondamente cambiata negli anni Settanta rispetto ai tempi di Gedda, e del pontificato di Pio XII, sono stati le encicliche «Pacem in terris» di Giovanni XXIII e «Ecclesiam suam» di Paolo VI, che avevano teorizzato il dialogo con le diverse culture senza alcun pregiudizio, neppure nei confronti di quella di matrice marxista e dei movimenti che vi si ispiravano. Infatti, il nuovo statuto dell'associazione, firmato il 10 ottobre 1969 da Paolo VI e tuttora in vigore, afferma che «l'impegno dell'Acci è essenzialmente religioso apostolico», per cui è da questa ottica che deve confrontarsi con le componenti della società civile e con i problemi del lavoro, della famiglia, della pace che si pongono in concreto.

Con questo spirito nuovo, e senza i trionfalismi e tanto meno gli integralismi di quando l'associazione, ai tempi di Gedda, contava circa due milioni di aderenti, essa ha superato la crisi del post-Concilio fino ad attestarsi, con una certa stabilità, sui 600.000 iscritti, tra adulti, giovani e ragazzi.

Il nuovo pontificato di Giovanni Paolo II, ponendo l'accento, dopo la stagione del dialogo, sulla necessità, per la Chiesa e quindi per i

movimenti e le associazioni ad essa collegati, di una presenza più incisiva nella società italiana, ha finito per incoraggiare l'attivismo di movimenti come Ci rispetto all'Azione cattolica, rimasta, essenzialmente, ancorata alla cultura della mediazione e del dialogo per la ricerca di punti di incontro. Non a caso, negli anni Settanta, questa cultura, ispirata dall'insegnamento di papa Montini, era presente non solo negli aderenti all'Azione cattolica, sul piano ecclesiale, e nelle Aci sul piano sociale, ma anche in una parte della Dc che vedeva in Aldo Moro il teorico e il realizzatore di quel progetto culturale e politico.

Naturalmente, Giovanni Paolo II e i suoi collaboratori non hanno mai rimproverato, apertamente, all'Azione cattolica di non essere sufficientemente presente nella società italiana. I suoi 600.000 iscritti, rispetto ai circa 70.000 di Ci, non hanno

mai consentito questo tipo di critica. Inoltre, l'Azione cattolica era ed è presente in tutte le diocesi e le parrocchie e, quindi, è ramificata sull'intero territorio nazionale, mentre Ci è attiva, essenzialmente, in Lombardia, in Emilia-Romagna, un po' nel Lazio. È pressoché assente nel Sud e nelle Isole, anche se si fa sentire in molte università.

Ma il Papa, impressionato dalle iniziative, persino spettacolari, di Ci (basti pensare al «meeting» annuale di Rimini) e dalle attività editoriali di questo movimento (tra gli altri, il settimanale «Il Sabato», il mensile «30 Giorni», il quotidiano «Avvenire», il «Centro televisivo vaticano» sono gestiti da uomini di Ci), aveva avuto modo di esprimere qualche insoddisfazione verso l'Azione cattolica. Solo negli ultimi tempi papa Wojtyla ha cominciato a rendersi conto del ruolo culturale che l'Azione cattolica ha svolto e

svolge, non soltanto attraverso convegni periodici su temi di carattere sociale ed etico ma, soprattutto, nell'azione quotidiana nelle parrocchie e attraverso una produzione editoriale di buon livello, anche se non clamoroso, con l'editrice «Ave».

L'editrice, la cui attività legale risale al 1935, anche se fu avviata nel 1928, ha celebrato lo scorso anno il suo cinquantenario con migliaia di titoli attraverso cui è possibile ricostruire le vicende della Chiesa nella società italiana durante il fascismo, la resistenza, il dopoguerra con la guerra fredda, la nuova stagione del Concilio e di questi venti e più anni del post-Concilio.

Nonostante si sia fatto, anche per merito dell'assistenza nazionale monsignor Fiorino Tagliareri, una conoscenza più approfondita dell'itinerario, non facile, seguito dall'Azione cattolica, Giovanni Paolo II rimane dell'avviso, come ebbe a dire



Anche Gelli potrà appellarsi contro il mandato di cattura

ROMA — Nel giudizio sollecitato alla Corte costituzionale sull'art. 263 del codice di procedura penale, i nomi eccellenti (Ortolani, Terruzzi, Gelli) hanno avuto vinta. La Corte ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo in questione. La norma non riconosceva, finora, agli imputati latitanti, la possibilità di proporre appello di merito contro l'ordinanza che rigetta l'istanza di revoca del mandato di cattura. Ammetteva questa possibilità solo per gli imputati in carcere, e consentiva al pubblico ministero di ricorrere — al contrario — contro le ordinanze di revoca dei mandati di cattura. E da quest'ultimo punto che è scaturita la decisione della Corte, secondo la quale l'art. 263 produceva «una disparità di trattamento (tra accusa e difesa) non fondata sui motivi razionalmente giustificabili con il pubblico interesse». L'eccezione d'instituzionalità era stata sollevata per la prima volta, nel giugno '84, dal tribunale di Milano, al quale s'erano rivolti i difensori di Guido Angelo Terruzzi (gli avv. Corso Bovio e Alberto Crespi) per ottenere un riesame del provvedimento con cui era stata respinta un'istanza di revoca del mandato di cattura contro il noto finanziere, coinvolto in un'inchiesta e rifugiato all'estero (e da poco rientrato in Italia). Poi, con numerose ordinanze, la stessa questione era stata proposta dalla Cassazione, alla quale avevano fatto ricorso molti altri latitanti, fra i quali spiccavano i nomi dei capi piduisti Licio Gelli e Umberto Ortolani. La sentenza «interpretativa» della Corte costituzionale consentirà ad essi, ora, di ottenere un giudizio d'appello sulle richieste da tempo avanzate (e respinte) per ottenere la revoca dei mandati di cattura.



Don Stilo

Il pentito Fragomeni: «Don Stilo partecipava alle riunioni dei capimafia ogni fine del mese»

Del nostro inviato
LOCRI — Il grande accusatore di don Stilo, il rapinatore torinese Franco Bruno, che afferma di aver visto il prete di Africo in un summit della cosca mafiosa del Raga, non intende rispondere. Protesta per il trattamento a cui è sottoposto in carcere: «Sono malato di cirrosi epatica», ha sempre detto la verità. In questo processo posso portare tutte le prove del mondo ma in tre anni che collaboro non ho avuto nulla». Dopo Bruno è stato chiamato l'altro pentito, Armando Fragomeni che ha invece accettato l'interrogatorio. «So che don Stilo — ha detto — era un uomo molto potente, con amicizie influenti, che prende parte alle riunioni dei capi mafia ogni sabato di fine mese». Ma il momento centrale dell'udienza è stato l'interrogatorio di don Stilo conclusosi nella tarda mattinata. Il prete di Africo era stato costretto a rispondere sui suoi rapporti con boss siciliani e calabresi che di Africo e della scuola «Serena Juventus» avevano fatto una sorta di punto di riferimento. E si è così scoperto ieri che all'istituto di don Stilo aveva preso il diploma magistrale anche l'ex sindaco democristiano di Palermo Giuseppe Insalaco che fu paracaduto a don Stilo da padre Onofrio Giglio, presentato a San Giuseppe lato (Palermo). Un paese questo che don Stilo ha frequentato con regolarità — sempre tramite don Giglio — di Nicolò

Salomone e anche di suo fratello Antonino che Tommaso Buscetta indica come capo del mandamento di San Giuseppe lato e membro della «cupola». Proprio sui rapporti con Antonino Salomone — che si costituì ai carabinieri di Africo Nuovo dopo una visita a don Stilo, proveniente dal Brasile — le domande del presidente della Corte e del Pm hanno battuto a lungo e don Stilo — che deve rispondere di favoreggiamento — è stato in chiara difficoltà: sapeva che Salomone era un noto prete di Africo — lo sempre ignorato — Risponde don Stilo — che fosse un mafioso e un ricercato. Quando venne ad Africo pensò che era lì per una gita turistica (?). Nemmeno padre Giglio sapeva granché sulla carriera di Salomone. Ad Africo fece capo anche un nipote di padre Agostino Coppola di Partinico. «Dei suoi guai giudiziari — ha detto don Stilo — ho appreso dai giornali». Molto attento anche il tema dei rapporti con notissimi esponenti della «drangheta calabrese». Con Antonio Nirta, il capomafia di San Luca, era addirittura in affari. Un nipote è sposato con una sua parente. Con don Antonio Macri, il «boss del boss» della «drangheta assassinata» nel '75 a Siderno, era anche in rapporti. «Qualche volta — ha detto — venne anche lui ad Africo per chiedere raccomandazioni per la scuola».

Filippo Veltri

Slitta la ratifica dell'accordo Italia-S. Marino. Maggioranza divisa dopo gli attacchi dei dc

ROMA — La ratifica dell'accordo tra la Repubblica di San Marino e l'Italia ha subito ieri, in Senato, un breve rinvio. Appena una settimana: la commissione Esteri voterà mercoledì prossimo e l'aula nei primi giorni di maggio. Lo slittamento è stato provocato dalla divisione nella maggioranza: i dc vogliono rimettere in discussione i rapporti di amicizia e di buon vicinato con San Marino; i repubblicani nutrono qualche perplessità; i socialisti — come i comunisti — chiedono una rapida conclusione della vicenda del nuovo accordo. Dubbi, perplessità, rinvii nascono da un attacco cieco sferrato dai democristiani al nuovo accordo e allo Stato di S. Marino, descritto come un focolaio di infezione per l'Italia: dal traffico della droga al commercio delle armi, all'evasione fiscale. Tutto il castello d'accuse poggia su un «libro bianco» della Confindustria assurti a rango di Vangelo. Ma ieri il governo ha sgombrato il campo da queste accuse. Il sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli ha toccato tutti i punti più scottanti. Eccoli.
CANONE — Il nuovo accordo porta da 4 miliardi e mezzo a nove il canone doganale che l'Italia paga a San Marino a titolo di risarcimento per alcune sue rinunce (per esempio: non avere una propria tv, non aprire case da gioco); l'aggiornamento del canone è dovuto almeno per

coprire in parte gli effetti negativi dell'inflazione. Se cadono quelle rinunce il canone può essere rivisto ma ovviamente sono necessari appositi negoziati. Ma a tutt'oggi — ha detto l'Agnelli — quelle rinunce restano valide per l'Italia e per San Marino che le osserva e che non le ha denunciate.
TV — Non si comprende — dice il sottosegretario — perché l'Italia dopo aver liberalizzato l'emittenza televisiva sul suo territorio debba pretendere da San Marino una rinuncia unilaterale. In ogni caso, un negoziato a in corso per creare una società mista tra la Rai e l'Ente sammarinese.
SOCIETÀ FINANZIARIE — San Marino ha di recente adottato una legge bancaria frutto di una consultazione con le autorità italiane: essa non è in contrasto con la nostra normativa in materia creditizia. Su richiesta italiana è stata invece sospesa l'autorizzazione ad una banca internazionale: se ne discuterà in un apposito negoziato.
IL CASINO — San Marino ha soltanto chiesto di discutere il superamento della rinuncia ad aprire case da gioco. Anche qui si aprirà un negoziato contestualmente alla trattativa per risolvere l'accordo del 1972 sull'iva le cui lacune possono aprire varchi all'evasione.
Giuseppe F. Mennella

Tre killer mascherati e armati entrano e escono indisturbati

Irrompono in ospedale e uccidono boss della mafia e suo figlio

A Reggio Calabria l'ultimo anello di una catena di sangue

Francesco Serrano, 57 anni, assistito dal figlio Alessandro, trentaduenne, si era recato nel nosocomio per sottoporsi a dialisi - Agli arresti domiciliari era stato condannato recentemente a 5 anni per associazione mafiosa

Del nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Si alza il tiro della guerra mafia a Reggio Calabria: 34 morti ammazzati dall'inizio dell'anno e ieri pomeriggio la sfida mafiosa è entrata fin dentro le mura degli ospedali. I riuniti per far fuori il boss che conta e suo figlio. Hanno ammazzato Francesco Serrano, 57 anni e suo figlio Alessandro, 32 anni, in una stanza del reparto di diabetologia, al piano terra dell'ospedale.
Avviate tutto intorno alle 17.30. Serrano è in nosocomio per fare la dialisi. Gli tiene compagnia il figlio. Sembra tutto tranquillo quando all'improvviso si scatenano l'inferno. Nella stanza entrano tre uomini armati fino ai denti, mascherati. Sparano all'impazzita con tre pistole, una 7,65 parabellum, una 7,65 normale e una calibro 9. È un inferno. Serrano e il figlio vengono crivellati da almeno 50 colpi di pistola. Nessuno nell'ospedale si muove, nessuno chiama nessuno. I tre killer, compiuta la missione di

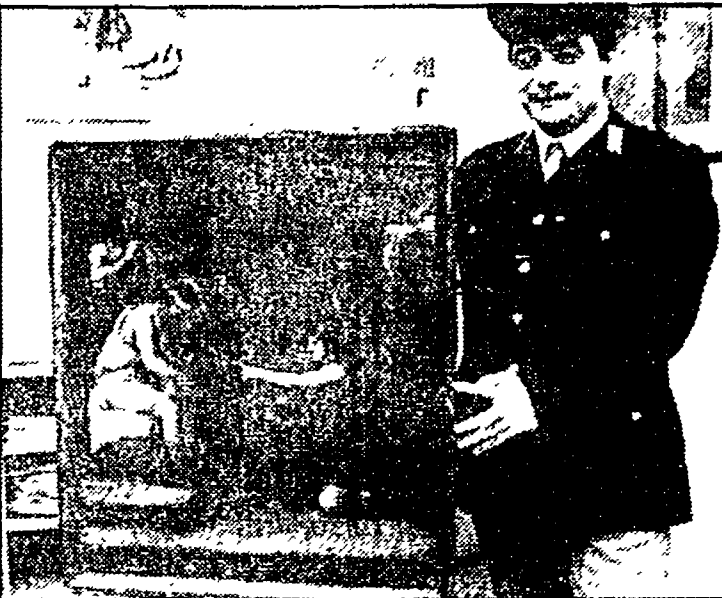
morte, se ne escono tranquilli dall'ospedale e si danno alla fuga. Né qualcuno riesce a dare spiegazione del fatto che i tre si siano potuti avvicinare con tanta facilità al boss e a suo figlio. Serrano era infatti agli arresti domiciliari proprio per motivi di salute. Era stato recentemente condannato a cinque anni di carcere per associazione a delinquere mafiosa, in relazione ad una vicenda sul trasferimento del centro abitato di Cardeto (RC), colpito 13 anni fa da un'alluvione. In ospedale si recava a giorni alterni per curare la malattia al rene. Era uno del boss di prima grandezza della mafia reggina, considerato l'indiscusso dominatore della zona di Gamberi d'Aspromonte. Ma Serrano era un boss che aveva avuto un ruolo anche nella guerra di mafia del decennio passato e che si era schierato. E oggi a Reggio Calabria tutto questo pesa in maniera distruttiva.
Dal mese di ottobre dell'anno scorso infatti in questa città si sono rotti i fragili

equilibri che reggevano la cosiddetta «pax mafiosa» fra le cosche della città e dell'immediato hinterland.
Tutto origina con l'autobomba di Villa S. Giovanni dove si tenta di far fuori Antonino Imerti, un giovane capocosa di Fiumara di Muro, che cerca di farsi spazio dentro il «regno» di De Stefano. Imerti sfugge al tremendo agguato — che lascia sull'altare tre morti ammazzati — ma lancia prontamente il suo grido di sfida. Non passano che quindici giorni e a morire dentro la «sua» Archi è proprio Paolo De Stefano, il boss che aveva guidato la mafia reggina dopo il terremoto degli anni Settanta. De Stefano era latitante, ben protetto, ma non apparve trascurabile l'ipotesi che l'omicidio potesse essere stato commesso in quel posto, con il consenso, quanto meno, di Serrano. Fra l'altro Giorgio De Stefano fu assassinato mentre si recava ad un summit mafioso fra i capi cosche della provincia reggina al quale Serrano non poteva essere estraneo. I sospetti su di lui non portarono però a niente di concreto. Restò il fatto che il boss era da considerarsi un'ant-

gonista del De Stefano e la vendetta è arrivata, anche se dopo dieci anni. Serrano era uscito molte volte assolto dai processi che lo videro protagonista. Fin dal 1978 il giudice istruttore di Reggio Calabria, Agostino Corvino, che nistri un amico del De Stefano. Quando nel 1976 fu ucciso il fratello di Paolo De Stefano, Giorgio, l'attenzione si rivolse immediatamente proprio a Serrano e alla sua cosca. L'uccisione di De Stefano era avvenuta in Aspromonte. Secondo le «regole» del rispetto tra gruppi collegati — o comunque non in contrasto fra loro — non apparve trascurabile l'ipotesi che l'omicidio potesse essere stato commesso in quel posto, con il consenso, quanto meno, di Serrano. Fra l'altro Giorgio De Stefano fu assassinato mentre si recava ad un summit mafioso fra i capi cosche della provincia reggina al quale Serrano non poteva essere estraneo. I sospetti su di lui non portarono però a niente di concreto. Restò il fatto che il boss era da considerarsi un'ant-

Filippo Veltri

Recuperato capolavoro rubato O è una crosta?



MILANO — (s.c.) Recuperato, ieri, a Milano un quadro della scuola del Rembrandt, datato 1669, rapinato a Mantova nell'aprile dell'anno scorso. Il valore del dipinto, intitolato: «Cristo deriso legato a una colonna», resta un mistero: da alcuni esperti è stato stimato di ingente valore. La proprietaria, invece, sostiene che è opera di un ignoto del 600 e il suo valore non supera i due milioni di lire. Il dipinto è stato ritrovato in casa di un pregiudicato per spazio di soste stupefacenti, Pietro Silvestri di 25 anni, residente a Cinesello Balsamo in via Toscana 12. La polizia sta ricercando il complice ed ha perquisito altre otto abitazioni. Il quadro, un olio tavola 60 per 65 cm, era stato rapinato l'8 aprile 1985 a Mantova da una banda di quattro persone. I due hanno poi tentato di vendere il quadro a Milano e a Genova. Le squadre mobili delle due città che hanno collaborato alla ricerca dei ricettatori, ieri hanno fatto irruzione nella casa di Pietro Silvestri recuperando il dipinto. L'opera di scuola del Rembrandt aveva avuto molti proprietari, che gli esperti valutano autentici, nel corso dei secoli. Acquisito dal cardinale Retz di Monaco, è passato ai conti Saint di Parigi, poi e finito nelle mani della baronessa Hirsch di Genova, infine a Mantova da Maria Petrazzini.
NELLA FOTO: un particolare del quadro recuperato

Paola Boccardo

Conclusa l'istruttoria sommaria

Le tangenti a Venezia: sette a giudizio

Uno «scandalo di corrente» che rischia di stravolgere gli attuali equilibri politici

Dalla nostra redazione
VENEZIA — La vicenda delle tangenti non era fumo; in Tribunale lo sapevano da sempre; a Ca' Farsetti e nelle segreterie dei partiti ne hanno avuto la prova poche ore fa quando il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Fojadelli, ha chiuso l'istruttoria sommaria sul complesso caso con sette citazioni a giudizio tra i quali due destinati ad altrettanti assessori socialisti, uno in Provincia e l'altro in Comune e sono in attesa di essere quella parentesi che nell'inchiesta era stata dedicata al sindaco di Venezia, Nereo Laroni, socialista, raggiunto da comunicazione giudiziaria nelle scorse settimane. Si avvia così la seconda fase di quello che alcuni osservatori è stato definito uno «scandalo di corrente», citando il fatto che la stragrande maggioranza degli accusati appartiene alla corrente del ministro veneziano Gianni De Michelis, una fase decisiva (benché ogni sforzo sia stato compiuto dal Pci per tenere distinto l'ambito politico da quello giudiziario) anche per il fronte delle alleanze politiche che guidano ormai da mesi sia il Comune che la Provincia di Venezia. Tanto più che l'iniziativa della Magistratura avviata nei mesi scorsi sulla base delle rivelazioni di un imprenditore edile che ha accusato politici e tecnici comunali veneziani di aver venduto la seconda squadra di tangenti, ha creato inevitabilmente le «quantità» di quelle alleanze; soprattutto in Comune si reggevano, infatti, su una maggioranza minima di 31 consiglieri su 60. Sono stati rinviati a giudizio: Fulgenzio Livieri, as-

sessore all'ecologia, ex segretario della Federazione socialista veneziana ed ex amministratore del Psi provinciale per concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico al partito; Rodolfo Cimino, assessore provinciale ai Lavori Pubblici, per gli stessi reati; Antonino Carbone, socialista anche lui, presidente della Usl 18, accusato di concussione; Plinio Danieli, architetto, uomo di fiducia di De Michelis, che dovrà rispondere di estorsione e di millantato credito; Adriano Da Re, socialista, ex assessore ai Lavori Pubblici di un piccolo comune della grande laguna ed ora dipendente provinciale, concussione; Carmine Cifonelli, dipendente provinciale, democristiano, accusato di concussione; Giorgio Tessari, tecnico dei Lavori Pubblici, comunista, concussione anche per lui. Appare scontato, ma solo ora, che i due assessori socialisti daranno le dimissioni e che verranno sostituiti. Il tutto, mentre il sospirato e mai conquistato quinto partito di questa Giunta suo malgrado quadruplifica, il Pri, non ha perso occasione per rimarcare il suo giudizio negativo sulla giunta. Alla Fenice, in seno al consiglio d'amministrazione, si rompe d'incanto il sogno della Democrazia cristiana di omologare anche negli enti culturali veneziani la formula della amministrazione pentapartita. E così il nuovo direttore artistico del teatro veneziano (Italo Gomez, socialista, direttore artistico uscente) viene nominato nella serata di martedì da una maggioranza Pci-Psi.

Toni Jop

MILANO — Dove si trova in realtà la «Vergine delle roccie», il disegno attribuito a Leonardo per la cui sorte da settimane ormai sono in agitazione esperti d'arte e magistrati? C'è chi lo dà a Tokio, esportato illegalmente; c'è chi spera ancora che si trovi in una cassetta di sicurezza presso la banca Barclays di Milano, la cui immediata apertura sarà chiesta alla magistratura dalla soprintendente ai Beni artistici e storici della Lombardia, Rosalba Tardito. La disposizione è stata inviata ieri alla soprintendente direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Sini, dopo aver consultato l'Avvocatura di Stato.

Chiesto dal ministero

Leonardo sparito: «Aprire subito la cassetta»

Intanto, il sostituto procuratore Sandro Raimondi ha spedito alcune comunicazioni giudiziarie in cui si contempla la possibilità che il prezioso disegno sia stato portato fuori dei confini, in violazione delle leggi che tutelano il patrimonio artistico vincolato. Di almeno due destinatari degli avvisi di reato si conoscono i nomi: sono un olandese, Michel Van Lin, e una signora giapponese, Yoko Nakamura, gallerista. Forse ce ne sono altri, ma con certezza non si sa.
Ma ecco i dati conosciuti del «giallo». Il disegno leonardesco era

appartenuto alla famiglia milanese Abasini Scrosati fino al 1984. In quell'anno i proprietari lo cedettero per trecento milioni a Van Lin, mercante d'arte. La legge non vieta di vendere a uno straniero un'opera d'arte, purché il passaggio di proprietà sia puntualmente notificato alla Sovrintendenza ai Beni culturali, e purché, beninteso, il nuovo proprietario si impegni a non portarselo all'estero.
Qualche settimana fa un giornale di Tokio, «Shukan Bunshun», se ne uscì con una rivelazione: il disegno era a Tokio, dove la signora Nakamura l'aveva offerto in vendita a diverse gallerie, e avrebbe anche trovato un acquirente disposto a versare l'incredibile cifra di tredici miliardi di lire per assicurarselo. Si tratterebbe del museo Mogi, di proprietà della Chiesa messianica mondiale.

Rimbalzando su questa notizia, si è creato un clima di sospetti. La cassetta di sicurezza, per costruire storia e passaggi della «Vergine sparita». Le cose da chiarire sono parecchie: chi è il proprietario? Van Lin, secondo quanto risulta ufficialmente, o la signora Nakamura? E la vendita al museo Moa è realmente avvenuta? Il dottor Raimondi ha già interrogato numerosi esponenti della Sovrintendenza ai Beni culturali, per cercare di ricostruire tutti i passaggi di proprietà e gli spostamenti dell'opera. E ha anche sequestrato la famosa cassetta chiusa della Barclays. In teoria, il disegno potrebbe ancora trovarsi lì, e le notizie da Tokio potrebbero essere una invenzione. Ma è difficile per ora accertarsene. La signora Nakamura, che di quella cassetta tiene strette le chiavi, finora non si è fatta vedere. Angelo Di Palermo, «domiciliario» del disegno (una specie di garante previsto per le opere vendute a un cittadino straniero), non pare abbia fornito finora chiarimenti utili.
Resterà, per risolvere il mistero, la fiamma ossidrica. Ma come si fa ad azzardare un metodo così rischioso, nell'ipotesi, per quanto remota, che il prezioso disegno sia realmente tuttora custodito in quel cofanetto d'acciaio? Per ora, a quanto pare, bisogna rassegnarsi ad attendere: che il disegno venga esposto a Tokio, se a Tokio si trova; o che la proprietaria arrivi a dimostrare che non si è mai mosso da Milano.

Paola Boccardo

Scandalo petroli: ipotizzata la concussione per Angelo Pileri Sotto inchiesta ex presidente Agip

Tra gli indiziati per una tangente di un miliardo e 300 milioni, lo stesso Musselli e Sereno Freato, ex segretario di Moro - Come risulta dalle carte processuali una grossa fetta del «sovrapprezzo» finì alla Dc, al Psi e al Psdi

Dalla nostra redazione
TORINO — Anche l'Agip entra ufficialmente nello scandalo dei petroli. Angelo Pileri, che negli anni 70 fu prima direttore commerciale e poi presidente dell'ente petrolifero nazionale, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria che ipotizza il reato di concussione (l'estorsione commessa da pubblico ufficiale) per una vicenda del 1973 di cui si discute proprio in questi giorni nel tribunale di Torino a carico di Bruno Musselli, degli altri petrolieri e del loro complici: l'acqui-

sto da parte delle raffinerie Gissi-Galassi di 90 mila tonnellate di gasolio per auto, sulle quali fu pagata all'Agip una tangente di un miliardo e 300 milioni circa.
L'istruttoria è nelle mani del giudice Mario Vaudano che nei giorni scorsi ha interrogato altri dirigenti Agip che all'epoca dei fatti in contestati rivestivano incarichi superiori a quelli di Pileri. Le comunicazioni giudiziarie sarebbero quattro o cinque, tra gli indiziati Musselli e l'ex segretario dell'onorevole Moro, Sereno Freato. Come risulta dalle carte

processuali, una grossa fetta (420 milioni) del «sovrapprezzo» pagato all'Agip finì alla Dc, al Psi e al Psdi. Sentito come teste nell'istruttoria del processo petroli, Pileri aveva dichiarato di aver conosciuto Musselli per tramite di Freato. «Il Musselli — aveva inoltre precisato — disse anche a me più volte che egli finanziava alcune correnti della Democrazia cristiana, e in particolare quella di Moro. Accenno anche a parlamentari di Torino, penso della corrente di Donat-Cattin, di cui mi pare fosse amico. Ma se Musselli

ha fatto certe cose, lo ha fatto tramite altri, io non c'entro. E non ho mai ricevuto tangenti da lui». Musselli però ha sempre affermato di ignorare quale fosse la destinazione della tangente pagata all'Agip, e nell'udienza di ieri lo ha ribadito: «Non sapevo di quei soldi sarebbero andati ai partiti politici. Del resto, le tangenti in quel periodo erano una prassi quotidiana perché mentre il prezzo dei prodotti petroliferi saliva sul mercato, quello stabilito dal Cip era fermo. E ha aggiunto una frase significativa:

«Per la mia bella faccia nessuno mi ha mai dato niente. In altri termini per avere delle forniture di petrolio bisognava ungerle le ruote. Quando il presidente del tribunale Aragona, ha dato lettura della testimonianza di Pileri, finalmente Musselli è riuscito a ammissioni sui suoi rapporti con un certo mondo della politica l'ha fatta: «Certo, finanziati con elargizioni la segreteria di Aldo Moro. Lo feci, però, in modo del tutto indipendente dalle tangenti sulle forniture».

p.g.b.

TORINO — Sono stati arrestati con le accuse di truffa aggravata, emissione di assegni a vuoto e falsità materiale, gli ex assessori comunali di Torino, Silvano Alessio e Giuseppe Rolando. Entrambi esponenti del Psi torinese, i due sono coinvolti in una vicenda di assegni a vuoto per due miliardi che sarebbero stati distribuiti a commercianti e imprenditori cittadini da Mario Boninsegni (arrestato ieri), che per diciassette anni fu il segretario particolare di Alessio. Il terzo set

Arrestati per truffa due ex assessori Psi di Torino

trova attualmente rinchiuso nelle camere di sicurezza della caserma dei carabinieri della compagnia San Carlo dove ieri mattina è stato interrogato dal magistrato. Silvano Alessio è stato assessoro all'edilizia del comune di Torino nei primi mesi dell'85; in precedenza era stato segretario della federazione provinciale del Psi. Beppe Rolando, per anni assessore ai Trasporti, è stato recentemente sospeso dal Psi perché coinvolto in un'altra inchiesta penale legata ad un appalto per l'installazione di semafori intelligenti.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	10 16
Verona	12 18
Trieste	13 20
Venezia	12 16
Milano	12 16
Torino	10 16
Roma	8 12
Genova	14 16
Bologna	13 21
Firenze	14 22
Pisa	12 18
Ancona	10 20
Portofino	6 20
Pescara	9 21
L'Aquila	8 21
Roma U.	7 23
Roma F.	10 20
Campob.	10 20
Bari	10 25
Napoli	8 24
Polenza	10 20
S.M.L.	13 17
Reggio C.	16 17
Messina	11 17
Palermo	13 22
Catania	7 21
Alghero	11 20
Cagliari	15 19

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda la odierna vicenda del tempo. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di un'area di bassa pressione che dall'Europa nordoccidentale si estende sino alla Francia e da un'area di alta pressione che dal Baltico si estende sino al Mediterraneo orientale. Fra i due centri d'azione una perturbazione dotata di scarso movimento che si estende dalla Tunisia sino all'Europa centrosettentrionale interessa marginalmente la nostra penisola e in particolare le regioni settentrionali.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali c'è generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse e carattere intermittente. Sulle regioni centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; attività nuvolosa più frequente sul versante tirreno, schiarite più ampie su quello adriatico. Sulle regioni meridionali aeree attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperature in aumento al centro e al sud, senza notevoli variazioni sulle regioni settentrionali.

R. Gallo prepara vaccino anti-Aids

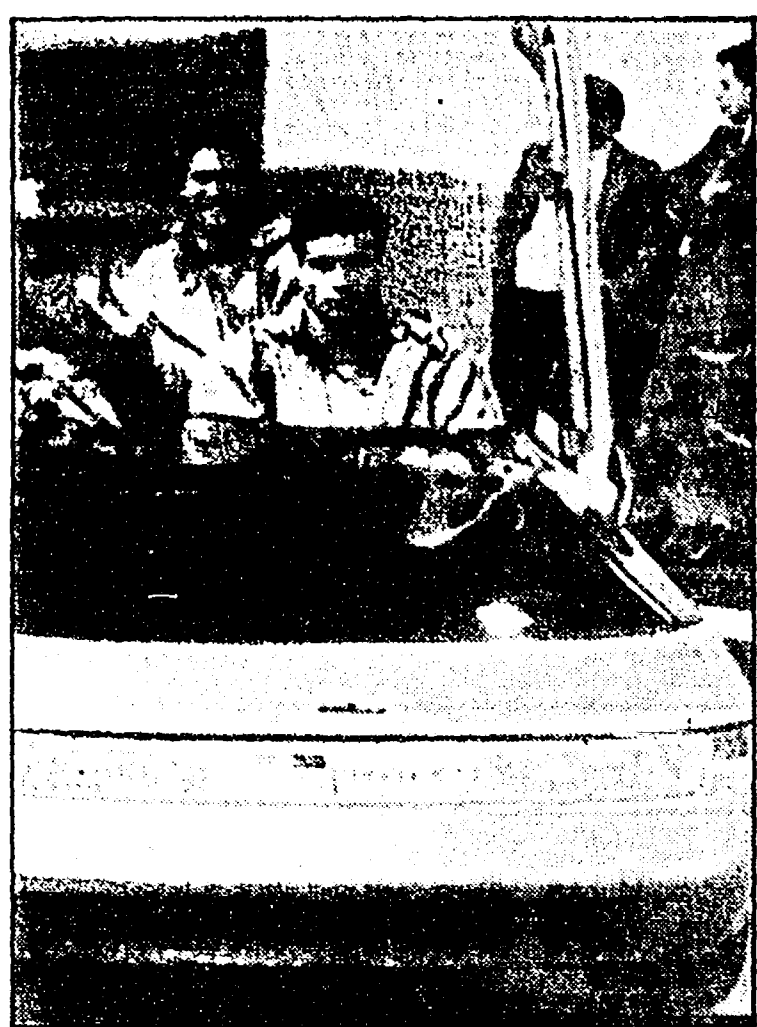
ROMA — Ci sarebbe il vaccino contro l'Aids. L'ha preparato Robert Gallo, il virologo statunitense dell'ospedale Bethesda che per primo isolò il virus. Ma l'ha preparato anche una seconda équipe, sempre a Washington, diretta dal dottor Hu, un cinese da tempo trapiantato negli Usa. Il vaccino è stato finora sperimentato in topi e scimmie (Macachi). Sette su otto degli animali usati hanno prodotto anticorpi specifici contro l'Aids. Gli scienziati avvertono subito che si tratta di «un passo avanti» ma ciò non vuol dire che nell'uomo provdono anticorpi specifici contro l'Aids. Occorrono altri controlli e altre sperimentazioni negli animali. Dopo si dovrà passare alla sperimentazione nell'uomo. Serviranno vaccini speciali per sereni, sen. Luigi Nòe, ha però già annunciato che l'ufficio continuerà il proprio lavoro, almeno sino alla fine dell'anno. I tecnici del resto hanno già predisposto un nuovo piano di bonifica che interessa un'area di ben 250.000 metri quadrati. Per il solo primo lotto di intervento si parla di 200 giorni di lavoro.

Dieci anni dopo ancora diossina a Seveso

MILANO — C'è ancora diossina nella zona B di Seveso. A dieci anni dal disastro di Altaville, i rilevamenti effettuati su campioni di terreno hanno fatto emergere l'esistenza di valori anche 30 volte superiori al tasso di diossina tollerabile dall'organismo umano. La zona interessata dal fenomeno è compresa nel territorio dei Comuni di Seveso, Cesano Maderno e Desio ed era già stata bonificata nel periodo tra il '78 e l'80. La notizia di questi preoccupanti rilevamenti arriva proprio a pochi giorni dallo smantellamento dell'Ufficio speciale (creato dopo il disastro per far fronte ai problemi del distinguimento) previsto per il primo maggio prossimo. L'incarico speciale per Seveso, sen. Luigi Nòe, ha però già annunciato che l'ufficio continuerà il proprio lavoro, almeno sino alla fine dell'anno. I tecnici del resto hanno già predisposto un nuovo piano di bonifica che interessa un'area di ben 250.000 metri quadrati. Per il solo primo lotto di intervento si parla di 200 giorni di lavoro.

Inaugurata a Torino, nel vecchio stabilimento del Lingotto, la 61ª edizione del Salone

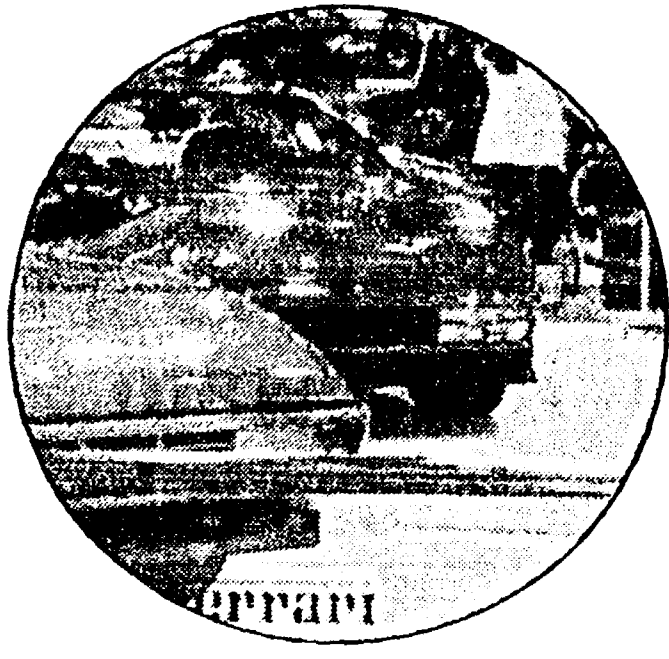
L'auto, ancora un top del mercato



La «Machimoto» dello stilista Giorgio Giugiaro. Nel fondo: lo stand della Ferrari

Ma le vendite non bastano a diffondere l'ottimismo

Si registra un primato di espositori e si prevede quello dei visitatori - I prezzi bassi delle Renault - Le nuove Innocenti - La campagna per la sicurezza - Stop e cinture



Dal nostro inviato

TORINO — Per ottomila lire, un quarto in più di quanto costa a Torino il biglietto d'ingresso in un cinema...

rato un addetto ai lavori. L'avvio senza ressa non ha comunque fatto mutare le previsioni secondo le quali questo Salone, oltre a superare ogni record di espositori...

presidente dell'Anfia, dando il via ai discorsi che inaugureranno il Salone, dopo aver sottolineato che questo è l'Anno europeo della sicurezza...

Al ministro dell'Industria, che ha parlato dopo i discorsi di circostanza del sindaco e del presidente della Provincia, i problemi del settore auto sono serviti — pur nella esaltazione del ruolo giocato da imprenditori capaci, tecnici valenti, maestranze esperte — per uscire dalla crisi...

Depositata la sentenza della Corte costituzionale sui contratti per commercianti, artigiani, uffici e alberghi

L'Alta Corte dice no alla proroga

I rinnovi, da sei a nove anni, stabiliti dalla legge 118, sono illegittimi - Le motivazioni dei giudici - Il Pci chiede al governo provvedimenti urgenti - Giudizi contrastanti - Secondo Nicolazzi presto in aula la riforma dell'equo canone - Critiche della Cisl

ROMA — Il rinnovo dei contratti d'affitto per gli usi non abitativi della durata di sei anni nei negozi, laboratori artigiani, i magazzini, i garage, gli uffici, è di nove anni per gli alberghi e le pensioni, stabilito con la legge 118 dell'85 — non esistono ormai dubbi — è stato dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale.

Quali le motivazioni del verdetto? I giudici costituzionali hanno fatto decadere tutte le disposizioni legislative che avevano prorogato i rapporti di locazione degli immobili adibiti ad uso diverso da quello abitativo, emanate dopo la legge 94 dell'82 che la stessa Corte aveva ritenuto sifonasse il limite della legittimità, avvertendo che non si sarebbero state ammissibili altre successive perché avrebbero «perpetrato quel regime vincolistico, incompatibile con il diritto di proprietà».

anche il rinnovo dei contratti per usi diversi per sei anni e per nove anni per gli esercizi alberghieri, «rinnovo che costituisce un'altra vera e propria proroga legale», non ammissibile. Non solo. Con la legge 118 la «protezione del contratto» è «coattivamente imposta al locatore durante la pendenza del rapporto».

«Né vale — osserva la Corte costituzionale — il discorso dell'aumento del canone che non corrisponde però a quello di mercato (previsto dalla disciplina per gli immobili non abitativi), ma è fissato dalla norma denunciata in misura «assai superiore» con il ricorso all'artificioso meccanismo che prende a base il canone iniziale, rivalutato secondo l'indice Istat. Il meccanismo motivano i giudici — si presenta anche viziato da evidente irrazionalità perché le zone in cui si trovano gli immobili hanno subito profonde modificazioni urbanistiche con conseguenti mutamenti nel valore del traffico commerciale. Proprio per questo, il canone a suo tempo convenuto «non risulta più neppure approssimativamente indicativo della nuova realtà economico-sociale (di sviluppo ovvero di degrado)».

«Un rinnovo del contratto costituzionale ha stabilito che la proprietà privata non può essere legittimamente compressa, se non quando lo esiga il limite della funzione sociale. Quindi, per la Corte è chiaro che le proroghe disposte dalle norme censurate non sono compatibili con la costituzione in un quadro legislativo che, superato il lungho periodo d'emergenza della legislazione eccezionale vincolistica, aveva riportato, dopo vari decenni, la materia nel regime ordinario».

«Si concludono, intanto, a valutare le conseguenze della sentenza. I comunisti hanno presentato alla Camera un'interrogazione (primo firmatario Provanini) al presidente del Consiglio per conoscere quali provvedimenti urgenti il governo intende adottare per impedire che circa un milione di contratti artigianali e commerciali siano oggetto di sfratti o subiscano gravi aumenti dei fitti a seguito della sentenza della Corte costituzionale».

Dal nostro inviato BAGHERIA (Palermo) — «Scrivono i giornali che per Democrazia il nemico principale. Se davvero ne date questo giudizio senza preconcetto, l'alternativa diventa solo un tema accademico e propagandistico. Con chi parla, se non si considera il Pci la più grande forza della sinistra? E quando parla? Non entro l'orizzonte del duemila, come dice il vostro slogan qui sul palco, ma ben oltre. Accolto con cordialità e attenzione, il segretario democristiano Colajanni parla al quinto congresso di Dp nella seduta di avvio del dibattito, ieri mattina, che ha visto gli interventi di alcuni ospiti (nel pomeriggio è arrivato il capogruppo dei deputati socialisti Rino Formica)».

Colajanni a Dp: «Vale solo il confronto, inutili gli anatemi»

per le riforme come via al socialismo». Oggi, la crisi della offensiva conservatrice apre «nuove possibilità alle forze di progresso». Essenziale però — continua Colajanni — è che l'alternativa non sia una prospettiva «ideologica», bensì «una politica e un programma di governo». Pace, sviluppo, ambiente, lavoro, democrazia: le scelte compiute al recente congresso di Firenze sottolineano come il Pci intenda «operare perché una sinistra grande e moderna scaldi dalla guida del paese le forze moderate e conservatrici». Esempiare il caso Sicilia, dove alle prossime elezioni regionali l'obiettivo principale è una sconfitta Dc.

Ma alla Dc la relazione di Capanna aveva dedicato solo cenni di sfuggita. Aspra invece la sua polemica con il «craxismo». Gli replica Felice Borgoglio, dell'esecutivo socialista: «Il Pci ha garantito la governabilità, ma tiene aperto un confronto con la sinistra. Senza considerare che la rottura del pentapartito è una alleanza a breve periodo, l'alternativa è un momento di passaggio verso l'alternativa in termini graduali e progressivi». Infine, l'intervento di Francesco Cossiga, che ha ricordato il «impegno di Francesco Cossiga e collaboratore, senza tacere qualche incomprensione e polemica». È critica così il giudizio di Capanna del «Congresso araba». «Il congresso di Firenze, confermando il legame con la tradizione berlingueriana e riaffermando una diversità rispetto alle pressanti richieste di omogeneizzarsi alla cultura dominante del centro-sinistra, ha scelto una via che ha responsabilità a far parte di un ampio schieramento di forze democratiche orientato a costruire una alternativa al modello di sviluppo neo borghese. Molta emozione in sala quando il palesemente imad Shakkur, dirigente dell'Olp, e Uri Avneri del «Congresso araba» hanno una formazione progressista e pacifista di Israele. «Noi dunque potremmo fare la pace in 24 ore dici Avneri tra gli applausi fragorosi dei delegati».

Entra nel vivo il congresso dei giornalisti; ieri clima arroventato, primi scontri

Mafai: unità, ma senza pateracchi o rese dei conti

CATANIA — La prima giornata del congresso nazionale dei giornalisti ha già dimostrato quanto sia difficile tradurre in pratica le pur conclamate intenzioni unitarie. Ieri — rinverdendo un passato che si pensava irripetibile — la platea ha offerto anche un breve ma intenso e poco edificante tumulto (poco è mancato che si arrivasse alle mani). L'episodio è nato da una contestazione romana allorché la presidenza ha chiesto ai delegati di pronunciarsi sulla proposta — non approvata — di costituire commissioni che lavorassero sul programma conclusivo con reciproche scuse e con il pronto riconoscimento che tutto si era svolto regolarmente. Tuttavia, per qualche minuto la contestazione è sembrata sfuggire di mano alla presidenza, c'è stato chi alla contestazione ha ritenuto di poter rispondere con insulti e volgarità.



In mattinata Miriam Mafai e Sergio Borsi — presidente e segretario del sindacato, entrambi appartenenti al rinnovamento, la componente unitaria che negli ultimi anni ha guidato la Federazione della stampa — avevano aperto i lavori con un richiamo tutt'altro che formale all'unità. «La sfida unitaria — ha detto Miriam Mafai — deve essere raccolta da tutte le componenti del sindacato... l'unità, tuttavia, non può essere un pateracchio, vuol dire grande chiarezza di idee e programmi. In questa direzione — ha aggiunto Mafai — è possibile anche l'ipotesi dell'azzera-

mento che, però, deve significare dibattito aperto, non la pura e semplice liquidazione politica e morale di un gruppo dirigente che fa parte della storia di questa categoria. Il problema — ha concluso Mafai — è di capire se riusciremo a gestire il nuovo corso, salvando i valori del sindacato e tenendo conto degli interessi generali della categoria, rapportati a quelli più generali del paese. Il nuovo è stato definito da Borsi nella sua relazione: la capacità di essere coprotagonisti di una fase di trasformazione della società. Borsi ha ribadito gli obiettivi prioritari del sindacato: il pluralismo contro le concentrazioni editoriali, il riordino del sistema radiotelevisivo, la riforma del segreto professionale, il governo dell'innovazione tecnologica. Ma condizione prioritaria — ha ammonito Borsi — resta l'unità: per realizzare una professione più libera, più autonoma, meno condizionata, capace di difendere i suoi istituti previdenziali e assistenziali, unità su alleanze chiare e precise, non che richiedere compromessi o costi insostenibili ad alcuno. Le prime reazioni degli oppositori sono state negative, né sembrano aver colto la tensione morale dell'appello del presidente uscente. Sfidati a manifestare in concreto le intenzioni unitarie, gli oppositori hanno dato la sensazione di trovarsi spiazzati. La proposta delle commissioni era stata avanzata da un gruppo di giornalisti, che l'ha illustrata Marco Politi, di «Rinnovamento». L'opposizione ha motivato l'astensione con «ragioni di metodo»: il voto ha dato 103 sì, 133 astenuti e 2 no. La delegazione sarda non ha votato per protesta contro la gazzarra di poco prima.

una professione più libera, più autonoma, meno condizionata, capace di difendere i suoi istituti previdenziali e assistenziali, unità su alleanze chiare e precise, non che richiedere compromessi o costi insostenibili ad alcuno. Le prime reazioni degli oppositori sono state negative, né sembrano aver colto la tensione morale dell'appello del presidente uscente. Sfidati a manifestare in concreto le intenzioni unitarie, gli oppositori hanno dato la sensazione di trovarsi spiazzati. La proposta delle commissioni era stata avanzata da un gruppo di giornalisti, che l'ha illustrata Marco Politi, di «Rinnovamento». L'opposizione ha motivato l'astensione con «ragioni di metodo»: il voto ha dato 103 sì, 133 astenuti e 2 no. La delegazione sarda non ha votato per protesta contro la gazzarra di poco prima.

Il governo getta la spugna Decade il decreto-finanza locale

ROMA — Il governo getta la spugna e abbandona al suo destino, cioè alla decadenza, il secondo decreto sulla finanza locale, che conteneva la famosa tassa sui servizi (Tasco). Il primo decreto era già decaduto per decorrenza dei termini. La fine del provvedimento è stata decretata ieri sera, durante la conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari del Senato che, constatata la situazione determinatasi, hanno deciso di cancellare dal calendario l'esame del decreto. Che questa fosse la fine del tanto discusso provvedimento gli si capiva da alcuni giorni. Il governo si era ostinato a rimandarne l'aula, per tentarne almeno una rapida conversione in un ramo del Parlamento (che la Camera non riuscisse ad esaminarlo, data la sua scadenza il 30 aprile, era già scontato), ma contrasti e perplessità si evidenziavano nella stessa maggioranza, come era, d'altra parte, accaduto in commissione. Questo malessere si manifestava, nel corso della seduta, con la mancanza, per ben due volte, del numero legale, nei lunghi vuoti nei banchi della maggioranza. Il ministro Scalfaro aveva, all'inizio di seduta, riproposto le modifiche già annunciate in commissione: Tasco obbligatoria nel 1987 e facoltativa quest'anno; trasferimento ai Comuni di 815 miliardi per la spesa corrente e di 300 per gli investimenti, praticamente però a loro carico. Erano le proposte che i comunisti avevano respinto in Commissione.

Maggioranza sempre divisa al vertice su Rai, private e stampa

ROMA — I partiti della maggioranza si presentano divisi, alla «verifica» di oggi, sulle questioni del sistema radio-televisivo. Un vertice di esperti del pentapartito — presieduto da Giuliano Amato ieri mattina a Palazzo Chigi — ha fatto registrare qualche tono più tranquillo per quel che riguarda il rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai, ma profonda divergenza su altre due questioni cruciali: la ripartizione dei fidi pubblici della Rai, ivi private e stampa, tempi e modi di concessione della «diretta» al network privato, norme contro la concentrazione. Sul primo punto (pubblicità) il Pri torna ad ammonire — con un commento della «Voce» — gli alleati affinché i giornali siano meglio tutelati; sul secondo, Dc e Psi appaiono ancora in armi: via del Corso preme perché Berlusconi abbia subito la «diretta», la Dc vuole prendere tempo e imporre qualche prezzo al monopolio privato. All'incontro di ieri hanno partecipato Covatta e Pillitteri per il Psi; Bubbico per la Dc; Battistuzzi per il Pli; Cuijazzi per il Psdi e Bogli per il Pri. Bubbico si è incaricato di far capire che tutto è demandato al vertice di oggi e che i contrasti sono tutt'altro che sopiti: «Amato ha raccolto tutte le posizioni — ha detto ai giornalisti l'esponente dc — perché i segretari della maggioranza siano in grado di decidere». Non sono stati fatti nomi per la presidenza della Rai — è stato assicurato — ma è evidente che se l'argomento non produce, per ora, scontri feroci è perché il pentapartito giudica liquidata l'ipotesi Carniti. Ieri mattina si è convenuto, tuttavia, che il consiglio sarà eletto con le norme vigenti. Il che vuol dire che ogni partito della maggioranza intende farsi scudo, alla bisogna, del potere di veto — meglio sarebbe dire: di ricatto — offerto dalla legge attuale e del quale Dc e Psdi si servono così spregiudicatamente per far decadere il consiglio eletto a novembre e costringere Carniti alla resa. Ai primi di maggio, infine, Gava dovrebbe presentare nuove proposte per la regolamentazione delle tv private.

Si apre oggi a Grosseto la «prima» Festa dell'Unità

GROSSETO — Un impegno tradizionale con l'Unità che si ripete da dieci anni. Da oggi al 4 maggio prossimo, in piazza Risorgimento a Marina di Grosseto, in un'area adriatica nel verde della pineta, prende il via la Festa dell'Unità, la prima iniziativa di sostegno al giornale del partito. Molte e articolate le iniziative culturali, ricreative e sportive. Tra le manifestazioni politiche, il 1° Maggio festa del lavoro, comizio di un membro della Direzione e venerdì 2 maggio, manifestazione comunale sui problemi della pace collegati alla grave situazione nel Medio Oriente alla luce del raid americano sulle città libiche di Tripoli e Bengasi.

Il partito

Convocazioni Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi, giovedì 24 aprile alle ore 9. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi, giovedì 24 aprile alle ore 10. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per lunedì, 28 aprile alle ore 17.

Fondi di ricerca, il ministro smentisce la Cgil

ROMA — Il ministro Falcucci smentisce i sindacati, il Pci attacca duramente il ministro. A pochi giorni dall'esplosione del «caso» dei 100 miliardi della ricerca universitaria assegnati a prescindere dai pareri del Consiglio ministeriale il compito di decidere su opzioni scientifiche e validità di ricerche di altissima specializzazione, saltando e ignorando ogni vaglio di competenze come quelle espresse dal Consiglio universitario nazionale. Per di più, il ministro pretende di legalizzare questo comportamento abolendo tramite un apposito dd l'comitati per la ricerca e arrogandosi il diritto di spartire direttamente i fondi tra gli atenei e i gruppi di ricerca. Sarà la magistratura a decidere sulle eventuali responsabilità penali... Ci domandiamo se può essere questo il comportamento di un ministro che dovrebbe garantire l'autonomia universitaria e la trasparenza costante del funzionamento della pubblica amministrazione... Ciò conferma la necessità di una drastica riforma del ministero della Pci e un'assunzione di responsabilità collettiva del governo di fronte ad atti e comportamenti amministrativi che sono da considerare di grande gravità e devono comportare scelte politiche conseguenti anche rispetto alla titolarità del ministero della Pubblica Istruzione.

PECHINO

L'Evtuscenko cinese si chiama Wang Meng Nominato ministro

PECHINO — Wang Meng ministro della Cultura in Cina è come dire Evtuscenko ministro della Cultura in Unione Sovietica. Intanto, perché Wang Meng è uno scrittore vero. «Avremo un buon ministro della cultura — dice un amico cinese — peccato però che così perdoniamo un buon scrittore. Poi perché Wang Meng è un esponente di primo piano di quella che è stata definita «letteratura di protesta», uno che ha sempre avuto il coraggio di scrivere di cose che non andavano e per questo ha pagato di persona. È stato etichettato alla fine degli anni 50 come «destro», imprigionato, esiliato per anni alle frontiere del Xinjiang, messo all'indice come autore di un romanzo di cui non si sapeva niente più pericoloso perché scritto bene, da uno che per l'eleganza del suo stile negli anni della rivoluzione culturale era stato bollato con sprezzo come «esteta».

Dal nostro corrispondente PECHINO — Negli ambienti della cultura cinese c'è da tempo parecchia eccitazione, perché il nuovo ministro della Cultura, che va a sostituire l'anziano Zhou Muzhi, stavolta è uno diverso dal solito. Sarà lo scrittore Wang Meng. Che la nomina sia ormai cosa fatta è di dominio pubblico nei ambienti interessati, ed è stata confermata all'Unità da un esponente di primissimo piano del governo cinese. Manca solo l'annuncio ufficiale della decisione che dovrebbe essere assunta dalla prossima riunione del Comitato permanente dell'Assemblea popolare (il Parlamento) al cui ordine del giorno ci saranno questi e altri rimposti ministeriali.

S. g. Subentrerà a Zhou Muzhi nel dicastero della cultura È uno scrittore che ha pagato personalmente in passato il coraggio nel denunciare ciò che non funzionava nella società Negli anni 60 fu bollato come «esteta»

l'humour — ha scritto Wang Meng — come elemento essenziale per sopravvivere... una risata assurda costituisce appunto una protesta contro l'assurdità della vita. Certo qualcuno gli rimproverava i limiti di questo humour. «Un amico — ammette ancora Wang Meng — mi ha detto che non gli piaceva la mia maniera di ridere, che la considerava una sorta di travestimento per mascherare le pene e le contraddizioni. E' così? O non è così? Forse voi, amici lettori, potete dire la vostra. Quanto a me, penso sinceramente che in fin dei conti abbiamo troppo pianto. Abbiamo bisogno di ridere, e abbiamo il diritto di ridere». Wang Meng dice e scrive cose anche più forti di quelle di Evtuscenko. Ma, come Evtuscenko, non è affatto un cane sciolto, uno che protesta — ha detto Wang — sarebbe come proibire alla gente di mangiare. Che un ministro della cultura sostenga che «la libertà di espressione è la libertà di creazione letteraria» può sembrare ovvio in Occidente. Ma per la Cina è un'importantissima novità da registrare.

L'Associazione. Era stato questo il congresso in cui, con il crisma della partecipazione di Hu Qili, l'uomo che viene considerato il successore di Hu Yaobang alla guida del partito, era stato per la prima volta enfatizzato il concetto della «libertà di creazione» per gli scrittori. Da tempo in Cina si era smesso di sostenere che «l'arte e la letteratura devono essere al servizio della politica», ma nella formula di un'arte e letteratura al servizio del popolo restavano elementi di ambiguità che consentivano l'alternarsi di momenti di inaudita apertura e di momenti di riflusso, come ad esempio durante la campagna contro «l'inquinamento spirituale» del 1983. Wang Meng, a quel congresso, aveva pronunciato un discorso breve e misurato insistendo, da un lato, sulla «libertà di creazione» e, dall'altro, sulla «responsabilità», che questa dizione continua a imporre agli scrittori. Libertà di creazione sì, aveva ammonito, ma attenti, di creazione «socialista».

Questa prudenza e questo adeguarsi ai limiti dei tempi gli è valsa la nomina a ministro della Cultura almeno quanto la sua fama di scrittore. Ma che abbiano scelto lui è certamente un segno del clima nuovo. Perché qui in Cina, ben più che in Unione Sovietica, la letteratura è stata sempre un importante «termometro politico». Il lavoro di Wang Meng non sarà semplice. A gente che scrive cose sempre più spregiudicate, all'emergere di correnti che vanno dalla cosiddetta «letteratura di protesta» al più spinto «romanzo di attualità», ad una letteratura vera e propria che, se lasciata davvero fiorire, potrebbe presto riportare il romanzo cinese ai livelli elevatissimi, di autentico valore mondiale, che aveva raggiunto negli anni 30 e 40, risponde gente che esprime preoccupazione per il fatto che certa letteratura mostra eccessivo «pessimismo sociale» e «mette in dubbio il progresso».

Ad esempio il più recente romanzo di Zhang Xianliang, «La metà dell'uomo è donna», una delle cose più fresche ed interessanti della «nouvelle vague» cinese, dove per la prima volta da tempo immemorabile si affrontano temi finora tabù come quello del desiderio sessuale, dei tormenti intimi, individualistici e non «collettivi», è stato definito da alcuni critici come poco meno che «pornografico». Ma Zhang, che è anche lui membro del Pcc e amico di Wang Meng, è stato da quest'ultimo difeso a spada tratta: «Proibire di parlare dei problemi del sesso — ha detto Wang — sarebbe come proibire alla gente di mangiare». Che un ministro della cultura sostenga che «la libertà di espressione è la libertà di creazione letteraria» può sembrare ovvio in Occidente. Ma per la Cina è un'importantissima novità da registrare.

Mosca propone un forum dei paesi del Pacifico

L'offerta è rivolta a tutti gli Stati, di diverso regime sociale, che si affacciano sull'Oceano, e dovrebbe includere tra gli altri Cina, Australia e Sud-Est asiatico

Dal nostro corrispondente MOSCA — Mentre continuano le polemiche (e l'allarme) per gli sviluppi della crisi nel Mediterraneo e dei rapporti tra Usa e Urss (dopo la nuova esplosione nucleare nel Nevada), non si interrompe il parallelo manifestarsi della «filosofia della distensione» che caratterizza l'attuale leadership sovietica. Terzi il governo sovietico ha varato, con una dichiarazione ufficiale diffusa dalla Tass, una nuova fase della sua politica asiatica che appare densa di possibili implicazioni distensive e che, nel contempo, «riempie un vuoto» e integra l'offensiva del dialogo portata avanti dal Cremlino verso l'Occidente e l'Europa in primo luogo. Si tratta, in sostanza, della proposta di creazione, per tappe da definire, di un «forum panasiatico» per la ricerca comune di soluzioni a problemi sovranazionali che potrebbe — dice la dichiarazione — trovare una prima fase di realizzazione in sede Onu per poi passare ad una sua fisionomia più definita e distinta.

Certo anche a est Mosca incontra l'Occidente, tanto nella sua versione giapponese che in quella americana. Ma la novità della proposta sovietica di dialogo e di cooperazione consiste nell'idea di una comunità internazionale «dei paesi dell'Asia e dell'Oceano Pacifico» con carattere misto, cioè includente paesi a regime sociale diverso e a diversi livelli di sviluppo economico e sociale. Mosca inizia in pratica tutto l'Estremo Oriente che si affaccia sull'Oceano Pacifico (non si dimentichi che la pro-

posta — che non specifica quali siano gli interlocutori — si rivolge certamente anche alla Cina, ai paesi del Sud-Est asiatico, e a paesi come le Filippine e l'Indonesia, l'Australia e la Nuova Zelanda, una vasta cooperazione che dovrebbe abbracciare i più diversi settori: dalle relazioni economico-commerciali ai rapporti culturali e scientifici, alle questioni energetiche e ai problemi del trasporto fino alla formazione dei quadri per le necessità di uno sviluppo tecnologico accelerato.

L'Unione Sovietica — che concentra un'attenzione crescente sulla Siberia e il proprio Estremo Oriente, ricchi di risorse ancora inutilizzate — si dichiara pronta a «partecipare più intensamente al processo di divisione internazionale del lavoro». È il rilancio in grande stile della vecchia proposta di Kossighin per uno sfruttamento internazionale delle risorse del «grande nord» e per una rapida industrializzazione della Siberia. E non mancano accenti importanti alla distensione militare, espressi nella forma di «misure di fiducia reciproca», di riduzione dell'attività delle flotte militari nella regione, di creazione di zone demilitarizzate.

Il Cremlino propone, anche su questo versante, la sua idea di sicurezza globale, fatta di una visione mondiale delle azioni, preoccupata di ogni spinta incontrollabile verso lo squilibrio dei rapporti di forza.

Giulietto Chiesa



Austria, il presidente «assolve» Waldheim

VIENNA — I documenti della commissione sui crimini di guerra delle Nazioni Unite e del Congresso mondiale ebraico «non sono sufficienti» a formulare accuse sul passato dell'ex segretario dell'Onu, Kurt Waldheim. Lo ha dichiarato il presidente della Repubblica austriaca Rudolf Kirchschlaeger in un lungo messaggio alla nazione trasmesso dalla Tv. «Io non ho alcun diritto di esprimere un giudizio, né di condannare né di assolvere», ha sostenuto il presidente dopo aver dichiarato di aver accettato l'incarico di esaminare il «dossier Waldheim» per tranquillizzare l'opinione pubblica austriaca e anche quella mondiale a pochi giorni dalle elezioni presidenziali. Kirchschlaeger ha anche affermato che dai documenti risulta che il tenente Waldheim ricoprì in Jugoslavia solo incarichi di coordinamento e di interprete e non aveva alcun ruolo operativo. L'ex segretario generale dell'Onu ha poco dopo ringraziato pubblicamente il presidente per le sue «chiarificazioni». Lo stesso ha fatto il suo avversario alle presidenziali del 4 maggio, il socialista Kurt Siemmerling.

NELLA FOTO, diffusa a New York dal Congresso mondiale ebraico: Kurt Waldheim (a destra), arruolato nella cavalleria austriaca

CILE

Proteste contro comizio di Pinochet a Temuco Scontri, quindici feriti

Ducento arresti - Per reprimere la manifestazione è intervenuto l'esercito - Santiago presidiata - Fitto calendario di lotte

SANTIAGO DEL CILE — Quindici feriti e duecento arresti a Temuco, settecento chilometri da Santiago, al termine di una manifestazione di protesta contro la presenza in città del presidente Augusto Pinochet: è il bilancio di una protesta che va di giorno in giorno allargandosi alle iniziative di studenti e lavoratori nella capitale. Da Santiago arrivano notizie di una mobilitazione crescente. La città è presidiata dall'esercito — sarebbero trentamila i soldati arrivati ad affiancare le truppe di «carabineros» —, ieri sera e per tutta la giornata di oggi sono previste veglie e assemblee nelle poblaciones (i quartieri poveri periferici), le università si sciolgono alla parzialità totale delle attività didattiche e le organizzazioni studentesche hanno deciso assemblee permanenti con la parola d'ordine: «Fuori i rettori militari dalle università».

Tra gli incontri significativi di questi giorni quello di martedì tra il cardinale di Santiago, arcivescovo Fresno, e i rappresentanti del Movimento democratico popolare che raggruppa partito comunista, «Mr» e parte dei socialisti. È la prima volta che accade. Dopo la firma del cosiddetto «accordo nazionale», Fresno si era rifiutato di dialogare con questa parte dell'opposizione. Tra i ricevuti martedì c'era anche Rafael Maroto, leader del «Mr» e sacerdote fino a ieri «sospeso a divinis». Una sospensione che dopo l'incontro sarebbe caduta. Contemporaneamente sono continuate le riunioni tra i partiti e tra i rappresentanti di associazioni professionali, sindacati, studentesche. L'intera pressione degli osservatori è che il lavoro di trattativa tra le parti politiche e sociali che compongono l'opposizione sia andato avanti e che sia

concreta l'ipotesi di un congresso generale a tempo indeterminato entro giugno. La protesta contro Pinochet e Temuco è stata un'avvisaglia. Centinaia di studenti, abitanti dei quartieri poveri, esponenti di partiti e sindacati si sono radunati a poca distanza dal palco dove il generale stava parlando. Contro i dimostranti, che hanno improvvisato barricate e continuato negli slogan di protesta, sono intervenuti i carabinieri che li hanno dispersi con i lacrimogeni mentre sopraggiungevano due camion con a bordo soldati dell'esercito. Nell'aria sono echeggiati gli spari di pistole e fucili. A dar man forte ai carabinieri sono intervenuti anche «carabineros», bande di agricoltori a cavallo addestrate dal regime. Gli incidenti sono continuati intorno all'università cattolica di Temuco. Tra i feriti un ragazzo con una frattura alla colonna vertebrale. Pinochet ha comunque concluso il suo discorso: il dilemma del Cile — ha spiegato — non è la scelta tra dittatura e democrazia ma tra democrazia — quella di oggi — e comunismo, spettro del domani.

FRANCIA

Convocate quattro sessioni del Comitato centrale Pcf

Una conferenza nazionale del partito indetta per il marzo 1987

PARIGI — La direzione del Pcf ha deciso di prendere una serie di iniziative — di cui ha già fissato il calendario e le modalità — per approfondire il dibattito in corso nelle federazioni, nelle sezioni e nelle cellule sulla situazione attuale nel momento in cui le considerevoli pressioni esterne dell'avversario e anche l'inaccettabile disprezzo delle regole di funzionamento del partito manifestato da alcuni comunisti, avrebbero potuto condurre a reazioni di rifiuto e di chiusura.

In un lungo comunicato, che occupa un'intera pagina dell'«Humanité», l'Ufficio politico del Pcf annuncia dunque la convocazione di quattro sessioni del Cc: il 12 e 13 maggio sul tema «La classe operaia, gli ingegneri, i quadri, i tecnici, i ricercatori nella lotta per un grande movimento popolare in rapporto con le mutazioni della società francese», il 16 e 17 giugno sul tema «Rapporti del partito con gli intellettuali di tutte le discipline»; in novembre e in dicembre (i giorni non sono ancora fissati) altre due sessioni, la prima sul «Ruolo e l'azione delle amministrazioni locali» e la seconda sui problemi della gioventù.

D'altro canto dal 20 al 25 maggio prossimi, per sei giorni consecutivi, l'«Humanité» pubblicherà una serie di contributi straordinari per sottolineare l'apporto decisivo del marxismo nella comprensione del senso della nostra epoca, dei suoi problemi e nella elaborazione di risposte innova-

Brevi

- Ispettore di polizia ucciso nell'Ulster BELFAST — Un ispettore di polizia, James Hazlett, è stato assassinato l'altra notte a Newcastle, 40 km da Belfast, dai guerriglieri del Ira. Il Sinn Féin, alla politica dell'Ulster, ha ammesso di aver ammesso la morte di un agente di polizia.
Morto prete guerrigliero in Salvador SAN SALVADOR — Cesar Valle, sacerdote guerrigliero salvadoregno, sarebbe morto il 14 aprile scorso insieme ad altri combattenti durante uno scontro con l'esercito sulle pendici del vulcano San Salvador. Lo affermano i suoi familiari.
Smentite manovre golpiste in Ecuador QUITO — Il comando congiunto delle forze armate ecuadoriane, in seguito a voci su manovre golpiste del generale Jorge Asanza (capo dello stato maggiore congiunto), afferma in un comunicato che «le forze armate non permetteranno fratture nel sistema costituzionale».
Razzo dal Libano su Israele TEL AVIV — Un razzo abbatte dal Libano è caduto ieri in territorio israeliano senza provocare danni. Lo affermano i fatti militari e Tel Aviv.
Hanoi pronta a riprendere colloqui con Usa BANGKOK — Il Vietnam è pronto a riprendere i colloqui con gli Usa se si disperde durante la guerra, se non ci saranno altri attacchi americani contro la Cambogia.
Giornalista sovietico: falso il «mio» libro MOSCA — Il giornalista sovietico Oleg Brov, sparito due anni fa durante un viaggio in India, ricomparso poi in Gran Bretagna e rientrato infine in Usa, ha smentito di avere scritto un libro uscito con la sua firma in Inghilterra, intitolato «Brov's Britain».
Ministro cinese in Ungheria e Rdt PECHINO — Ungheria e Rdt saranno tra i paesi che il ministro degli Esteri cinese Wu Qixiang visiterà in un viaggio in Europa dal 12 maggio al 4 giugno prossimo.
Riprendono i voli Aeroflot verso gli Usa WASHINGTON — La compagnia di bandiera sovietica Aeroflot potrà riprendere, con effetto immediato, i normali voli di linea per New York e Washington, interrotti nel 1981 per decisione di Reagan dopo la proclamazione della legge marziale in Polonia.
L'Iran ferma 17 navi negli stretti di Hormuz LONDRA — Radio Teheran informa che la marina iraniana ha fermato 17 navi mercantili negli stretti di Hormuz per accertare se in fossero merci destinate all'Iran.

ITALIA-AUSTRALIA

Hawke a Roma: intesa sulle pensioni per 20.000 immigrati

ROMA — Un accordo che omologa i sistemi previdenziali di Australia ed Italia in favore di quelle persone che abbiano lavorato in uno dei due paesi per un periodo di tempo inferiore al minimo previsto per avere una pensione, è stato firmato ieri a Roma da Craxi e dal premier australiano Bob Hawke. Reduce da Washington, Londra e Bruxelles, Hawke ha detto ai giornalisti che l'intesa interessa ben 20 mila tra italiani e australiani ed ha un grande valore. Craxi è stato invitato nel nostro paese, ha detto Hawke, ed ha accolto con piacere. «Da colloquio ha parlato in una nota anche Palazzo Chigi, dicendo che hanno toccato tra l'altro le preoccupazioni di Canberra per la politica agricola della Cee, che penalizzerebbe le esportazioni australiane. Craxi ha assicurato che il governo italiano si sta ado-

perando per una revisione in sede comunitaria di quella politica. Hawke ha aggiunto: «Craxi ha convenuto con me che esistono problemi di commercio agricolo mondiale e che tali problemi dovranno essere discussi nel prossimo vertice dei paesi industrializzati a Tokio e nel prossimo «round» del Gato». Sul terrorismo internazionale Hawke ha detto di essersi trovato d'accordo con Craxi. Richiesto di precisare se intendeva seguire i paesi europei nella riduzione del personale diplomatico libico, Hawke ha risposto: «Noi non seguiamo la linea di nessuno. Abbiamo già diminuito il numero dei dipendenti dell'Ufficio popolare libico in Australia in gennaio». Vedremo se prenderà altre decisioni al nostro ritorno in patria», ha concluso il primo ministro australiano.

Nell'annunciare la scomparsa del compagno

- ANGELO PASTORE veterano del Partito dal fondazione. La 55° Sezione intende onorare la figura di militante esemplare che ha combattuto tutta la vita le grandi battaglie del movimento operaio, sottoscrivendo per l'Unità. Torino, 24 aprile 1986.
I comunisti della 63° Sezione e della Zona Centro del Pci partecipano al dolore della compagna Mimmi per la perdita del padre.
ANGELO PASTORE fondatore del Partito e indimenticabile compagno. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 24 aprile 1986.
Coerente con la sua esistenza, sempre attivamente impegnata a livello sociale, se fosse ancora viva, si interesserebbe al suo partito ed agli avvenimenti politici internazionali. Così la ricordano ai compagni e i suoi cari nell'annunciare la scomparsa della compagna.
ANTONIETTA GAMBINI vedova NAVA In memoria sottoscrivono L. 1.000.000 per l'Unità. Milano, 24 aprile 1986.
Lorella Giovanni e Jole Morini si stringono al dolore della compagna Nava e del compagno Carrara per la perdita di lei.
ANTONIETTA GAMBINI vedova NAVA In memoria sottoscrivono L. 300.000 per l'Unità. Milano, 24 aprile 1986.

È morto il compagno

- ALBERTO ZOCCHI (Firenze) È stato partigiano della 46° Brigata Garibaldi (Rinaldo Baratta). Ha partecipato alla liberazione di Milano con la Brigata Vito Foa. A lui sono state dedicate le grandi battaglie avvenute, la moglie lo ricorda a quanti lo conoscono. Sottoscrive L. 300.000 per l'Unità. Milano, 24 aprile 1986.
Il 30 aprile di 4 anni fa.
PIO LA TORRE ROSARIO DI SALVO venivano assassinati. In loro memoria, e in ricordo della loro esemplare figura di combattenti comunisti, uccisa barbaramente dal terrorismo politico-mafioso, il compagno Giuseppe Annunziata ha sottoscritto 50 mila lire per l'Unità. Firenze, 24 aprile 1986.
I comunisti di Settimo Torinese ed il gruppo consiliare comunista partecipano al dolore della compagna Maria Crusca per la perdita del padre.
PADRE Settimo Torinese, 24 aprile 1986.
Nel settimo anniversario della sua morte, Franca, il marito Primo e Cristina ricordano con immutato affetto a quanti lo amarono e stimolarono il fratello.
LUIGI MASCHERPA (Ginevra) È sottoscritto in memoria per il suo giornale Zerbo (Parva), 24 aprile 1986.

Tagli alla Cucirini

La società tessile inglese smantella la sede di Lucca

Un piano della multinazionale prevede una riduzione di occupazione di 800 unità - Un progressivo abbandono di tutte le attività produttive - Bertinotti: «Ferma opposizione»

Dal nostro inviato

LUCCA — La Cucirini-Cantoni-Coats, multinazionale inglese dei filati da cuocere e per ricamo, si appresta ad un nuovo ridimensionamento, certamente il più pesante tra quelli susseguiti dal 1980 ad oggi, annunciato in un documento ufficiale inviato ai sindacati e alle autorità lucchesi. La multinazionale punta ad un ulteriore drastico taglio dell'occupazione di circa 800 lavoratori, portando i residui a 1.200 operai, dai 3.400 impiegati nello stabilimento luccchese negli anni 70, al previsto 500. Un taglio netto che interessa anche i 178 impiegati che dovrebbero essere pressoché dimezzati. Il metodo probante sarà quello di sempre: far assumere allo Stato e ai sindacati la responsabilità di una ristrutturazione già costata in passato alla collettività oltre 70 miliardi di lire in integrazione e di prepensionamento, per poi magari procedere oltre, verso prospettive che ormai fanno temere lo smantellamento dell'azienda, nonostante il notevole processo di ammodernamento tecnologico e merceologico strappato in questi anni dai sindacati. In questo modo si dà un colpo alla

maggiore azienda italiana del settore e alla più grossa industria luccchese con un ulteriore passo verso la terziarizzazione dell'economia di questa provincia dal tessuto produttivo già così provato. Infine un degli elementi più gravi: il colpo arrecato all'occupazione femminile che duramente provata dalla crisi dei confezioni e delle calzature che ha visto l'espulsione di qualche migliaio di lavoratrici e l'improvvisamento del tessuto piccolo e medio industriale. Da diversi anni la multinazionale sta puntando a ridimensionare l'attività industriale di produzione per mantenere soltanto una presenza commerciale e di marchio sul mercato italiano. Il gruppo è intenzionato a cessare completamente l'attività indirizzata all'exportazione, riducendo contemporaneamente in modo drastico la produzione degli articoli tradizionali per cucito e ricamo, dopo aver già ridotto l'altra grande fascia di produzione rivolta all'industria, la produzione di tessuti. Hanno già cacciato su questo processo di ammodernamento tecnologico e merceologico strappato in questi anni dai sindacati. In questo modo si dà un colpo alla

opposizione dell'intero movimento sindacale. E quanto ha dichiarato ieri il segretario della Cgil Fausto Bertinotti. «E gravissimo — aggiunge Bertinotti — che mentre le più alte autorità di governo si diffondono nelle più ottimistiche previsioni sul futuro dell'economia, i lavoratori continuano ad avere a fare con minacce di licenziamenti di massa e sempre da parte di grandi gruppi. Oggi è di scena il braccio italiano di una multinazionale che in questi ultimi cinque anni ha compiuto a Lucca ristrutturazioni assai rilevanti dimezzando il livello occupazionale. La Cucirini Cantoni Coats presenta un programma di smobilitazione in cui accanto all'indicazione dei lavoratori da cacciare c'è solo l'elenco delle attività industriali da sopprimere o da ridimensionare, senza una sola proposta di scelte di investimento e di nuove politiche industriali. Se nel prossimo incontro con il sindacato l'azienda non fornirà grossi fatti nuovi si andrà ad uno scontro molto impegnativo. Ma, intanto, il ministro dell'Industria ed il governo non hanno niente da dire?»

Renzo Cassigoli

Dollaro sotto «quota 1500»

La moneta Usa ieri è stata cambiata a 1497 lire - In ribasso anche nei mercati asiatici



Le contrattazioni di ieri alla Borsa di New York

ROMA — La discesa continua: ancora ieri il dollaro ha chiuso in ribasso nei mercati internazionali. In Italia la moneta statunitense è tornata sotto le mille e cinquecento lire: al «fixing» è stata valutata 1.496,85 lire (l'altro giorno il cambio era a 1.500,50 lire). Dollaro in ribasso anche a Francoforte. Ieri la moneta americana veniva pagata 2,181 marchi, con una leggera flessione rispetto ai 2,185 marchi dell'altro giorno. E le cose, per il dollaro, non vanno bene neanche sui mercati asiatici. Ieri in Giappone la moneta americana ha stabilito il terzo record negativo in appena tre giorni: è stata quotata 167,85 yen, addirittura un yen e mezzo meno di ieri. A Tokio però — sostengono «fonti finanziarie» citate dall'Ansa — la precipitosa discesa della valuta statunitense dipende da manovre speculative iniziate subito dopo le dichiarazioni del presidente della «Chrysler», Lee Iacocca, secondo il quale anche il Tesoro americano sarebbe stato d'accordo con un «prezzamento» dello yen fino ad una soglia di 1,50 nei confronti del dollaro. A queste notizie si è aggiunta un'intervista alla stampa giapponese del segretario del Tesoro Usa, Baker, il quale ha sostenuto che gli States non sono intenzionati a sostenere il dollaro sui mercati internazionali.

Migliaia in lotta in Puglia contro il caporalato

Protesta di massa dopo la morte di una donna - La piaga dilagante del lavoro illegale

BARI — Alcune migliaia di persone hanno partecipato ieri ad Oris (Brindisi) ad una manifestazione contro il caporalato indetto unitariamente da Federacanti Cgil, Fisa ed Uilva-Uil. All'alba del 16 aprile scorso una donna originaria del luogo, la trentaduenne Angela De Gaetani, era rimasta uccisa in un incidente occorso al pulmino del caporale Cosimo Pagliara, tuttora latitante. Angela era una delle migliaia e migliaia di donne che ogni notte alle 2 vengono tipate nei pochissimi pulmini che le porteranno a lavorare in campagna a decine, quando non a centinaia di chilometri di distanza. A richiedere la manodopera sono le aziende agricole, che possono così sottopagare il lavoro: 15-20 mila lire al giorno invece delle 45 mila di paga sindacale. I caporali sono i mediatori di questo traffico delle braccia che ogni anno sottrae miliardi allo Stato (ovviamente le aziende non

versano i contributi previdenziali) e che costringe a condizioni disumane di lavoro migliaia di donne. «Calcoliamo che non più del 25-30 per cento delle giornate di lavoro in agricoltura passi attraverso l'ufficio di collocamento: tutto il resto è gestito dal caporalato, che è oggi una vera e propria agenzia alternativa a quella pubblica, spesso con implicazioni malavitose e camorristiche». Lo ha detto ieri mattina nella conferenza stampa di presentazione della manifestazione di Oris le segretarie regionali delle tre organizzazioni sindacali. «Il fatto è — ha denunciato Celina Cesari, segretaria della Federacanti Cgil — che tutti gli organismi dello Stato si limitano a promettere interventi che poi non arrivano mai. Dopo l'ultimo incidente abbiamo chiesto un incontro col commissario di governo ma non c'è stato ancora consenso».

Darida conferma: «La Cementir andrà ai privati»

Secondo il ministro l'Iri ha bisogno di fondi per sostenere le aziende siderurgiche

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, ha confermato ieri alla Camera, rispondendo in commissione Bilancio a numerose interrogazioni, l'intenzione della Finsider (gruppo Iri) di liberarsi della Cementir e di cederla a privati. La giustificazione addotta (e che è apparsa inaccettabile a democristiani, comunisti e socialisti) sta nella difficile situazione finanziaria della Finsider anche in seguito alla cessazione della politica di sostegno del settore siderurgico da parte della Cee. Per far fronte alle esigenze delle imprese controllate che operano nel settore istituzionale della Finsider, secondo Darida sarebbe necessario mobilitare ogni risorsa interna reperibile attraverso «dimissioni di cessanti funzionali».

alla produzione o di attività non prioritarie come appunto la Cementir». Durissima la replica, per i comunisti, di Alberto Provantini. Prima che siano prese decisioni di privatizzazione — ha detto — il governo deve presentare al Parlamento una proposta che fissi regole e procedure per i processi di dismissione di aziende pubbliche, che stabilisca quali sono i settori strategici nell'ambito di una politica industriale pubblica, che definisca insomma il ruolo delle Partecipazioni statali. «Non è più tollerabile — ha concluso Provantini — che in assenza di indirizzi del Parlamento e di atti di governo si proceda ad ulteriori privatizzazioni. La nostra richiesta è quindi pregiudiziale rispetto ad ogni decisione che si abbia in animo di prendere».

Edilizia in crisi scende in sciopero tutta la Calabria

Un lungo corteo a Cosenza - Chiamati in causa i governi nazionale e regionale

Dal nostro corrispondente COSENZA — Oltre 5 mila edili provenienti da tutta la Calabria hanno manifestato ieri a Cosenza nel corso della giornata di sciopero generale, proclamato in questa regione dal sindacato unitario di categoria in difesa del lavoro e dell'occupazione e contro una giunta regionale incapace a far attivare i flussi finanziari programmati e, tra l'altro, ad opporsi al tentativo della Cemusud di ridimensionare i livelli occupazionali negli stabilimenti calabresi e allo smantellamento del comparto laterizio in Calabria. È questa una regione dove centinaia di miliardi rimangono inutilizzati e realizzazioni importanti (dighe, edilizia scolastica e residenziale pubblica, ecc.) sono bloccate mentre la disoccupazione assume livelli assai allarmanti. L'astensione dal lavoro nell'intera regione ieri ha registrato buoni livelli e fin dal primo mat-

tino sono cominciati a giungere a Cosenza pullman di manifestanti che si sono radunati a piazza Fera. Massiccia la presenza dei lavoratori di San Giovanni in Fiori, del cementieri e degli edili della Fiana di Cammarata e di Sibari, dei lavoratori della provincia di Reggio e Catanzaro e degli edili della stessa città di Cosenza su cui grava l'ombra di una crisi pesantissima. Un lungo corteo, poi, con striscioni, cartelli e bandiere si è snodato per corso Mazzini, viale Trieste e piazzale degli stabilimenti calabresi e contro il governo nazionale e quello regionale, raggiungendo infine piazza dei Bruzi dove Ammendola per la Fillea Cgil, Mittra per la Filca Cisl e Chirico per la Fenelc Uil hanno concluso la manifestazione sottolineando la necessità del rilancio del settore delle costruzioni in Calabria e l'immediata apertura dei cantieri.

Pasquale Martino

Estate difficile sui traghetti?

Ieri lo sciopero di 24 ore dei marittimi della flotta pubblica - Manifestazione a Torre del Greco - Se non passa la riforma Finmare preannunciate lotte più aspre

Dalla nostra redazione NAPOLI — Si preannuncia un'estate difficile per i collegamenti marittimi tra continente e isole. Si profila il rischio di un blocco dei traghetti, che avrebbe conseguenze assai pesanti per i turisti e per le vacanze degli italiani. Lo sciopero di 24 ore dei marittimi della flotta pubblica aderenti a Cgil-Cisl-Uil, conclusosi nella serata di ieri, potrebbe essere infatti il primo di una lunga serie di azioni di lotta nel caso in cui il governo non fosse in grado di approvare prima di agosto il disegno di legge di ristrutturazione della Finmare. E quanto hanno affermato ieri mattina parlando a Torre del Greco, nel corso di una manifestazione nazionale dei marittimi, hanno partecipato circa 10 mila persone, i tre segretari nazionali della Federazione trasporti: Franco D'Agano (Filt-Cgil), Gaetano Arcante (Fis-Cisl) e Giorgio Merangoni (Uil-Itasport).

La minaccia di precettazione del personale di bordo, fatta dal ministro della Marina Mercantile Gianuario Carta, è per i sindacati un'atto inammissibile. «Il ministro — è stato detto — è responsabile della situazione che si è determinata. Ieri mattina a Torre del Greco, capitale della marina partenopea, si sono dati appuntamento lavoratori marittimi, portuali e dei cantieri navali di tutt'Italia: delegazioni di Trieste, Genova, Livorno, Civitavecchia, Molfetta, Salerno, Napoli insieme ai rappresentanti

degli enti locali. Nella città vesuviana è stato proclamato uno sciopero estivo che ha visto gli studenti scendere in piazza — massiccia la presenza degli allievi dell'istituto nautico — e i commercianti abbassare le saracinesche. Presente anche una folta delegazione di lavoratori stranieri imbarcati su navi che battono la bandiera tricolore. Al centro della giornata di lotta la richiesta dell'ammmodernamento della flotta pubblica (Tirrenia, Adriatica, Lloyd e Italia) la quale oggi conta circa 6 mila dipendenti e un deficit superiore ai 350 miliardi (ma circa 250 miliardi sono a carico della Tirrenia che sopporta il maggior onere dei collegamenti con la Sicilia e la Sardegna). Il progetto originario per la Finmare prevedeva la costruzione nell'arco di un quinquennio di 27 nuove navi, alcune delle quali destinate a sostituire imbarcazioni ormai destinate al disarmo; in una successiva bozza però sono stati cancellati i progetti relativi ai traghetti della Tirrenia (4 passeggeri e 2 merci) rimpiazzando proprio quella compagnia cui è affidato un così delicato servizio pubblico.

«Come se non bastasse — ha detto a Torre del Greco il segretario della Filt-Cgil D'Agano — il ministro Carta ci ha detto che il Parlamento ha già approvato prima dell'inizio dell'anno appena 60 giorni utili per approvare la legge, tra domenica, ferie estive, ecc. E' insomma il concreto rischio che ancora una volta non se ne faccia

La Cgil: accordo sì sui decimali ma non a scapito dei contratti

ROMA — Sarà possibile raggiungere prima dei rinnovi contrattuali una intesa sui famosi decimali di scala mobile che la Confindustria si rifiuta di pagare, malgrado l'esistenza di una legge dello Stato, chiudendosi in una specie di inedita «disobbedienza civile»? La Cgil, ad ogni modo, come sostiene il documento votato dal Comitato Direttivo ieri, ha ribadito che in assenza di una Intesa centrale la questione «dovrà essere risolta nei confronti di lavoro e, se necessario, col ricorso ad un'azione giudiziaria per il reintegro in busta paga dei punti maturati e attraverso l'iniziativa delle categorie in relazione alla corresponsione degli arretrati».

Brevi

Credito Italiano, raccolta + 11,8%
MILANO — La raccolta del Credito Italiano è cresciuta nell'85 dell'11%. La provvista complessiva è stata nell'anno di 50.288 miliardi. L'utile netto è stato di 94,8 miliardi contro gli 89 dell'anno precedente. L'avvocato Alberto Boyer è stato confermato presidente.

Vertenza Marzotto: sciopero e manifestazione
VALDAGNO (Vicenza) — Due manifestazioni di lavoratori si sono svolte ieri davanti ai cancelli degli stabilimenti «Marzotto» di Valdagno (Vicenza), in occasione di uno sciopero di quattro ore nelle aziende vicentine durante la vertenza per l'integrativo.

Il quotidiano della Cisl
ROMA — Lunedì mattina nella sede della Cisl, Franco Marini, segretario confederale, presenterà alla stampa la nuova serie di «Conquiste del lavoro». l'organo del sindacato cattolico che dalla fine del mese uscirà quotidianamente.

Illegittima la cassa integrazione alla Marelli
MILANO — La cassa integrazione a zero ora decisa dalla «Magneti Marelli» con decorrenza 15 ottobre '84 per la durata di 26 mesi, che ha interessato 500 lavoratori, è stata dichiarata illegittima dal pretore di Milano, dottor Gianpaolo Muntoni, perché un questo caso non è stato provato lo stato di effettiva crisi dell'azienda, né sono stati attuati i provvedimenti che permettono l'adempimento dei doveri sindacali di solidarietà.

Convertibili

TITOLO	LEV.	PREC.
Agf-Cv 81/86 Cv 14%	177	175
Banc di Mont 84 Cv 14%	260	257
Bancom 81/88 Cv 13%	168	166
Cabot M. Can 83 Cv 13%	271	265
Cattaro 81/90 Cv 13%	864	865
Cga 81/91 Cv ind	178	179
Cv Cv 13%	591	601
Cogefar 81/86 Cv 14%	543	540
Ele 85 Itrava Cv	170	168
Ele III 85 Cv 10 5%	178	174
Ele Sepem Cv 10 5%	139	140
Erdiana 85 Cv 10 75%	181	181
Eurobond 84 Cv 12%	325	325
Fiat 81/88 Cv 13%	147	148 75
Finmare 88 Cv 12%	1061	1030
Galileo 81 Cv 13 5%	819	812
Im 81/87 Cv 13 5%	764	760
Im 81/91 Cv 13 5%	170	165
Im Cv 85/91 ind	273	275
Im Sier 73/88 Cv 7%	299	299 5
Italgas 82/88 Cv 14%	407	407
Magn Mar 91 Cv 13 5%	810	807
Magnora 74/88 Cv 7%	88	88
Medio Fibra 88 Cv 7%	108	105 5
Medio Fels Cv 13%	685	672
Medio Salm 82 Cv 14%	205	204
Medio Sp 88 Cv 7%	190	190
Medio Spv 88 Cv 7%	413	430
Medio 88 Cv 14%	2830	2830
Mira Lenza 82 Cv 14%	433	433
Montedison 84 Cv 14%	192	193
Montedison 84 20 Cv 14%	433	433
Montedison 84 20 Cv 13%	433	434
Omni 81/91 Cv 13%	403	400
Osigeno 81/91 Cv 13%	335	348 75
Paffi 81/91 Cv 13%	420	416
Saffa 81/86 Cv 13%	231	229
Saspo 85/89 Cv 12%	326	308
S. Paolo 93 Ann Cv 14%	341	337
Ser 83/88 Sia I ind	n.p.	n.p.
Tipovox 89 Cv 14%	198	191 5
Unicem 81/87 Cv 14%	180	175 5

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Modobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 317,01 con una variazione positiva dell'1,18%. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 764,20 con una variazione in rialzo dello 0,48%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Modobanca, è stato pari a 11,251 per cento (11,198 per cento).

Azioni

TITOLO	CHUS	VAR %	TITOLO	CHUS	VAR %
ALIMENTARI AGRICOLE			Caboto M. R.	11 800	-3 12
Alvar	12 600	0 80	Caboto M. S.	16 880	0 00
Ferraris	9 245	-0 16	Cv R Po Nc	6 550	-2 95
Burton	8 100	-0 84	Cv R	11 820	-0 34
Burton 11/85	8 100	-0 84	Eurobond	12 205	-0 82
Burton R	5 980	6 60	Enel	6 510	0 15
Bur R 11/85	5 250	2 18	Eurogest	3 030	-0 66
Erdiana	17 150	-2 39	Euro R Nc	2 180	-0 91
Enel	5 600	-2 95	Euro R Po	2 900	0 00
Enelgrup	2 902	1 47	Eurobond	10 450	8 63
ENELGRUP			Enel R	5 210	2 16
Albano	115 000	4 55	Fiat	24 680	-0 68
Albano	79 540	4 66	Finrea	1 540	0 00
Fers	6 950	2 36	Fiscamb H R	5 740	0 00
Fers R	4 220	2 18	Fiscamb M	8 500	0 00
Generale Ass	141 225	3 64	Gemina	3 101	-3 08
Ima 1000	20 200	5 56	Gemina R Po	4 180	-0 42
Fondaria	108 050	0 98	Im	11 800	-0 42
Previdente	63 180	-0 94	Im R	5 500	0 00
Latina U	14 600	0 70	Im Pr	27 700	0 00
Latina U	13 800	0 60	Im R	6 700	-1 33
Ilva Adriat	28 510	2 55	Ilva R Fraz	3 370	0 48
Milano G	4 200	2 82	Im R F	12 450	-6 09
Milano R	33 000	0 00	Imz Metia	23 220	-3 25
Ras Fraz	60 500	1 28	Imzobbia	121 500	-0 05
Sa	62 990	-0 65	Imzobbia	1 523	-1 30
Sa R	3 380	0 00	Imzobbia	4 000	-2 20
Toro Ass	46 850	0 11	Imzobbia	6 800	-4 55
Toro Ass R	36 400	-1 52	Imzobbia	6 720	-0 15
BANCARIE			Imzobbia	8 010	0 13
Cant Veneto	8 410	0 72	Imzobbia	8 590	0 00
Comit	28 570	0 95	Imzobbia	3 599	-1 37
Ena R	4 200	1 20	Imzobbia	15 800	0 00
Ena	7 175	1 06	Imzobbia	15 000	0 00
BCD Roma	19 300	-0 87	Imzobbia	11 080	0 00
Ena	6 750	0 75	Imzobbia	1 718	-1 10
Cv R	2 870	-0 35	Imzobbia	3 151	3 31
Credito I	3 820	0 55	Imzobbia	1 190	0 87
Credito I	5 990	-0 17	Imzobbia	2 250	-3 02
Imzobbia	4 350	-0 61	Imzobbia	2 100	-0 05
Imzobbia	242 000	0 00	Imzobbia	5 599	-0 73
Nba R	3 175	-0 81	Imzobbia	6 475	1 17
Nba	4 390	-4 98	Imzobbia	8 050	-0 58
Quote Bnl R	31 700	-0 94	Imzobbia	2 499	-0 04
Imzobbia	3 430	1 08	Imzobbia	4 300	-1 79
Imzobbia	4 290	-1 79	Imzobbia	3 030	-0 08
Imzobbia	12 100	0 00	Imzobbia	2 001	-0 94
Imzobbia	6 620	-1 95	Imzobbia	6 520	-1 95
Imzobbia	4 100	-1 08	Imzobbia	4 100	-1 08
Imzobbia	6 400	-0 98	Imzobbia	6 400	-0 98
Imzobbia	4 620	0 22	Imzobbia	4 620	0 22
Imzobbia	9 000	2 40	Imzobbia	9 000	2 40
Imzobbia	12 800	0 00	Imzobbia	12 800	0 00
Imzobbia	9 050	0 00	Imzobbia	9 050	0 00
Imzobbia	6 630	-1 15	Imzobbia	6 630	-1 15
Imzobbia	4 150	0 24	Imzobbia	4 150	0 24
Imzobbia	4 000	1 65	Imzobbia	4 000	1 65
Imzobbia	12 100	14 69	Imzobbia	12 100	14 69
Imzobbia	17 000	9 18	Imzobbia	17 000	9 18
Imzobbia	4 060	1 25	Imzobbia	4 060	1 25
Imzobbia	2 950	1 37	Imzobbia	2 950	1 37
Imzobbia	11 580	5 27	Imzobbia	11 580	5 27
Imzobbia	3 410	-0 44	Imzobbia	3 410	-0 44
Imzobbia	17 990	-0 08	Imzobbia	17 990	-0 08
Imzobbia	12 460	1 28	Imzobbia	12 460	1 28
Imzobbia	11 180	1 64	Imzobbia	11 180	1 64
Imzobbia	10 393	1 00	Imzobbia	10 393	1 00
Imzobbia	6 599	0 59	Imzobbia	6 599	0 59
Imzobbia	4 098	2 45	Imzobbia	4 098	2 45
Imzobbia	25 820	-1 45	Imzobbia	25 820	-1 45
Imzobbia	25 970	-1 50	Imzobbia	25 970	-1 50
Imzobbia	3 850	-0 28	Imzobbia	3 850	-0 28
Imzobbia	4 420	2 81	Imzobbia	4 420	2 81
Imzobbia	4 645	5 98	Imzobbia	4 645	5 98
Imzobbia	4 930	3 14	Imzobbia	4 930	3 14
Imzobbia	4 810	1 24	Imzobbia	4 810	1 24
Imzobbia	18 799	-0 54	Imzobbia	18 799	-0 54
Imzobbia	11 576	-3 48	Imzobbia	11 576	-3 48
Imzobbia	10 750	0 00	Imzobbia	10 750	0 00
Imzobbia	18 800	1 52	Imzobbia	18 800	1 52
Imzobbia	5 010	-0 40	Imzobbia	5 010	-0 40
Imzobbia	12 930	-1 98	Imzobbia	12 930	-1 98
Imzobbia	11 410	1 14	Imzobbia	11 410	1 14
Imzobbia	8 890	-2 14	Imzobbia	8 890	-2 14
Imzobbia	3 970	-0 70	Imzobbia	3 970	-0 70
Imzobbia	37 300	-0 80	Imzobbia	37 300	-0 80
Imzobbia	2 450	2 51	Imzobbia	2 450	2 51
Imzobbia	8 650	-0 44	Imzobbia	8 650	-0 44
Imzobbia	731	2 24	Imzobbia	731	2 24

OSpettac cultura

Dustin Hoffman (qui a destra con Charles Durning, al centro con Stephen Long e John Malkovich) in tre inquadrature del film «Morte di un commesso viaggiatore»



Esce «Morte di un commesso viaggiatore», il film con Dustin Hoffman tratto dal dramma di Miller. Il regista Volker Schlöndorff racconta come è nato e cosa significa oggi questo lavoro

Siamo tutti Loman?



Trentasette anni dopo torna il «commesso viaggiatore». Lo voleva Arthur Miller, lo voleva Dustin Hoffman. Con il colore di un dramma straziante, che ha seguito passo per passo la lavorazione delle pellicole, torniamo al 1949.

— Come mai scelse un soggetto così forte, dolorante, drammatico?

«Volevo vedere una cosa mia in televisione che interessasse i lavoratori e la gente. Volevo che nei bar tutti smettessero di bere per essere costretti a guardare quello che succede».

— Lei aveva 32 anni scrisse il testo. Oggi quel messaggio si accetta meglio di quando fu scritto?

«Abbiamo accettato il pensiero che la società è in contraddizione rispetto ai desideri fondamentali e alle aspettative dell'uomo. Il testo tocca un disagio profondo: non c'è più struttura della vita, nessuna certezza. Penso che oggi ci sia più gente che si sente così rispetto a prima».

— Che differenza c'è tra la recitazione di allora e quella di oggi?

«È troppo duro per un attore recitare la parte di Willy Loman. Lei e i tempi Willy Loman è stato identificato soprattutto con questo attore, Dustin Hoffman è molto più vicino al Willy Loman di quanto immaginassi. Lee aveva una presenza importante, pesante. Elia Kazan, che lo ha fatto vivere per primo, faceva eseguire a Lee il tit-tap durante le prove per farlo diventare più leggero. E Lee era più grande del mio Willy».

— Lei non ha mai gradito la precedente versione cinematografica del «Commo», quella di Laszlo Benedek. Come mai?

«La versione cinematografica del 1951 con Fredric March non mi era piaciuta. Willy appariva come un psicopatico, un uomo che era fuori di sé e non aveva più rapporti con la società normale. Willy non è così».

— Lei è stato il primo autore statunitense approdato sulle scene cinesi. Che impressione le fece portare il suo Willy in un contesto così diverso da quello americano?

«Avevo dei dubbi sul fatto che i cinesi potessero trovare alcune relazioni con la mia opera. Ma poi la reazione venne fuori: Siamo tutti Willy — mi dissero —. Tutti vogliamo arrivare».

— La strenua battaglia di Willy Loman smaschera l'ambiguità del sogno americano e mette a nudo la frattura tra il modo di sentire la vita e la vita nella realtà. Questo è ancora un concetto valido ai giorni nostri?

«È una lotta che continuerà per sempre. In ogni modo il testo dà un'idea all'uomo di che cosa significhi questa lotta. Così, forse, gli uomini non si sentiranno più soli».

a cura di Marco Ferrari

Il commesso che sognava a rate

Ci sono due modi per vedere questo *Morte di un commesso viaggiatore* che esce oggi nelle sale italiane dopo l'anteprima trionfale alla scorsa Mostra veneziana: la si può gustare come una maturosa prova d'attore di Dustin Hoffman, qui impegnato allo spasmo delle forze in una interpretazione che strappa l'applauso; oppure lo si può assaporare in tutta la sua vibrante complessità, seguendo le variazioni del testo, le invenzioni registiche, la partitura tragica dei personaggi. Francamente, questa seconda «lettura» è da preferirsi, giacché, senza togliere niente a Dustin Hoffman, *Morte di un commesso viaggiatore* è ancora oggi un dramma corposo e attuale che resiste all'usura del tempo.

Sono infatti trascorsi più di trentacinque anni dalla prima famosa edizione di Luchino Visconti (compagnia Morelli-Stoppa, febbraio 1951) seguita di poco l'esordio negli Stati Uniti (1949) e replicata a lustro appresso (1956) mentre già si conosceva da noi la vigorosa versione cinematografica di Genovese e Luca Barbarelli, non ci ha fatto forse conoscere i «nipotini» di Willy Loman, giovani rappresentanti stritolati in un ingranaggio ancora più perverso e umiliante?

È forse inutile ricostruire la vicenda di questo commesso viaggiatore sessantenne che vede crollare attorno a sé miti e illusioni di un ininterrotto pacifico conformismo, qui in Italia, dieci anni fa, nel 1976, nel servizio del testo e degli interpreti, ricreando in studio una Brooklyn di cartapesta,

nel pubblico, quasi trasfigurandosi, al di là dell'ambientazione rigorosamente post-bellica, nell'impetuoso itinerario di una disfatta simbolica della classe media. Del resto, la recente commedia di David Mamet, *Glen Gary Glen Ross*, allestita a Genova da Luca Barbarelli, non ci ha fatto forse conoscere i «nipotini» di Willy Loman, giovani rappresentanti stritolati in un ingranaggio ancora più perverso e umiliante?

secondo l'aggiornamento di Miller), stride a prima vista con i più corpositi salesmen portati a teatro da attori come Lee J. Cobb e Gene Scott o anche dai nostri Tino Buazzelli e Carlo Hintermann; poi, però, ti accorgi che dietro la prodigiosa abilità mimetica (le spalle strette, i denti ingialliti, il passo strascicato, la voce spezzata, benissimo appioppata da Ferruccio Amendola) non c'è solo la prova di un virtuoso, ma un piacere dell'immediata simpatia che dà i brividi. Anche il regista tedesco John Malkovich (Biff) a Kate Reid (Linda), da Charles Durning (Charley) a Stephen Lang (Happy) — offrono il meglio di sé, in un'interpretazione lucida, straziante che evita miracolosamente le insidie dell'overacting.

infine ci sarebbe da dire della messa in scena di Schlöndorff: senza «violente» l'impostazione teatrale del regista tedesco arricchisce la rappresentazione di soluzioni visive inconsuete. È un sorvegliato delirio di carrelli, di angolazioni dall'alto, di porte che si aprono sulla memoria e di quinte che si scompongono, di taglianti giochi di luce (la smaltata fotografia è di Michael Ballhaus). Ne esce fuori un film d'alta classe, faticoso ma seducente, dove cinema e teatro si danno finalmente la mano all'insegna di un reciproco rispetto.

Michele Anselmi



Biffa cui la «Brooklyn piccola borghese» diventa troppo stretta, attirato dall'ampiezza del continente. Ma torna sempre a casa perché l'America è troppo grande per l'individuo, come dice Miller. E Biff non è l'unico uomo perso nel paese più grande del mondo. Solo la famiglia offre una certa protezione all'individuo: è il suo rifugio, è la sua prigione. Dalla competizione e dalla solitudine si può trovare salvezza solo presso i propri parenti nonostante che questi, subito, ti rimettano sotto protezione e cerchino di impedirti la prossima evasione. Il «commesso viaggiatore» tratta di questa follia della famiglia e non di una follia in una famiglia «normale». Aspirare al successo è considerato, anche da Miller, co-

me l'unico motore vero dello sviluppo sociale. Iniziativa privata e ambizione vanno d'accordo, secondo lui, solamente è sbagliato credere che ognuno possa diventare miliardario o presidente. È sbagliato anche che tutti i falliti come il man cercino la colpa dentro se stessi e pretendano che i figli abbiano successo. Biff rompe questo obbligo quando dice: «So chi sono». Non vuole riguardare il successo del padre ma quello che corrisponde alla sua natura, lui come falegname, Miller come scrittore.

La grande depressione — a parte la guerra civile — è l'unica vera catastrofe nella coscienza americana. Non lascio in pace neppure la famiglia Miller. Suo padre, fabbricante di cappotti, fallì e non si rimise in piedi mai più. Cercava la colpa di ciò solo dentro se stesso, si considerava un fallito. Questa esperienza nutre lo scetticismo profondo dell'autore e per questo gli interessa l'aspetto comico delle asserzioni contraddittorie di Willy. Perché chi confonde sogno e realtà è meno tragico che grottesco. Guadagna le nostre simpatie facendoci ridere mentre cade nella trappola delle sue bugie e illusioni. A questo mondo, in cui vive, che lo sprema e lo butta giù, non va tolto niente della sua durezza. Al sogno americano non va tolto niente del suo potere di riseducer sempre di più anche se siamo furbi e scettici.

Volker Schlöndorff



Bassorilievo raffigurante il grande imperatore indù Vikraman (IV secolo d.C.). Nel fondo Mircea Eliade. In basso un bassorilievo di scuola buddista

È morto a 79 anni Mircea Eliade, il grande e discusso studioso rumeno di storia delle religioni

Un labirinto tra Oriente e Occidente

NEW YORK — Studioso celebre e discusso, storico delle religioni, specie di quelle orientali Mircea Eliade è morto a Chicago l'altra notte. Aveva 79 anni ed era di origine rumena anche se ormai da trent'anni viveva e insegnava negli Usa. Alla sua scomparsa una dedicata agenzia di spionaggio ha definito Eliade «il più importante studioso che abbia saputo ridare nuova linfa al comparativismo storico-religioso ottocentesco di Frazer e Max Müller con l'apporto di nuove metodologie: la fenomenologia di Van der Leeuw, la morfologia dei fatti religiosi, l'ermeneutica del mito e del simbolo. L'erudizione scientifica e l'ermeneutica creatrice possono essere considerate le due dominanti della poliedrica attività dello studioso rumeno, nato a Bucarest nel 1907 ed emigrato in Occidente a Parigi nel 1945 per poi trasferirsi a Chicago nel 1956».

La tradizione italiana di studi religionistici da Pettazzoni a Brelich, da Lanternari e Di Nola, pur apprezzando gli apporti originali dell'Eliade orientalista e studioso comparatista del mito, ha sostanzialmente condiviso le critiche iniziali dell'autore di *Sud e magia*. In quest'ultimo decennio Eliade è stato accostato a Guñón e a Julius Evola quale interprete di una esoterica «tradizione perennis» non solo antistoricistica ma per di più pericolosa per i risvolti ideologici, costituendo l'*humus* culturale del vecchio e (parzialmente) del nuovo «radicalismo di destra». Ma l'atteggiamento esoterico tende a svelare, appropriandosi in modo diretto e privilegiato, un significato mitico (nacosto per i non iniziati) della realtà, significante poi traducibile in azione diretta (il mito vissuto) nell'oggi culturale e politico) mentre tutta la cinquantennale attività di ricerca di Eliade ha sempre cercato, con metodologie ermeneutiche via via più perfezionate, di scoprire, capire, comprendere per poi interpretare alla luce del sole il senso dell'uomo e dell'esistenza celato nei documenti mitico-rituali sacrali delle culture antiche. L'erudizione ha rappresentato il baluardo contro gli esoterismi dillettanteschi, e l'ermeneutica creatrice uno sforzo scientificamente coerente di «porre» un problema filosofico.

Con la scomparsa di Mircea Eliade, la cultura mondiale perde l'ultimo e il più importante studioso che abbia saputo ridare nuova linfa al comparativismo storico-religioso ottocentesco di Frazer e Max Müller con l'apporto di nuove metodologie: la fenomenologia di Van der Leeuw, la morfologia dei fatti religiosi, l'ermeneutica del mito e del simbolo. L'erudizione scientifica e l'ermeneutica creatrice possono essere considerate le due dominanti della poliedrica attività dello studioso rumeno, nato a Bucarest nel 1907 ed emigrato in Occidente a Parigi nel 1945 per poi trasferirsi a Chicago nel 1956.

Conosciuto in Occidente soprattutto per i suoi lavori specialistici nel campo della storia delle



religioni e dell'orientalistica (ricordiamo della sua produzione il *Trattato del mito dell'etero ritorno* 1949, *Lo Sciamanismo* 1951, *Lo Yoga, immortalità e libertà* 1954, *Mefistofele e l'Androgo*, da Zalmoxis a Gengis-Khan 1970 e i tre volumi della *Storia delle credenze e delle idee religiose* 1976-83). Eliade è anche originale e inquietante narratore del fantastico e dell'immaginario in una ricca produzione di racconti e di romanzi, pubblicati in Romania negli anni giovanili e poi all'estero dopo la guerra. L'opportuna traduzione in italiano di alcuni di questi scritti letterari, per iniziativa della casa editrice Jaca Book a partire dal 1979 (ricordiamo, tra gli altri, *Il vecchio e il funzionario*, inquietante ma liberatoria parabola in chiave mitologica dello scontro oppressione-libertà, *Nozze in cielo*, *La signorina Cristina*, *Notti a Serampore*, e recentemente il romanzo *La foresta proibita*) permetterà una proficua revisione della collocazione anche ideologica di Mircea Eliade nella cultura del nostro tempo. Ernesto De Martino, a cui si deve l'introduzione delle prime opere di Eliade in Italia (nella prestigiosa «Collana viola» einaudiana che dirigevo con Pavese), scriveva nella prefazione a *Tecnica dello yoga* (1952): «L'esame delle tecniche estatiche dello «yogin» ha per noi un interesse fondamentale, quello di allargare l'umanesimo storicistico della civiltà occidentale mercé la considerazione storica di una forma di vita spirituale antistoricistica per eccellenza» ma subito dopo metteva in guardia il lettore dal rischio di «lasciarsi immediatamente sedurre dall'oggetto stesso della ricerca». E tale rischio Eliade lo aveva corso fino al punto di farsi sostenitore di quel «riiuto della storia», di «quel residuo antistorico delle esperienze religiose» che invece avrebbe dovuto contribuire a dissipare.

te tra Occidente e Oriente, con la consapevolezza fondata che il mito sacrale non è rivivibile nel presente. E nel simbolo e nell'immaginario che l'umanità si incontra ma solo se allontana la pretesa della definitività e della conoscenza immediata ed esoterica.

Nella Romania culturalmente viva, ma politicamente tormentata tra le due guerre, Eliade si era collocato oltre lo scontro tra europeisti occidentalizzanti e «autocentristi», con l'intuizione feconda che, solo esplorando i cammini culturali trascurati dall'Occidente europeo e dall'Oriente, si sarebbe potuto chiarire quel fondo comune su cui si era edificata la «profezia» europea.

Per tutta la vita Eliade ha proseguito su questo terreno di ricerca, sempre teso a raggiungere il centro ma altrettanto consapevole dell'impossibilità di raggiungerlo. Nell'intervista concessa a G. H. Rucquet nel 1978 e significativamente intitolata *La prova del labirinto*, Eliade affermava: «Un labirinto è la difesa a volte magica di un centro, di una ricchezza, di un significato. Penetrare in esso può essere un rituale iniziatico, come si vede grazie al mito di Teseo. Questo simbolismo costituisce il modello di qualsiasi esistenza la quale, attraverso una quantità di prove, avanza verso il proprio centro, verso se stessa. *«Atman»* per usare il termine indiano... a più riprese ho avuto coscienza di uscire da un labirinto, o di trovarlo. Mi ero sentito disperato, oppresso, smarrito. Non mi ero detto, naturalmente: «Sono perso nel labirinto», ma, alla fine ho ben avuto l'impressione di essere uscito vittorioso da un labirinto. E questa un'esperienza che tutti hanno conosciuto. Ma bisogna anche dire che la vita non è fatto di un solo labirinto: la prova si ripropone».

Roberto Scagno

L'OFFERTA di Miller e Hoffman è stata una sorpresa. Volevo dire di no perché questo testo, tipicamente americano, avrebbe bisogno di un regista statunitense. Come si può fare la trasposizione cinematografica di un testo teatrale? Circoscrivere tutto, andare a Brooklyn e girare nei luoghi originali? Ho preso la decisione di un «clatno cinema». Abbiamo ricostruito il mondo di Willy Loman negli studios come scenario elaborato non per il palcoscenico ma per la cinepresa. Il testo è meno tragico, più farsa, e Dustin Hoffman lo porta all'estremo: il suo Willy Loman è un sognatore perso in un paese che è troppo grande e troppo piccolo per l'individuo. Come molti americani cerca invano di fare della sua famiglia una fortezza. Ho messo in scena il testo come grande opera in cui ognuno ha le sue arie con duetti e parti d'insieme trasformate in «centrale elettrica» delle emozioni, più che realismo americano. I figli invitano all'assassino il padre, un bel pasto è preparato, le donne aspettano per strada. Però il padre cerca di prevenire i figli; la madre è disposta a sacrificare uno o due dei figli per salvare il padre. Ma tutti hanno un nemico comune che rimane vincitore oggi come trentasette anni fa: il sogno americano.

Per Dustin Hoffman il «commesso viaggiatore» non è un classico qualsiasi di cui occuparsi perché è considerato un capolavoro. Per lui è quasi una vicenda privata, si tratta della riflessione su suo padre, un commerciante di mobili di Chicago. Si tratta di sua madre che «ha sofferto trenta anni questo testo». Quando si vide per la prima volta sullo schermo divenne pallido e mi disse: «Quello è mio padre». Un'altra volta mi sussurrò a bassa voce: «Vorrei che mia madre l'avesse visto. Si è rovinata la vita con tutto ciò».

Molto e niente è cambiato nella realtà americana da quando il «commesso viaggiatore» portava con fatica le sue valigie sul palcoscenico. Oggi lo licenzerebbero più presto che a 63 anni, suo figlio Biff anche a trentadue anni sarebbe ancora disoccupato se rifiutasse la competizione con gli altri. Per comprare un appartamento ci vogliono più di 25 anni e con 40 dollari settimanali non se la caverebbe più nessuno.

Il sogno americano, però, esiste ancora: il sogno che ognuno può diventare il numero uno. Anzi in un particolare di traverso e lo smascheriamo, ci comportiamo ancora secondo questo sogno. C'è tanta realtà dietro questo testo però non vuol dire che è un testo, è un testo o messo in scena con un «realismo da lavandino». Può essere interpretato come tragedia di padre e di madre che divorano i figli oppure come una semplice farsa.

«Non ho mai riso tanto come quando ho scritto *Morte di un commesso viaggiatore*», mi ricordava Arthur Miller durante l'anno che ho passato con lui girando il film. C'erano molti modelli per Willy Loman nella Brooklyn della sua gioventù però, di uno in particolare lui si ricorda: «I'll never forget» («Non mi dimenticherò mai») è un'espressione che Miller usa tanto come altri, specie in Italia, che parlando ripetono sempre a se stessi e agli altri: «Vero?».

Un vicino di casa che si dava da fare per giorni interi in giardino e che poi giocava a carte con gli amici disoccupati nel garage aperto, come si faceva durante la depressione e faceva progetti. Se gli chiedevi di prestarti la pala, che stava dietro di lui attaccata alla parete, ti diceva che purtroppo non ce l'aveva. E lo credeva davvero. Non conosceva le bugie. Gli piaceva fare delle battute e ancora cinquantenne saltava sulle ginocchia di sua moglie obesa nonostante fosse piccolo piccolo. Come un bambino toccava i suoi seni facendo ridere i figli dei vicini.

Willy Loman, il cui nome Miller ha tratto dal *Mabuse di Fritz Lang*, non è un ritratto di questo modello, come era quello di Miller, non è tutto Bernard (il pallido ragazzo del quart'iere che poi ha tanto successo) né il figlio

Spettacoli

Spettacolo: insediato il Consiglio

ROMA — Dopo aver suscitato non poche polemiche già prima della sua nascita effettiva, si è insediato ieri il Consiglio nazionale dello spettacolo, organismo di «autogoverno» destinato a sovrintendere i rapporti fra lo Stato e il mondo dello spettacolo. Si tratta, come si ricorderà, di una struttura generata direttamente dal Parlamento, che avrà una funzione di programmazione e decisione per il cinema, il teatro e la musica. Un organismo, infine, nato all'in-

terno della cosiddetta «legge madre» per lo spettacolo. La manifestazione di insediamento (avvenuta al Teatro dell'Opera) è stata condotta dal ministro per il Turismo e lo spettacolo, Lello Lagorio, il quale ha annunciato che dalla fine dell'estate nascerà anche l'Osservatorio dello spettacolo, una sorta di grande centro di studi, analisi e raccolta di dati. L'Osservatorio, inoltre, si occuperà anche della programmazione complessiva della spesa per lo spettacolo, nel tentativo di razionalizzare gli interventi dello Stato a favore delle varie attività. Lo stesso ministro, inoltre, ha ricordato che tra qualche giorno andrà in discussione al Senato la prima delle «leggi filie» previste, quella dedicata allo spettacolo dal vivo, vale a dire la prosa, la musica e la

danza. E, contraddicendo in parte un'opinione che sembrava diffusa anche tra le forze politiche, Lagorio ha annunciato che si farà tutto il possibile per «evitare corsie preferenziali, per attivare congiuntamente alla riforma di tutti e tre i settori». Come si ricorderà ultimamente molti avevano suggerito di stralciare la situazione della prosa per favorire una più rapida riforma. Il Consiglio dello spettacolo, dunque, nasce in acque non proprio calde. Compito di tutti sarà, a questo punto — come ha ricordato anche Alessandro Cardilli, segretario del sindacato dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione della Cgil — quello di non farlo diventare solo un organismo burocratico, sostanzialmente inutile alla crescita organica dello spettacolo in Italia.

Video-clip esotico per Arbore

ROMA — La febbre del video-clip ha contagiato anche Renzo Arbore, partito per Santo Domingo dove realizzerà il primo video della sua carriera. La canzone interpretata da «quello della notte» e dai suoi musicisti non è però «Il clarinetto», ma «Sfigato Mambo». Non si sa ancora come sarà il video-clip, se sullo stile casual di «Quelli della notte» oppure più sul genere iperrealista. «Avevano in testa tante idee quando sono partiti — affermano alla casa discografica — si vedrà quando torneranno, la prossima settimana».

Cgd: Sugar licenzia Franco Crepax per alcune critiche

MILANO — «L'azienda è incrostata, manca di creatività e ha bisogno di una sferzata». Una frase dura a cui è seguita una decisione ancora più sorprendente. Così Piero Sugar, titolare della Cgs, casa discografica milanese, ha licenziato Franco Crepax, dal 1961 direttore artistico e dal '78 amministratore delegato della società. Un licenziamento che ha del clamoroso, non solo per lo stato di servizio di Crepax, ma anche per i modi spicci con cui è stato comunicato. Al posto di Crepax è subentrato Giuseppe Benedetti, manager che col disco, le sue strategie e la sua politica di scelte artistiche c'entra poco o niente. Provviene infatti dall'Italgel e, si morano negli ambienti discografici, sarebbe in perfetta sintonia con le simpatie socialiste di Sugar.

Muore Antonio Lauro nella sua musica la voce del Venezuela

ROMA — Il mondo musicale venezuelano è in lutto. È morto venerdì scorso a Caracas a sessant'anni Antonio Lauro, italiano di origine, uno dei più fecondi compositori latinoamericani. Il suo nome è legato ad una vasta produzione orchestrale, ma la fama in patria e in campo internazionale si è dovuta attribuire alla sua infaticabile opera di recupero della tradizione popolare venezuelana attraverso la voce della chitarra. Amico dei più grandi esecutori del Sud America, mantiene un ideale filo di collegamento con la cultura musicale europea attraverso l'inesauribile attività concertistica del compatriota ed estimatore Alirio Diaz. La figura di Lauro si completa anche con il suo impegno civile e democratico (passò lunghi anni di detenzione sotto l'ultima, feroce, decennale dittatura).

Videoguida

Raidue, ore 21,35

E voi, vi fidate o no di Funari?



Come ormai saprete, Aboccaperta (Raidue, ore 21,35) è un programma di parole in libertà. Non tanto perché le persone che intervengono siano, come ama dire il conduttore Gianfranco Funari, «prese dalla strada», quanto per una precisa scelta dei curatori, che intendono fare qualcosa di molto diverso dalle mille tavole rotonde. Contro la supponenza degli esperti abbiamo perciò la fresca improntitudine degli inesperti. La cosa più incredibile è che i temi scelti, per quanto peregrini e generali, siano, non sono mai abbastanza assurdi da scoraggiare l'animosità dei partecipanti al dibattito. Oggi, per esempio, siamo al trionfo del luogo comune con il tema «Fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio». Eppure la settimana scorsa si parlava di magri contro grassi e ne è venuto fuori un finimondo. Se ancora non bastasse la viscerale emotività dei litiganti in studio (in diretta dalla Rai di Milano) si può telefonare da casa al numero 02/85006. E poi, se avete ancora da dire e da controbattere, potete anche litigare coi familiari e magari coi vicini di casa.

Canale 5: Mike e la cagnetta

Parliamo di Pentalon (Canale 5 ore 20,30) e cioè dell'incredibile Mike Bongiorno che, nella scorsa puntata del suo quiz, ha battezzato una nuova campionessa di quelle che piacciono tanto a lui, cioè un'anziana (pardon: diciamo non più giovanissima) signora di irresistibile ingenuità. Il che ha fornito a Mike il destro per una stranipante serie di gaffes (tipo: fa piacere, ogni tanto, fare del bene a una persona che ha bisogno...). Ma tant'è, effettivamente la signora Tatiana Barbieri è molto simpatica, anche perché si affida completamente alla fortuna e non si espone a nessuna particolare disciplina. Ma si prepara molto bene sulla «materia» giornali. Sa ogni genere di notizia e per il resto lancia i dadi e spera di portare a casa dei «bei soldoni» (come dice Mike), per potersi comprare un giardinetto e far fare la pipì con comodo alla fedele cagnetta. Glielo auguriamo di cuore. Gli ospiti del programma si annunciano distribuiti in due campi: la lirica e l'automobilismo. Per la lirica Giulietta Simonato farà da madrina a un giovane baritone coreano. Per l'automobilismo Mike annuncerà la sua personale partecipazione alla riedizione della gloriosa Millemiglia (che partirà il 1° maggio da Milano) con una Alfa Romeo del 1953. E tanti auguri.

Raidue: peccati di Moda

Moda (Raidue ore 17,40) è un programma vanitoso per partito preso. Oggi poi si dedica in toto al peccato, una delle attività più trivole e insieme impegnative che ci siano. Vittorio Corona e Piero Rolandi parleranno degli abiti, mentre un altro servizio sarà tutto dedicato alle figure di alcuni attori presi a simbolo di qualche peccato veniale. Avremo così i seguenti abbinamenti: Catherine Deneuve=alterigia; Carole Bouquet=narcisismo; Klaus Maria Brandauer=ambiguità; Omar Sharif=gioco. E, come appendice, vedremo la splendida Nancy Andrews che mentre spontaneamente raccontando una storia della sua vita del tutto inattendibile, alla fine ci sarà un servizio sui belli e dannati, cioè sugli uomini-cangialia che da sempre, chissà perché, stravincano con le donne.

Raiuno: la diretta e il bello

Il bello della diretta (Raiuno ore 20,30) ormai ha un suo modulo collaudato, anche questa è una trasmissione a tema e il tema di oggi è «Io e le mode». A partecipare al test sono Roberto d'Agostino (atuologo di fama nazionale) e Donatella Rettore (Crudelia sanremese). Nel ciclo di imitazioni della Goggi capitanò stasera Giulio Andreotti e Margaret Thatcher. A cantare, oltre alla Rettore e ai Goggi, ci sarà anche il cantante inglese Leo Sayer e a ballare, perfino il bel principe Egon Furstenberg, fratello di tanta Ira, in arte stilista.

(a cura di Maria Novella Oppo)

IL GRANDE STATISTA

di Thomas Stearns Eliot. Traduzione di Desideria Pasolini. Adattamento e regia di Sandro Sequi. Scene e costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta. Interpreti: Nando Gazzolo, Fabrizio Pucci, Gabriella Zamparini, Gianfranco Ombuen, Paolo Granata, Angela Cardile, Carla Bizzarri. Produzione della Cooperativa Teatraggi Bruno Cirino. Roma, Teatro Valle.

Quel «grande» nel titolo della versione italiana costituisce una piccola forzatura. Nell'originale (*The elder statesman*), Lord Richard Claverton-Ferry è semplicemente «vecchio», o se volete «anziano». Lui stesso, del resto, costretto a ritirarsi da ogni attività pubblica su pressante consiglio dei medici, prevede un rilievo via via più scarso alla notizia della propria morte, man mano che gli anni passeranno (se passeranno).

Già ministro, quindi potente e influente nel settore economico, ora dannato a una logorante inazione, Lord Claverton fa dunque i conti della sua vita al tramonto. Ed ecco presentarsi gli due emblematici personaggi, due spettri del passato, e spingere quel bilancio interiore verso il tracollo. Il primo è Fred, compagno di studi e bisbetico a Oxford, nei tempi della giovinezza di modesti natali, ma certo punto di vista non degli studi dispendiosi di Richard. Fred giunse a commettere truffe e imbrogli, patì carcere e disonore; poi, emigrato in una repubblicetta dell'America latina, vi ha fatto fortuna con metodi spregiudicati, cambiando persino nome. Altro testimone e critico dei lontani trascorsi di Richard è una donna, Maisie, sua amante da giovanissima, e che da lui ebbe formale promessa di matrimonio. Richard la abbandonò, invece, convolvendo, secondo i suggerimenti paterni, a nozze più interessate, con una signora di rango elevato, utile alla sua carriera, mai davvero amata, e comunque, al presente, morta.

Anche Maisie, peraltro, da certi punti di vista non avrebbe di meno. Dopo aver avuto successo come attrice nel teatro leggero, ha sposato un ricco industriale, e adesso è una vedova danarosa e libera. Tuttavia sia Fred sia Maisie imputano a Richard una responsabilità pesante nella deviazione delle loro rispettive esistenze. Sono colpe, queste, che nessun tribunale terrestre potrebbe giudicare (lo stesso resto di vita compiuto da Richard, sempre in epoca remota, quando non si fermò dopo esser passato con la sua auto sul corpo di un altro uomo, che defunse per cause «naturali», non sarebbe stato, nemmeno allora, legalmente perseguibile). Ma il loro ricordo riaccende nel Lord vecchio e malato un rovello mai spento: una lingua, sollecitando un desiderio di espiazione. Il prezzo di questa sarà il distacco dal figlio Michael, che Fred (col



Nando Gazzolo in una scena di «Il grande statista» di T. Eliot

Di scena Gli ultimi anni di vita di uno statista raccontati in un dramma di T. S. Eliot, regia di Sequi

I rimorsi del grande vecchio

maligno ausilio di Maisie) coincide nei suoi loschi affari transoceanici (già il ragazzo mostra una notevole propensione in tal senso). L'amore e la comprensione della figlia Monica, del futuro genero Charles, danno conforto, per contro, al protagonista, gli fanno quasi da viatico (quali riflessi di un amore e di una comprensione non umani, ma divini) per l'imminente estremo viaggio. *The elder statesman* poneva, nel 1958, il suggello alla produzione scenica di T. S. Eliot (1898-1962), della quale Assasinio nella cattedrale, risalente a mezzo secolo fa, rimane il testo più vivo. In quelli successivi, il grande poeta inglese cercò sempre di combinare, in ambiente moderno, i toni, le cadenze della «commedia di conversazione» e le strutture orali della tragedia greca o del teatro religioso medievale, puntando a un effetto catartico dalla forte connotazione cristiana. Il tentativo si ripete nel dram-

ma oggi riproposto, che per un lato evoca la «Leggenda di Ognuno», per l'altro ricalca vagamente l'Edipo a Colono di Sofocle (ma vi si avverte pure un palpabile influsso di Ibsen, e magari di Shaw). Più sensibile che altrove ci sembra però, qui, il freddo carattere alchimistico dell'operazione. Arrivò tempestivamente in Italia, *The elder statesman* (alla Festa di San Miniato, nell'estate del 1959, regista Squarziina, principale interprete un Ivo Garrani) truccato alla Foster Dills). Il ritorno attuale si direbbe meno motivato, anche forse per il fatto che, ai nostri giorni, un uomo di Stato con problemi di coscienza (sia pure in riferimento a casi privati) ci appare così, qualunque sia il suo paese, astratto. Ma, nel nostro personale pessimismo, cominciamo a pensare che l'ultimo ad averne avuto sia stato appunto Edipo, in quel di Tebe e di Colono. Sandro Sequi ha insisto nel *Grande statista* versi tratti da altri luoghi eliottiani, e affidati

alla limpida dizione di Carla Bizzarri, in veste di Coro (la stessa attrezza la colorata macchietta della Signora Figgott). Nel complesso lo spettacolo, situato dallo scenografo in una sorta di cripta, comunque spaziosa, si attiene a una staticità oratoriale, che esigerebbe dagli attori, forse, prestazioni più intense di quelle fornite. Nando Gazzolo tende piuttosto alla lettera la depressione sconosciuta di Richard, dominante per buona parte della vicenda, sulla quale aleggia un generale clima affittivo, che tende a debordare dalla ribalta nella platea. Le pittoresche sottolineature che Angela Cardile (Maisie), e in minor misura, Gianfranco Ombuen (Fred) impongono ai loro ruoli non aumentano, d'altronde, l'allegria. Quanto a Gabriella Zamparini (Monica) e a Fabrizio Pucci (Michael), opiniamo che ritrovarsi due figli così dovrebbe essere sufficiente punizione per qualsiasi peccato.

Aggeo Savio

Di scena «Dutchman» di Amiri Baraka con Antonio Campobasso

La platea entra nel ghetto



Antonio Campobasso e Stefania Spugnini in «Dutchman»

DUTCHMAN di Amiri Baraka (Le Roi Jones), regia di Antonio Campobasso, effetti musicali di Marco Cardinali. Interpreti: Stefania Spugnini e Antonio Campobasso. Roma, Teatro dell'Orologio.

Nel buio sfrecciano i fari di una metropolitana. Ancora qualche istante nell'oscurità, poi, le luci si accendono nello scompartimento di un qualunque treno urbano. I piccoli lampi bianchi che entrano dal finestrino definiscono i contorni di un luogo asettico, come ce ne sono tanti, così caratterizzati dai graffiti. Sul fondo, per esempio, è tratteggiato un musicista nero che suona il sax: sopra, con disprezzo, qualcuno ha scritto «nigger», firmandosi «kkk, Ku-Klux-Klan». A questo punto si scorge un viaggiatore tranquillo, ben vestito, che sta leggendo una rivista. Ha in pelle scura. È una ragazza di carnagione bianchissima, bionda di capelli; prima lo seduce, poi lo «costringe» ad un'avven-

bionda: vomita in faccia a questa e agli altri passeggeri della metropolitana (lo stesso pubblico in platea, con i tre colori riflettori) la propria amara verità, il proprio triste bisogno di sottostare alle leggi che lo confinano in un ghetto sempre più ristretto. Antonio Campobasso, un nero finilissimo, saggiamente allarga la prospettiva: si trasforma in simbolo di qualunque diversità culturale. Quel personaggio offeso e assassinato in scena non è soltanto l'esponente di una razza discriminata, è un uomo con una propria cultura, con delle radici aldilà di sé, negate, l'una come le altre, dalla cultura dominante. La prima — e più convincente — qualità di questo spettacolo, infatti, sta nell'aver trovato una forma di comunicazione politica all'interno della quale ogni spettatore è semplicemente obbligato a riflettere, a non voltare le spalle, a guardare in faccia un grave problema sociale nei confronti del quale egli può essere «violentato» o «avvolentato». Non esistono altre possibilità, perché il silenzio, il disinteresse, la semplice tolleranza, in questi casi, sono sinonimi di complicità.

Ed è proprio la sicurezza dell'Antonio Campobasso interprete a costruire limpida questa situazione: il suo scavo teatrale all'interno del personaggio del nero, una donna dei bianchi, infatti, lo ha condotto in uno spazio assai più ampio e soprattutto più adeguato alla situazione italiana, alle nostre platee. Venge in mente le comunità meridionali, i ghetti della periferia metropolitana, gli uliveti pugliesi con le loro feste e i loro patrigli, i riti popolari calabresi con le loro processioni che mescolano continuamente il sacro al profano. Tutte realtà, queste, osteggiate, isolate, o più semplicemente tollerate dai fedeli del potere.

Di spettacoli come *Dutchman* ormai sentiamo senza essere violenti, eleganti senza essere inutilmente votati all'immagine fine a se stessa — non se ne vedevano da tempo. Segno che il teatro, evidentemente, sta smazzettando sempre più quella sua funzione sociale (diciamo di comunicazione e conoscenza sociale) che pure sembrava averlo caratterizzato in anni non lontanissimi. Ma qui non siamo di fronte ad una denuncia di tipo tradizionale: questa è sostanzialmente la novità del lavoro di Antonio Campobasso. Il coinvolgimento del pubblico è e deve essere totale, dal momento che il teatro, in questa (guida dalla regia) utilizza tutti i mezzi a loro disposizione per forzare una presa di posizione: dall'uso sapiente della recitazione all'effetto spettacolare della scenografia, all'interpretazione di un testo di sicura forza. Non c'è dubbio: almeno per quello che ci riguarda, usciti dal teatro dell'Orologio avevamo le idee più chiare in merito alla funzione sociale del teatro, che caratterizzano la nostra vita quotidiana.

Nicola Fano

Scegli il tuo film

I GUERRIGLIERI DELLA NOTTE (Italia 1, ore 20,30) Un film celeberrimo il cui titolo e la cui fama (un po' violenta...) non vi deve fuorviare. *The Warriors* (questo il titolo originale), girato nel 1979 dall'americano Walter Hill, è sì un film d'azione crudo soprattutto nell'ampio uso del turpiloquio, ma è prima di tutto una fiaba, un'avventura antica (è una perfetta parafraasi dell'*Anabasi* di Senofonte) trasportata in panni moderni. La trama: in una New York estiva e notturna è stata convocata, in un parco del Bronx, un'adunata di tutte le gang giovanili della città. Il leader dei Riifs, Cyrus, vuole unificare in una specie di esercito per impossessarsi di New York. Ma durante l'adunata Cyrus viene ucciso e del delitto vengono ingiustamente incolpati i Warriors, i «guerriglieri», che disarmati e atterriti dovranno lottare tutta la notte per ritornare sani e salvi a Coney Island. Non vi diremo se e come i Warriors ce la faranno: ci limitiamo a dirvi che il film è un gioiello di ritmo e di narrazione serrata, con attori magari poco espressivi ma perfetti per i ruoli (speciano Michael Beck e Deborah van Valkenburgh).

I GIOIELLI DI MADAME DE... (Raitre, ore 22,05) Max Ophüls, un maestro della commedia sofisticata, ci narra la storia... di un paio di orecchini! La moglie di un generale li ha venduti per pagare un debito, e ha detto al marito di averli smarriti. Inizia per i gioielli un'odissea dai risvolti inaspettati. Il film è del '53, è girato con la grazia e la malizia tipiche di Ophüls e schiera un cast eccezionale: la splendida Danielle Darrieux e, a farle da corona, Charles Boyer e Vittorio De Sica. GLI INDIFFERENTI (Raidue, ore 24,00) Tratto dal famoso romanzo di Alberto Moravia, questo vecchio film (1964) di Francesco Maselli è un impeccabile esempio di «scrittura cinematografica di un testo letterario. Maselli segue fedelmente la traccia di Moravia e ci narra la decadenza di una famiglia borghese romana, gli Ardengo, sul cui patrimonio ha messo le mani Leo Merumeci, un uomo deciso e senza scrupoli. Non contento della relazione con la vedova Ardengo, l'uomo diviene anche l'amante della figlia. Nel cast spicca la presenza della giovane Claudia Cardinale.

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.30 ARABELLA - Sceneggiato (5ª puntata)
 - 11.35 PRONTO AVVOCATO - Telefonia «La proprietà nobilita»
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE; TG1 - TRE MINUTI DL...
 - 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - Ultima telefonata
 - 14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
 - 14.50 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
 - 15.30 I RICERCHI DI RICERCA E AGGIORNAMENTI DEI MUSEI
 - 16.00 DINKY DOG - Cartoni animati
 - 16.15 PRIMITIVISMO - Attualità culturale del TG1
 - 16.55 OGGI AL PARLAMENTO; TG1 FLASH
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 MAGICI - Con Piero Chiambrè
 - 17.40 TUTTI I LIBRI - Settimanale di informazioni letterarie
 - 18.10 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
 - 18.30 ITALIA SERA - Con Piero Badoloni
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 IL BELLO DELLA DIRETTA - Spettacolo con Loretta Goggi
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 22.45 RIBELLI BRIGATA PERSALCA - Film. Documento di Angelo Bane
 - 0.05 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
- Raidue**
 - 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco In studio Enza Sampò
 - 13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
 - 13.30 CAPITOL - Telefonia con Rory Calhoun
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
 - 16.00 DSE: ANIMALI DA SALVARE
 - 16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 17.40 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME SPETTACOLO E
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefonia
 - 19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
 - 20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefonia «Una vincita al lotto»
 - 21.35 ABC/CAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
 - 22.30 TG2 - STASERA
 - 22.40 SPORTSETTE - Appuntamento con lo sport
 - 23.50 TG2 - STANOTTE
 - 24.00 GLI INDIFFERENTI - Film con Claudia Cardinale e Thomas Milán. Regia di F. Maselli
- Raitre**
 - 12.20 L'AVVENTURA - Documentario
 - 13.10 DADAUMPA
 - 14.00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
 - 15.30 TENNIS: TORNEO INTERNAZIONALE
 - 18.10 L'ORECCHIOCCIONE - Con Fabio Fazio
 - 19.00 TG3 - TV 3 REGIONI

- 20.05 DSE: L'UOMO NELLO SPAZIO - (4ª puntata)
- 20.30 HELP - Gioco a quiz
- 21.30 TG3 - NAZIONALE E REGIONALE
- 22.05 I GIOIELLI DI MADAME DE... - Con C. Boyer e V. De Sica. Regia di M. Ophüls
- Canale 5**
 - 9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefonia
 - 10.05 GENERAZIONE AFFARE - Telefonia con Tony Geary
 - 11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Ivo Zanicchi
 - 11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Leppi
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con M. Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Telefonia
 - 14.25 VALLE DEI PINI - Telefonia
 - 15.20 COSÌ GIRI IL MONDO - Telefonia
 - 16.15 ALICE - Telefonia con Linda Lavin
 - 16.45 HAZZARD - Telefonia con Catherine Bach
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz per ragazzi
 - 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefonia
 - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz con Marco Columbro
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefonia con Sherman Hemsley
 - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
 - 20.30 PENTATLON - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 23.00 PROTAGONISTI - Le interviste di Giorgio Bocca
 - 23.30 FREUD, PASSIONI SEGRETE - Film con Montgomery Clift e Susan Kohner
- Retequattro**
 - 8.30 STREGA PER AMORE - Telefonia
 - 9.00 MARINA - Telenovela
 - 9.40 LUCY SHOW - Telefonia
 - 10.05 FAZIO DI GUERRA - TEMPO D'AMORE - Film con James Garner
 - 11.45 MAGAZINE - Attualità
 - 12.15 JENNIFER - Telefonia con Ann Jillan
 - 12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
 - 14.15 MARINA - Telenovela
 - 14.50 AQUA VIVA - Telenovela
 - 15.50 UNA PICCOLA STORIA D'AMORE - Film con Lawrence Oliver
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefonia con Lucille Ball
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
 - 18.55 IRYAN - Sceneggiato con Helen Gallagher
 - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato con Robert Clary
 - 20.30 COLOMBO - Telefonia «Playback»
 - 22.00 MATT HOUSTON - Telefonia «Fuggiasco»
 - 22.50 M.A.S.H. - Telefonia con Alan Alda
 - 23.20 DEVLIN E DEVLIN - Telefonia con Jack Scala
 - 0.10 IRONSIDE - Telefonia con Raymond Burr
 - 1.00 MOD SQUAD - Telefonia con Michael Cole
- Italia 1**
 - 8.55 SANFORD & SON - Telefonia
 - 9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefonia
 - 10.10 WONDER WOMAN - Telefonia
 - 11.00 LA DONNA BIONICA - Telefonia
 - 11.50 QUINCY - Telefonia con Jack Klugman

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 13.57, 16.57, 18.57, 19.07, 21.57, 22.57, 9.00. Precedo: ch'no 88: 11.37 Facciamo della vita a Stenodal: 12.03 Via Asago Tenda: 15.03 Megabit: 16.11 Pagnone: 17.30 Radouno jazz '86: 20 Uscano insieme stasera: 22 Stanotte la tua voce: 23.05 La telefonata: 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 22.30, 6.1. I giorni: 8.45 Andrea: 10.30 Radiouò 3131: 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?: 18.32-20.10 Le ore della musica: 21.30 Radiouò 3131 notte: 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. Precedo: 7.30-11.00 Concerto del mattino: 10 Ora D: 12 Pomeriggio musicale: 15.30 Un certo discorso: 17.30-19.15 Spazio Tre: 21.10 «Marin Fabiano, drama lirico: 23.58 Notturno italiano.
- MONTECARLO**
 - Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10.15 Fatti nostri, gara di Mirola spion: 11.10 Piccola posta, gioco telefonico: 12.03 Una tavola... a cura di Roberto Bassoli: 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica: il maschio della settimana; Le stelle delle stelle: 15.30 Introducing, intervista; 16.30 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17.30 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.
- Telemoncarlo**
 - 14.00 TMC SPORT: TENNIS
 - 17.00 PEGASO - Cartoni animati
 - 17.55 LA PIETRA DI MARCO POLO - Telefonia
 - 18.25 OROSCOPO DI DOMANI
 - 18.30 CARTONI ANIMATI
 - 18.45 DANCING/DAYS - Telenovela
 - 19.30 TMC NEWS - BOLLETTINO METEOROLOGICO
 - 19.45 MESSICO '86 CALCIO - I momenti più significativi
 - 19.50 CAVALLI SELVAGGI - Sceneggiato con Jacques Weber
 - 21.00 L'UOMO SENZA OMBRA - Film. Regia di Reinhar Hauff
 - 22.45 TMC SPORT: TENNIS
- Euro TV**
 - 11.45 DOVE ANNA - Sceneggiato con Scilla Gabel
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
 - 14.30 INNAMORARSI - Telenovela
 - 15.05 D COME DONNA - Telenovela
 - 17.30 CARTONI ANIMATI
 - 18.00 MORRIS E MARY - Telefonia con Robn Williams
 - 20.30 MISFITS - Telefonia con Courtney Cox
 - 21.30 INSIDERS - Telefonia con Storey Jackson
 - 22.20 CATCH - Campionati mondali
 - 23.25 NOTTE AL CINEMA
- Rete A**
 - 14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
 - 14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
 - 15.00 L'IDOLO - Sceneggiato
 - 16.00 WATALL - Telenovela
 - 17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
 - 17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
 - 19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
 - 20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
 - 20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucia Mendez
 - 21.00 NATALIE - Telenovela
 - 22.00 L'IDOLO - Sceneggiato
 - 23.30 PICCOLA FIRENZE - Vendita



Sopra, Otto Preminger in una vecchia foto. Nel fondo Michael Caine e Jane Fonda durante le riprese di «Baton Rouge»

Il personaggio È morto Otto Preminger. Viennese a Hollywood, produttore capace di conciliare qualità e profitto, regista abile in tutti i generi, fu un personaggio spesso «scomodo» del cinema americano

L'uomo dalla cinepresa d'oro

NEW YORK — È morto ieri mattina, nel suo appartamento di Manhattan, il regista e produttore cinematografico Otto Preminger. Aveva 79 anni. Era nato a Vienna il 5 dicembre del 1906.

Viennese, attore, allievo di Max Reinhardt, nel 1929 gli eredi succedettero nella direzione del suo teatro a Vienna. Emigrato a Hollywood, succedette a Lubitsch nella direzione del suo ultimo film, ch'era, nel 1948, La signora in ermetico. Ma per conto proprio si era già fatto notare durante la guerra per quell'eccezionale giallo psicologico, uno dei modelli del film noir, che fu nel 1944 Laura con Gene Tierney, ribattezzato in Italia Vertigine. Fino al 1951 fu produttore per la 20th Century Fox, ma già sentiva il bisogno di diventare indipendente, per poter controllare a piacimento i propri prodotti, affidandosi alle grandi ditte soltanto per la distribuzione sui mercati.

Otto Preminger era dotato per il teatro (aveva inteso come regista in Austria e continuò a mettere in scena anche in America), per ogni tipo di cinema e, come diceva di lui George Cukor, per gli affari. Dopo Lubitsch e insieme col suo concittadino Billy Wilder, è stato uno dei pochi europei di lingua tedesca ad assumere a Hollywood una posizione di potere, con astuzia, spavalderia e coraggio. E come prima cosa sfidò la censura e riportò su di essa due storiche vittorie.

Dopo un giallo di denuncia quasi neorealista, Sul marciapiedi, del 1950, aveva trionfato a Broadway con una commedia di F. Hugh Herbert intitolata The moon is blue, che per due anni ebbe un migliaio di repliche tra New York e Los Angeles. Preminger si era dunque preparato bene per il suo primo colpo gobbo al Codice di autocensura dei produttori. Osò portare sullo schermo quella commedia, che in italiano si chiamò La vergine sotto il tetto (1953), per la prima volta parlando apertamente di sesso e realizzando il film, come si faceva una volta, in doppia versione inglese e tedesca. Da una parte si spingeva avanti, dall'altra si teneva stretto alla tradizione: così è sempre stato il suo carattere.



Due anni dopo si ebbe con L'uomo dal braccio d'oro (1955) la seconda sfida e l'abbattimento di un secondo tabù: quello della droga. La dolorosa e lunghissima sequenza in cui Frank Sinatra si disintossicava, assistito da Kim Novak, fece epoca e naturalmente procurò all'ardimento regista-produuttore nuovi consensi morali e civili e nuova soddisfazione economica. Per questi film Preminger introduceva anche una partitura jazzistica di Elmer Bernstein, cosa che poi ripeté più tardi (1959) con un soggetto per niente legato a case da gioco o a night-clubs, bensì a un'aula giudiziaria dove si dibatte un caso di violenza carnale, chiamato Duke Ellington a musicare Anatomia di un omicidio.

gusto di sorprendere e di arrivare primo, amante del rischio e tuttavia uomo dal pugno di ferro. Anche il pubblico aveva appreso a conoscerlo di persona quando, per il suo amico Billy Wilder, si esibì in divisa di carceriere tedesco nel film del 1953 Stalag 17. Testa rasata, volto pieno di rughe, andatura pesante: era qualcosa di mezzo tra Stroheim e Telly Savalas, tanto per dare l'idea. Ma questo cineasta provocatorio per necessità era anche spiritoso di natura. Quando nel 1963 fece il cardinale e un cronista gli chiese se era cattolico, lui rispose: «Non sono senatore e tuttavia ho fatto l'uomo dal braccio d'oro, non sono vergine e tuttavia ho fatto La vergine sotto il tetto».

Su Otto Preminger non è possibile dividersi come una volta si divisero i critici francesi: pro o contro di lui. Davvero non ne valeva la pena. È stato un uomo di spettacolo che sapeva quel che voleva: voleva praticamente tutto e con ogni tecnica, dal bianco e nero al colore, dal largo schermo a quello panoramico. Traversò ogni genere senza mai affermare una personalità propria d'artista: non è stato insomma un Hawks e nemmeno un Wilder. Ma sapeva confezionare un thriller ed eccelleva, forse perché avviato in gioventù alla carriera di legale, nei drammi con processo (oltre ad Anatomia di un omicidio, si può citare anche Corte marziale del '55 con Gary Cooper; dirigeva splendidamente i suoi attori e anche le sue attrici, dalla sensuale Dorothy Dandridge delle opere negre Carmen Jones e Porgy and Bess (1955) alle sofisticate Maggie McNamara della Vergine sotto il tetto e Jean Seberg di Bonjour tristesse (1958). Forse un po' greve nella commedia, sapeva riequilibrarsi con una certa leggerezza e freddezza nel dramma. Anche nei grossi spettacoli era più rigoroso di altri registi, pur cadendo ogni tanto, e specialmente nelle ultime produzioni, in qualche grossolanità ed eccesso commerciale di troppo. Ha affrontato anche soggetti politici, sia storici come Exodus In gloria d'Israele, sia attuali come Tempesta su Washington imperniato sul Senato americano. In cui Charles Laughton forniva l'ultima sua magistrale caratterizzazione nei panni del politicante conservatore.

Nel 1977 aveva pubblicato la propria autobiografia, pur restando ancora sulla breccia con il fattore umano (1979) da un racconto di spionaggio di Graham Greene.

Ugo Casiraghi

ROMA — Lo sapete che cos'è la «preterizione»? È una figura retorica che consiste nel fingere di voler passare sotto silenzio una cosa di cui poi si parla. E allora: non diremo che l'altra sera il Teatro Olimpico, per il concerto di Anna Oxa, era tutto esaurito, che il pubblico, in gran parte, era di giovanissimi, che abiti e acconciature ricercate non mancavano, e che non sono mancate neppure le invocazioni a gran voce, gli «Anna, Anna» e persino qualche timido «Alé oh-oh!». E non diremo, naturalmente, che lei è bellissima, sottile e sinuosa come non mai; che il suo viso, visto da vicino, rivela in pieno freschezza e gioventù; che il suo sorriso suscita turbamenti, ma tradisce anche una timidezza che nessun «look» riesce totalmente a nascondere. Insomma non diremo tutto questo, perché tutto questo non è tutta Anna Oxa, e non basta a descrivere un suo concerto. Mancano parecchie cose e, soprattutto, non è un'impresa facile raccontare la sua voce.

Il concerto Tutto esaurito a Roma per la brava cantante **Anna Oxa, la voce oltre il look**



Anna Oxa in un momento del suo concerto romano

strutto su misura, vocalizzi e virtuosismi si sprecano, mandando alle stelle un pubblico che non ne aveva affatto bisogno. Strano davvero questo pubblico di giovanissimi, di veri e propri fans, che la chiama e la invoca, le lancia rose, le offre piccoli doni ed invece di chiedere foto con dedica arriva a regalarle i suoi ritratti incorniciati.

Accompagnata e sostenuta da ottimi musicisti, circondata di luci e da una scena in puro stile post-moderno con tanto di colonne, frontoni da tempio greco e finto marmo, Anna Oxa si muove con studiata lentezza, con passi da «moglietta» e non risparmia «profil» sexy alla platea. Forse non è una padrona assoluta della scena, non è di quegli artisti che percorrono avanti e indietro il palcoscenico, ma la sua presenza si fa sentire. Quando si piega, si acquatta tra gli strumenti nei rari assoli del musicista, e poi ne riemerge, senza scatti, con vellutata felinità, ma senza graffiare. E del felino ha certi rantoli, con i suoi gutturali, come in Un'altra fiaba, insieme a L'ultima città, tra i brani più belli ed intensi del concerto. Eppure in qualche attimo si concede un po' di più, avanza alla ribalta, accenna qualche passo di danza e scatta, ma i fans (non sono mancati i salti di qualcuno sul palco e le pronte «respite» del servizio d'ordine).

Alla fine concede tre bis, riproponendo la sanremese E tutto un attimo ed una piccola perla semi-conosciuta, tiro di parole, che ancora una volta le consente di sfoderare al meglio la voce. Un po' confusa e sorpresa dal successo e da un pubblico che non sta più nella pelle e si precipita sotto il palco, perde quel «controllo totale» che aveva mostrato e si dimentica per un attimo il microfono, ma siamo certi che non ne avrebbe bisogno. Insomma non c'è che dire: un suo concerto non è un'emozione da poco.

Renato Pallavicini

Teatro: A maggio «Suzanne Andler» della Duras con la Jonasson Marguerite divisa fra due amori

MILANO — Il grande amore letterario e teatrale di Marguerite Duras, la scrittrice francese senza dubbio rappresentata sui nostri palcoscenici, è Cecov. Di Cecov, infatti, l'hanno sempre affascinata il linguaggio, il ritmo interno del testo, le situazioni in cui sembra non succedere nulla e invece accade di tutto. Ecco, forse per spiegare i testi della Duras dobbiamo proprio usarlo questo aggettivo «cechoviano» che sta a suggello dei tanti piccoli gesti, dei tanti frammenti interrotti di discorso che fanno l'identità dei suoi personaggi. Anche Suzanne Andler, spettacolo che il Teatro di Genova presenterà dal 6 al 30 maggio in un cartellone praticamente dedicato al teatro contemporaneo risponde a questa regola.

Suzanne Andler è una donna molto bella, con tre figli e un marito che per lei è un mito anche se è un traditore impunito. E una donna che a un certo punto della sua vita è divisa fra due amori: quello grande per il marito che sta per finire e quello che inizia per un amante più giovane di lei, il primo tradimento della sua vita, un intellettuale fallito che scrive sui giornali. La commedia ce la mostra durante un week-end a Saint Tropez dove la donna è andata per affittare una casa per la famiglia durante le vacanze estive e ci rivela i

suoi sentimenti, le sue sensazioni, il suo rapporto con l'amante, una telefonata con il marito lontano di cui sentiamo soltanto la voce. Dice Ivo Chiesa: «Ho incontrato la Duras a Deauville, per chiederle i diritti che lei subito mi ha negato, proponendomi Baxter, Anne Baxter, rifiutandomi poi a tutto questo: quando ho letto la commedia ho pensato subito a Andrea Jonasson come protagonista e ne ho parlato a Strehler. Lui ha letto il testo e ha detto di sì. Anche Andrea ha detto di sì. Così è nata l'idea di questo suo ritorno sulle scene italiane dopo due anni e mezzo di assenza e di una collaborazione con il Piccolo Teatro che non è finanziaria, ma artistica: un modo di stare insieme nella confusione generale del teatro italiano».

Sono tutti felici alla conferenza stampa di Suzanne Andler. Lo è il regista Marco Sciaccaluga, perché ha potuto realizzare il sogno di fare uno spettacolo con Andrea Jonasson. Lo è Andrea Jonasson, che ha abbandonato, per il momento, la ribalta del Burgtheater di Vienna, «ma — dice — ho un po' di paura per questo personaggio che sento nascere dentro di me». Lo è Luca

Barbareschi, attore e regista emergente, trentenne rappresentante di punta di quella affiatata compagnia di teatranti alla quale Chiesa si è dichiarato lieto di poter un giorno affidare il testimone del teatro italiano «anche se — dice Barbareschi — lavoro sulle battute della Duras e difficilissimo, pieno di intenzioni, di scelte, di modi, di Maria Mandelli la stilista di moda più nota come Krizia, che firma i costumi per Andrea Jonasson e per l'altra interprete femminile Susanna Martimon con due abiti della propria collezione in scena con la psicologia dei personaggi». Lo è Enzo Frigerio al quale si deve la scenografia di Suzanne Andler: «a un ambiente a metà fra art déco e razionalismo», e che torna a Genova dove firmò le sue prime scene dopo trent'anni».

Suzanne Andler che avrà la prestigiosa traduzione di Natalia Ginzburg legata da amicizia alla Duras, perché ha potuto realizzare i migliori auspici in uno scorcio di stagione teatrale che ha nella Duras drammaturga quasi una protagonista. A breve distanza uno dall'altro, infatti, si rappresenteranno «As da Agathe del Teatro di Pontedera, lo spettacolo genovese e La belva nella giungla del Teatro dell'Aquila: un'occasione per conoscere da vicino il teatro della celebre scrittrice-cineasta».

Maria Grazia Gregori

GRANDE FIORINO

PICCOLO PREZZO

Fiorino, l'infaticabile. Fiorino, la moneta corrente del trasporto leggero. Fiorino, la macchina che moltiplica i redditi, oggi vi fa guadagnare addirittura in partenza: L. 9.550.000 è infatti il piccolo prezzo di listino del Fiorino Furgone Diesel. Il piccolo prezzo di una grande portata: oltre mezza tonnellata. Il piccolo prezzo di un grande volume di carico: ben 2,5 m³ di spazio razionale e sfruttabile come un container. Un prezzo sempre più piccolo se pensate che un Fiorino non solo rende al massimo mentre lo sfruttate, ma vale molto anche quando lo cambiate. Per questo Fiorino è il più venduto, il più collaudato, il più amato dagli specialisti. Meditate, ma velocemente. In questi giorni, presso tutti i **FIAT** Concessionari e le Succursali Fiat, un grande Fiorino, un piccolo prezzo.

veicoli commerciali

FURGONE DIESEL IVA ESCLUSA

L. 9.550.000

LIBRI KAZIKO SPECIALIZZATI QUOTIDIANI

Scopriamo l'Unione Sovietica mosca leningrado
partenze ogni settimana da Bologna e Pisa
Hotel 1° cat. da L. 850.000 tutto compreso
PLANETARIO
nelle migliori agenzie di viaggi

avvisi economici

A BELLARIA - IGEEA MARINA. affittiamo appartamenti sul mare settimanalmente da L. 130.000 Tel. (0541) 630.292 (652)

A LIDO ADRIANO solo da noi puoi scegliere la tua vacanza estiva fra 100 tipi di appartamenti e ville sul mare. Promozione speciale 9 ponti gratuiti, 25 aprile 1 maggio 10 maggio informazioni Centri Vacanze Lido Adriano Ravenna Tel. (0544) 494.050 (655)

A LIDO DI CLASSE Savoia affittiamo appartamenti sul mare informazioni Ca' Marina Lido di Classe (RA) tel. (0544) 939.101-22.365 (654)

A LIDI FERRARESI affittiamo case vacanze partendo dagli economici 380.000 mensili. Possibilità affitti settimanali in prestigiose villette Tel. (0533) 334.16 (657)

CESENATICO casa privata affitta appartamenti estivi con giardino, parcheggio. Giugno-luglio anche quindicinalmente Tel. (0547) 87173 (644)

CESENATICO privato affitta appartamenti estivi anche quindicinali, giardino posto macchina. Da 350.000 compreso servizi spiaggia Tel. (0547) 86.451 - 86.670 (650)

HOTEL SAINT TROPEZ - Lido di Savoia sul mare centrale, parcheggio, camere servizi balcone 3 menu a scelta. Offerta 18 giugno-10 luglio 30.000 alta stagione 36.000, bambini 50%. Tel. (0544) 949.007-400.535 (631)

IGEEA MARINA (Bellaria) affittiamo stagionale mini appartamento tranquillo parcheggio, giardino vicino mare Tel. (0541) 720.500 (659)

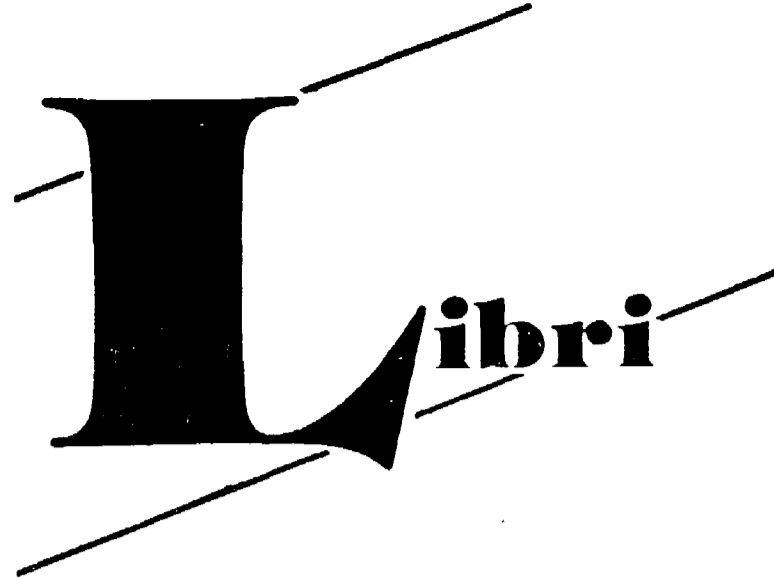
COMUNE DI GENOVA

Avviso

Sono aperte le seguenti graduatorie per il conferimento di supplenze presso i Cmcv Istituti di istruzione secondaria ed artistica per l'anno scolastico 1986/87:

cl. XXVII - DISCIPLINE PLASTICHE
cl. XXXIII - ECONOMIA DELLE COMUNITÀ
cl. XL - ELETTRONICA
cl. XLI - ELETTROTECNICA
cl. LII - IMPIANTI ELETTRICI E COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE
cl. LXII - LINGUE E CIVILTÀ STRANIERE - ARABO

Copia del relativo bando sarà in distribuzione dal 21 aprile 1986 presso l'Ufficio gestione personale - IV piano - sala 29 - via Garibaldi, 9 (orario 8,30 - 11,30).
Il termine per la presentazione delle domande scadrà alle ore 16,30 del 19 maggio 1986.



Medialibro

Ho ritrovato la collana...

IL VIZIO DELLA NOVITÀ è diffuso ormai da tempo nell'editoria libraria italiana: dagli editori distributori ai lettori, che possono arrivare al paradosso (come è accaduto anni fa, in seguito a uno sciopero in un grande complesso editoriale) di non comprare niente se in un certo mese non escono titoli nuovi. Il libro perciò è soggetto a un precoce invecchiamento: resta poco negli scaffali dei libri, anche e soprattutto se non ha una vendita rapida (un po' come accade per qualsiasi merce). È ormai diventato, questo, un fenomeno permanente e ben noto. Ne risente di più, naturalmente, il libro che non è legato alle strategie stagionali di successo, alle mode del best seller o del «caso» enfatizzato dalla macchina multimediale. E si tratta, molto spesso, del libro di catalogo, di durata, caratterizzato da ricchezza e complessità problematica o stilistica.

Dove si possono recuperare, ritrovare questi libri espulsi e dimenticati dal mercato? Con una ripresa della bancarella (e delle relative «scoperte») è ormai tramontata, legata com'era a una fase preindustriale dell'editoria libraria. La libreria antiquaria svolge un ruolo prezioso ma necessariamente circoscritto. I remainders hanno un'offerta vasta ma non selettiva, che paradossalmente riproduce alla lunga lo stesso fenomeno della libreria (i titoli nuovi si vendono molto più di quelli vecchi); nei loro magazzini, inoltre, non si ritrovano certi titoli che per motivi di immagine gli editori preferiscono non cedere, o altri di antica tradizione che per motivi commerciali i remainders preferiscono non prendere.

L'associazione *Il libro ritrovato* è nata appunto alla fine dell'anno scorso, con l'ambizione di coprire questi spazi, di superare queste contraddizioni. Con una prima Mostra mercato all'ativo (Milano, piazza Mercanti, 6-23 dicembre, circa 23.000 titoli venduti, una vasta eco di stampa e di stima), *Il libro ritrovato* si è ripresentata a Firenze in piazza Strozzi, con le sue tendepagoda, per restarvi fino al 1° maggio. Una caratteristica peculiare dell'associazione è quella di partire da un'attenta ricerca e selezione condotta sui cataloghi e nei magazzini, degli editori e degli stessi remainders, dove appunto (per le ragioni già dette) è possibile ritrovare molti buoni libri. Novella Sansoni, promotrice e presidente dell'associazione, ha parlato infatti di un universo sommerso, un patrimonio incredibile di libri dimenticati.

DOPO IL BRILLANTE ESORDIO milanese dunque, *Il libro ritrovato* va a Firenze, con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune e con la collaborazione del gabinetto Vieusseux. Seguiranno Modena (piazza Grande, 8-18 maggio, patrocinio del Comune, organizzazione del coordinamento biblioteche, incontri con editori) e Mantova (piazza Broletto, 23 maggio-2 giugno, patrocinio di Comune e Provincia).

Il libro ritrovato si presenta ai nuovi appuntamenti con nuove acquisizioni. Dopo l'articolata gamma di collane portate a Milano (tra le molte, la Bur girgia, Coralli e Supercoralli Einaudi, e perfino un Pasolini mai ristampato), ci sono titoli della vecchia Frassinetti, della Universale economica Feltrinelli, e di Garzanti, Martello e altri ancora.

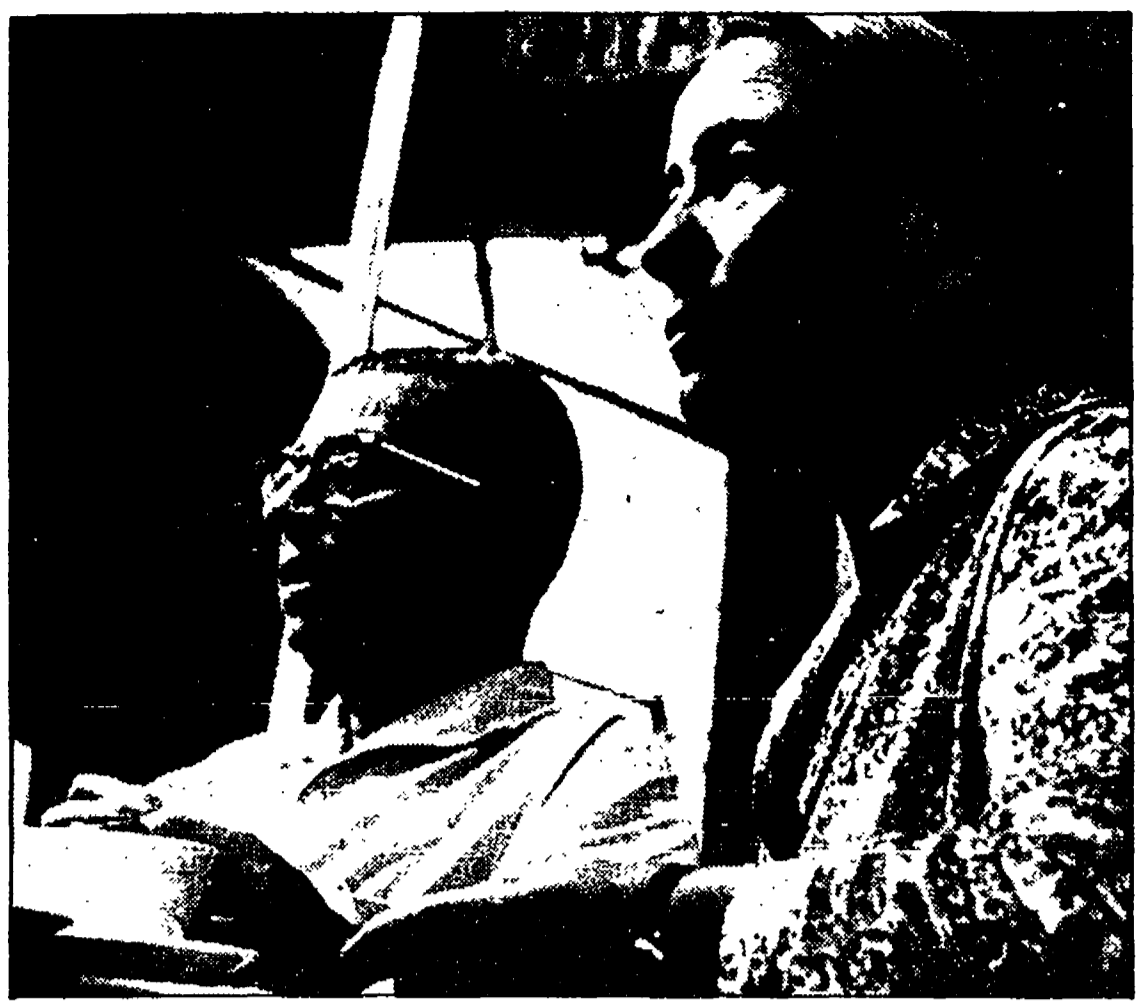
Ma *Il libro ritrovato* ha ulteriori ambizioni (che sottintendono del resto il proposito di vere e proprie iniziative culturali): conquistare nuovi lettori, quei lettori in particolare che non frequentano le librerie, per molti e molti motivi legati all'attuale assetto della distribuzione e ai «complessi e costumi del consumatore extralibrario. Non certo a caso *Il libro ritrovato* ha voluto definirsi «associazione culturale per la promozione della lettura». È questo un alto e assai arduo obiettivo. Anche se ci sono state iniziative interessanti e felici, come le Mostre mercato del libro tascabile e le librerie delle Feste dell'Unità, che hanno dimostrato quali risultati positivi di vendita possano ottenere nuove forme di offerta, resta pur sempre il problema di una conquista stabile del lettore librario, che richiede lunghi e complessi processi di formazione familiare, sociale, scolastica. La sfida è comunque aperta: il fatto che nuovi campioni scendano in campo, va considerato con interesse e solidarietà.

Gian Carlo Ferretti

Se nel Novecento esiste un fenomeno generalizzato in tutta la letteratura, sta nei rapporti sempre più complessi, intricati, significativi e indogabili tra l'esperienza dell'individuo e la sua traslazione sulla pagina scritta. Il libro, per memoria, i carteggi, la testimonianza, le incursioni anche incomplete nei traumi personali, i cicli romanzeschi della nostra storia culturale, da Proust a Gide, da Leiris alla Duras, da Svevo a Gadda (e non a caso, le ultime fatiche del campione del neo-romanzo francese negli anni Sessanta, Nathalie Sarraute e Robbe-Grillet, sono autobiografiche).

Ed è senz'altro in quanto memorialista di se stessa e degli altri che Simone de Beauvoir merita di risorgere dal purgatorio in cui, già prima della sua morte, era confinata in quanto autrice.

L'ultima volta che era arrabbiata, pubblicamente per lo meno, era, alla fine dell'anno scorso, in occasione dell'uscita di una biografia dedicata a lei, autrice, Claude Francis e Fernand Gontier, anche se fedeli e reverentissimi, avevano amputato certi passi, e soprattutto altri, rispetto alla versione canonica. L'interpretazione della sua vita, se l'era cucita addosso lei, essenzialmente attraverso i quattro volumi delle sue memorie, ognuno dei quali segna la fine di un'età, definisce una memoria di un futuro. Le Memorie di una ragazza perbene (1958, Einaudi) si concludevano con la promozione all'«agregation» (il prestigioso concorso di «bachelier» francese), poco posteriore al decisivo incontro con Sartre. Ma soprattutto con la morte dell'amica e sorella, vittima delle strategie matrimoniali dei genitori alto borghesi che ne mandano in fumo l'unione con Merleau-Ponty. Il sacrificio di Zaza inaugura il destino raggiante di Simone: «ho pagato la mia libertà con la sua morte», dice lei stessa (1966, Einaudi), che finisce con la pubblicazione del suo primo romanzo, *L'invitata* (Mondadori), avrebbe potuto essere il racconto di una Cenerentola intellettuale. La bella e giovane borghese di famiglia povera vede realizzarsi tutti i suoi sogni: soldi, vendetta, best-seller, audience mondiale, viaggi (materia di due libri-reportage, *L'America* giorno dopo giorno nel '48, *La lunga marcia sulla Cina*, nel '57), riconoscimenti. In tutti i campi, un compagno fidato, un amore, un successo. Ma quel ventennio triennale, Simone lo sigilla con queste parole: «misuro con stupore a che punto sono stata tra il 1948 e il 1966, come se fosse un altro mondo». (1963, Einaudi). Che cosa le detta tanta amarezza? Soprattutto la politica e le vicende della storia, la guerra fredda, il razzismo, il conflitto algerino. Come pure gli anni che passano e perché no, l'estivo infelice di un grande amore, per Nelson



Jean Paul Sartre e Simone De Beauvoir a Parigi alla fine degli anni Cinquanta

Il personaggio Un percorso ragionato tra le opere della De Beauvoir, da «Memorie di una ragazza perbene» alla «Cerimonia degli addii»

Simone, l'infinita autobiografia

Algren, che forse, come suggeriscono le sue biografie, non meritava di essere sacrificato al legame con Sartre. In questa arida ipotesi, si può trovare la ragione dell'ira di Simone: lei che in tutti i toni ha coniato l'assoma: «la mia vita è Sartre». Eppure, questo grande successo, lo quidera, come gli altri, raccontandolo. Non nell'ultimo tomo delle sue memorie. A conti fatti (1972, Einaudi), ma nella *Cerimonia degli addii* (1981, Einaudi), forse il suo libro migliore, tanto è forte e smascherata la diavola che la violenza della cronaca (il disfacimento fisico e intellettuale di Sartre nell'agonia) e la povertà delle parole.

Passata l'attualità della morte, possiamo tacere i luoghi comuni sulla cinquantennale fedeltà del Castore e sulla sua aria da professore, soprattutto rossi e neri, l'ha definita nei giorni scorsi Simone Gallimard. Forse, si smetterà perfino di chiamare il secondo sesso (1949, Il Saggiatore), la Bibbia del femminismo. Si potranno allora leggere le sue carte e la sua narrativa, con maggiore attenzione, a patto che la coerenza ideologica (ostile o simpatizzante) oblitera. Come non interrogare quel suo sguardo, di una distanza gelida e crudele, che fissa la sofferenza, il dibattersi e infine la morte dei suoi personaggi femminili che siano rivali (come Xaviere ne *L'invitata* o Paule nei *Mandarini*, 1954, Einaudi), madri (Una morte dolcissima, 1964, Einaudi), vittime (La seconda pelle, 1967, Einaudi) (Laurence nelle Belle imma-

gini, 1966, Einaudi) o semplicemente diverse (l'eroina de *La donna spezzata*, 1968, Einaudi), che la Beauvoir punisce senza pietà per aver scelto la famiglia come proprio destino. E quando le si chiedeva perché inventava simili doppi, rispondeva che odiava gli eroi positivi! Come dimenticare, dopo che la sua sconfitta si è avverata, quel panico della morte che, nella vita e nelle opere, l'ha sempre attanagliata? Ombrata malinconica, accanto ad una vitalità intesa, che stupiva tutti i suoi amici, la morte è sempre rimasta, per lei, uno scandalo senza remissione. O forse era il prezzo da pagare per una conversione all'ateismo ancora inconsueta nei tardi anni Venti, e di cui troviamo le tracce nei romanzi del primo libro, *Lo spirituale* un

rente e complementare a quello di lui. Forse qualcuno, soprattutto negli anni '60, e ne fa l'immagine pittorresca e aneddotica che non è stata diffusa nei giorni scorsi — ha voluto ridurre ancora questo ruolo. Probabilmente invece è stata qualcosa di più. Basta leggere i suoi libri e per loro altre domande. Nel lavoro di tutta una vita, con la letteratura, Simone de Beauvoir «essenzialmente» volge a parlare alla gente, per così dire a quattro occhi, parlare in modo che si identificasse con i miei eroi, le mie eroine, o che ne ricavesse un profitto. Se profitto industriale, per noi non c'è stato, ora ci tocca misurare il nostro debito.

Laura Kreyder

ELI YOSHIKAWA, Mucashi, Rizzoli, pp. 842, L. 27.000. Vi ricordate «Shogun» di James Clavell? Il romanzo ambientato in Giappone, finiva con Toranaga, il futuro Shogun (titolare militare) che torna a casa con una moglie di Sekigahara, combattuta tra le armate dell'Ovest e dell'Est. Ebbene, «Mucashi», il romanzo di un popolare scrittore giapponese, Eli Yoshikawa, comincia la storia della battaglia di Sekigahara. Yoshikawa, una volta di più, ripete il tema dell'Armata dell'Ovest giaccono sul campo, un mare di cadaveri. Ma, in questo romanzo, i due costanti e provenienti dallo stesso villaggio, appena sentono lontane le truppe dell'esercito dell'Est si rialzano e cercano «ragno». La trama ruota nella casa di una vedova. Oko, che con la figlia Akemi vive di

Narrativa Amore e gesta epiche nel best-seller di Yoshikawa

Via col vento e col samurai

sciaccaglia, deprestando i cadaveri dei soldati. Takezo e Matahachi presto instaurano un rapporto profondo con le due donne. Finisce che Matahachi si unisce a Oko, mentre Takezo — pur avendo conquistato il cuore di Akemi, che però è ancora troppo giovane per lui — decide di ritornare al paese d'origine. Senonché, qui accade che sia la madre di Matahachi che la di lui fidanzata Otsu, ritengono Takezo responsabile del destino del loro prediletto. La prima per aver condotto Matahachi al campo. La seconda per aver perduto, a seguito di ciò, il promesso

sposo. Le due donne, quindi, si odiano. In questo romanzo, il pensiero di de Maistre può oggi venire associato a quello di altri pensatori che, in un modo o nell'altro, si sono opposti alla democrazia, alla laicità, al controllo dei poteri: basti pensare a Carl Ludwig von Haller, un altro teorico della Restaurazione, e al suo programma di governo, presentato al Congresso di Vienna. Il fenomeno può forse trovare una sua logica in una sorta di smog culturale, che spira da destra, congeniale all'immagine che di de Maistre abbiamo ricevuto dalla tradizione.

re tra i suoi compagni. Nel 1613, quando il suo esercito entrerà in erce, un nido, una leggenda per tutto il Giappone. Lo scrittore Yoshikawa — vissuto tra il 1892 e il 1962 — con questo romanzo che racconta le gesta di Musashi, il più grande samurai in chaire letterario questo mondo. Il risultato sono queste 842 pagine, fitte di episodi che esaltano le gesta di Musashi. Lo sfondo è quello del Giappone del 1600, un'epoca in cui il paese era percorso dalle guerre tra i vari signorotti feudali e che vide la vittoria

finale dei Tokugawa, che avrebbero dominato per due secoli e mezzo. Insieme al disegno storico, il romanzo fa perno sulle vicende eroiche e sentimentali di Musashi, amato sia dai nemici, che da chi lo vede diventare sempre più donna, sia da Otsu, un tempo promessa al fratello fortunato, autorizzato per questo accostamento tra amore e storia, ma anche per la sua mole, il romanzo di Yoshikawa è stato definito il «Via col vento giapponese».

Diego Zandel

Tascabili

Dopo la relativa stasi del periodo a cavallo tra '85 e '86 — giustificabile probabilmente con gli impegni editoriali notabili — la narrativa ha ripreso proponentemente in queste settimane il primato nelle pubblicazioni tascabili. E con un notevole impegno di qualità.

«L'ombra dell'innanzitutto», di Marcel Proust, con la collaborazione di Roland Barthes, M.T. Nessi Somani e G. Bophilo, con cui la BUR ha portato avanti la meritoria impresa di fornire una accurata edizione economica dell'intera «Recherche». Questo secondo volume è arricchito da un saggio di Toffano su «Proust e la critica francese». Subito dopo citiamo tre Oscar Mondadori: «Salambò» di Flaubert, il quasi dimenticato romanzo dell'autore di «Madame Bovary», «Mare» di Strindberg, prima traduzione in Italia di un romanzo dello scrittore svedese, più noto come commediografo, e le ultime «Novelle» di Italo Svevo, curate da Gabriele Corinti; nonché un Tascabile Bompiani, i «Racconti» di Poe (prefazione di Marisa Bulgheroni e una nota di Dario Argento).

Un piano di grande qualità si collocano, nella BUR, «Con gli occhi chiusi» di Federico Tozzi, il non abbastanza valorizzato narratore genovese, e «Storie» del 1920, e «La signora Berta Garland» del crepuscolare Arthur Schnitzler, autore austriaco tra Otto e Novecento; e i «Racconti» di Bompiani «Il profeta muto» di Joseph Roth e nei Grandi Tascabili Bompiani «Questa specie d'amore» grande successo di vent'anni fa di Alberto Bevilacqua; nella Piccola Biblioteca Adelphi «La casa ispirata» di Alberto Savinio; e negli Oscar «Kipling» di Rudyard Kipling, cantore di una Inghilterra imperiale di altri tempi.

Completano il quadro della narrativa, nella BUR, «Il Barone» di Sveva Casati Modignani, il «Corriero delle famiglie» del noto umorista Guasconi, «Il paradiso può attendere» di Leonore Fleischer, «La ragazza sull'altare» di Richard Adams, e «Le vetrine illuminate» di Joseph Joffe, fortunato autore di «Un sacchetto di biglie» di cui ritornano i personaggi; negli Oscar una raccolta di «Ficche romanzate ed emiliane»; nei Tascabili e Grandi Tascabili Bompiani, il «Grido della civetta» di Patricia Highsmith, «La passione», una rievocazione di un romanzo di Barnes, «Jesus rex», un romanzo sulla vita di Cristo, e «Space», avventure, come dice il titolo, spaziali di A. Michener, autore del bestseller «La balia».

La nostra rassegna di prosa così alle opere di appello, scarse ma succose. Gli Oscar pubblicano un «Per conoscere Ungaretti in cui a cura di Leone Piccioni» raccolta un'ampia scelta di poesie, traduzioni e saggi del grande poeta; e «Il corvo e altre poesie» di E.A. Poe in veste meno nota, e «Poesie» in inglese e fronte a cura di Silvana Colonna e Maurizio Cuchci. Paul Verlaine è invece protagonista di un'ottima edizione della BUR, «Poesie», introdotte, tradotte e annotate da Luciana Frezza. Anche qui è presente il testo francese.

Un breve cenno ai libri di teatro («Il Cid» di Corneille, tradotto e introdotto da Lanfranco Binni per i Grandi Libri Garzanti), «L'Alfiere» di Carlo, di Giulio Marzot e il secondo volume delle «Commedie dell'arte» a cura di Siro Ferrone, nella BUR. Shakespeare, curato da Gabriele Balconi per la BUR ed eccoci al settore della saggiistica, con alcuni volumi interessanti e altri di più ordinaria amministrazione.

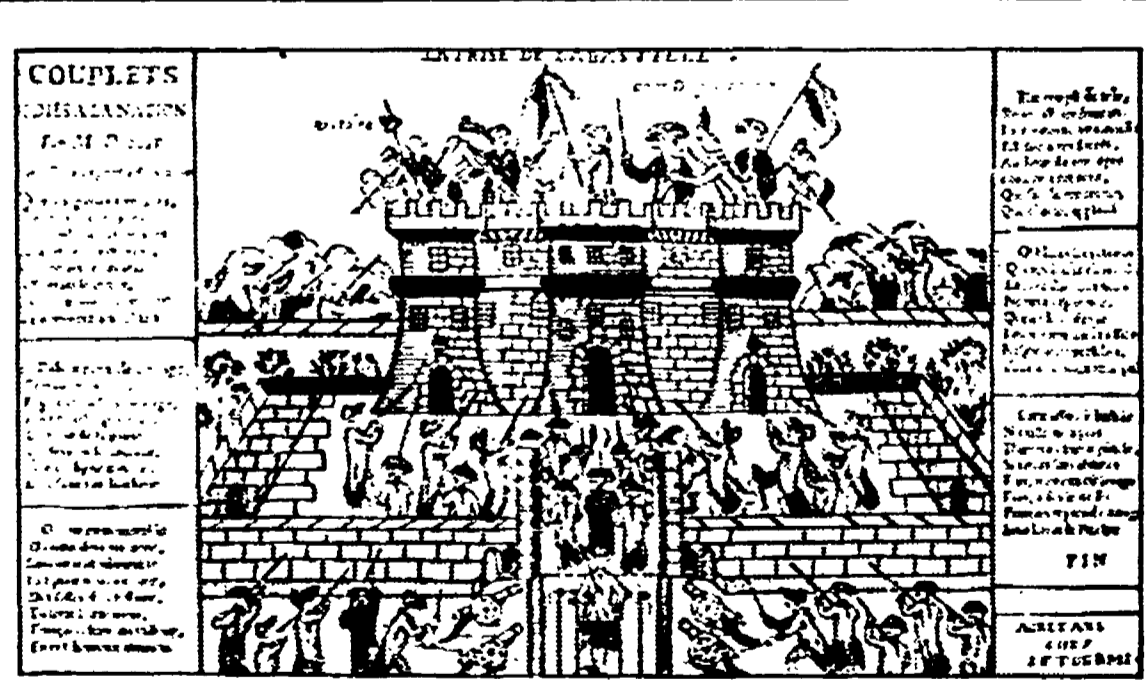
In primo luogo citiamo un saggio del 1908 di Pirandello, «L'umorismo», frutto di alcune lezioni tenute dall'autore in veste di docente, pubblicato in un Oscar. I Tascabili Bompiani allineano «Sette anni di desiderio» di Umberto Eco, scritti di cronaca sugli anni del «riflusso» '77-'83, «La vita contro la morte», dello studioso freudiano americano Norman O. Brown, «Brill' amore» di Eric Berne, «fare l'amore», frutto di una psicologica divagazione di psicologia sessuale di un medico Usa, «Gli altri», un centinaio di prefazioni e introduzioni di Zavatani. La Adelphi presenta «Il demigro cattivo» di E.M. Cioran, e, per finire, troviamo nella BUR «Inghilterra», ultima puntata della Geografia di Biagi, «La grande strategia dell'impero romano» di Luttwak, collaboratore di Reagan, e «Il porto femmineo di Ladas-Whipple-Parry».

Tutti i volumi, ad eccezione di Orzoli, Ungaretti e Proust che costano 12.000 lire, sono in vendita nel prezzo contro rata 10.000.

A cura di AUGUSTO FASOLA



Una inquadratura di «Rano di Akira Kurosawa»



La presa della Bastiglia in un'immagine di Epinal

Saggistica Revival per De Maistre, pensatore d'ingegno portato al paradosso e inguaribile reazionario

Voltaire, ma alla rovescia

JOSEPH DE MAISTRE, «Le serate di Pietroburgo», Rusconi, pp. XXXIX-742, L. 32.000. MARCO RAVERA, «Joseph de Maistre pensatore dell'origine», Mursia, pp. 150, L. 30.000.

Edizioni e riedizioni, saggi e dibattiti confermano la nuova fortuna di Joseph de Maistre, il pensatore cattolico che più di ogni altro ha contribuito, fra Settecento e Ottocento, alla critica della Rivoluzione francese e quindi al trionfo della Restaurazione e della monarchia. De Maistre è stato un osservatore molto attento, anche se tutt'altro che imparziale, degli eventi storici del suo tempo, a cominciare dal fiorente Illuminismo che aveva potuto seguire da Chambéry, nella Savoia, dove era nato nel 1733, e che aveva visto nascere il movimento dei «philosophes» e dei «salotti letterari». Il fenomeno può forse trovare una sua logica in una sorta di smog culturale, che spira da destra, congeniale all'immagine che di de Maistre abbiamo ricevuto dalla tradizione.

Un'immagine ben poco accattivante, se si pensa che de Maistre è stato definito «il Voltaire del pensiero reazionario». Definizione esatissima. De Maistre era dotato di un ingegno ricco e tagliente, portato al paradosso vivace. Proprio questo suo innato talento gli ha consentito di sviluppare coerentemente il suo sillogismo di base, vale a dire l'identificazione della conoscenza con la matrice divina secondo la quale «l'origine è il sapere e il sapere è l'origine». Secondo la concezione di de Maistre, l'uomo si è degradato dividendosi dalla divinità, e «Dio lo punisce ritu-

randosi», cioè affidandolo a quella «prometeica frenesia di libertà» dalla quale scaturiscono le rivoluzioni. E ogni rivoluzione, secondo de Maistre, è un torrente vagabondo, figlio dell'uragano del disordine, che incontra nel suo passaggio.

La visione apocalittico-autoritaria di de Maistre trova una sua legittimazione nell'aspirazione provincialità in cui era nato. Figlio di un magistrato dello Slatto sardo, aveva studiato presso i gesuiti e il prezzo da pagare per una Compagnia del Senato della Savoia. Nel 1803 venne inviato a Pietroburgo come plenipotenziario di Vittorio Emanuele I con l'incarico di convincere lo zar ad attaccare e distruggere i vari signorotti rivoluzionari.

De Maistre rimase a Pietroburgo per quattordici anni. Alla fine, le sue convinzioni risultarono eccessive perfino allo zar. Il nostro savoiardo fu colpevole di un errore: «il suo libro», presentato dalla monarchia in Francia, approdò per la prima volta a Parigi, accolto con simpatia dal neo-Re Luigi XVIII. In seguito, deluso dalla Costituzione che la monarchia concesse ai francesi, de Maistre si trasferì nella Congregazione, una società segreta diretta dai gesuiti. Morì a Torino, nel 1821.

Non aveva ancora posto fine alla sua opera più riassuntiva, *Le serate di Pietroburgo*, delineata in parte scritta durante il soggiorno in Russia. L'attuale nuova edizione de *Le serate di Pietroburgo*, a cura di Alfredo Cattabiani, può contribuire in modo decisivo alla discussione su de Maistre, insieme alla monografia di Giuseppe De Maistre, che volge soltanto alla radice delle idee, qualche anno fa, per poi metterlo precipitosamente fuori catalogo (de Maistre non era ancora di moda?) oltre a il papa edito da Rizzoli e alle *Considerazioni sulla Francia* a cura di Massimo Boffa per gli Editori Riuniti.

Le serate di Pietroburgo è la monumentale raccolta dei colloqui fra tre personaggi-simbolo — il Conte, il Cavaliere, il Senatore — che rievocano le diverse sfaccettature del pensiero di de Maistre. I colloqui toccano l'intera tematica dell'autore: il carattere permanente della Provvidenza nella storia, l'origine divina e ineluttabile della guerra, la reversibilità delle sofferenze degli uomini, il ruolo del papa, l'analisi sul valore di un'idea, la posizione contro gli illuministi, in particolare Voltaire di cui fra l'altro dice: «Non parlatemi di quest'uomo, non posso sostenerne il nome». Quanto male ci ha fatto! Simile a quell'insulto, figlio dei giardini, che volge le sue punte soltanto alla radice delle piante più preziose. Voltaire continua anche dopo la morte a colpire con il suo pungiglione le due radici della società, la religione e la politica. La sua opinione mostra la forza dell'odio di cui de Maistre era capace.

Con lo studio monografico *Joseph de Maistre pensatore dell'origine*, Marco Ravera ripercorre l'itinerario filosofico di de Maistre, e per approdare l'analisi sul valore di un'idea, la sua illuminata i tortuosi sentieri dell'ideologia di de Maistre attraverso i più nevralgici luoghi speculari, fra cui il limite della ragione umana, l'unità fra scienza e religione, l'irrealità del male, la «mologia» del progresso, la teoria sull'uomo «primo» e «secondo». E qui risulta forse ancora insoluita la domanda: perché il pensiero di de Maistre, francamente medioevaleggiante nel senso più detestabile, sta tornando di moda? Ogni risposta risulterebbe, per ora, monca e parziale. Meglio allora affidarsi a una verifica sui tempi lunghi, fino a un confronto (senza denigrazioni né agiografie) che superi le occasionali circoscrizioni in cui si è organizzato il pensiero di de Maistre. Sfidare la sua teoria può essere utile, fra l'altro, per mettere alla prova le nostre certezze e (perché no?) le nostre incertezze. Lo spunto potrebbe nascere dall'imminente bicentenario della Rivoluzione francese.

Inisero Cremaschi

Riviste

Una lettura del tutto inedita dei percorsi creativi inconsci che, in forma contorta, labirintica, capovolta, hanno portato Darwin a formulare la sua teoria rivoluzionaria, e quella che Sergio Finzi tenta nel suo ampio saggio su «Il posto dell'origine nel riconoscimento della psicoanalisi», in 48 de «Il Piccolo Hans» (Edizioni Dedalo), ora nelle librerie. L'approdo della ricerca e che la teoria mostra come l'origine della vita e l'origine del pensiero sono la stessa cosa. In altri termini, il percorso di Darwin scoprirebbe l'intelligenza di scienza e fantasia. Dr. Jekyll e Mr. Hyde nella stessa persona, com'è nell'emblematico romanzo di Stevenson. Nel saggio un altro tema ha rilievo: quello relativo al posto dei residui arcaici nell'inconscio. Qui il riferimento è alla lettura e, in particolare, al concetto di accumulazione primitiva in Marx. Scrive Finzi: «Il sorgere del capitalismo non cancella il residuo, nell'inconscio, della figura del servo, teoricamente eliminata dal trionfo del lavoro salariato. E il '900, o il "moderno" come piace dire oggi, rivela l'immissione nell'inconscio dei modi di produzione di secoli prima».

interessanti. «Verità e poesia» di Mario Spinella conclude, attraverso un excursus di alcuni testi freudiani, alla messa in luce dei due piani: il piano dei fonemi e del loro gioco, e il piano delle figure di pensiero, con la loro enigmatica condensazione nel numero. Per citare un altro saggio, instaura un campo di continuità tra fare poetico e linguaggio del sogno, ponendosi in grado di meglio capire «gli effetti di verità della poesia». Altre analisi che esplorano, come spiega in una nota Stefano Agosti, «la lettera, il testo, il senso», completano il numero. Per citare un altro saggio: sempre di Stefano Agosti l'analisi di un sonetto mallarmiano, di Giuliano Gramigna la lettura di un testo di Poe, di Ermanno Krumm l'esame del dialogo parallelo di Hopkins. Nell'insieme il presente fascicolo del «Piccolo Hans» dà così un'idea molto viva degli attuali interessi di ricerca, degli indirizzi e degli esiti sui cui è impegnata in Italia la scuola della «Pratica freudiana» e il gruppo di amici, con rilevanti interessi letterari, che insieme ne esplora e ne approfondisce le tematiche.

Piero Lavatelli

Editoria

Un week-end a Coorg tutto compreso

Gusto per la curiosità colta e le immagini d'antan, grande cura editoriale e prezzi decisamente contenuti, il libro più recente di Coorg è un volume dedicato a viaggi, esotismo e luoghi dimenticati Franco Maria Ricci non dellette da una linea imponente al lusso intelligente che si è dimostrata capace di sedurre bibliofili incalliti e neodarosiani alle prese con librerie troppo vuote. Semmai si può notare una più marcata propensione per l'ironia, che traspare fin dai primi due titoli della collana, «Coorg» e «Fuegia», entrambi curati da Gianni Guadagnoli.

«Coorg» è la traslitterazione ottocentesca del nome locale di una regione dell'India, la stessa in cui si recarono tra il 1828 e il 1880 gli autori dei brani d'epoca riportati in volume. Oltre alle note dell'esploratore-ingegnere William Moorhead, il naturalista Edouard Cotteau e ad un'ampia iconografia attinguta presso l'India Office Library di Londra, «Coorg» offre, nella sezione «Consigli pratici», una serie di informazioni per ripercorrere all'incirca l'itinerario dei viaggiatori d'un tempo.

Narrativa

Paradiso (e inferno) in 1° classe

CLAUDIO MARABINI, «Viaggio all'alba», Rizzoli, pp. 226, L. 20.000. Uno scrittore affermato è in fuga. Minacciato di morte senza chiare ragioni nel periodo natalizio, il viaggiatore — quello, per intenderci, del delitto Moro e della stazione di Biologna — Marco torna al Paese natale in cerca di sostegno affettivi e familiari. Come Byron trova «gli del della ossa» in frantumi. Bolle di sapone, i confort possibili — di madre, amante, amici — svaniscono. Rieccolo dunque in viaggio attraverso la pianura. Il paesaggio romanzo, due bimbe che giocano in un campo di grano e la ricerca impossibile di un verde paradiso.

La scoperta di una lettera che parla di Tina, la figlia da tempo sparita per vivere da ribelle, emarginata, l'irruzione nello scompartimento in cui viaggia il viaggiatore gonfi d'arroganza e di cliché diventano anche per Marco sfida all'azione. Il viaggio è un'ampia introspezione — deve continuare. All'alba Marco si ritrova ai piedi di alte montagne, lungo una strada che riuscirà a portarlo ad un passato, e quindi ad un futuro, dove amore e pietà si fondono in un unico sguardo. Con «Viaggio all'alba» Claudio Marabini ha scritto il suo romanzo più intimo e sofferto. In fondo, quello di Marco è la coscienza, gli anni che crescono, il sonno, la morte, la vittoria apparente della stupidità e della violenza nel mondo sono frutto di una maturità umana e artistica pienamente raggiunta.

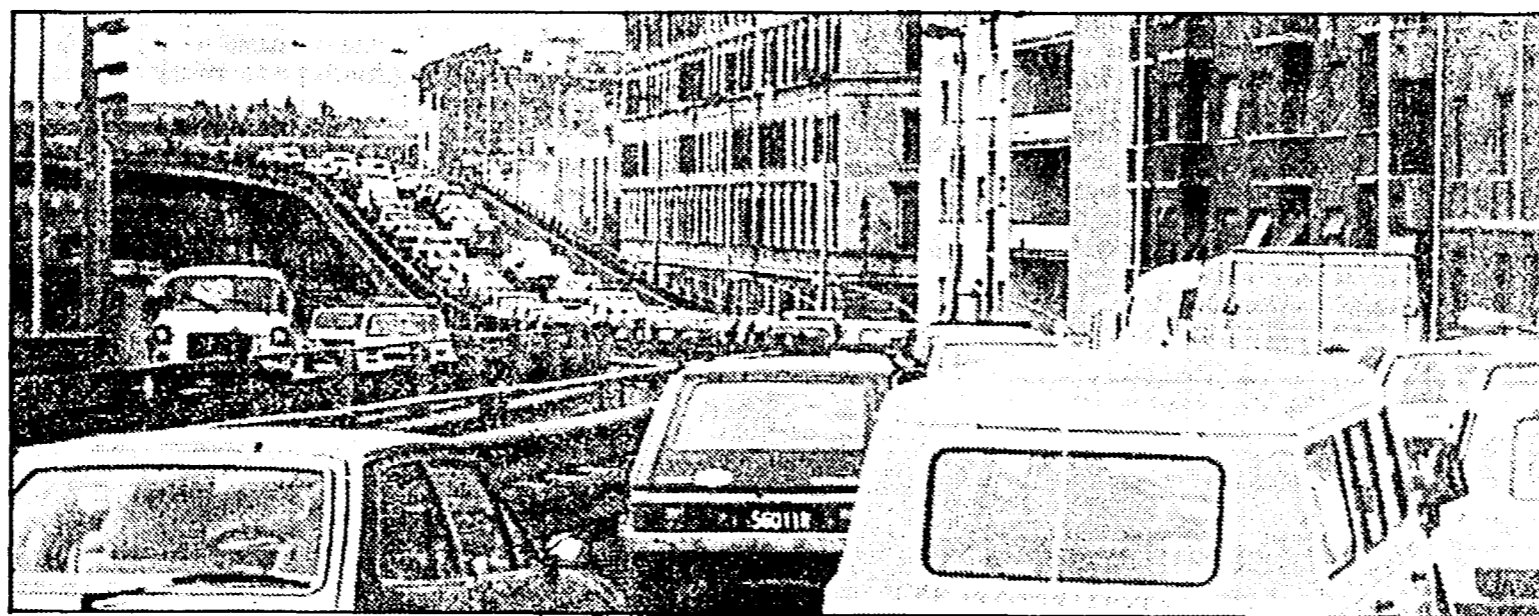
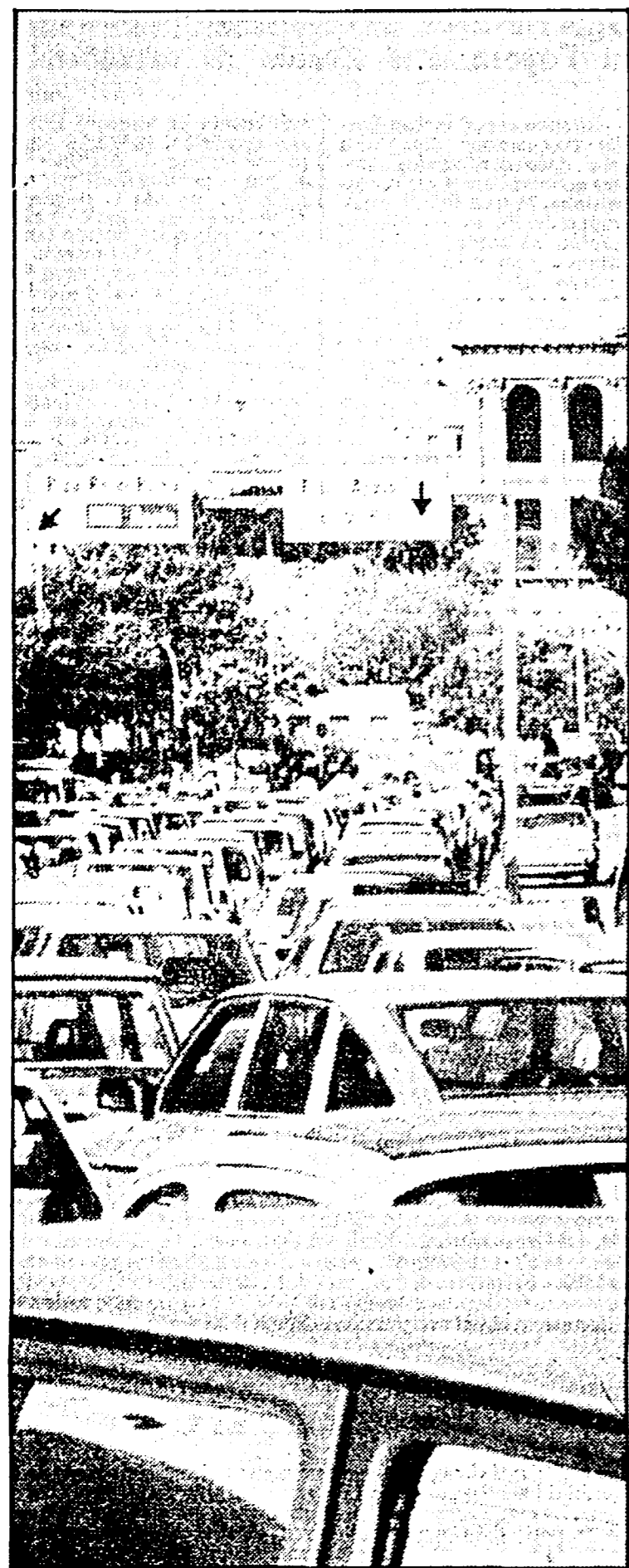
Giuliano Deگو

Traffico impazzito dopo la chiusura di un tratto della Tangenziale est

Ancora una giornata nera

La Prenestina presa d'assalto Ingorghi in tutta la città

Oggi riunione straordinaria della commissione capitolina per approntare un piano d'emergenza - «Nessuna informazione per i cittadini»: le proteste del Pci



Due immagini di traffico in centro e sulla tangenziale

Seconda giornata di chiusura della Tangenziale. E seconda giornata di caos per il traffico. Ancora una volta Roma ha pagato il costo di una cattiva organizzazione e di una informazione inesistente. Non pubblicizzata (come invece avrebbe dovuto essere) l'interruzione del tratto compreso tra le rampe di viale Castrense e via Prenestina fino allo svincolo per il Verano, dove sono iniziati i lavori di manutenzione, ha mandato ieri di nuovo in tilt il flusso proveniente dal settore sud-est della città verso il centro e viceversa. Un lieve miglioramento (ma proprio lieve) si è avuto sulla Tiburtina e nella zona di San Giovanni, ma per il resto è stato l'inferno. File, rallentamenti e in alcuni casi blocchi veri e propri si sono avuti sulla Prenestina, presa d'assalto da una marea di macchine. Tutto il tratto compreso tra largo Preneste e Porta Maggiore si è trasformato in un serpente di auto che marciava a passo d'uomo. Inutile

dire che i tempi di percorrenza si sono triplicati rispetto alla norma e che molti automobilisti esasperati dalla attesa e dalle lunghe fermate hanno preferito proseguire a piedi. Insomma una morsa inestricabile destinata a durare per molto (si parla di una decina di giorni), e che avrebbe potuto essere evitata se solo si fosse messa un po' più di accuratezza nel preparare l'operazione black-out. Era prevedibile che impedendo il transito sia pure su una sola parte di un'arteria così importante per la viabilità, sarebbero nati guai grossi. Eppure per contenerli non è stato fatto molto. A cominciare dalla informazione fornita ai cittadini sulla chiusura (i più non ne sapevano nulla) per finire con la segnaletica costituita da semplici cartelli di divieto d'accesso sistemati proprio a ridosso degli ingressi interdetti di modo che chi arriva a quel punto resta comunque imbottigliato. C'è poi da aggiungere

qualcosa sull'opportunità di dare il via a una simile impresa proprio in questa situazione con le scuole ancora in piena attività, e come se non bastasse in concomitanza con la massiccia opera di metanizzazione avviata dall'Italgas che sta mettendo sottopunta gran parte dei quartieri. Che cosa stanno facendo le squadre di operai sulla Tangenziale? Per la verità niente di eccezionale: la struttura portante della sopraelevata è in gran parte metallica, quindi deve essere revisionata e riverniciata. Con l'occasione si provvederà a controllare la tenuta dei bulloni e a sistemare il manto stradale. Bene. Però ci si chiede: tutto questo non poteva essere rimandato a tempi migliori, per esempio in estate quando la città si svuota e il traffico diminuisce? Una considerazione che ha fatto da perno tra l'altro ieri a un summit in Campidoglio tra il sindaco Signorello, il presidente dell'Italgas Da Molo e gli assessori al

tecnologico e ai lavori pubblici, Quadrana e Giubbilo. Esaminata la precaria situazione provocata dai lavori è stato concordato di concentrare al massimo tra luglio e agosto gli sbancamenti. Forse anche per la Tangenziale si poteva tentare una soluzione analoga e invece si è preferito il blocco totale e per di più a sorpresa. Una decisione che ha sollevato polemiche. I consiglieri comunali Pompili, Proletti e Rosselli hanno riproposto il problema mettendo sotto accusa la giunta per non aver informato adeguatamente la città, per non aver coordinato efficacemente i gruppi circoscrizionali dei vigili urbani e per non aver organizzato validi percorsi alternativi. I rappresentanti del Pci hanno chiesto infine una riunione straordinaria della commissione (si dovrebbe tenere stamattina) al fine di predisporre al piano di interventi coordinati per ridurre i disagi causati dal black-out.

Valeria Parboni

È il titolare di una ditta che eseguiva i lavori

“Omicidio bianco” al Quirinale: c'è un arresto

Un operaio morì dopo un volo di 7 metri - Massimo Maraschi già arrestato per un episodio simile - Nessun controllo sugli appalti

Sul luogo della disgrazia arrivò anche il presidente della Repubblica Cossiga. Un operaio edile, Giuseppe D'Ippoliti di 48 anni, era morto cadendo proprio dentro al Quirinale, da un'impalcatura alta 7 metri che si teneva in piedi per miracolo. A distanza di più d'un mese, la magistratura ha fatto arrestare il titolare di quel cantiere, Natale Lorenzini. Omicidio colposo? L'accusa, aggiunta alla «violazione delle norme antinfortunistiche». Per «omissione di rapporto» è stato invece incriminato un funzionario del Genio civile, Massimo Maraschi. Sembrava una delle tante tragiche fatalità cui vanno incontro gli operai edili costretti a lavori in condizioni precarie. Ma quello che hanno scoperto in seguito il sostituto procuratore Gloria Attanasio ed il pretore Luigi Fiasconaro getta la luce dello scandalo sull'appalto ottenuto dalla ditta «Lorenzini» dentro al Quirinale. L'imprenditore edile arrestato aveva già conosciuto l'infarto, per lo stesso reato, l'esperienza del carcere. Fu arrestato nell'82 per la morte di un altro suo dipendente, ed ha subito fino ad oggi ben tre chiusure dei suoi cantieri per violazione delle norme anti-infortuni. Nonostante tutto questo, Lorenzini ha continuato a lavorare come se non fosse successo nulla, riuscendo a strappare addirittura un appalto da decine di milioni dentro la sede della Presidenza della Repubblica. All'epoca della disgrazia il Quirinale affermò che risultava tutto in regola. Invece il Genio civile, che affida gli appalti per gli enti pubblici, non aveva nemmeno segnalato il pericoloso baldacchino piazzato nei locali delle scuderie del complesso presidenziale. Da qui

l'incriminazione del funzionario Maraschi, e l'apertura di altre indagini sull'attività di controllo del Genio nei vari cantieri disseminati in ministeri ed enti. La disgrazia al Quirinale avvenne la mattina del 12 marzo. Giuseppe D'Ippoliti si trovava a pochi metri d'altezza sui ponteggi allestiti nelle stalle dei cavalli da trasformare in uffici. Erano ponteggi malfermi, con carucole di cemento tirate su avventurosamente dagli operai. D'Ippoliti si sbrancò proprio tirando la carrucola con mattoni e cemento. Un volo di sei o sette metri e si è sfracellato al suolo. I corazzieri sono accorsi per aiutarlo, hanno anche chiamato un'ambulanza. Ma non c'è stato niente da fare. D'Ippoliti è morto così, lasciando una moglie e due figli piccoli. I magistrati che da tempo indagano sulla sicurezza nei cantieri, e che hanno obbligato numerose ditte a mettere in regola gli impianti, parlano di «colpevoli inadempienze», e non solo per questo episodio. Già al ministero degli Esteri (dove cadde da tetto un giovane antennista) e vicino a Montecitorio (dove morì un edile) gli inquirenti hanno riscontrato la colpevole assenza di qualunque controllo. Ma pare che numerose ditte, già inculcate come fu quella di Natale Lorenzini, abbiano continuato ad ottenere appalti pubblici nonostante le ripetute chiusure dei loro cantieri. Questo di Lorenzini è forse il caso più emblematico, perché oltre al sequestro fu anche arrestato. Ma i suoi dipendenti hanno sempre continuato a lavorare su travi pericolanti.

Raimondo Bultrini

L'hanno preso mentre passeggiava con un sacchetto avvolto nella carta di giornale sotto il braccio: c'era un chilo di droga, valore mezzo miliardo, e la stava portando al compratore. Miguel Carlos Cinti, 48 anni, cacciato anni fa dall'Argentina perché «indesiderabile proprio in quanto spacciatore», aveva preso la doppia nazionalità e si era stabilito a Roma con la moglie Eva Wael, di 43 anni. Nella nostra città aveva piano piano ricominciato a fare l'unico lavoro che gli riusciva bene: lo smercio di droga. Era il punto di riferimento per decine di su-

hanno pedinati notte e giorno e hanno capito che avevano in mente un grosso affare. Li hanno anche visti (e fotografati) mentre prendevano accordi con un commerciante veneto, Ieri pomeriggio, in un albergo della via Aurelia, avrebbe dovuto esserci lo scambio. Miguel Carlos Cinti è arrivato con un grosso pacco pieno di cocaina e avvolto in un foglio di giornale. Ha chiesto di poter vedere il commerciante veneto. I carabinieri lo hanno arrestato proprio allora. Ma quando sono saliti a prendere il commerciante, il veneto, era già sparito.

Preso con un chilo di «coca»

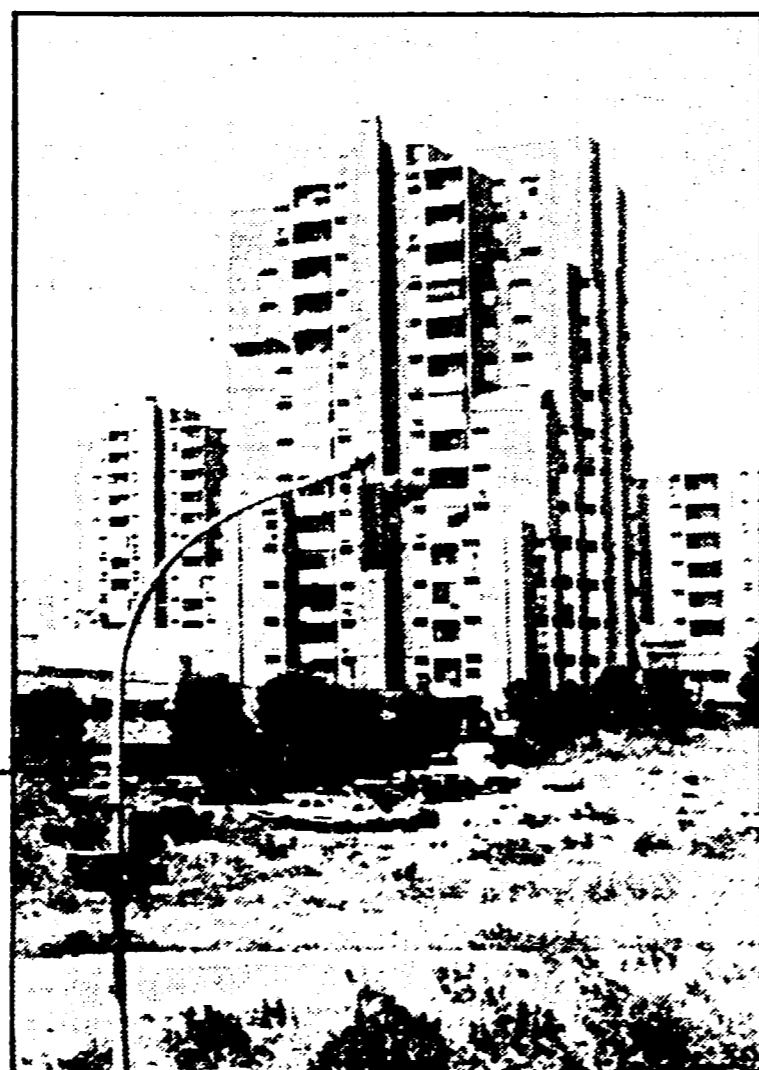
damericani che arrivavano in Italia con il loro carico di cocaina. Insieme a lui lavorava anche Juan Carlos Gomez, 40 anni, che viveva in Italia clandestinamente. I carabinieri li

Dopo la denuncia del «sindacato» abusivi i comunisti scrivono una lettera a Signorello e alla giunta

«Caro sindaco, perché punire le borgate?»

L'amministrazione non ha reso ufficiale il suo comportamento nell'applicazione del condono ma si lascia intendere che le zone perimetrate dovranno pagare di più - Martedì 29 manifestazione in Campidoglio - Ritardi e inadempienze anche della Regione

Caro sindaco, quanto pagheranno i «borgatari» per avere la sanatoria? Non meravigli la domanda che in pratica si deduce dalla lettera che il Pci ha inviato al sindaco e alla giunta per avere informazioni in merito al loro atteggiamento nell'applicare la legge di condono. Come è stato già denunciato dall'Unione Borgate, il Comune si avvia a praticare un conteggio della sanatoria del tutto opposto a quanto si aspettavano gli abusivi romani. In pratica le borgate che rientrano nel perimetro disegnato nel '79 sarebbero considerate «privilegiate» rispetto alle altre abusive per cui i soldi da versare allo Stato sarebbero molti di più. Addirittura fino a quattro volte di più di quelli previsti. E tuttavia la posizione ufficiale del Campidoglio non c'è ancora ed è proprio questa posizione che il Pci intende appurare. E non esiste posizione ufficiale del Campidoglio su nessuna delle questioni poste dalla legge di condono. Leggiamo dunque la lettera firmata da Giovanni Mazza, responsabile della sezione casa e urbanistica della federazione romana, nella quale fra l'altro si annuncia una manifestazione di protesta degli abitanti delle borgate per martedì 29 aprile ore 18 sulla piazza di Campidoglio. Essa esamina i punti sui quali viene richiesto un incontro (nella stessa giornata della manifestazione) con i rappresentanti dell'amministrazione. Innanzitutto si chiede a Signorello «quale azione intende svolgere nei confronti del Parlamento perché nel corso della discussione della conversione in legge del decreto legge sia riportata la sanatoria penale nell'ambito costituzionale dell'amnistia; sia riservato l'intero gettito della sanatoria



ria al recupero e al risanamento del territorio; sia affidata alle Regioni la possibilità di estendere la sanatoria alla data del 16 marzo 1986 a quelle opere che rientrano negli ambiti territoriali interessati alle varianti degli strumenti urbanistici finalizzati al recupero e al risanamento del territorio». E la lettera chiede ancora quale azione intende assumere l'amministrazione comunale nei confronti della Regione Lazio, per emanare l'apposita legge regionale che consenta lo snellimento delle procedure urbanistiche, il controllo per le modifiche di destinazione d'uso, il quadro di riferimento per il nuovo regolamento edilizio. Poi i comunisti affrontano il nodo delle borgate perimetrate «super sfruttate» chiedendo appunto «quali misure si intendano adottare per dare una corretta ed uniforme interpretazione e gestione della legge (compresa quindi la valenza urbanistica delle zone «B»). Le zone «B» sono, infatti, le borgate perimetrate di cui si è accennato. Il Pci chiede anche di sapere quali programmi ha la giunta per completare le opere di risanamento delle borgate avviate dalla giunta precedente; quali per l'erogazione dei servizi pubblici nelle zone che ne sono attualmente sprovviste; e quali per il recupero urbanistico del territorio e per fermare l'abusivismo che intanto continua ancora a costruire. Infine i comunisti interrogano il sindaco e gli amministratori per sapere «come e quando» si intende sbloccare la questione degli auto-costruttori, che attendono ancora l'assegnazione di lotti «legali» in cambio di quelli «illegali» sui quali costruire. Martedì si attenderanno le risposte.

Maddalena Tulanti



Fast-food, tanti altri no Ma la giunta non decide

Rinvio (forse si terrà oggi) il vertice convocato per ieri pomeriggio - Franca Prisco: «La giunta non ha fatto nulla»

Un coro di no al fast-food di piazza di Spagna, mentre il pentapartito capitolino rinvia ogni decisione. Il summit dei capigruppo e dei segretari dei partiti, convocato per ieri pomeriggio in Campidoglio dal sindaco Signorello, è stato infatti spostato e probabilmente si terrà oggi alle 17. Come mai questo rinvio? Ieri circolavano varie ipotesi. Secondo la più ufficiale il vertice, nel corso del quale si doveva discutere anche del futuro della Sogefin, non si è svolto a causa di un impegno improvviso che ha impedito al sindaco Signorello di partecipare alla riunione. Secondo indiscrezioni, invece, sembra che il rinvio sia stato determinato da perplessità venute da casa socialista sul metodo stesso con il quale la riunione era stata convocata. Perplessità forse da interpretare anche come un segno dei contrasti interni che in questa fase agitano il Psi romano. Dure dichiarazioni contro il fast-food di piazza di Spagna ieri sono state rilasciate dal capogruppo del Pci in Campidoglio, Franca Prisco, dall'ex deputato comunista Antonello Trombadori, dal consigliere di Stato Tommaso Alibrandi e dai deputati radicali Teodori, Rutelli e Spadaccia. «La giunta — afferma Franca Prisco — non ha fatto nulla per fermare il fast-food a piazza di Spagna nonostante le tempestive denunce della ex presidente comunista della prima circoscrizione, Vittoria Calzolari. Pensavano che l'ina-

dempienza derivasse da incapacità, invece c'è stata la connivenza. Il senatore D'Onofrio, infatti, dimenticando le crociate elettorali di Signorello contro il degrado, è diventato il portabandiera del fast-food perché, a suo dire, con le polpette si unifica la città. Siamo all'assurdo: la città non si unifica distruggendo il centro ma qualificando contestualmente il centro e la periferia. Non è — conclude il capogruppo comunista — una questione di difesa ideologica del centro storico, ed è sorprendente che in questo modo sia improntata la polemica di un laico come l'onorevole Mammì. Nasce il dubbio che in questo caso l'ideologia serva a coprire gli scarsi risultati dell'assessorato al centro storico di cui il Pri porta la responsabilità di governo. Intanto oggi o domani si terrà un incontro tra l'assessore al commercio Natalini ed il ministro Altissimo. L'amministrazione comunale, infatti, aspetta chiarimenti dal ministero dell'Industria che l'altro giorno ha giudicato «improprio» la sottotabellazione, cioè la minuscola suddivisione, in funzione «anti fast-food», dei ristoranti in cinque categorie, presentata nei giorni scorsi dalla giunta. Intanto il fast-food di via Propaganda Fides per il momento non potrà essere aperto perché il Comune non approverà la richiesta di modificare l'attuale licenza per bar.

NELLA FOTO: L'interno del McDonald's di Piazza di Spagna

Quanto tempo si aspetta per avere una casa pubblica, sia essa comunale o dell'IACP? Anche dieci anni se si è proprio sfortunati e soprattutto tanto pazienti. E il canone: quanto si paga un alloggio del genere? Dipende: 40, 50, 60, 100 mila lire. E a chi vanno le case del Comune e dell'Istituto autonomo di case popolari? Ai liberi professionisti, rispondono in coro gli aspiranti assegnatari. Che è una bugia, ovviamente, ma spiega con chiarezza l'assurdità di tutti i redditi popolari che solo chi non fa regolare denuncia al fisco può permettersi di non sfondare. Contro tante assurdità hanno protestato ieri mattina gli assegnatari degli alloggi pubblici giunti in massa alla sede della Regione organizzata dal sindacato degli inquilini, Sunia. In prima fila gli inquilini di Tor Bella Monaca, donne e bambini con tanto di striscione. Se-

Ecco l'assurda odissea di un assegnatario

Manifestazione di protesta alla Regione Meccanismi paradossali per le graduatorie

sione (ma la giunta, democraticamente, non ha mostrato maggiore interesse per quella presentata dai suoi stessi rappresentanti). Cosa richiedono dunque gli assegnatari e il Sunia che li rappresenta? Hanno indicato, in una nota che hanno lasciato al vicepresidente della giunta, tre problemi da affrontare immediatamente: il primo riguarda appunto la riunificazione dal punto di vista del canone del patrimonio, visto che esistono «normative differenziate che creano una vera e propria giungla con comportamenti diversi, canoni diversi, diverse modalità di assegnazione». Il Sunia perciò ritiene che è necessaria una nuova legge che tenga conto che l'«equo canone» in questi casi non può valere. La regolamentazione deve affrontare anche il problema morosità, affinché si colpisca quella ingiustificata, ma si salvaguardino gli inquilini attenti o costretti ad essere morosi

Appuntamenti

1° MAGGIO A MALTA — Il viaggio è organizzato dalla Tourist Etit, via Goto 39. Durata 8 giorni; la partenza è prevista per il 26 aprile. La quota di partecipazione è di 420.000 lire più 20.000 lire di iscrizione. La somma comprende il viaggio in aereo, la sistemazione in albergo di 2 categoria (camere doppie con servizi), la pensione completa e i trasferimenti dall'aeroporto all'hotel. Per informazioni telefonare al 42 1941. LETTURA ED INTERPRETAZIONE DELLE CARTE DEI TAROCCHI — È questo il tema di un seminario in sedici lezioni organizzato dal Cipa (lar-

go Cairoli, 2). Altri corsi, sul rapporto tra carte e magia o astrologia esoterica o omantica, si svolgeranno sempre nella sede del Cipa. LA SETTIMANA DELLA CULTURA SOVIETICA — Prosegue a Cori la mostra sul patrimonio artistico dei popoli dell'Urss. Domani ci sarà una conferenza sulla Resistenza italiana ed il contributo dell'Urss contro il nazifascismo. La settimana verrà conclusa il 27 aprile da una visita dell'ambasciatore sovietico Nikolaj Lun'kov. CANCRO E ORMONI — Proseguono i lavori, che si concluderanno domenica prossima, del convegno internazionale su

cancri e ormoni. Il simposio organizzato dal prof. Stefano Jacobelli, direttore del Laboratorio di Endocrinologia molecolare dell'Università Cattolica si svolge presso l'Auditorium della Facoltà di Medicina e Chirurgia del Policlinico Gemelli. ESSERE CORPO ESSERE PERSONA — Si apre domani il convegno «Essere corpo, essere persona: movimento, espressione corporea scoperta e 56 nell'esperienza delle donne». Il convegno promosso dall'Unione sportiva Acli e dalla Commissione coordinamento donne delle Acli si terrà presso la Scuola centrale dello Sport (via dei Campi Sportivi, 48) Acquacotta - Tel. 879248.

Mostre

■ PALAZZO BRASCHI — È aperta al palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafici provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea norvegese. La rassegna sarà aperta al pubblico fino all'11 maggio con i seguenti orari: 9-13; 17-19.30; domenica 9-13; lunedì chiuso. ■ SCAVI E MUSEI — È in aperta il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino, ore 9-14. Sepolcro Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14.

martedì e sabato visito per lo scavo. Trastevere, via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica). ■ MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro. ■ GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 31) — Giulio Turcato cento opere del 1940, sculture e gli oggetti. Ore 9-13. Giovedì 9-18. Lunedì chiuso. Fino al 27 aprile. ■ SCRIPTA VOLANT — Oggi, alle ore 18, presso il Museo del Folklore di Piazza S.

Egidio 1/B, nei pressi di S. Maria Trastevere, sarà inaugurata la mostra «Scripta Volant» (Il biadattamento dei beni culturali: libri, documenti, opere grafiche), organizzata in collaborazione con il Comune di Roma dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, dalla Regione Emilia-Romagna e dal Centro International d'Etudes pour la Conservation et la Restauration des Biens Culturels (Iccrom). La mostra, allestita nelle sale del Museo resterà aperta al pubblico dal 26 aprile al 25 maggio. «Scripta Volant» che illustra la progressiva distruzione dei libri, delle opere grafiche e dei documenti conservati nelle biblioteche, negli archivi storici e nei musei — nasce da una proposta del Centro per la patologia e la conservazione del documento (CePac) di Forlì.

Una proposta del consiglio regionale a sostegno del progetto Spinelli

Lazio: primo referendum per l'Unione europea

Se passa la legge si terrà nell'87

Dieci consiglieri parteciperanno agli Stati generali dei Comuni e delle Regioni d'Europa - Un comitato coordinerà tutte le iniziative riguardanti le politiche e gli scambi comunitari

Un referendum sull'unione europea. I cittadini del Lazio saranno chiamati tra un anno ad esprimersi sul progetto di trattato per l'unità europea preparato da Altiero Spinelli ma bloccato dai governi della Cee. L'indicazione della consultazione è contenuta in una proposta di legge regionale presentata insieme da tutti i gruppi presenti in consiglio. «Se la legge viene approvata — ha detto il vicepresidente Gabriele Panzani — e se non ci sono ostacoli da parte del governo i cittadini del Lazio saranno i primi a far conoscere la loro opinione. Abbiamo scritto ai presidenti delle altre regioni italiane e anche di altri paesi europei perché svolgano anch'essi consultazioni simili». La proposta di legge sarà esaminata nei prossimi giorni dall'assemblea della

Pisana. Dal 30 aprile al 3 maggio invece dieci consiglieri del Lazio parteciperanno agli Stati generali dei Comuni e delle Regioni d'Europa che si terranno nella città di Berlino. L'obiettivo è costruire un «frontedemocratico dei poteri locali per la costruzione dell'Unione europea — ha detto ancora Panzani —. Alcuni amministratori pensano all'Europa solo quando c'è da distribuire fondi per l'agricoltura o per le politiche sociali. Ma senza una trasformazione dei trattati in senso sovranazionale non c'è possibilità di avviare politiche comuni. La legge prevede inoltre la costituzione di un comitato che coordini tutte le iniziative europee: gli scambi culturali tra i giovani delle diverse nazioni, la formazione professionale, la formazione del personale della pubblica amministrazione e delle imprese private

Interessate ai fondi comunitari. Ci sono anche finanziamenti per il seminario permanente che si tiene ogni anno a Ventotene (l'isola dove venne redatto il manifesto del federalismo). Con questa linea i consiglieri del Lazio andranno a Berlino. Il vicepresidente Panzani sarà uno dei relatori degli Stati generali. «Come comunisti — ha detto Oreste Massolo — appoggiamo queste iniziative e speriamo che la Regione sia all'altezza dei suoi compiti. Ci sono infatti alcune correzioni da fare: ad esempio nell'utilizzazione dei fondi comunitari il Lazio è agli ultimi posti in Italia». Panzani non ha escluso che il prossimo appuntamento dell'esecutivo degli Stati generali si possa tenere a Lampedusa, isola-simbolo delle tensioni internazionali.

Lettera di Franca Prisco al sindaco

Il Pci: «Riunire la commissione per Roma-Capitale»

Ogni rinvio ormai ingiustificabile - «Tutta l'operazione rischia di arrestarsi»

«Ritengo ormai ingiustificabile l'ostinazione dimostrata dal sindaco nel rifiuto di convocare la commissione per Roma-Capitale». Franca Prisco, capogruppo del Pci in consiglio comunale, ha spedito una dura lettera di protesta a Nicola Signorello. «Sono passati ormai due mesi dall'approvazione della finanziaria che ha stanziato 450 miliardi. Se prima dell'estate il Parlamento non approverà la legge di spesa della prima "tranche" di 25 miliardi tutta l'operazione rischia una pericolosa battuta d'arresto. Ma se non si riunisce la commissione che può scegliere i progetti da finanziare? Non solo il Pci ma anche esponenti degli altri partiti e della giunta cittadina chiedono una riunione immediata, ma il sindaco inspie-

abilmente ha bloccato tutto. «Le condizioni politiche sono invece mature — continua la Prisco — per una decisione rapida. Per quanto ci riguarda abbiamo già presentato le nostre proposte, altrettanto hanno fatto il Psi, il Pri mentre la Dc, anche se non ha ancora un progetto o che ha poche idee, è in attesa di un confronto. È giunto il momento di dimostrare che alle dichiarazioni corrispondono i fatti. Come interpretare questo silenzio del sindaco? Se l'attività dovesse continuare — chiude la Prisco — si dovrebbe pensare che la Dc è impreparata (ma questo non può essere fatto pagare alla città) oppure che si sta precludendo un accordo con i ristretti gruppi politici e di interesse. Ma ciò sarebbe assolutamente intollerabile».

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sanguine urgenti 4956375 - 7575893 - Centro antitubercolosi 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Aged (assistenza medica domiciliare) urgente diurna, notturna, festivi) 6810280 - Laboratorio

odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salaria-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; mobilità 4212 - Acaia guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171. Culla È nato Lorenzo. Ai compagni

Pina Calvitti e Sergio Scalia gli auguri della sezione Alessandrina e Centocelle, del Gruppo circoscrizionale, della Zona Centocelle-Quartocello, della Federazione e dell'«Unità». Lutto È morta la sorella del compagno Gustavo Ricci della Cfc. Al compagno Gustavo, in questo triste momento, le più sentite condoglianze da parte dei compagni dell'«Unità» politica e tecnico della Federazione romana, delle sezioni Acotral e dell'«Unità».

Duchessa, Soderini nascose le armi

È stato Stefano Soderini, pentito del Nar a far ritrarre ai carabinieri l'altro ieri sui monti della Duchessa numerose armi, munizioni e documenti. Il materiale era stato nascosto dallo stesso Soderini nel 1983 poco prima della sua cattura. La polizia ha trovato anche attrezzature per la falsificazione di documenti. Il tutto era stato sepolto da Stefano Soderini in località Val di Fua. Il materiale è ora al vaglio della magistratura. Sui monti della Duchessa anni fa vennero scoperti anche campi di addestramento della destra. NELLA FOTO: le armi ritrovate.



Le Circoscrizioni dovranno reprimere l'abusivismo edilizio

Passa ai presidenti delle Circoscrizioni la responsabilità diretta di reprimere gli abusivismi edilizi. È infatti entrata in vigore martedì la delega del sindaco ha rilasciato ai responsabili delle 20 Circoscrizioni in base alle disposizioni contenute nella legge che ha fissato le norme per il disporre. In base alla nuova normativa il presidente della Circoscrizione deve emettere entro 48 ore dalla segnalazione dei vigili urbani l'ordinanza per la sospensione temporanea dei lavori abusivi. Entro 45 giorni, poi, deve essere emessa l'ordinanza definitiva: demolizione o acquisizione al patrimonio comunale degli edifici costruiti abusivamente; demolizione o condanna al pagamento di una ammenda per gli edifici ristrutturati.

Allarme per due «strani» elicotteri, ma erano della Rai

Allarme ieri per le evoluzioni di due elicotteri senza contrassegni, che hanno sorvolato per oltre mezz'ora il centro della città, rimanendo a lungo in posizione di stallò su piazza del Popolo, piazza Venezia, il Quirinale e il Colosseo. In breve tempo è diventato di persona hanno telefonato all'Ansa, alle sale operative della Polizia, dei Carabinieri, dei Vigili del Fuoco e dei Vigili Urbani chiedendo se c'era stato un attentato o era scoppitata la guerra contro la Libia. Si trattava di due pacifici elicotteri della Rai che stavano provando i collegamenti radio-televisivi alla vigilia delle varie manifestazioni che si svolgeranno a Roma il 25 aprile.

Ambulanti occupano l'assessorato al Commercio

Gli ambulanti che operano normalmente nei pressi della stazione Termini hanno occupato ieri l'assessorato al Commercio e all'Annona. La manifestazione di protesta è una reazione all'applicazione da parte del Comune del decreto Giacobbe che ha dichiarato bianca l'area circostante la stazione Termini. Infatti da dieci giorni i circa 30 ambulanti della zona non sono riusciti a trovare un varco in quanto i vigili hanno fatto scattare una rigida sorveglianza. I 30 ambulanti hanno fatto irruzione nella segreteria dell'assessorato in via dei Cerchi e, dopo aver occupato la segreteria, si sono appollaiati sui cornicioni e su alcuni davanzali delle finestre.

I lavoratori «Berardo»: «Riaprite il bar dell'aeroporto di Fiumicino»

I rappresentanti sindacali della società «Berardo» sono intervenuti per sollecitare, con un comunicato, l'intervento delle organizzazioni sindacali di categoria affinché si adoperino per l'immediata riapertura del bar dell'aeroporto di Fiumicino. Il bar, tenuto dall'azienda di Fiumicino, è stato chiuso da alcuni giorni in quanto i lavoratori non sono riusciti a trovare un varco in quanto i vigili hanno fatto scattare una rigida sorveglianza. I 30 ambulanti hanno fatto irruzione nella segreteria dell'assessorato in via dei Cerchi e, dopo aver occupato la segreteria, si sono appollaiati sui cornicioni e su alcuni davanzali delle finestre.

Diffida al sindaco ed esposto alla Pretura per le discariche abusive

Una formale diffida al sindaco Signorello e un esposto alla Pretura di Roma per le discariche incontrollate e abusive che deturpano la capitale sono state inviate dal segretario dell'associazione «Amici della terra», Giuseppe Lorenzi. «Roma è ormai diventata un immondatoio pubblico con depositi di rifiuti solidi urbani e rifiuti disseminati dappertutto — sostiene in un comunicato Lorenzi — e senza che da parte delle autorità comunali si adottino le misure necessarie ad evitare il deterioramento della situazione igienico-sanitaria ambientale. Il ricorso al pretore diventa indispensabile perché il Comune sia costretto a rispettare quanto previsto dal Dpr 915/82, che detta norme sullo smaltimento dei rifiuti. È indispensabile che il Comune appronti aree da adibire a discariche controllate invece di consentire la proliferazione di quelle abusive».

«Migliorare, servizi e creare lavoro»: settimana di mobilitazione della Cgil

È cominciata ieri e si concluderà il 30 una settimana di iniziative della Cgil regionale per migliori servizi e più lavoro nei settori pubblici. Dopo il recente accordo per il pubblico impiego le amministrazioni sono, infatti, chiamate a predisporre progetti occupazionali finalizzati, di durata non superiore a 12 mesi, per creare nuovi servizi, migliorare quelli esistenti, assumendo, con contratti a termine, giovani disoccupati; i progetti dovrebbero interessare in particolare i servizi fiscali e catastali, ambientali e della protezione civile, i beni culturali, i servizi sociali. Le amministrazioni dovrebbero finire i progetti entro il 30 aprile, ma sembra che, ad oggi, nessuna amministrazione lo abbia fatto. Per protestare e per sollecitare le amministrazioni, il sindacato organizza delegazioni, mostre, volantini ed illustrerà alcune proposte specifiche, in particolare per la valorizzazione dei beni culturali, la protezione civile ed un piano anticinipi, per il verde ed il litorale.

Pistolero solitario: ruba un'auto e poi fugge a piedi

Un pistolero e solitario rapinatore è entrato ieri sera in scena nella zona Magliana-Fortuense. Poco prima delle 20.30 in via della Fecchia, Egidio Lollobrigida, 25 anni, si è trovato davanti un giovane armato di due pistole. L'aggressore gli ha intimato di salire in macchina e per vincere la sua resistenza ha esploso due colpi in aria. A bordo della Fiat Uno di Lollobrigida è due hanno percorso alcuni chilometri poi il rapinatore ha fatto scendere il proprietario e si è allontanato con l'auto. Poco dopo il bandito solitario si è fatto vivo in via di Villa Bonelli. Dopo essere sceso dall'auto ha aggredito Alberto Silvi di 58 anni. Voleva il portafogli ma la vittima ha reagito e il bandito vista la mala parata ha preferito fuggire a piedi abbandonando l'auto che aveva rubato poco prima.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 15 Novela «Seniora Andrea»; 16 In diretta con Mister Poldo; 17-15 Cartoni animati, telefilm «Il cavaliere solitario», «L'ultima missione», «Mancandani»; 19.30 Spettacolo spettacolo; 19.30 Spettacolo spettacolo; 20.20 Andiamo al cinema; 20.30 Bar sport giovedì; 21.30 Telefilm «Sherlock Holmes»; 22.15 Hockey su ghiaccio; 22.50 Super Serie, volmet.

Servizi speciali Gbr nella città: 14.30 Campidoglio, rubrica; 16 Cartoni «Pinocchio», «Ape Maga», «Shogun», «Paul», «Volturno»; 18.30 Novella «Leonetta»; 19.30 Notte; 20.10 Spettacolo spettacolo; 20.30 Videogiornale; 20.45 Film, «Quelli e memorandum»; 22.30 Videogiornale; 23 Tra il pubblico e il privato - Videogiornale.

T.R.E. canale 29-42 13 Telefilm «Strange Report»; 14 Novela «Povera Clara»; 15 Novela «Allusione d'amore»; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Notte; 20.10 Spettacolo spettacolo; 21.30 Film «La barba del dottor Sanguis»; 23.15 L'opinione di Domenico Fischella; 23.30 Telefilm, «I nuovi Rookies».

Il partito

COMMISSIONE INCARCICATA DAL CF PER LE STRUTTURE DELLA FEDERAZIONE — La riunione della Commissione è convocata in federazione lunedì 28 aprile alle ore 15 (precise) in Federazione. COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo prevista per martedì 29 aprile è spostata a mercoledì 30 aprile alle ore 17 (precise) presso la Sala stampa della Direzione. Lo spostamento si è reso necessario per permettere la partecipazione alla manifestazione convocata per il giorno 29 in Campidoglio sul condono edilizio. Ordine del giorno: «Discussione sulla proposta della Commissione incaricata dal Cf per le strutture della Federazione». La relazione sarà svolta dal compagno Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana. ASSEMBLEE — LATINO METRONIO alle ore 18.30 sulla situazione internazionale (P. Salvagnini); ESQUILINO alle ore 18 sul Congresso (L. Pettinari); NUOVA OSTIA alle ore 17 sulla Casa IG. Mazzali; FORTE PRENESTINO alle ore 18 sulla situazione politica (S. Gentili); TIBURTINO III alle ore 18 sulla situazione internazionale (F. Fungini); PORTO FLUVIALE alle ore 18 sul Congresso (M. Saracchella). ZONA MAGLIANA alle ore 18 riunione degli amministratori e organizzatori delle sezioni (E. Ubaldi, C. Catania); ZONA APPIA alle ore 18 c/o sezione Tuscolano riunione dei segretari di sezione; Feste dell'«Unità» e raccolta firme riforma concorsi (S. Quarlesima, A. Scacco); CELLULA ENCC alle ore 15 c/o la sezione Italia Gruppo di lavoro su Riforma ente (A. Ottavio); SEZIONE FEMMINILE alle ore 17.30 riunione su: «Occupazione femminile, problema Standa, Riforma dei Concorsi» (V. Tola); DIPAR-

TIMENTO PROBLEMI ECONOMICI alle ore 17.30 riunione assicuratori (F. Granone); COMMISSIONE SPORTI alle ore 17. Sono invitati a partecipare i consiglieri circoscrizionali delle Commissioni sport (C. Siena). LE ZONE E LE SEZIONI DEVONO RITORNARE IN FEDERAZIONE I MANIFESTI PER IL 25 APRILE. Raccolta di firme sulla legge di riforma dei concorsi Proseguono le iniziative nel territorio, organizzate in numerosi punti della città: — I compagni dell'Ospedale S. GIOVANNI hanno organizzato una raccolta presso l'Ospedale, oggi giovedì 24 dalle ore 9. — In il Zona, è stato organizzato un punto di raccolta presso la sede della RINASCENTE di Piazza Fiume, oggi giovedì 24 dalle ore 16.30. — I compagni della sezione UNIVERSITARIA, hanno organizzato un punto di raccolta nei pressi della Banca e FACOLTÀ DI LETTERE dell'Università, oggi giovedì 24 dalle ore 9. — In il Zona, la sezione COLLI ANIENE, ha organizzato un punto di raccolta presso la nuova sede COOP, oggi giovedì 24 dalle ore 17. — In il Zona, la sezione ENTI LOCALI ha organizzato una raccolta davanti l'ANAGRAFE in via Petroselli, oggi giovedì 24 dalle ore 8. Le sezioni di S. SABA e TESTACCIA, hanno organizzato un punto di raccolta presso la fermata metrò di PORTA S. PAOLO (Pramide), oggi giovedì 24 dalle ore 16. — In il Zona, la sezione TORRELLAMONACA ha organizzato un punto di raccolta presso Torrebellamonaca, oggi giovedì 24 dalle ore 16.30. — I compagni della cellula ICE, hanno organizzato una raccolta presso la sede ICE (Istituto Commercio con l'Estero, via Liszt 21), oggi giovedì

24 dalle ore 13. FGCI — Il giorno martedì 29 aprile alle ore 17.30 il Circolo Fgci Ponte Milvio terrà, presso la sede, Pci Ponte Milvio (Via Prati della Farnesina 11) un'assemblea pubblica dal titolo «Sessualità: il piacere della provocazione», sui temi della sessualità, del movimento della donna e del separatismo. Interverranno la compagna Rossella Ripoli, del Centro di liberazione della ragazza «Tanaliberatute» di Roma, federata alla Fgci, e la compagna Anita Pasquale, del comitato promotore della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale. COMITATO REGIONALE — È convocata per oggi alle 16.30 presso il Comitato regionale la riunione sui «Iniziative e progetti per la cultura, dopo l'approvazione del Bilancio 1986 alla Regione. Proposte e temi di azione del Pci nel Lazio». (Polizzano, Imboleni). CASILLI — ANZIO alle ore 18.30 Comitato direttivo di Anzio-Lavinio-Colonia (Magni, Antonacci). FROSINONE — Alle ore 16.30 presso l'Hotel Henri Convegno dibattito su «Ristrutturazione e potenziamento dell'industria aerospaziale italiana: un'occasione di sviluppo per il Lazio Meridionale». Relazione di F. Cervini, introduce D. Giavano, conclude Lello Grassucci. ACUTO alle ore 20 Cd (Campanari). TIVOLI — VILLANOVA alle ore 18 Cd e gruppo circoscrizione su bilancio comunale '86 (De Vincenzi, Pichelli). NAZZANO alle ore 18 Attivo su situazione Mediterraneo e analisi del XVII Congresso nazionale (Zaccardini); S. LUCIA, alle ore 20, Ass. Sanità (Antonini). RIETI — In federazione alle ore 17.30 Cf e Cfc e delegati al congresso regionale (D. Galdi, A. Fredda). VITERBO — ORTE alle ore 17.30, assemblea di zona sui bilanci comunali (De Francesco, U. Sposetti, U. Vettero).

Centri di formazione professionale: la protesta continua

Casilina bloccata dagli studenti

Dopo la manifestazione di lunedì in Campidoglio la protesta degli studenti dei Centri di formazione professionale del Comune è esplosa in periferia. Ieri mattina un centinaio di ragazzi del Centro di via Casilina hanno bloccato per diverse ore la via consolare. Le interruzioni a singhiozzo del traffico hanno interessato soprattutto il tratto che va da via degli Orfai a via dei Giardinetti. La protesta ha mandato in tilt la circolazione

automobilistica. C'è voluto l'intervento di alcune «volanti» della Polizia per sbloccare la situazione. Nel frattempo una delegazione di studenti si è recata in Circoscrizione. A differenza di lunedì quando né il sindaco, né il vicesindaco avevano voluto ricevere gli studenti, il presidente dell'VIII Circoscrizione ha ricevuto i ragazzi. Sembra però che non sia riuscito a cavare un ragnò dal buco. Tutti i tentativi di mettersi

in contatto con i responsabili comunali sembra che siano andati a vuoto. Gli studenti hanno deciso di non mollare e questa mattina torneranno a manifestare. C'è anche chi parla di occupare la sede della Circoscrizione. Gli studenti chiedono solo di poter studiare. Le aule sono poche e mancano gli atrezzi professionali: materiale elettrico, meccanico o termoidraulico. Anche gli inse-

gnanti sono in agitazione: i supplenti non ricevono lo stipendio da sei mesi. Il sindacato ha proclamato per oggi altre tre ore di sciopero. E i soldi ci sono. La Regione li ha stanziati e non si riesce a capire perché il Comune non li spenda. Risposte dal Campidoglio non ne sono arrivate. C'è una sorta di paralizzamento delle responsabilità tra l'assessore alla scuola Alfredo Antonozzi e quello ai servizi sociali Alberto Quadrana e intanto l'anno scolastico è agli sgoccioli.

«A Fra', che te serve?»

«A Fra', che te serve: una frase ormai famosa che richiama la prassi del clientelismo che la Dc pratica da tanti anni. Questa frase è venuta alla mente a decine di cittadini che affollavano la sala della scuola elementare Armando Diaz alcuni giorni fa e che ascoltavano le dichiarazioni dell'onorevole Marco Ravaglioli, consigliere Dc in Campidoglio, genero di Andreotti. Il discorso che il giovane democristiano «rampante» ha pronunciato di fronte ad autorità e cittadini allibiti è stato registrato, (a scanso di possibili smentite). La scuola elementare Diaz — questo il motivo del contendere — sta lottando per la sua sopravvivenza. Il provveditore «motu proprio» al di fuo-

ri del piano di riassetto recentemente varato, in totale disaccordo con gli organismi preposti (circoscrizione, distretto e consiglio di circolo) decide di cancellare la scuola elementare A. Diaz dalla mappa delle scuole romane «deportando» i bambini in un plesso vicino (ma non tanto) per far posto ad un istituto professionale. Si protesta, si discute, si propongono soluzioni alternative, meno traumatiche. Ma il provveditore sembra irremovibile. Poi l'ineffabile genero di Giulio Andreotti rassicura l'assemblea: «Non vi preoccupate. Ho telefonato al provveditore. Mi ha risposto: «Marco, non ti preoccupare. Se interessa te, sospendo il provvedimento». Applausi. Abbiamo vinto. Sino a quando la scuola romana continuerà ad essere «governata» con questi metodi?

Abbonatevi a L'Unità

Editori Riuniti

SEVERINO SPACCATROSI Antifascista nei Castelli Romani. Prolazione di MAURIZIO FERRARA. INTRODUZIONE DI ENRICO MAGGI. In vendita presso la Federazione dei Castelli Romani, e la sezione di Albano.

Manifestazione ieri a Velletri

Pace: in corteo sindaci e cittadini

L'iniziativa di lotta indetta dall'amministrazione Pci-Pri - Messaggio del vescovo

VELLETRI — Per la pace in Europa e nel mondo, per un Mediterraneo mare di pace. Con questo slogan un grande corteo ha percorso ieri pomeriggio le strade di Velletri. Alla manifestazione indetta dall'amministrazione comunale di Velletri (Pci-Pri) hanno aderito oltre 14 amministrazioni comunali dei Castelli (Genzano, Nemi, Lanuvio, Genzano, Grottaferrata, Ardea, Rocca di Papa, Valmontone, Monteporzio, Montecomari, Albano, Colonna, Rocca Priora), le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil, il Movimento degli studenti, la Fgci, i partiti politici democratici e le cooperative dei Castelli.

Già alle ore 17 tante persone con gli striscioni arrotolati stazionano in piazza Garibaldi in attesa della partenza del corteo. Man mano la piazza si riempie ed alle ore 17,40 la testa del corteo inizia a muoversi. Kelly, una studentessa di 13 anni con la bandiera della pace apre il corteo seguita dai 15 sindaci e i gonfaloni dei rispettivi Comuni e da centinaia di donne, giovani e lavoratori raggruppati dietro gli striscioni. Perché oggi in piazza? «Perché è questa l'ennesima risposta del popolo della pace non solo agli atti di guerra, ma anche a tutti coloro che dicono sfiduciosi che nulla è possibile fare contro le azioni di guerra decise dalle grandi nazioni».

Il corteo lo striscione dei giovani della Fgci di Frascati che dice «Monte si, ma soltanto al cioccolato». La testa del corteo è silenziosa, ma a non far pesare ciò pensano i giovani della Fgci dei Castelli che più volte gridano i loro slogan contro la presenza dell'Italia nella Nato e contro l'America di Reagan. Sul loro striscione è scritto «Basta con gli Usa di Reagan. Vogliamo vivere - vogliamo la pace».

La gente ai bordi della strada guarda incuriosita e commenta. Interessata gli striscioni, gli slogan gridati, anche se non sempre li comprende. Il corteo arriva a piazza Cairoli alle ore 18,30, dove intervengono il vicesindaco repubblicano di Velletri, Canzoneri, il sindaco socialista di Valmontone, Lanna: il sindaco democristiano di Rocca Priora e il rappresentante del Movimento degli studenti, Fabio Corsi. A nome delle organizzazioni sindacali parla Paolo Guerra, segretario della Camera del Lavoro di Velletri. Il sindaco di Velletri, Tito Ferretti, conclude la manifestazione, nel corso della quale è viene letto anche un messaggio del vescovo di Velletri, monsignor Gomez-Romero che ricorda che la pace non può esserci senza giustizia. E conclude dicendo: «La pace è doverosa, necessaria, utile».

Carmen Lullo

Guerra nel Mediterraneo: all'università assemblea con Ingrao e Folena

Due appuntamenti contro la guerra nel Mediterraneo in programma nella capitale. Stamattina, alle 10, Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, e Pietro Ingrao, della Direzione del Pci, parteciperanno ad una manifestazione che i giovani comunisti hanno organizzato nell'aula di Fisiologia generale all'Università La Sapienza. «Face nel Mediterraneo e nel mondo» è la parola d'ordine scelta dalla Fgci. Un pomeriggio e una serata di musica e dibattiti sono previsti invece, dalle 16 alle 23, a piazza Navona. La ker-

messe contro l'aggressione statunitense e contro il terrorismo è organizzata dalla Fgci, dai gruppi musicali zona Nord, dai collettivi politici studenteschi, dai giovani di Dp e dal collettivo studentesco romano. L'idea di una manifestazione-spettacolo era stata lanciata nei giorni scorsi dagli studenti del «Fermi». In particolare gli organizzatori chiedono «chiarezza sul ruolo delle basi Nato e statunitensi presenti in Italia e in Europa perché è sempre più evidente che esse mortificano la sovranità nazionale del popolo».

Dopo la morte di Maria Cazzetta, 21 anni, stroncata da un'overdose

Setteville, l'eroina sotto casa

Ma una madre coraggio scuote la gente: «Basta con la droga»

Contro il mercato della morte i genitori della ragazza si rivolgono ai giovani in un manifesto. Tanti spacciatori sotto gli enormi palazzi rossi, si parla di un giro d'affari di 250 miliardi l'anno

Dal nostro corrispondente TIVOLI — «Maria sia per tutti i giovani un grido: basta con la droga». Questa la frase amara che hanno scritto sul manifesto funebre i genitori di Maria Cazzetta, 21 anni, di Setteville, stroncata da un'overdose di eroina. Una sorta di epitaffio di dolore e speranza che sembra abbia avuto l'effetto di una «frustata» che ha scosso gli abitanti della frazione. «Un fratello di Maria è morto qualche anno fa nella stessa maniera assurda, anche una sorella è entrata nel "tunnel della droga" — afferma un commerciante, appoggiato alle stipe del proprio negozio, sulla piazzetta del quartiere —, tanti i ragazzi che vivono questo dramma quotidiano». Setteville, Albuccione sono zone di «frontiera», nate sotto la spinta di abusivismo e speculazione violenta, ideali per installare e celare attività criminose. «Questi enormi palazzi rossi — prosegue il commerciante — sembrano attirare e proteggere spacciatori e tossicodipendenti. Qui, ad Albuccione, Villanova e Villalba la situazione ogni giorno è più critica».

Soprattutto negli ultimi mesi, una serie di segnali, provenienti dal triangolo Tivoli-Guidonia-Villalba avevano messo sul chi va là le forze dell'ordine: si sentiva nell'aria che ci sarebbe stata una recrudescenza del fenomeno droga. «A Setteville abbiamo capito — afferma Franca Novelli, segretario del Pci — non appena si sono intensificati i furti negli appartamenti e gli scippi nelle strade. Poi la morte di Maria, ed è tornata una capna di paura in questa zona. Albuccione è un quartiere cresciuto in fretta, come un fungo di cemento in mezzo al verde, e pochi anni fa l'abitazione. Qui gli spacciatori li puoi trovare sotto il portone di casa, davanti al bar», si lamenta una signora anziana. «Poi la sera — prosegue — io mi chiudo in casa col catenaccio e faccio finta di non esistere. Abito all'ultimo piano, ma loro vengono a lucarsi sul pianerottolo. Quando il muro, queste sono macchie di sangue».



La famiglia di Maria Cazzetta si riunisce in un momento di dolore. In alto: un momento di verifica domani 25 aprile, con una grande manifestazione pubblica. Una speciale festa della Liberazione; in questa occasione dalla droga. Parteciperà il ministro degli Interni, Scalfaro, il presidente della commissione parlamentare Abdon Alinovi, don Gelmini e Luigi Cancrini. Ma quel che più conta è che ci saranno i cittadini della zona, i giovani tossicodipendenti che hanno iniziato a chiedere aiuto, a sperare che qualcuno raccolga il proprio grido di dolore. Da qualche giorno Setteville dà l'impressione di una frazione completamente coinvolta per la buona riuscita della assemblea. Sul muro della frazione, lungo la Tiburtina, migliaia di manifesti invitano i cittadini a partecipare alla manifestazione, che inizierà alle ore 18 a piazza Trilussa, nel cuore di Setteville.

Domani la prima grande manifestazione

Parteciperanno il ministro Scalfaro, Abdon Alinovi, Don Gelmini e Luigi Cancrini - Un comitato antidroga anche a Tor Lupara - Una madre: «Mio figlio ce l'ha fatta ad uscire. Spesso muoiono per l'indifferenza»

Dal nostro corrispondente TIVOLI — «Dalla droga si può uscire, mio figlio ce l'ha fatta». Da due anni in una comunità a Palermo, quando tornerà, tra poco tornerà, sarà di nuovo un uomo libero. Così afferma Anna Di Fino, una delle promotori del Comitato delle mamme antidroga di Setteville. «Di eroina i ragazzi della zona muoiono giorno dopo giorno tra indifferenza e complicità. Troppi cittadini ancora pensano che sia un problema che non li coinvolge e neanche immaginano che un proprio figlio o nipote potrebbe essere un tossicodipendente». Setteville si è mobilitata contro il traffico di droga una prima volta in occasione dei funerali di Maria Cazzetta, ai quali hanno partecipato centinaia di giovani, tossicodipendenti e no, poi con la costituzione di un comitato formato da madri e ragazzi che hanno vissuto il problema droga. Per due mesi tre volte a settimana si sono svolte riunioni per

dare un consiglio ai tossicodipendenti o ai familiari, a tutti i cittadini della zona. «Siamo riusciti a inviare due ragazzi presso comunità — prosegue Anna Di Fino —. Ma abbiamo notato troppe paure, quasi omertà. I tossicodipendenti della zona li conosciamo tutti, ma spesso, quando abbiamo contattato i loro genitori, questi hanno negato quella che per loro era una realtà infamante da tener nascosta. Hanno preferito chiudere gli occhi, ma non è questo il modo giusto di aiutare un figlio». Intanto anche a Tor Lupara, una frazione, divisa a metà tra Guidonia e Mentana, è sorto un comitato contro l'eroina. La prima iniziativa è stata quella di diffondere tra i genitori degli studenti delle scuole medie un questionario. Un dato importante è emerso: l'esistenza di una notevole ignoranza sul problema e sui rischi che i ragazzi della borgata vivono quotidianamente. A Setteville la mobilitazione del comitato vedrà

un primo momento di verifica domani 25 aprile, con una grande manifestazione pubblica. Una speciale festa della Liberazione; in questa occasione dalla droga. Parteciperà il ministro degli Interni, Scalfaro, il presidente della commissione parlamentare Abdon Alinovi, don Gelmini della Comunità-Incontro, lo psicologo Luigi Cancrini. Ma quel che più conta è che ci saranno i cittadini della zona, i giovani tossicodipendenti che hanno iniziato a chiedere aiuto, a sperare che qualcuno raccolga il proprio grido di dolore. Da qualche giorno Setteville dà l'impressione di una frazione completamente coinvolta per la buona riuscita della assemblea. Sul muro della frazione, lungo la Tiburtina, migliaia di manifesti invitano i cittadini a partecipare alla manifestazione, che inizierà alle ore 18 a piazza Trilussa, nel cuore di Setteville.

a. c.

codipendenti sarebbe superiore ai 2000, per una media di uno ogni 105 abitanti. Ma non sono solo questi gli elementi che fanno riflettere. A fronte di 20 morti negli ultimi sei anni — tra Monterotondo e Tivoli — per overdose o epatite fulminante, ce ne sono stati 14 per omicidio, e alcuni sono rimasti avvolti nel mistero. Unica cosa certa è che in qualche modo quegli assassinati sono tutti collegati con il traffico della droga e la sottostante criminalità organizzata. «Quando l'anno scorso è morto per l'eroina Maurizio a Tor Lupara — dice Mario («chiamami così», intanto è uguale) — un amico della ragazza uccisa dalla droga — con Maria c'eravamo detti che era meglio farla finita con l'eroina, dovevano cercare di uscirne fuori. Non ce l'ha fatta, io ci provo ancora, anche se è difficile da soli, senza soldi, né una famiglia che ti aiuti». Mario guarda fisso il taccuino del cronista: «Ti potrei far scrivere tante cose... Poi si volge e me va a passi lenti verso la fermata dell'autobus, guardandosi intorno a cercare se qualcuno l'ha visto. Dall'altra parte della strada c'è il laghetto di Colledara, luogo di misteri ancora oscuri, che negli ultimi tempi è stato dragato per cercare Giacomo Panzini, il commerciante di Subiaco scomparso mentre recava a Tivoli per affari. «Stiamo cercando di riannodare le fila di tutte le attività criminose nella zona — afferma il comandante della polizia di Villalba che da due mesi ricopre questo incarico — anche riaprendo vecchie storie archiviate. In questa zona, anche se è che banda di ladroncelli il traffico della droga rappresenta il problema più scottante. Ma siamo comunque di fronte ad una criminalità in evoluzione. Come si fa a fronteggiarla con i pochi uomini che abbiamo a disposizione? A Villalba anni fa sono c'erano venti poliziotti, ora siamo solo in sette e la popolazione è quintuplicata». Anni fa la magistratura dimostrò come tutti i settori di attività delinquenziali nella zona — droga, racket, sequestri, rapine — fossero collegati tra di loro e soprattutto con il terrorismo nero di Tivoli. «Adesso possiamo dire che si tratta di pagine passate — affermano alla Compagnia dei Carabinieri di Tivoli —. Racket e terrorismo politico non esistono più in modo eclatante». Sul tavolo la foto di Giacomo Panzini. Da un incartamento sbucano fuori le immagini degli uccisi i cui autori sono ignoti: quelle dei due cadaveri trovati nell'81 a Marcellino, di Alberto Capati, imprenditore ucciso a Roma di Tivoli nell'84, di Luigi Tili, costruttore ucciso a Castel Madama nell'85. Una realtà, quella che emerge, dunque, è spaventosa. Da una parte il piccolo giro losco della malavita, i pochi grammi di eroina sequestrati; poi questi dietro uno schermo velato di misteri, con al fondo di misteri irrisolti, con alle spalle una criminalità organizzata, collegata con la 'ndrangheta, la camorra e con gruppi internazionali.

Antonio Cipriani

didoveinquando

Il «Poliziano» di Poe tra le «maglie» di una dignitosa noia

● POLIZIANO di Edgar Allan Poe. Traduzione, versione italiana e regia di Riccardo Reim. Interpreti: Lorenzo Alessandri, Rosa Di Brigida, Patrizia Camisloni, Riccardo Barbera, Salvatore Chiosi, Mario Gigantini, Giuseppe Sfilio, Dino Ruggiero, Giuseppe Marini. TEATRO FLAIANO.

Il Poliziano, protagonista del dramma incompiuto dello scrittore americano Edgar Allan Poe, non è il letterato italiano, protetto da Lorenzo de' Medici, grande poeta e umanista del Quattrocento italiano, bensì un tormentato conte inglese, di Lester per la precisione, in visita in Italia, presso la corte romana dei signori Di Broglio. Visita altrettanto tormentata quanto la sua esistenza allorché cadrà vittima dell'amore per Lalange, a sua volta innamorata, semi-cristoforo, del Castiglione padrone di casa, spesso designato alla cucina Alessandri. Due solitudini angosciose quelle di Poliziano e Lalange che si incontrano tra le «maglie» di un testo calligrafico, dispersivo e al limite di una dignitosa noia. Il Poe che conosciamo per i suoi racconti e le sue poesie traspare qua e là, per alcuni temi ricorrenti (la bellezza minata dal tempo, la donna fragile malata di villa e d'amore) e in questo suo unico testo teatrale del 1835 sembra abbia voluto creare più che creare un'idea di testo drammatico. Che

Antonella Marrone



Lorenzo Alessandri e Rosa Di Brigida in «Poliziano»

Oggi al Politecnico «Il gabinetto del Dott. Caligari»

La rassegna del Filmstudio - Dall'espressionismo al cinema sono 1913-1933 - I Vent'anni d'oro del cinema tedesco classico (collaborazione Goethe Institut e il Politecnico — ed è nella sala omonima di via Tiepolo 13/a che hanno luogo le proiezioni) offre oggi tre titoli molto importanti. Alle ore 18,30 è in programma «Der Golem, wie er in die Welt kam» (Bug - Uomo d'argilla) di Paul Wegener e Carl Boese con Paul Wegener, Albert Steinrück e Lyda Salmonova. 1920, muto, versione originale. La seconda versione del classico del cinema «demoniac». La leggenda ebraica del Golem, un uomo d'argilla chiamato in vita da un incantesimo cabalistico e che poi si rivolta contro il suo padrone, il rabbino Low, è esaltata dalle scenografie dell'architetto Hans Poelzig. Alle ore 20,30 «Das Cabinet des Dr. Caligari» (Il gabinetto del Dott. Caligari) di Robert Wiene con Conrad Veidt, Werner Krauss e Li Dagover, 1919-20, muto, didascalie italiane (viene replicato alle 22,30) e «Von morgens bis Mitternacht» (Dall'alba a mezzanotte) di Karl Heinz Martin con Ernst Deutsch, Erna Morena e Roma Bahn, 1920, muto, senza didascalie. Tratto dalla famosa pièce teatrale di Georg Kaiser, «Von morgens bis Mitternacht» non uscì mai in Germania in visione pubblica. Altrettanto mitico è «Das Cabinet des Dr. Caligari», una delle pietre miliari della storia del cinema.

Le foto di Marco Palombi

● IERI alle ore 18,30 presso il circolo Arci «Orient Express» (l'associazione culturale / Birreria di Borgo Pio 161) si è inaugurata la mostra fotografica di Marco Palombi. È, questa, la terza mostra ospitata dal circolo culturale nei propri locali, in un programma di attività incentrate sulla ricerca espressiva delle arti visive. Nell'arioso locale di Borgo le 20 opere a colori (formato 20x30) trovano una cornice elegante e raffinata. Nell'obiettivo il parco ed i padiglioni dell'ex manicomio di Roma: immagini da un luogo dimenticato. «La follia dell'uomo scopre il rovescio delle cose, l'immediata contraddizione della loro verità...» (M. Foucault). Palombi rileva il contrasto tra la bellezza rigogliosa del parco e le sagome minacciose dei padiglioni con le finestre sbarrate; tra la sua quiete apparente e le presenze inquietanti quasi surreali dei suoi ospiti incosapevoli. La mostra resta aperta dalle ore 19 alle ore 21 fino al 30 aprile.

● EUGENIO EVTUSHENKO, venuto in Italia a presentare ufficialmente la sua prima opera cinematografica «Giardini d'infanzia», ha trascorso la giornata di martedì a Montecassino, dove all'interno e all'esterno dell'abbazia girerà alcune scene del film. Il poeta, accompagnato dai monaci, ha visitato a lungo la parte più antica del monastero e quella ricostruita che ospita il museo. Evtushenko ha voluto recarsi anche in visita al cimitero polacco.

Marotta e il piacere della pittura nei giardini d'Apollo

● Gino Marotta — Galleria Apollodoro, piazza Mignanelli 17, fino al 30 aprile; ore 11/13 e 17/20. Gino Marotta è di quegli artisti rari che sanno sempre cavare favole dalla tecnologia e dai materiali industriali. Il laboratorio, la fabbrica, il cantiere hanno preso spesso il posto del tradizionale studio dello scultore. Alcune di queste favole sono state realizzate in fogli di plastica sagomati. Anche in teatro si è trovato a suo agio e non è a caso che sia stato lui a creare i costumi-sculture per il film «Salomé» di Carmelo Bene e, sempre per Bene, le scene per «Nostra Signora del Turchi».

● IERI alle ore 18,30 presso il circolo Arci «Orient Express» (l'associazione culturale / Birreria di Borgo Pio 161) si è inaugurata la mostra fotografica di Marco Palombi. È, questa, la terza mostra ospitata dal circolo culturale nei propri locali, in un programma di attività incentrate sulla ricerca espressiva delle arti visive. Nell'arioso locale di Borgo le 20 opere a colori (formato 20x30) trovano una cornice elegante e raffinata. Nell'obiettivo il parco ed i padiglioni dell'ex manicomio di Roma: immagini da un luogo dimenticato. «La follia dell'uomo scopre il rovescio delle cose, l'immediata contraddizione della loro verità...» (M. Foucault). Palombi rileva il contrasto tra la bellezza rigogliosa del parco e le sagome minacciose dei padiglioni con le finestre sbarrate; tra la sua quiete apparente e le presenze inquietanti quasi surreali dei suoi ospiti incosapevoli. La mostra resta aperta dalle ore 19 alle ore 21 fino al 30 aprile.

● EUGENIO EVTUSHENKO, venuto in Italia a presentare ufficialmente la sua prima opera cinematografica «Giardini d'infanzia», ha trascorso la giornata di martedì a Montecassino, dove all'interno e all'esterno dell'abbazia girerà alcune scene del film. Il poeta, accompagnato dai monaci, ha visitato a lungo la parte più antica del monastero e quella ricostruita che ospita il museo. Evtushenko ha voluto recarsi anche in visita al cimitero polacco.



Da Praga clowns e marionette

Da questa sera (ore 21) sino al 29 aprile il Circuito Teatro Musica (Ctm) e il Roma Academy Concert presentano il Teatro nazionale della pantomima «Balustrade» di Praga diretto da Ladislav Fialka e il Teatro centrale delle marionette di Praga diretto da Tomas Engel. La rassegna si svolgerà al Teatro Manzoni di via Monte Zebbo, 14. Stasera si parte con «Noss» (un mondo

di clowns grotteschi e di filosofi alla ricerca di rossi nasi perduti). Seguirà sabato «Flays» sempre con la presenza di Ladislav Fialka. Domenica e lunedì le marionette in «Il violino magico» (interamente parlato in italiano). Martedì lo stesso spettacolo in matinee (ore 10). Per informazioni e prenotazioni telefonare al 312977. NELLA FOTO: Ladislav Fialka. In primo piano, in una scena di «Noss».

addosso il fiato degli antichi. Il suo fine non è il museo e l'ancronismo ma un recupero del potere favolistico del pittore, una sorta di ingenuità che possa riportarci ai segreti del cuore e dei mutevoli pensieri. La scena, che di scena di teatro, è deserta: soltanto un cagnolino veglia nei giardini di Apollo. Qualche porta che va dal verde al verde della natura, grandi cieli, nuvole, alberi solitari in foresta, qualche scultura berniniana e, poi, tanti di quei segmenti che gli sono avanzati nella costruzione dei giardini e li ha lasciati come li lasciavano nel Settecento quando costruivano giardini pittoreschi con rovine. Il senso di tutto questo? Un mondo naturale e mentale assieme sostanzialmente immutato e, si direbbe, aperto ai giochi e alle fantasie di uomini-fanciulli.

Dario Micacchi

Scelti per voi

A cena con gli amici

Primo sfortunato film di Barry Levinson, poi diventato famoso con il migliore...

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani...

La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani...

Prime visioni

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienze; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing sequential film screenings with details on titles and venues.

Cinema d'essai

Table listing experimental cinema screenings.

Table listing screenings at Screening Politecnico.

Cineclub

Table listing screenings at various cineclubs.

Sale diocesane

Table listing diocesan sale screenings.

Fuori Roma

Table listing screenings in various cities outside Rome.

Prosa

Table listing literary works and their authors.

Per ragazzi

Table listing theatrical works for children and teenagers.

Musica

Table listing musical performances and ensembles.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock performances.

Cabaret

Table listing cabaret performances.

Table listing various theatrical and cultural events.

Advertisement for SONO BELLISSIMI AUTOVOX featuring MAZZARELLA BARTOLO and MAZZARELLA & SABBATELLI.

Advertisement for Luciano Barca featuring 'Uscire da dove?' and 'La crisi del meccanismo unico'.

Pentapartito in frantumi in un convegno sul Mezzogiorno a Milano

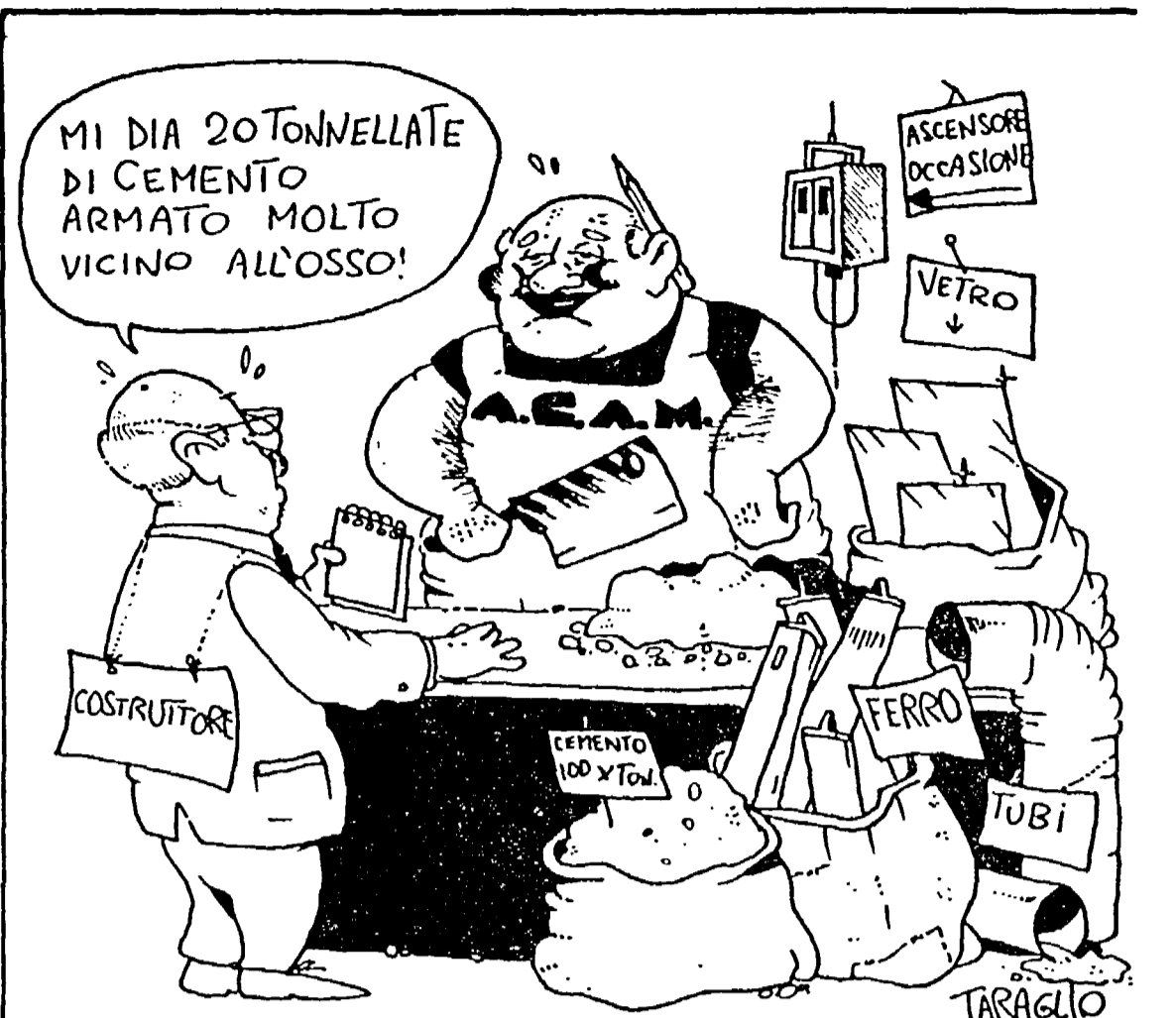
Investire: sì, forse, chissà... Con Agensud solo due aziende a regime?

Presenti esponenti governativi, imprenditori, dirigenti di azienda - Una passerella di ottimismo per tentare di sponsorizzare l'agenzia per l'intervento industriale nelle zone terremotate - Francesco Forte contesta i dati - Scetticismo nel mondo imprenditoriale

MILANO - Primo, esibire l'ottimismo. Secondo, crederci. Terzo, sperare che tutti si allineino. Con le imprese che recuperano alti profitti e la febbre di piazza degli Affari, chi oserà tirarsi indietro? Questa volta, l'argomento sul tappeto è il Mezzogiorno e la legge sugli interventi straordinari che ha dato addio alla Cassa dopo trentacinque anni di attività. I tre comandamenti, per la verità, non riguardano lo spazio di un mattino. E i primi a non presentarsi allineati sono gli esponenti del pentapartito. Industrializzare il Mezzogiorno. Ma industrializzare come, dove, con quali forze imprenditoriali, con quali contorni legislativi, con quali convenienze, quali condizioni di mercato? I ministri difendono la linea «meridionalista» del governo e soddisfatti avviano: «Siamo sulla buona strada». Gli imprenditori, rappresentati dalla Confindustria, non si fidano, arrivano al punto di preferire ai finanziamenti pubblici diretti tanti investimenti per infrastrutture e servizi, chiedono di essere liberati dai vincoli sindacali del controllo sui collocamen-

to della manodopera. Gli esperti di formazione e consulenza aziendale si scontrano con la debole cultura industriale in aree dove dominano le lauree umanistiche. Insomma, quasi un dialogo tra sordi. Ci vuol poco a oltrepassare la barriera dell'ottimismo. E una conferma la si è avuta proprio nei giorni scorsi a chiusura della Fiera d'Aprile di Milano. Esposte l'occasione di un convegno che ha mobilitato ministri, politici, esperti di direzione aziendale e imprenditori è stato il Sud, fatto insolito per una rassegna rinnovata nel look che è sempre stata un po' «nordista». Per la verità il convegno è stato organizzato per sponsorizzare Agensud, l'agenzia per l'intervento industriale nelle zone terremotate in Basilicata e Campania, il cosiddetto «cratere», nata per un accordo Confindustria-Intasud. Agensud è il contributo di sette Regioni italiane. Ed è stata una classica passerella per presentare giudizi preconcettuali, ottimismo a volontà, secondo le regole del farsi pubblicità. Passerella riuscita a metà. Assenti perché

non invitati i rappresentanti dell'opposizione e i meridionalisti del sindacato, le polemiche sono scoppiate lo stesso tra gli esponenti del pentapartito, piuttosto aspramente. I ministri De Vito (mezzogiorno) e Zamberletti (protezione civile) difendendo a spada tratta i provvedimenti del dopo terremoto. «Abbiamo centrato l'obiettivo della ricostruzione», dice Zamberletti. «Ci hanno criticato duramente, ma adesso ci sono i fatti, nascono le aziende», ricalca Scotti, vicepresidente della Cassa del Mezzogiorno. E Vittorio Paravia, amministratore delegato di Agensud, «Decline di aziende assistite, sta rifiorando l'industria». Agensud è una novità nel panorama degli interventi per il Mezzogiorno. Nata pochi mesi dopo il terremoto, cerca di essere una sponda operativa per la rinascita dell'industria. Promuove industria, seleziona gli obiettivi. Parla il linguaggio dell'impresa. I soci non sono di nomina politica, spiega il vertice Agensud, ma imprenditori di professione. Niente lottizzazioni, voglio-



Acam: speculazione alla corda se dirigi la domanda

La storia venticinquennale del consorzio di approvvigionamento collettivo - Nell'85 trattati acquisti per 700 miliardi di lire

BOLOGNA - In principio si disse che c'era da «inventare» il consorzio collettivo. Occorre, in buona sostanza, dare peso contrattuale all'ingente necessità di materiali ed attrezzature espresse dalle imprese cooperative. Ecco la nascita di Acam, il consorzio nazionale approvvigionamento. Il suo compito: individuare la domanda, ordinarla, convogliarla su grandi filoni, per entrare nel mercato in forze e contrastare così, al meglio, le manovre della speculazione.

assai onerosa. I fornitori hanno bisogno di certezze, le cooperative a loro volta di prezzi egraviati dai ricarichi usuali del commercio. Assumono così un importante rilievo gli impegni reciproci: quello dell'acquisto e quello del mantenimento del prezzo. Le cooperative associate si approvvigionano attraverso Acam del 45% circa dei loro fabbisogni, vale a dire della parte più assistita dei materiali e delle attrezzature, ma il consorzio punta ad incrementare tale quota qualificando ulteriormente il servizio, attraverso forme nuove di intervento sul mercato. Appunto in tal senso sono orientati lo studio e la ricerca in corso, finalizzati all'impostazione del prossimo piano programmatico.

«Ma di nuove attrezzature» si è parlato più volte nel Sud. «Che anziché distribuire danari "a pioggia", come più volte si è fatto in passato, vi è una concreta possibilità di programmazione economica. Le "aree attrezzate" possono infatti, infatti, sulla stessa "offerta" industriale, orientando i flussi investimenti degli imprenditori. Si tratterebbe, quindi, dello strumento più moderno e più ambizioso per l'espansione della politica economica locale, chiamando in causa le scelte politiche coordinate fra governo, Regioni e Comuni. Inutile dire che, sulla riuscita di questo esperimento, si misurerà anche la concreta efficienza dello Iasm».

gruppati» per entrare in grandi lavori sia in Italia che all'estero. L'evoluzione è sicuramente sotto i nostri occhi dicono in Acam, ragione per cui essa va osservata, capita in tutti i suoi risvolti. Il ragionamento è quanto mai limpido. A fronte dei nuovi problemi che stanno emergendo e che probabilmente saranno parte importante del processo di sviluppo del movimento cooperativo e del consorzio stesso, si rende necessario dare risposte di livello qualitativo superiore. Acam ribadisce a questo proposito che non si tratta di sostituire l'attività delle cooperative nelle loro funzioni, bensì, in quanto strumento di servizio, di essere portatore di innovazioni e di consulenza di vantaggi.

«Sono passati venticinque anni. Come sta andando? L'idea dell'approvvigionamento collettivo ha funzionato, funziona. Certo, con i problemi che le leggi dell'economia creano. La risposta alla mia domanda, è quella che ne soffre maggiormente: la carenza di prodotti siderurgici. Ecco, dunque, in che modo l'idea è vincente. Tutto sta nella capacità di mettere insieme, per così dire, la domanda al fine di stipulare convenzioni «esperte» con i fornitori, cioè senza comprare e movimentare le merci, operazione quest'ultima

di diverse portata. Perché diverse sono le velocità di marcia e di crescita. Acam, sulla base del servizio tradizionale, informazione sul l'andamento del mercato, rapporti da intrattenere per il futuro con i raggruppamenti di impresa: sono tutti motivi di riflessione, per arricchire scelte di qualità già fatte o in via di completamento.

Remigio Barbieri

ROMA - Ce n'è voluto per arrivare ad una nuova legge per il Mezzogiorno. Prima anni di lavoro tra Camera e Senato. Poi il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che blocca tutto per un errore nella copertura finanziaria. Infine - il 1° marzo scorso - la «Gazzetta ufficiale», testimonia che il peggio è passato, pubblicando la nuova «Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno».

Se non parte la legge imprese a terra

una politica di aiuto monetario (quella che ha fatto le fortune dei Rovelli e degli Ursini, tanto per essere chiari) un sistema di servizi, utili particolarmente per piccola e media industria.

Ma è davvero passato il peggio? Non la pensa così l'ing. Domenico La Cavera, membro del Comitato esecutivo dello Iasm (l'Istituto di assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, che si occupa dell'attività di assistenza tecnica e di promozione per la localizzazione di nuove imprese nel Sud).

«Incentivi reali: con quali vantaggi? «Si tratta di fornire una serie di servizi qualificati a imprese che, da sole, non potrebbero permetterseli dati i costi. Ad esempio una rete di assistenza per la commercializzazione, per ricorrere ai mezzi finanziari, per le telecomunicazioni, per manutenzioni e contabilità collettive, per uffici di segreteria che possono essere comuni. E tutto questo si realizza favorendo la costituzione di "aree industriali attrezzate": il piccolo industriale, cioè, che oggi lavora male nel centro cittadino, senza poter contare su infrastrutture serie, potrà trasferirsi in queste "aree" (messe a disposizione dai Comuni e dai Consorzi industriali) dove potrà utilizzare questi servizi collettivi.

«Ma come fa a dirlo? Vi sono dei riscontri oggettivi? «Qualcosa di più. È la stessa legge a prevedere, infatti, che entro il 1° giugno sia il Dipartimento che il riordino degli enti siano cose fatte. Siamo, invece, ormai oltre la metà di aprile e alla Commissione parlamentare bicamerale non è stato sottoposto alcun disegno programmatico. Eppure il "passaggio" attraverso la Commissione bicamerale è esplicitamente previsto dalle nuove disposizioni.

«Una di queste ragioni, a mio parere, è nelle stesse novità della legge. Attraverso il Dipartimento, ad esempio, il presidente del Consiglio provvede a determinare il complesso dell'azio-

Disco verde per la riforma dell'Ice?

In questi giorni alla Camera in discussione il disegno di legge sull'Istituto per il commercio estero - La fragilità della capacità di esportazione del nostro paese - Il 46% delle imprese non supera il fatturato export di 50 milioni

ROMA - Disco verde per la riforma dell'Istituto Commercio Estero? Salvo ripensamenti dell'ultima ora, si lascia prevedere di sì. Proprio in questi giorni, infatti, il disegno di legge della riforma dell'Ice è in discussione alla Camera. Ora, la realizzazione della riforma nel senso ipotizzato dal d.d. (magari, perché no, con qualche ulteriore miglioramento che potrebbe essere introdotto nel corso della discussione parlamentare) può aiutare a risolvere uno dei problemi fondamentali del nostro commercio estero: la fragilità strutturale della capacità esportativa italiana. In effetti se, da un lato, le imprese che esportano dimostrano di possedere una straordinaria flessibilità e capacità di cogliere al volo i movimenti e l'andamento della domanda mondiale, dall'altro, queste stesse imprese, nella loro stragrande maggioranza, non sono in grado di rimanere continuamente nei mercati in cui riescono ad entrare. Ecco, appunto, la fragilità che può essere semplificata con alcune cifre: circa il 46% delle imprese esportatrici italiane non supera un fatturato all'export di 50 milioni. Solo una percentuale inferiore all'19% presenta un fatturato all'export di oltre 50 miliardi. Sono quest'ultime imprese, però, a coprire una quota di oltre il 30% delle esportazioni totali italiane. Per di più è da tener presente che quasi tutte le imprese italiane fanno non più di una due operazioni di esportazione all'anno.

«In questi giorni alla Camera in discussione il disegno di legge sull'Istituto per il commercio estero - La fragilità della capacità di esportazione del nostro paese - Il 46% delle imprese non supera il fatturato export di 50 milioni

FIRENZE - Oggi sono una piccola «Babilonia». Banchi grandi e piccoli, larghi e stretti, tende variopinte e a tinta unita. I mercati ambulanti, spesso, non offrono un grande «colpo d'occhio» con l'architettura medioevale o rinascimentale di molte piazze toscane. Ora c'è una proposta per mettere un po' d'ordine anche in questo campo. Si chiama «Iris». È un moderno banco di vendita organizzato da un'industria toscana - la Idrovetti di Poggibonsi - i cui progettisti hanno lavorato giorno e notte con chi passa molte ore della propria vita dietro un banco di mercato. L'iniziativa è dell'Anva Confe-

serenti, l'organizzazione di categoria che raccoglie i venditori ambulanti. «Iris» ha un motore elettrico e ruote in gomma per non far rumore, quando all'alba i venditori prendono posto nelle città ancora addormentate. Riesce a trasportare agevolmente 2800

chi di merce, assicura igiene e sicurezza. Piano di vendita, tenda, bacheche si aprono automaticamente, con la semplice pressione di un pulsante. La struttura è realizzata con una telaio in tubolare di acciaio e pannelli rivestiti in lamiera d'alluminio. «Un banco che può risolvere molti problemi del commercio ambulante», commenta Marco Masciacce, segretario dell'Anva di Firenze. «Un'innovazione gradita anche agli armatori nobiliari di Palazzo Vecchio: «Guardiamo con grande interesse - dice l'assessore all'Annona, Graziano Cini - lo sforzo che gli ambulanti compiono per rendere più moderno il proprio settore».

servizio Borsa. Dopo la scelta dell'Istituto (che potrà però mutare al variare delle esigenze del risparmiatore), si dovrà seguire l'evolversi del rapporto di conto corrente ed in particolare:

no ormai previste per quasi tutti i pagamenti periodici privati e pubblici. Tra tutti i servizi poi quello più sovente utilizzato dal risparmiatore è il c.d. «deposito a custodia titoli» sui quali verranno imposti Bot, Cct, Ctd ed altri titoli di Stato ma anche azioni ed obbligazioni. Esistono per tali operazioni due oneri, il costo di tenuta del conto deposito e la commissione di acquisto per il titolo (è diversa per i Bot trimestrali rispetto agli annuali, ecc.). Per quest'ultima commissione si dovrà operare un confronto non solo con i vari Istituti di credito ma anche tra questi ed i costi corrispondenti praticati dagli agenti di Cambio che possono essere più convenienti. Insomma il rapporto di conto corrente, quale servizio e strumento privilegiato di rapporto con un Istituto, per essere «conveniente» deve essere frutto di scelta e di controllo durante la vita del rapporto stesso.

Luigi Merz

«Come superare questa situazione? Forzando alle imprese, tra le altre cose, servizi reali a costi economicamente validi. Ciò significa fornire studi di mercato per segmenti specializzati; notizie precise in termini di domanda-mercato; strumenti di informazione generale; servizi di assistenza ecc... Il tutto per il raggiungimento di un obiettivo strategico: irrobustire la capacità di vendita con un adeguato marketing aziendale. Il che vuol dire che occorre giungere al più presto ad una logica che inquadri la commercializzazione come un prolungamento delle strategie di marketing.

«Insomma l'esigenza della riforma è reale. Sarà quindi il caso di seguire con attenzione il dibattito parlamentare anche perché nello stesso disegno di legge vi sono alcuni elementi che vanno modificati. (Si pensi ad esempio al rafforzamento delle Camere di Commercio; oppure alla composizione del Consiglio di amministrazione che appare, nella formula attualmente prevista, troppo e troppo impostato in senso burocratico ministeriale).

«La valutazione da compiere prima di instaurare un rapporto di conto corrente è quella relativa all'Istituto da scegliere a questa scelta dovranno concorrere vari elementi oltre la vicinanza dello sportello prescelto. Ricordiamo anzitutto il fattore «utilizzo»: non tutti gli Istituti forniscono le stesse prestazioni e sicuramente non lo fanno a condizioni e a livelli eguali. Il potenziale correntista si dovrà domandare se nel rapporto privilegia un'alta remunerazione del denaro (alte giacenze per brevi periodi) oppure se ha bi-

Il rapporto di conto corrente

Il rapporto di conto corrente

Mauro Castagno

SPAZIO IMPRESA

Speciale leasing

Iniziamo con questa pagina una carrellata sulla locazione finanziaria
Quasi 20mila miliardi i contratti stipulati nello scorso anno
Un finanziamento che non costringe l'impresa a forti immobilizzi

Leasing, un'occasione in più Sotto il segno dell'investimento innovativo

La rilevazione dell'Associazione Bancaria su 51 società di leasing indica che a fine 1985 erano in essere contratti per 12.500 miliardi. Anche se la rilevazione venisse allargata a tutto l'universo si arriverebbe a 20 mila miliardi. Una massa considerevole tenendo presente che gli impieghi nell'industria degli istituti di medio termine si aggirano sui 45 mila miliardi. Più rilevante ancora il fatto che il credito d'investimento all'industria è stagnante mentre i contratti di locazione finanziaria sono cresciuti attorno al 30% all'anno.

Questo strumento non è un sostituto del credito bancario (che dovrà essere rilanciato) né della ricapitalizzazione delle società. Ampia ed arricchisce le possibilità di investimento in una direzione, quella degli impianti, attrezzature e macchine, dove il consumo del capitale fisso diventa sempre più rapido. Il canone di leasing è caro, più alto del tasso d'interesse, per cui questo strumento conviene a chi sa trarne i vantaggi specifici.

Si può dire che la locazione finanziaria sia il miglior risultato all'impresa che punta sulla rapidità dei tempi di installazione, alla innovazione continua del prodotto, alla qualità consentita dai miglioramenti tecnologici.

Questo tipo di impresa non ha bisogno di nicchie di mercato, o di un mercato protetto, poiché fa profitti e acquisisce spazio di vendita attraverso una effettiva superiorità nel ridurre i costi pur stando ai migliori livelli qualitativi.

Questo tipo di vantaggi, derivati dalla tecnologia, non durano molto nel tempo: il rinnovo delle attrezzature in cicli produttivi brevi può trarre grande vantaggio da un tipo di finanziamento che non costringe l'impresa a crescenti immobilizzazioni.

Naturalmente nel momento in cui la finanza va all'industria, ed il rapporto diventa stringente, ognuno deve fare la sua parte. Scegliere bene cosa serve, per l'impresa; non ritardarsi alle scelte dell'imprenditore, per la società finanziatrice. Cioè entrare in una vera contrattazione, in un confronto, è la logica del leasing. Non dimenticare cioè che è un contratto e che non è capitale regalato ma costoso. Le cronache sono piene di eccezioni: chi esalta i vantaggi fiscali chi ci trova il mezzo di evadere gli accertamenti bancari sul merito di credito; chi cerca di abbreviare i tempi e ridurre le difficoltà della crescita.

La via dello sviluppo è però quella della scelta in base ai vantaggi comparati di differenti alternative di finanziamento.

Spei: la nostra risposta al «disadattamento» della banca

ROMA — Un libro che riproduce *Disegni di macchine alla fine del XIX secolo* è la carta da visita di Spei Leasing e della sua partecipata Agrileasing. Un richiamo diretto all'industria, agli strumenti di lavoro dell'uomo, divenuto infrequente nella *immagine* degli intermediari finanziari. Lo stesso Istituto mobiliare italiano, da cui Spei trae origine e nel cui Gruppo opera, è andato sempre più articolando le sue attività di intermediario finanziario allontanandosi dai moduli dell'originario «credito industriale» che operava principalmente in mutui e le garanzie ipotecarie.

Passata la moda della delindustrializzazione, cioè di una interpretazione dello sviluppo *trainata* (anziché *servita*) dal terziario, il richiamo alle macchine è inteso in senso lato: tutto ciò che è attrezzatura per produrre — ci sembra significativo. Abbiamo lamentato, per molti anni, che il credito tradizionale era inadeguato ai bisogni della produzione, individuando in questo «disadattamento della banca» una delle cause del declino degli investimenti. La locazione finanziaria (leasing) sembra sia stata la risposta tecnica più adeguata.

I dati che ci fornisce Vittorio Evangelisti, amministratore delegato di Spei e Agrileasing, parlano in questo senso. Anticipando qualche dato rispetto alle assemblee di bilancio del 28 (Agri) e 29 aprile (Spei) vediamo che le due società hanno in essere rispettivamente 7.213 e 2.213 contratti. Nel 1985 Spei ha stipulato 2.610 contratti per 325 miliardi e Agri 2.409 contratti per 184 miliardi. Né manca la selezione perché Spei aveva ricevuto proposte per 500 miliardi; quindi ne ha bocciate circa un terzo.

I finanziamenti per ramo di attività economica mostrano una notevole apertura verso quei settori che maggiormente affidano la propria efficienza al rinnovo delle attrezzature. Il settore meccanico ha avuto 152 miliardi, il 18% circa del totale, seguito dai settori «costruzione di impianti e installazioni» e «metallurgia e carpenteria» con 135 miliardi ciascuno. Il settore tessile ha avuto 60 miliardi, quello delle «manifatture varie» 88 miliardi. Fra le regioni più finanziate è naturalmente in testa la

Lombardia col 17%, ma la Toscana (15%) viene dietro di poco. I finanziatori possono promuovere l'industria ma non inventarla. Nel caso del Mezzogiorno, che ha avuto il 15%, un nuovo impulso è atteso dalla legge d'intervento che toglie alcuni ostacoli alla concorrenza fra tutte le imprese finanziatrici.

Il mutamento di scena, rispetto al tradizionale credito industriale, si avverte nella genesi e organizzazione di queste società. La Spei è una società che opera, in partenza, su tutto il territorio nazionale poggiando su dieci sedi regionali. La sua forza di penetrazione tuttavia è fortemente accresciuta dalla utilizzazione dell'intera rete *Fidejram*. Il venditore di prodotti finanziari, Imi, con 2400 produttori e quindi una presenza capillare. Agrileasing, creata in partecipazione con le Casse rurali e artigiane, ha come rete potenziale gli sportelli di circa 700 Casse (banche cooperative a carattere comunale o intercomunale). Attualmente ha già lavorato con 250 Casse rurali ed artigiane, divenute in tal modo canali di presentazione per la domanda di attrezzature che viene da artigiani, cooperative, enti locali.

Evangelisti ritiene che il potenziale di queste reti non sia ancora del tutto sfruttato. Con parole di gergo, il leasing non è ancora maturo. L'informatica consente di fare in pochi giorni l'analisi di una richiesta di finanziamento che nel sistema del mutuo bancario durava mesi. Consente un controllo di gestione efficace sui rapporti con la clientela. Il merito di credito, sganciato dalle garanzie reali (nella locazione finanziaria il bene resta in proprietà del finanziatore fino al riscatto), viene attribuito sulla base di fattori tecnici. Quindi è alla concezione dell'investimento e dell'impresa che bisogna risalire per l'ulteriore valorizzazione di questo strumento finanziario.

La Spei, ad esempio, ha finanziato la costruzione dell'autostrada per la Nu e l'azienda trasporti di Comune di Pavia. L'impianto, fornito da Fiat Engineering, si è potuto fare in soli 18 mesi. È costituito da un insieme di servizi tecnici per mezzi di trasporto che possono consentire sia risparmi di ma-

nodopera che maggior durata ed efficienza del parco. Gli Enti locali, rileva Evangelisti, possono finanziarsi ordinariamente presso la Cassa depositi e prestiti, ma possono considerare l'alternativa del leasing sotto due aspetti nuovi: la rapidità e la redditività degli investimenti. Nel campo del disingovernamento, ad esempio, ciò potrebbe assumere importanza decisiva come risposta a pressanti esigenze industriali e sociali.

Un «caso» a parte sono poi le società cooperative. Oggi nascono «per fare impresa» ma senza dotazioni di capitali. Se il progetto d'impresa è valido, perché non anticipare questi capitali nella forma di locazione? La domanda aspetta una risposta dalle organizzazioni consorziali, finanziarie e di settore, delle cooperative. Il finanziatore sottoporrà le loro domande di attrezzatura ad una indagine di tecnica rigorosa, ma chi vuol riuscire non dovrebbe chiedere di meglio.

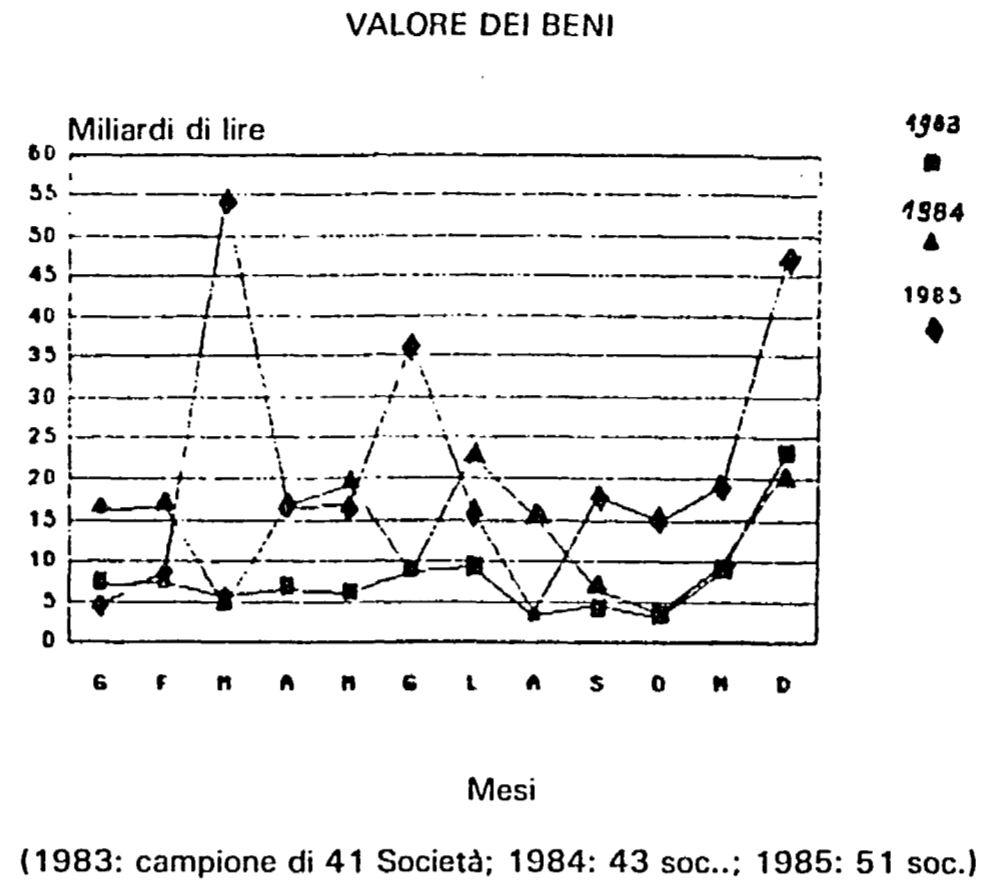
Il mutamento di mentalità riguarda anzitutto la separazione fra proprietà dei capitali fissi ed imprese. Oggi gli strumenti di lavoro invecchiano rapidamente, c'è un «costo in capitale» crescente. Ricorre al leasing solo perché sono chiusi i rubinetti del credito bancario non costituisce una buona partenza. Eppure, nei primi mesi di quest'anno la discesa dei tassi d'interesse ed altri fenomeni sembrano avere posto molte imprese in posizione di incertezza e di attesa riguardo agli investimenti.

Evangelisti ritiene che se i tratti di un momento che sarà superato già nei prossimi mesi. Punta sulla nuova cultura degli investimenti che questa forma di finanziamento promuove. Oltre alle iniziative Assilea, di cui diamo un profilo a parte, ecco l'inserimento nella International Finance and Leasing Association che dal 24 al 26 aprile tiene una sessione dedicata al controllo di gestione in filiale. Le attività si «internazionalizzano» e, al tempo stesso, puntano sul decentramento funzionale delle proprie operazioni. Il loro posto è vicino ai luoghi di lavoro.

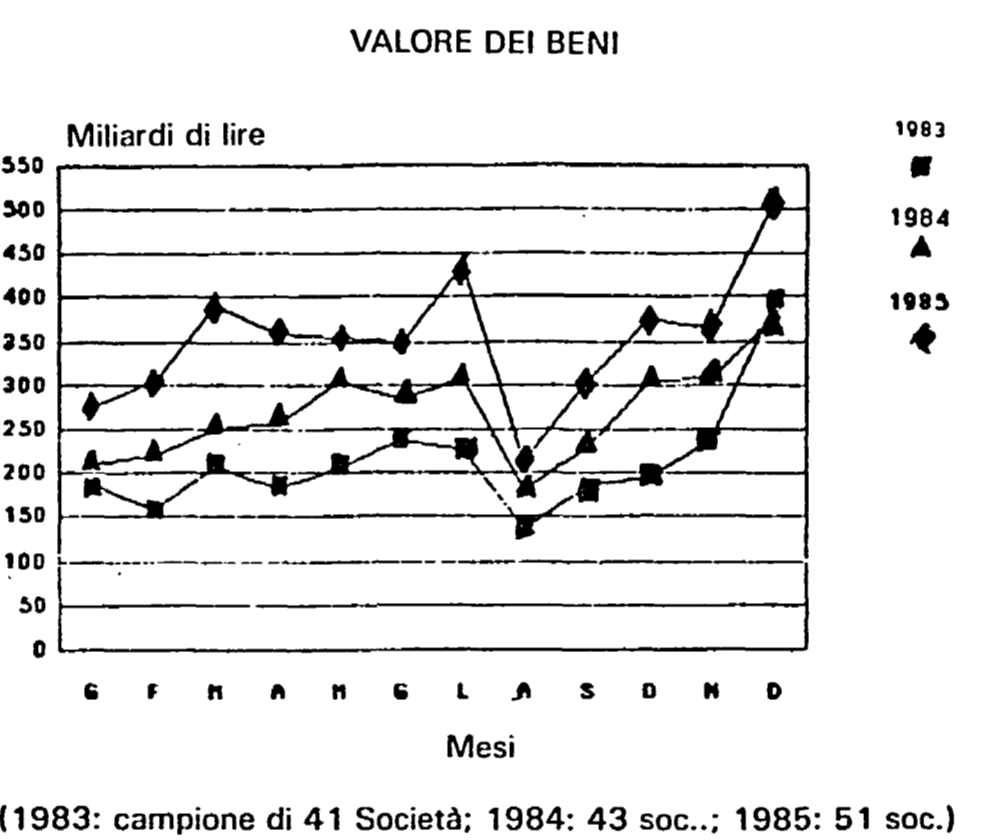
Mentre la banca aspetta ancora il cliente dietro lo sportello, la società di leasing va a fargli visita.

Renzo Stefanelli

LEASING MOBILIARE - NUOVI CONTRATTI STIPULATI



LEASING IMMOBILIARE - NUOVI CONTRATTI STIPULATI



Informazione, l'obiettivo Assilea

L'Associazione Italiana Leasing — Assilea — è costituita alla fine del 1983 ed inizia ad operare nei primi mesi del 1984. L'iniziativa manifesta la consapevolezza assunta dai principali società del settore, prevalentemente ma non esclusivamente di matrice bancaria, sulla necessità di costituire un rappresentante istituzionale della categoria nonché un'istituzione che potesse fornire adeguata assistenza tecnica nella soluzione delle problematiche operative continuamente emergenti. L'Associazione svolge nei confronti delle Associazioni vari servizi che vanno da un'ampia e articolata informazione sulla produzione legislativa, amministrativa, giurisprudenziale e dottrinale, alla predisposizione di apposite circolari che trattano analiticamente specifici temi di interesse per l'attività di leasing. Inoltre sono state costituite all'interno commissioni e gruppi di lavoro composti da rappresentanti delle Associazioni che si riuniscono periodicamente per affrontare concreti problemi operativi. L'Assilea in qualità di associazione di categoria è iscritta all'Associazione Bancaria Italiana con la quale ha instaurato

AMMONTARE DELLA CONSISTENZA DEI CONTRATTI DI LEASING			
	N. Società censite	Ammontare in miliardi di lire	% incremento su anno precedente
1979	18	2.345,5	—
1980	22	3.288,5	40,2
1981	22	4.338,6	31,9
1982	30	6.033,2	39,1
1983	41	7.727,8	28,1
1984	51	9.834,3	27,3
1985 (Stima)	51	12.500,0	27,1

Il codice di comportamento c'è la disciplina legislativa, no

L'emanezione del Codice di Comportamento è indubbiamente il principale atto sinora compiuto dall'Assilea ed è un atto di grande importanza per il settore data la carenza di una disciplina legislativa della locazione finanziaria. Il codice, infatti, non si risolve in un mero regolamento dei rapporti all'interno dell'Associazione ma presuppone l'armonizzazione di una corretta pratica operativa nel settore della locazione finanziaria raccomandata alle Associazioni specifici comportamenti.

Il codice va letto proprio considerando che manca una disciplina legislativa organica dell'istituto e dell'attività, sicché da esso possono ricavarsi taluni importanti orientamenti che l'Associazione condivide.

Innanzitutto è pienamente accolta, anzi testualmente trascritta, la definizione dell'art. 17, 2° co., della legge 183/1976, che è poi rielaborata al fine di evidenziare le caratteristiche principali dell'operazione: la tripartitività del rapporto, l'intervento come intermediaria finanziaria delle società di leasing, l'assunzione di tutti i rischi a carico dell'utilizzatore che ha pienamente concordato con il fornitore da lui scelto, modalità e termini di consegna del bene, infine la previsione dell'opzione d'acquisto finale del bene a favore dell'utilizzatore. Si precisa inoltre che generalmente concedente è un soggetto specializzato in tale attività, l'utilizzatore un'impresa o un lavoratore autonomo, i beni sono strumentali all'esercizio delle rispettive attività.

Dei sette articoli di cui si compone il codice, sicuramente l'ultimo contiene le raccomandazioni più importanti, quelle che incidono — seppure senza alcuna forza cogente — sull'autonomia gestionale dell'associata.

Innanzitutto si «raccomanda» di prevedere espressamente in contratto quei dati (prezzo d'acquisto del bene, ammontare complessivo dei canoni, il loro numero, il prezzo pattuito per l'opzione) che consentano all'utilizzatore di poter autonomamente determinare il costo dell'opera-

zione e quindi valutarne comparativamente la convenienza.

Sulla base dell'esperienza sinora maturata si vogliono prevenire eventuali approfittamenti della situazione di vantaggio in cui si trova l'associata di leasing quale predisponente delle condizioni generali di contratto e perciò si raccomanda che nel contratto venga espressamente specificato se il pagamento fatto alla stipula sia considerato come maxicanone, come canoni anticipati a valere sulle ultime mensilità, come deposito cauzionale, per i diversi effetti di natura civilistica, fallimentare, fiscale e contabile che ciascuna qualificazione produce.

L'attenzione posta dall'Assilea alla concreta pratica operativa si manifesta nuovamente nella raccomandazione di una durata minima del contratto a seconda del bene oggetto della locazione finanziaria.

Evidente l'avversione per quei leasing di breve durata, con chiari intenti elusivi fiscalmente, che purtroppo nuocciono e livello di immagine all'intero settore indistintamente.

E così ugualmente per quella raccomandazione che fissa nel 25% del valore del bene locato l'ammontare massimo del c.d. maxicanone: talvolta — anche qui per venire incontro a richieste dell'utilizzatore — hanno maxicanoni pari al 60% o addirittura al 90% del valore del bene locato.

hanno avvicinato alla gran massa degli operatori», spiega Menegatti. Con Olivetti, Necchi, Rank Xerox, tanto per citare alcuni nomi, la Locafit ha costituito alcune società per il leasing operativo. È l'ultima tappa di una serie di contatti nati alcuni anni fa. «L'idea di intese con i grandi produttori e distributori ci venne verso la metà degli anni '70», dice Menegatti. «Oggi il mercato è più sofisticato, ma in quel tempo fu una bomba. Le aziende dovevano produrre, ma anche vendere e soprattutto incassare. L'Italia delle cambiali degli anni '60 non esisteva più. Di imprenditori che volevano investire ce n'erano molti ma l'accesso al credito si era fatto difficile e costava sempre più caro. Per di più, le banche chiedevano in garanzia beni reali. Noi, più che al patrimonio, guardavamo e guardiamo alla redditività dell'investimento. Fu così che nacque per gli accordi con i grandi produttori: il nostro intervento permetteva loro di vendere ed incassare subito, agli imprenditori di investire».

«Più che al fronte degli enti locali», spiega il direttore generale della Locafit e amministratore delegato di Artigianleasing e Fraveling, due delle 20 società in cui si articola la holding capogruppo. «La vera svolta la Locafit la compie nel 1980», spiega Menegatti, «in quel tempo — spiega Menegatti — il parabancario da noi era quasi un'invenzione. Eppure, l'esperienza degli altri paesi ci diceva che si doveva necessariamente andare verso la specializzazione della vendita dei prodotti finanziari. Ma la struttura degli sportelli bancari tradizionali, vuoi per cultura, vuoi per tradizione, vuol per mentalità non pareva adatta a fornire questo nuovo servizio».

Fu così che la Bnl diede nuovo impulso alla Locafit, una Spa, come impone la legge bancaria. «Il primo vero motivo di successo — dice Menegatti — fu costituito proprio dalla rete esterna di filiali, parallela alla banca, che eravamo nelle singole regioni. Ci siamo avvicinati alla clientela, ci siamo fatti conoscere e abbiamo fatto conoscere agli imprenditori le opportunità che la locazione finanziaria può offrire».

L'altro «grimaldello» per «affermare il concetto leasing tra la grande utenza, dal piccolo artigiano all'industria maggiore» la Locafit lo ha trovato nelle convenzioni con le associazioni di categoria. A volte sono state addirittura costituite società ad hoc con presenza azionaria delle associazioni. Altre volte, commercianti, artigiani, esercenti, persino contadini hanno potuto usufruire di esigenze finanziarie per le loro iniziative grazie ad accordi ad hoc con le singole organizzazioni: «Tassi di favore per gli associati e rapidità di finanziamento ci

quindi per il surplus dobbiamo rifornirci altrove. E questa è un'operazione che costa. Il mercato del denaro ha i prezzi che ha. Ma va anche detto che l'imprenditore che si rivolge a noi, e questa penso sia la ragione principale del successo dei contratti di leasing, ha la possibilità di un ammortamento celere di un bene di cui poi gli rimane la disponibilità. È un risparmio fiscale notevole che annulla abbondantemente il differenziale dei tassi».

Il successo del leasing è soltanto legato al fisco, dunque? «Molto, ma non soltanto. La rapidità delle operazioni, ad esempio, è assai apprezzata. Cento milioni si possono avere nel giro di una settimana senza disingannare la liquidità aziendale. Poi, noi paghiamo in contanti il fornitore il che significa che il nostro cliente può strappare scotti rispetto al credito. In questo modo sono possibili investimenti superiori a quelli ottenuti attraverso il sistema bancario tradizionale».

«Si, però vol dei mezzi avete la proprietà, ma non il possesso. A volte la società di leasing nemmeno vede le attrezzature che compra. Come è costoso, per le vendite fasulle o truffe di vario genere? «Abbiamo un pool di ispettori collegati con le varie filiali. Non possiamo controllare ogni acquisto, è ovvio, ma ci controlliamo attraverso una maglia di controllo-campione che ci permettono di tenere a bada la situazione».

«Ma come mal un così rilevante successo del leasing, tanto più che la locazione finanziaria consente di ottenere quattro punti in più del normale credito bancario? «Noi scontiamo il vizio d'origine dovuto alla legge bancaria. Come Spa non abbiamo che il nostro capitale sociale e

Ma questo vi basta? Vi sono stati casi di istituti di credito, anche di rilevanza mondiale, aggirati per decine di miliardi. Si parla di una banca dall'anche per evitare che su un singolo acquisto possano contrattarsi più operazioni di leasing. «Ovviamente prendiamo informazioni sui clienti e chiediamo loro notizie di eventuali altre operazioni di leasing. È evidente che tutto questo può anche non bastare per una tutela completa. La banca dati sarebbe importantissima, un salto in avanti decisivo».

Gildo Campesato

un rapporto privilegiato di collaborazione anche a livello tecnico. Utili e fattivi rapporti di lavoro e di scambio d'informazioni sono stati instaurati, ovviamente, anche con altre associazioni di categoria ed enti (ad esempio: Confindustria, Artigiancassa, Ance, Ministeri, Regioni, ecc.).

Il principale obiettivo perseguito dall'Associazione è quello di diffondere una corretta immagine della locazione finanziaria e quindi «denunciare» quelle pratiche operative scorrette (tese prevalentemente a favorire la elusione o evasione fiscale dell'utilizzatore), a tal fine l'Assilea cura

anche la pubblicazione di volumi e riviste. Una completa raccolta di documentazione fino al 1983 è ordinata nel volume «La locazione finanziaria in Italia e all'estero», mentre la lettera trimestrale «Leasing Notizie» si prefigge un continuo aggiornamento del lettore a livello informativo e la «Rivista Italiana del Leasing» vuole essere una tribuna dalla quale discutere a livello scientifico ed a cadenza quadrimestrale le problematiche riguardanti non soltanto le società di locazione finanziaria ma tutti gli intermediari finanziari non bancari.

È opportuno evidenziare che la maggioranza delle suddette raccomandazioni vogliono scoraggiare comportamenti scorretti che possono andare a vantaggio soprattutto degli utilizzatori e che ovviamente talune società di leasing secondano.

Va però apprezzato il favorevole accoglimento che il codice ha avuto da parte della Confindustria e la piena collaborazione prestata da quest'ultima per una sua capillare pubblicazione.

È indubbio che se il codice si applicasse in tutte le associazioni Assilea, queste ultime almeno nel breve periodo potrebbero anche essere danneggiate a livello di concorrenza. Ma si auspica che gli utilizzatori sappiano invece riconoscere nell'adozione di tale codice la precisa volontà di assumere trasparenza e correttezza operativa a salvaguardia anche dei suoi interessi, e che soprattutto una tale consapevolezza sia assunta dalle associazioni di categoria degli utilizzatori, nonché, nel caso di locazione finanziaria agevolata, dagli enti erogatori dei benefici.

In tal modo potrà essere fatta chiarezza nel mercato, distinguendo gli operatori corretti da quelli troppo disinvolti che spesso approfittano della impreparazione o della buona fede dei loro clienti.

In assenza di una disciplina legislativa dell'attività (che potrebbe regolare i soggetti) va dunque condivisa ed apprezzata questa iniziativa dell'Assilea.

La Lega avvanzerà la proposta alla Federcalcio

Matarrese insiste e chiede la riapertura agli stranieri

Secondo il presidente la misura sarà un toccasana per i bilanci «disastrati» delle società - Strano «lapsus» dell'onorevole dc - Una mossa per rialzare il suo credito - Oggi riunione al Coni - Rinvio per la questione dell'Uefa

Calcio

ROMA - Consiglio della Lega calcio spedito nelle varie città approfittando degli appuntamenti romani. Sono: oggi al Coni, presenti anche Campana e Zani; lunedì 28 presidenza federale della Federcalcio a Roma; martedì 29 Giunta Coni e consegna ministro Lagorio del piano di risanamento del calcio; giovedì 30 Consiglio nazionale di direzione di Lagorio e Visentini alla commissione Interi della Camera, sempre sul piano. Uno spirito salace, prima dell'inizio della conferenza stampa, aveva lanciato, con noncuranza, una battuta: «Chiamate il 113, come a dire che il riprendere il discorso sulla riapertura delle frontiere agli stranieri, era da folli. Viceversa la conferenza avrebbe confermato la follia (presenti, tra gli altri, i presidenti Viola della Roma, Pellegrini dell'Inter, Marinelli del Pescara, Matta del Palermo). Insomma, il gatto manca e i topi ballano (Sordillo è a Casini)».

Lo scandalo scommesse

Il giudice Marabotto: «De Biase avrà molto da fare»

Nostro servizio

TORINO - «Il lavoro per De Biase sarà vasto e duro. Giuseppe Marabotto, il sostituto procuratore torinese che si occupa del calcio-scommesse ha già anticipato quale sarà la dimensione del nuovo terremoto che si sta profilando all'orizzonte del nostro mondo sportivo. Il calcio-scommesse è un fenomeno di dimensioni vaste, anzi si allarga ogni giorno di più, ad ogni interrogatorio. Ieri è toccato a Santo Moriggi, rappresentante di tessuti di Cinesello Balsamo, che Marabotto aveva già ascoltato mercoledì scorso. Questo Moriggi è uno che ha molta voglia di parlare, racconta fatti, dice nomi, ricorda episodi particolari. La sua funzione sarebbe stata quella di raccogliere le giocate di alcuni amici della sua zona, anche calciatori, e di puntarle poi dai bookmakers clandestini. Ma a furia di parlare sta tirando dentro un mucchio di gente del calcio. Ad un certo punto ho deciso che ci dovevamo fermare - ha spiegato Marabotto, dopo le due ore e mezzo di interrogatorio - perché non stava venendo fuori un quadro talmente vasto che presentava persino problemi a chi lo doveva poi trascrivere. Certo il calcio ne sta uscendo malissimo. Il ventaglio è molto, molto più vasto di quanto potessimo immaginare, qui c'è chi parla di partite truccate come se fosse una cosa normale. Come sportivo sono disorientato di fronte a tutto il fenomeno che mi



il suo alter-ego Piercesare Barretti, il presidente della Lega ha «corrotto» il tiro sostenendo di essere «stato frainteso». Che se ne sarebbe discusso con Carraro (Matarrese si stava recando proprio da lui, al Foro Italcno), nel quadro di un «diálogo di politica calcistica», ma che la materia non avrebbe fatto oggetto delle «integrazioni» del «Piano».

Marabotto ha poi spiegato che rispetto al calcio-scommesse numero uno, quello dell'80, qui il fenomeno è più diffuso, anche se meno eclatante sotto il profilo dei singoli. Ci sono in ballo molte società, dagli Inter di Monaco e Paolo Di Rosa sono spuntati fuori nomi prima sconosciuti agli inquirenti. A Torino, ieri pomeriggio, circolava la voce di nuove e imminenti comunicazioni giudiziarie, una ventina, dirette a personaggi del mondo del calcio e soprattutto a dirigenti sportivi. Non ci sono state conferme, alcuni degli avvocati che sono parte in causa hanno obiettato che è difficile che Marabotto adottasse questi provvedimenti quando ancora ha da ascoltare parecchie persone.

Quanto alla eventualità di spargere per la zona Uefa (square) che termineranno il campionato con lo stesso punteggio, la cosa è stata demandata al Cf del 18 prossimo. È stata anticipata il 7 maggio la data dei «quarti» di Coppa Italia, a causa di esigenze connesse con i campionati mondiali militari. Varato anche il Torneo estivo, che avrà inizio il 4 maggio (prima fase: 4, 10, 18, 25 e 28 maggio. Le squadre: seconda fase: 4, 10, 18, 25 e 28 giugno; finale 12 giugno, forse con andata e ritorno). Quanto all'inizio del prossimo campionato 1986-87, «indiscreti» previsti in data: 14 settembre, e Coppa Italia il 24 agosto.

Giuliano Antognoli

Vittorio Dandi

Il Consorzio presenta il nuovo organigramma, l'ex skipper messo da parte

Azzurra si tinge di giallo Un «siluro» per Cino Ricci

Nominato consigliere generale per studiare la fattibilità di costruire una terza imbarcazione per la Coppa America: una finta promozione - Torna al timone Pelaschier

Vela

Azzurra: l'enigma continua. Questo il succo delle rivelazioni che il consorzio dello Yacht Club Costa Smeralda aveva promesso per tagliare finalmente la testa a tutte le illusioni e indiscrezioni che stavano circolando per le banchine e le redazioni di mezza Italia. Si diceva Cino Ricci se ne va, sbattendo la porta, il Consorzio è allo sbando, il timone lo prenderà Lorenzo Bortolotti o quel punto nuovo et skipper. Ipotesi, conferme, smentite. Ad un certo punto si è dato per sicuro

il ritorno di Mauro Pelaschier a grande richiesta con contratto fidejussorio. Bene, finalmente sembra che dopo tante dicerie, si è fatta luce con una versione ufficiale e definitiva. Ecco l'organigramma del settore tecnico sportivo reso pubblico ieri nel corso di un incontro con la stampa. A Riccardo Bonadeo, presidente del comitato esecutivo, farà capo come coordinatore tecnico (il vecchio ruolo ricoperto da Ricci) Chicco Isenborg. Da lui dipenderanno Lorenzo Bortolotti, skipper e responsabile agonistico, l'ing. Marco Cobau per i servizi tecnici (manutenzione e modifiche alle barche «in linea»). Quanto alla lunga e

sanguinosa diatriba su chi sarà il timoniere ufficiale a Perth nell'86, primo colpo di scena (anche se appunto bruciato da molte indiscrezioni): torna Mauro Pelaschier, il biondo triestino la cui «testa» è caduta nel declino che ci dovevamo fermare - ha spiegato Marabotto, dopo le due ore e mezzo di interrogatorio - perché non stava venendo fuori un quadro talmente vasto che presentava persino problemi a chi lo doveva poi trascrivere. Certo il calcio ne sta uscendo malissimo. Il ventaglio è molto, molto più vasto di quanto potessimo immaginare, qui c'è chi parla di partite truccate come se fosse una cosa normale. Come sportivo sono disorientato di fronte a tutto il fenomeno che mi

to? Come non pensare che questa sia una sincura con aumento di grado creata per estromettere elegantemente Cino Ricci? Sospetti che vengono ulteriormente accresciuti dal fatto che il nuovo timoniere di Frate Kiss (per intendere), le cosiddette crazy boat; progettista e cantiere costruttore verranno «accoppiati» in uno studio dal nome «stability». Unica nota certa per ora è che gli sponsor (sono 23) verrà richiesto di sborsare altri 60 milioni a testa che si aggungeranno così ai 600 «indiscreti» previsti inizialmente. Insomma Azzurra come un kolossal a puntate garantiscete altre sorprese.

sono lunghi, ma si potrebbe lavorare 24 ore su 24. Il progetto comunque sarebbe indirizzato verso una di quelle nuove filosofie progettuali, che si sono rivelate vincenti al campionato del mondo (sul modello di Frate Kiss per intendere), le cosiddette crazy boat; progettista e cantiere costruttore verranno «accoppiati» in uno studio dal nome «stability». Unica nota certa per ora è che gli sponsor (sono 23) verrà richiesto di sborsare altri 60 milioni a testa che si aggungeranno così ai 600 «indiscreti» previsti inizialmente. Insomma Azzurra come un kolossal a puntate garantiscete altre sorprese.

Adriana Marmiroli

Domani la classicissima dei dilettanti nel cuore di Roma

Parata di stelle a Caracalla per il G. P. della Liberazione

Ciclismo

ROMA - Parte domani la «Primavera ciclistica» 86, il trittico di corse a livello mondiale organizzato dal nostro giornale con la collaborazione del Pedale Ravennate e della Rinascita Crc. Il primo appuntamento, quello di domani, è il Gran Premio della Liberazione, Trofeo Sanson, edizione numero quarantuno. Il Gran Premio, che si disputa sull'ormai colossale circuito di Caracalla, nacque quando la città portava ancora ben visibili le ferite della guerra. Fu una scommessa contro le divisioni e le lacerazioni che il primo anno di pace tentava con fatica di ricomporre. Vinse Gustavo Guglielmini con uno splendido sprint. Questa volta, gli iscritti sono 369, una cifra imponente che

rende perfettamente la dimensione nazionale ed internazionale dell'appuntamento. Imponete la partecipazione degli azzurri, presenti con squadre provenienti da tutto lo Stivale. Tra i favoriti, segnaliamo il campione italiano, Roberto Pelliconi, e Maurizio Fondriest. Tra gli stranieri, ben quotati sono il polacco Tomas Sereidiuk, il cecoslovacco Jiri Skoda (vincitore del Giro delle Regioni '84) e Milan Jurco, il francese Luc Leblanc e il cubano Edoardo Alonso che però, a causa di una recente caduta, non si trova nelle migliori condizioni fisiche. La corsa verrà trasmessa in diretta (dalle ore 11) su Raitre.

sa a tappe, che parte dopodomani da Piombino, terminerà giovedì 1° maggio ad Alfonsine dopo un circuito di 42 chilometri. Sono stati resti noti i nomi degli atleti che comporranno le due squadre. La «A» sarà composta da Maurizio Fondriest, Ivan Mazzocco, Edoardo Rocchi, Maurizio Spreafico, Flavio Vanzella e Marco Zen. La «B» comprende Marco Brandini, Alberto Elli, Rodolfo Massi, Roberto Pelliconi, Massimo Podenzana, Massimo Scrivera. Infine concludiamo con la Coppa delle Nazioni, gara a cronometro a squadre che verrà affrontata undici nazioni nella splendida Città di Castello. A rafforzarla i colori italiani oltre alle formazioni olimpiche e sperimentali ci sarà anche la rappresentativa dell'Esercito.

Domenica 4 «belle»

Scavolini e Granarolo fuori dai play-off!

Basket

Tre squadre, solo tre, passano al quarti. Quattro «belle» domenica per conoscere altrettante promosse. E intanto due «regine», sia pure un po' decadute, Granarolo e Scavolini, fuori dai play-off. Le tre squadre qualificate sono Simac, Silverstone Brescia e Banco Roma. La terza partita riguarda C. Riunite Reggio Emilia e Marr Rimini, Cortan Livorno e Berloni Torino, Yoga Bologna e Mobilgirgi Caserta, Giomo Venezia e Arexons Cantù. I play-off dunque non si smentiscono in quanto a sorprese. Fanno sensazione infatti anche le sconfitte di Cantù e Mobilgirgi. A Roma partita tristissima fino alla fine (la Granarolo ha dovuto rinunciare ben presto a Binelli per infortunio), risolta soltanto a due secondi dal termine da Leo Rautins. A Brescia, invece, la Scavolini non è stata quasi mai in partita e alla fine è stata punita. Questi i risultati di ieri sera: Fantoni-Simac 103-119 (and.: 86-98); Riunite-Marr 86-76 (79-96); Silverstone-Scavolini 86-81; Cortan-Berloni 92-75 (87-103); Yoga-Mobilgirgi Caserta 83-77 (70-91); Banco-Granarolo 81-79 (96-91); Giomo-Arexons 110-106 (90-91). Stasera a Livorno si gioca Ailibert-Divarese (andata: 85-91).

Il brasiliano si confessa alla vigilia di Imola

Il sogno nel cassetto di Ayrton Senna è guidare una Ferrari

Auto

Il nostro inviato
IMOLA - Nel breve volgere di 20 giorni il brasiliano Ayrton Senna, astro nascente della Formula 1, è volato dalla sua S. Paolo a Imola per provare e riprovare con incredibile meticolosità, al Diavolo e Ferrari, la sua Lotus in vista del Gran Premio di S. Marino del 27 aprile. Se sul circuito spagnolo di Jerez ha avuto una importanza rilevante il telaio, a Imola domenica prossima conterranno molto la potenza e l'affidabilità dei motori e, conseguentemente, anche il fattore consumo delle vetture. E proprio sul versante del consumo la monoposto di Senna, alla luce delle nuove disposizioni del 195 litri per GP, accusa ancora un certo ritardo rispetto soprattutto alla Williams. Ecco dunque uscire allo scoperto il Senna ostinato e scerpello che si sottopone ad ogni sorta di test pur di riuscire a portare la sua Lotus, in breve tempo, ad una ottimizzazione dei consumi che non lo costringa durante le gare a togliere il piede dall'acceleratore e a piegarsi alle esigenze del computer di bordo.



Ayrton Senna

In trattativa con Maranello. In futuro non è detto. Non è un segreto per nessuno il fatto che al termine di questa stagione scadrà il mio contratto con la Lotus. Tuttavia se le cose saranno andate bene potrei anche rimanere nella scuderia inglese. - A proposito della Ferrari: cosa pensa di questo momento difficile per la casa di Maranello? - «La Formula 1 è fatta così: un anno ti trovi sull'altare l'anno dopo magari nella polvere. La Ferrari sta vivendo una situazione molto difficile. E non è detto che questo periodo nero sia destinato a finire tanto presto. Purtroppo. La scuderia del Cavallino comunque ha sempre un grande carisma ed è nel sogno di qualsiasi pilota. Secondo me la carriera di un grande pilota di F1 non può dirsi completa senza aver passato almeno una stagione alla Ferrari. - Torniamo alla Lotus: consumi a parte, il motore Renault nelle prime due gare di campionato è stato davvero competitivo, forse il migliore in assoluto... - «È vero, il nostro propulsore è estremamente affidabile, infatti sono finito sul podio (secondo e primo) in entrambe le gare fin qui disputate. - Lotus dunque favorita a Imola? - «Favorita non direi. Per noi sarà dura col problema della benzina. Comunque la pista di Imola richiede anche la massima affidabilità delle vetture; per questo spero di essere protagonista di una buona gara». - Piquet, Prost, Senna: fra questi chi è il miglior pilota del mondo? - «Impossibile stabilirlo. Comunque io non sono ancora al loro livello: Piquet ha conquistato due titoli mondiali, Prost uno. Io devo vincere ancora tante gare per essere posto sul loro stesso piano. Ayrton Senna fa dunque professione di modestia. Comunque dal punto di vista della preparazione e della preparazione del Gran Premio di S. Marino si vede lontano un miglio la sua voglia matta di vincere, di mettere in fila sia Piquet che Prost e di proporsi conseguentemente, nella maniera migliore, all'attenzione di Enzo Ferrari. Se saranno rose... - Walter Guagnelli

Inghilterra-Italia 1-1

Brillante pareggio dell'Under 21 a Swindon

Il nostro servizio
SWINDON TOWN - L'Under 21 azzurra, la migliore Under 21 che il calcio italiano sia mai riuscito a confezionare, ha coronato il suo sogno, è arrivata alla finale del campionato d'Europa. L'ultimo atto di questa avvincente e per noi certamente entusiasta marcia di avvicinamento ha pienamente confermato l'immagine che questa squadra, guidata da Azeoglio Vicini si è costruita, gara dopo gara, sui campi di tutta Europa. Anche contro gli inglesi, nello stadio di Swindon Town, su un terreno di gioco decisamente vergognoso per il fango e gli acquitrini, i nostri azzurri sono usciti imbattuti così come è stato per ben 25 gare. Gli inglesi sono venuti a piedi da trappola ai nostri giocatori indubbiamente superiori nella tecnica individuale e nel gioco di squadra decisamente più brillante e per certi versi anche raffinato attendendoli in questa specie di piscina melmosa. Su un terreno così potevano solo avvantaggiarsi i maratonisti britannici aggrappati al loro vigore fisico e agonistico. A Pisa gli Under 21 inglesi avevano capito quanto fossero abili nel palleggio e nel frangere anche stretto i nostri giocatori, dovendo tentare di rimontare due reti hanno giocato la carta del fango.

Brevi

UEFA - La cittadina di Cascais (Portogallo) sarà da oggi la capitale del calcio europeo: ospiterà infatti il diciottesimo congresso ordinario della UEFA. BOLOGNA PERDE - Il Bologna è stato sconfitto dal Rijeka (1-3) al termine di un incontro amichevole svolto ieri allo stadio comunale di Bologna. VELA A VENEZIA - La Venezia torna con il consueto appuntamento primaverile del 24 aprile al 4 maggio. Gioco per, catamarani e soprattutto tradizionali imbarcazioni della laguna si aggreranno per canali e laguna, gareggiando a i trofei del Doge, «S. Giorgio Morosini», «Robe McVencio» e «Pagan». AVVENTURA SUL PO - Anche in Italia si tenta la via impegnativa ed avventurosa del raid. In mancanza di deserti alla maniera della Parigi-Dakar, la proposta è quella di una serie di prove «combinato» su percorsi diversi e con mezzi diversi, per premiare l'Uomo avventura. 86. Prima prova, di tre giorni, da 25 al 27 aprile, un rally Marathon matematico sul Po con prova di orientamento nei canali del delta. PIGGIA SUL GOLF - Il secondo giro dell'open Stracciari di golf in corso al golf club di Appiano Gentile è stato annullato a causa dell'impraticabilità del campo per pioggia. ROMANIA BATTE URSS - La Romania ha battuto l'Unione Sovietica per 2-1 in una partita amichevole.

Agno lin arbitra

Lecce-Juve Lanese a Como
MILANO - Quasi 40 arbitri delle partite di Serie A di domenica prossima, alla guida di campionato, Agno lin-Napoli: Baldas; Como-Roma: Lanese; Lecce-Juventus: Agno lin; Alania-Atalanta: Pizzetti; Fiorentina: Pizzi; Sampdoria-Inter: Ballo; Torino-Verona: Fabbricatore; Udinese-Bari: Longhi; per la semifinale: Ascoli, Tristina; Cuppetelli; Brescia-Arezzo: Tubertini; Cagliari-Palermo: Vecchiato; Campobasso-Hologna: Squizzato; Catania-Sambenedettese: Da Pozzo; Catanzaro-Pescara: Letta; Cesena-Livorno: Pizzetti; Empoli-Cremonesse: Pelizzoli; Monza-Monza: Gava; Perugia-Genova: Pappasista.

Beppe Saronni batte Argentina in Puglia

OSTUNI (Brindisi) - Beppe Saronni ha vinto in volata la seconda tappa del Giro di Puglia, la Caterina, di 219 chilometri, precedendo sul traguardo Moreno Argentin. Giovanni Santovani è rimasto leader in classifica generale. Il francese Marc Gomez è invece il nuovo leader del Giro di Spagna.

Maradona al telefono antidroga

NAPOLI - «Un ragazzo salvato dalla droga vale più di cento gol». Lo ha detto Diego Maradona nella redazione del giornale di Napoli. Il «telefono antidroga», una redazione che si è aperta il mese scorso dal quotidiano «L'Espresso», è un aiuto a chi vive in prima persona il problema della tossicodipendenza. C'è il numero di Maradona al centralino del «telefono antidroga» per un'ora è stato preso letteralmente d'assalto.

A Montecatini piattelli disintegrati

MONTECATINI - I piattelli di Azzurra si sono disintegrati sabato il Gran premio delle nazioni e il tiro al bersaglio. Il primo importante appuntamento della stagione a livello internazionale. Una prova generale in vista dei campionati europei, che si svolgeranno sempre nel mese di maggio, il 6 giugno. Come è ormai tradizione forte è la presenza di nazioni (27) e di tiratori (212).

Italiani «sportivi» in poltrona

ROMA - Gli italiani sono «sportivi» in poltrona. Il giudizio si ricava dall'indagine effettuata dalla Istat. In Italia, infatti, il 97 per cento degli italiani e lo sport - condotta in 974 comuni su un campione di 25.917 famiglie. La stragrande maggioranza di coloro che si sentono attratti dallo sport (il 57,4 per cento di età superiore ai sei anni, pari a circa 30 milioni di persone, di cui 22 milioni, che si dichiarano estranei allo sport) ha infatti affermato di sentirsi «Cittadini dello sport».

Torna il calcio nello stadio Heysel deserto

BRUXELLES - Spalti desolatamente semivuoti, un campo di calcio internazionale nello stadio di Heysel, undici mesi dopo la tragedia che costò la vita a 39 tifosi, 32 italiani, prima della finale della Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool il 29 maggio dello scorso anno. Cinquemila spettatori, per Bulgaria, partita di preparazione al campionato del Mondo in Messico: cinquemila spettatori in uno stadio teoricamente capace di contenerne 57mila, ma la cui capienza, per motivi di sicurezza, è stata oggi ridotta a meno di 25mila.

